Settembre 2012

INSTORIA

Terzo Reich:
Un salto indietro nel tempo alla ricerca dei luoghi della seconda guerra mondiale

SULLE TRACCE DEL III REICH 2012 POLONIA GERMANIA

IL NAZISMO E LA RICERCA DELLA RAZZA ARIANA

Un itinerario che ripercorre le tristi tappe che dallo studio della razza portarono alla "soluzione finale" e la conseguente creazione dei campi di concentramento e di sterminio in Germania e soprattutto in Polonia.

VENERDI' 21 settembre
15:00: Partenza da Milano
21:00: Pernottamento.

SABATO 22 settembre
6:00: Partenza per Werfen (200 km).
8:00: Visita al castello di Hohenwerfen.
10:00: Partenza per Hartheim (200 km).
12:30: Partenza per Vienna (200 km).
15:00: visita a una delle Flak Tower.
18:00: Brnenec (200 km), visita alla fabbrica di Schindler.
18:30: partenza per la Polonia (200 km).
21:00 Arrivo in Polonia, pernottamento.

DOMENICA 23 settembre
7:00: Partenza per Cracovia (150 km).
9:00: Visita del ghetto e della fabbrica di Schindler.
10:30: Campo di prigionia di Plaszov.
11:30: Partenza per Stepina (130 km)
13:30: visita al bunker del treno di Hitler
14:30: partenza per Belzec (174 km)
17:30: visita al campo di sterminio
18:30: partenza per Lublin (128 km)
21:30: arrivo e pernottamento

LUNEDI' 24 settembre
7:30: Campo di sterminio di Majdanek
8:30: partenza per Sobibor
10:30: visita del campo di sterminio
11:30: partenza per Treblinka (216 km)
15:30: visita al campo di sterminio
16:30: Partenza per Ketrzyn (191 km)
20:30: arrivo e pernottamento

MARTEDI' 25 settembre
8:30: visita alla Tana del Lupo
10:00: Partenza per Germania (582 km)
21:00: Frankfurt Am Oder. pernottam.

MERCOLEDI' 26 settembre
7:30: partenza per Oranieburg (134 km)
9:00: visita al campo di concentramento
10:00: partenza per Berlino (40 km).
15:30: Wannsee (25 km) e visita.
16:30: partenza per Brandenburg (70 km)
17:30: visita alla prigione utilizzata per Aktion T4
18:30: partenza per Bernburg (136 km) e pernottamento

GIOVEDI' 27 settembre
8:00: foto alla clinica del progetto Aktion T4
8:30: partenza per Weimar (121 km)
10:30: visita al campo di concentramento di Buchenwald
12:00: partenza per Horn-Bad Meinberg (281 km)
16:00: visita alla foresta di Teutoburgo
17:30: partenza in direzione sud
18:30: sosta lungo la strada a circa 50 km e pernottamento

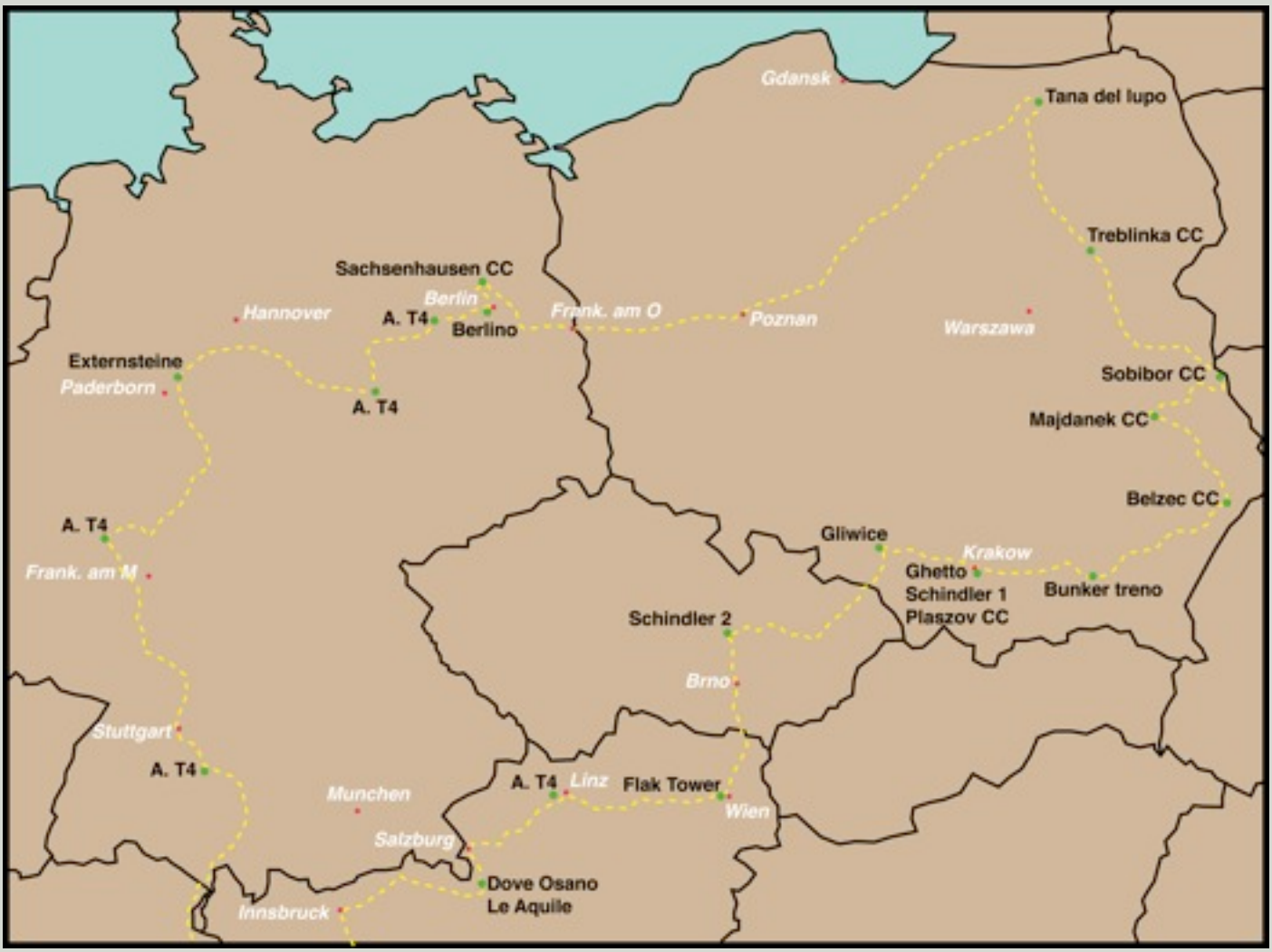
VENERDI' 28 settembre
8:00: Partenza per Hadamar (189 km)
11:00: Visita al memoriale Aktion T4
12:00: Partenza per Grafeneck (316 km)
16:00: Foto a Schloss Grafeneck, sede di Aktion T4
16:30: partenza per Friedrichshafen (lago di Costanza)
18:00: arrivo e pernottamento

SABATO 29 settembre
9:00: visita al museo Zeppelin
11:00: Partenza per l'Italia e arrivo in serata.

Le informazioni sono tratte da Wikipedia

PERCORSO DI MASSIMA

Mappa dei luoghi da visitare e principali località



Avvicinamento

Partenza da Milano e arrivo in Austria via Brennero. dopo Innsbruk si taglia per raggiungere **Werfen** e visitare il castello **Hohenweffel**, set del film **"Dove osano le aquile".**
Si prosegue verso Linz per la vista dall'esterno del castello di **Hartheim**, presso Alkoven, una delle cliniche dell'**Aktion T4**.
Prossima tappa Vienna, per vedere le torri della contraerea tedesca **"Flak"** e si prosegue per il confine ceco e Brno.
Deviazione per Brnenec, vedere la **seconda fabbrica di Schindler** e proseguire per il confine polacco.

Polonia

Prima sosta a **Gliwice** per la visita alla torre radio pretesto per l'entrata in guerra di Hitler e l'invasione della Polonia.
A Cracovia quindi per visitare il **ghetto**, la **prima fabbrica di Schindler** e il **campo di concentramento di Plaszov**.
Si prosegue per raggiungere Stepina e vedere il **bunker del treno di Hitler**.
Quindi si prosegue per visitare i **campi di sterminio di Belzec, Majdanek** (presso Lublino), **Sobibor e Treblinka**.
Ultima visita in Polonia è il Wolfsschanze, la **"Tana del lupo"** presso Ketrzyn.
Inizia il viaggio di ritorno che porta a varcare la frontiera con la Germania a **Frankfurt am Oder**.

Germania

Si comincia a visitare il **campo di concentramento di Sachsenhausen**, a Oranieburg e si prosegue con la visita di **Berlino**.
Le prossime due tappe sono **Brandenburg an der Haven** e **Bernburg**, sedi di altri due centri dell'**Aktion T4.**
Ci si sposta ora ad ovest per raggiungere la foresta di Teutoburgo e visitare il mistico luogo di **Externsteine**, dove le SS svolgevano gran parte dei rituali magici.
Si prosegue per **Hadamar** e visitare il **memoriale** sorto presso un'altra clinica dell'**Aktion T4** per concludere il viaggio al **castello di Grafeneck**, anch'esso sede di una clinica dell'**Aktion T4**.

Rientro

Il viaggio di ritorno avviene attraverso la Svizzera via Choira, Bellinzona e Lugano per rientrare in iItalia a Chiasso e proseguire per Milano.

Il percorso può subire variazioni in relazione alle condizioni delle strade e del traffico.

TABELLA DELLE DISTANZE

L'itinerario chilometro per chilometro

Località	Km P	Km T	Km G	Nazione	Visita
Milano	0	0	0	Italia	
Peschiera	149	149	149	Italia	
Bolzano	147	296	296	Italia	
Brennero	83	379	379	Italia	
Innsbruck	37	416	416	Austria	
Salzburg	188	604	604	Austria	
Werfen	46	650	46	Austria	Castello di Hohenwerfen "Dove osano le aquile"
Salzburg	46	696	92	Austria	
Hartheim (Linz)	140	836	232	Austria	Castello di Hartheim - Aktion T4
Vienna	196	1032	428	Austria	Flak Tower
Brno	128	1160	556	Rep. Ceca	
Brnenec	53	1213	609	Rep. Ceca	Seconda fabbrica di Schindler
Olomouc	84	1297	693	Rep. Ceca	
Ostrava	103	1400	796	Rep. Ceca	
Gliwice	80	1480	876	Polonia	Torre radio e museo telecomunicazioni
Krakow	105	1585	105	Polonia	Ghetto, prima fabbrica di Schindler, Campo di lavoro di Plaszov
Stepina	139	1724	244	Polonia	Bunker del treno di Hitler
Belzec	174	1898	418	Polonia	Campo di sterminio
Lublin	131	2029	549	Polonia	Campo di sterminio di Majdanek
Sobibor	109	2138	109	Polonia	Campo di sterminio
Treblinka	216	2354	325	Polonia	Campo di sterminio
Ketrzyn	190	2544	515	Polonia	Wolfsschanze "Tana del lupo"
Poznan	471	3015	471	Polonia	
Frankfurt am Oder	181	3196	652	Germania	
Oranienburg	129	3325	129	Germania	Campo di concentramento di Sachsenhausen
Berlino	42	3367	171	Germania	Visite varie
Wannsee	22	3389	22	Germania	Sede della conferenza sulla "Soluzione finale"
Brandenburg an der Havel	63	3452	85	Germania	Clinica Aktion T4
Bernburg	136	3588	221	Germania	Clinica Aktion T4
Horn-Bad Meinberg	289	3877	510	Germania	Externsteine - Foresta di Teutoburgo
Hadamar	236	4113	236	Germania	Memoriale - Aktion T4
Grafeneck	317	4430	553	Germania	Castello di Grafeneck - Aktion T4
Bregenz	144	4574	144	Austria	
Chur	90	4664	234	Svizzera	
Bellinzona	116	4780	350	Svizzera	
Lugano	34	4814	384	Svizzera	
Chiasso	27	4841	411	Svizzera	
Milano	53	4894	464	Italia	

Note alla tabella delle distanze

Le distanze sono calcolate sui centri cittadini delle località esposte a sinistra.

La colonna Km P identifica le distanze tra una località e quella successiva.

La colonna Km T indica il chilometraggio progressivo di tutto il viaggio (4894 km totali).

La colonna Km G indica i chilometri progressivi previsti nell'arco della giornata.

Ogni giornata è suddivisa in base al fondo grigio o bianco.

La colonna Nazione indica il paese cui appartiene la località.

La colonna Visite identifica per ogni località le visite previste, se ve ne sono.

Questa tabella è puramente indicativa.

Non considera eventuali deviazioni, condizioni delle strade, traffico e modifiche all'itinerario di base per escludere o inserire altri luoghi da visitare.

CRONOLOGIA DEGLI EVENTI

Le date importanti legate ai luoghi visitati nell'itinerario

ANNO	GIORNO E MESE	EVENTO
1919	11 agosto	Nasce la Repubblica di Weimar
1933	23 marzo	Hitler ottiene pieni poteri per governare la Germania e smantella la Repubblica di Weimar
1933	25 luglio	Viene promulgata la legge sulla prevenzione della nascita di persone affette da malattie ereditarie e ha inizio la sterilizzazione di massa
1933		Nascono i primi campi di concentramento
1939-1941		Sotto il programma Aktion T4 vengono uccisi nelle cliniche "specializzate" adulti e bambini
1939	23 agosto	Viene siglato il patto Ribbentrop-Molotov di non aggressione tra Germania nazista e Unione Sovietica
1939	31 agosto	Con l'incidente di Gliwice la Germania dichiara guerra alla Polonia.
1939	settembre	Inizia l'invasione della Polonia
1939	ottobre	Ha inizio ufficialmente il programma Aktion T4
1941	22 giugno	Rottura del patto Ribbentrop-Molotov e inizio dell'operazione Barbarossa per l'invasione dell'Unione Sovietica
1941	24 agosto	A causa delle proteste della popolazione tedesca viene interrotto il programma Aktion T4
1941	8 dicembre	Entra in funzione il campo di sterminio di Chelmo in Polonia
1942	20 gennaio	Alla conferenza di Wannsee si parla di "Soluzione finale" per gli ebrei
1942	luglio	Il campo di sterminio di Treblinka, in Polonia, diviene operativo
1942	dicembre	Viene inaugurato il campo di lavoro di Plaszow presso Cracovia
1944	20 luglio	Un complotto cerca di assassinare Hitler nel bunker della Tana del Lupo presso Ketrzyn, in Polonia, dando il via all'operazione Valchiria, ma Hitler sopravvive e i congiurati vengono uccisi.
1945	30 aprile	Hitler si uccide con Eva Brown nel bunker della cancelleria.
1945	8 maggio	Resa incondizionata del Terzo Reich.
1945	17 luglio - 2 agosto	Si tiene la Conferenza di Potsdam.

APPROFONDIMENTI STORICI

La Repubblica di Weimar

Il periodo della Storia della Germania che va dal 1919 al 1933 è conosciuto come Repubblica di Weimar (Weimarer Republik, in tedesco). Prende il nome dalla città di Weimar, dove si tenne un'assemblea nazionale per redigere una nuova costituzione dopo la sconfitta tedesca nella prima guerra mondiale.

Il primo tentativo di stabilire una democrazia liberale in Germania fu un periodo di grande tensione e di conflitto interno, che si concluse con l'ascesa al potere di Adolf Hitler e del Partito Nazionalsocialista nel 1933 . Anche se tecnicamente la costituzione del 1919 non venne mai revocata del tutto fino a dopo la seconda guerra mondiale, le misure legali prese dal governo nazista nel 1933, che sono comunemente conosciute come Gleichschaltung, in effetti distrussero tutti i meccanismi forniti da un normale sistema democratico: è quindi comune segnare il 1933 come la fine della Repubblica di Weimar.

Rivoluzione controllata: la fondazione della repubblica (1918-1919)

Dal 1916 in poi, l'Impero tedesco era stato all'atto pratico governato dai militari, guidati dall'Oberste Heeresleitung (OHL, Comando Supremo dell'Esercito) tramite il Capo di Stato Maggiore Paul von Hindenburg. Quando divenne evidente che la prima guerra mondiale era persa, l'OHL richiese che venisse instaurato un governo civile. Ogni tentativo di continuare la guerra dopo che la Bulgaria aveva abbandonato gli Imperi Centrali avrebbe provocato l'occupazione del territorio nazionale. Il nuovo cancelliere del Reich, principe Maximilian von Baden, offrì quindi un cessate il fuoco al Presidente statunitense Woodrow Wilson, il 3 ottobre 1918. Il 28 ottobre 1918 la costituzione del 1848 venne emendata per rendere il Reich una democrazia parlamentare: diversamente da quanto previsto dalla costituzione del 1871, il Cancelliere avrebbe risposto al Parlamento, il Reichstag, e non più all'Imperatore.

Il piano allora in corso per trasformare la Germania in una monarchia parlamentare anche de iure divenne ben presto obsoleto, mentre la nazione scivolava in uno stato di caos quasi completo. La Germania era inondata da soldati di ritorno dal fronte, molti dei quali erano feriti sia fisicamente che psicologicamente; la violenza comune era dilagante, con risse che scoppiavano anche tra gruppi rivali di sinistra ai funerali dei loro capi assassinati dagli avversari di destra e viceversa[senza fonte].

La ribellione esplose quando, il 29 ottobre, il comando militare, senza essersi consultato con il governo, ordinò alla Flotta d'alto mare (Hochseeflotte) una sortita che non solo era senza speranza da un punto di vista militare, ma che avrebbe anche portato sicuramente a un arresto dei negoziati di pace. Gli equipaggi di due navi ormeggiate a Wilhelmshaven si ammutinarono. Quando i militari arrestarono circa mille marinai e li fecero trasportare a Kiel, la rivolta locale si trasformò in una ribellione generale, che dilagò rapidamente in gran parte della Germania. Altri marinai, soldati e persino operai solidarizzarono con gli arrestati, iniziando a eleggere consigli di lavoratori e soldati modellati sui soviet della Rivoluzione Russa del 1917 e presero il potere civile e militare in molte città. Il 7 novembre la rivoluzione aveva raggiunto Monaco di Baviera, provocando la fuga di Ludwig III di Baviera in qualità di primo monarca di Germania decaduto. Inizialmente le richieste dei consigli erano modeste, limitandosi alla liberazione dei marinai arrestati. Contrariamente alla Russia dell'anno precedente, i consigli non erano controllati da un partito comunista. Nonostante ciò, con il vicino sorgere della Russia bolscevica, la ribellione causò grande tensione dalle classi media in su che temevano una prossima trasformazione della nazione in una Repubblica Socialista[senza fonte].

Bandiera della Repubblica di Weimar. Proibita dal 1935 dalle autorità naziste.

A quel tempo la rappresentanza politica della classe operaia era divisa; una fazione si era separata dai Socialdemocratici e si chiamava "Social Democratici Indipendenti" (USPD, da Unabhängige Sozialdemokratische Partei Deutschlands) e spingeva verso un sistema socialista. I restanti "Social Democratici Maggioritari" (MSPD), che appoggiavano un sistema parlamentare, decisero di mettersi alla testa del movimento allo scopo di non perdere la loro influenza e, sempre il 7 novembre, chiesero all'Imperatore Guglielmo II di abdicare. Il 9 novembre 1918 la Repubblica venne proclamata da Philipp Scheidemann, affacciatosi ad una finestra del palazzo del Reichstag di Berlino. Due ore dopo una "Repubblica Socialista" venne proclamata, a poche centinaia di metri, da un balcone del Castello di Berlino da Karl Liebknecht.

Sempre il 9 novembre, con un atto discutibile dal punto di vista legale, il Reichskanzler, principe Maximilian von Baden, trasferì i propri poteri a Friedrich Ebert, il capo della MSPD. Fu evidente che questo atto non sarebbe stato sufficiente a soddisfare le masse, sicché il giorno dopo, venne eletto un governo rivoluzionario chiamato "Consiglio dei Commissari del Popolo" (Rat der Volksbeauftragten), composto da membri della MSPD e della USPD, guidato da Ebert per la MSPD e da Hugo Haase per la USPD. Anche se il nuovo governo venne confermato dal consiglio dei lavoratori e dei soldati di Berlino, fu avversato dagli spartachisti, l'ala sinistra della USPD guidata da Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. Ebert chiese la convocazione di un Congresso Nazionale dei Consigli, che ebbe luogo dal 16 al 20 dicembre 1918, e nel quale la MSPD aveva la maggioranza. Ebert riuscì a imporre rapide elezioni per un'Assemblea Nazionale che doveva dar vita a una costituzione per un sistema parlamentare, marginalizzando così il movimento che richiedeva una Repubblica Socialista. Per assicurarsi che il suo governo fosse in grado di mantenere il controllo sulla nazione, Ebert fece un patto con l'OHL, ora guidato dal successore di Ludendorff, il generale Wilhelm Groener.

Il Patto Ebert-Groener essenzialmente stabiliva che il governo non avrebbe cercato di riformare l'esercito fino a quando l'esercito giurava di difendere il governo. Da una parte, questo accordo simboleggiava l'accettazione di un nuovo governo da parte dei militari, calmando le preoccupazioni della classe media; dall'altra parte, venne considerato un tradimento degli interessi dei lavoratori da parte della sinistra; inoltre stabiliva l'Esercito come un gruppo indipendente e conservatore all'interno dello stato, in grado di influenzare il destino della neonata Repubblica. Questo fu uno dei tanti passi che determinò la permanente suddivisione della rappresentanza politica della classe operaia in SPD e comunisti. La divisione divenne definitiva dopo che Ebert fece richiesta all'OHL di truppe per sedare un altro ammutinamento di soldati a Berlino, il 23 novembre 1918, nel quale i soldati in rivolta avevano catturato il comandante della città e chiuso la Reichskanzlei, nella quale il Consiglio dei Deputati del Popolo risiedeva. L'intervento fu brutale, con parecchi morti e feriti. Ciò indusse l'estrema sinistra a invocare la scissione dalla MSPD che, nella loro visione, era sceso a patti con i militari controrivoluzionari per sopprimere la rivoluzione. La USPD lasciò quindi il Consiglio dei Deputati del Popolo dopo solo sette settimane. La spaccatura si approfondì quando, nel mese di dicembre, la Kommunistische Partei Deutschlands (KPD) venne formata da un certo numero di gruppi di sinistra, inclusa l'ala sinistra della USPD e i gruppi Spartachisti. In gennaio ci furono ulteriori tentativi di stabilire uno stato socialista da parte dei lavoratori nelle strade di Berlino, ma questi tentativi vennero soffocati nel sangue dalle unità paramilitari dei Freikorps, truppe composte da ex-soldati e volontari solitamente di estrema destra. Gli scontri culminarono il 15 gennaio con la morte di Rosa Luxemburg e di Karl Liebknecht. Con l'affermazione di Ebert, gli assassini non vennero processati davanti a una corte civile, ma davanti a una militare, il che portò alla comminazione di pene molto lievi, che non portarono precisamente a una maggiore accettazione di Ebert da parte della sinistra. Le elezioni dell'Assemblea Nazionale avvennero il 19 gennaio 1919. In questa occasione i nuovi partiti della sinistra, inclusi la USPD e la KPD, furono a malapena in grado di organizzarsi, permettendo la costituzione di una solida maggioranza delle forze moderate. Per evitare le continue lotte a Berlino, l'Assemblea Nazionale si riunì nella città di Weimar, motivo per cui il nascente stato veniva in seguito soprannominato Repubblica di Weimar (in tedesco: Weimarer Republik). La Costituzione di Weimar creò una repubblica con un sistema semi-presidenziale, nel quale il Reichstag era eletto da una rappresentanza proporzionale. Durante i dibattiti di Weimar, le lotte continuarono. Una Repubblica Sovietica venne dichiarata a Monaco di Baviera, solo per essere abbattuta dai Freikorps e da unità dell'esercito regolare; combattimenti sporadici continuarono a scoppiare in giro per il paese. Ci furono scontri anche nelle province orientali della Germania, che erano fedeli all'Imperatore e non volevano far parte della Repubblica: la Grande Sollevazione Polacca nella Provincia di Posen e tre sollevazioni slesiane nella Slesia Superiore. Nel frattempo, la delegazione di pace tedesca in Francia firmava il Trattato di Versailles, accettando pesanti riduzioni dell'esercito tedesco, pesanti pagamenti per le riparazioni, e la cosiddetta clausola della "Germania come unica responsabile dello scoppio della guerra", che venne inserita su insistenza francese nonostante la contrarietà del presidente americano Wilson. Particolarmente pesanti sul piano morale risultavano l'articolo 227, in forza del quale l'ex imperatore Guglielmo II veniva messo in stato d' accusa di fronte a un venturo Tribunale Internazionale "per offesa suprema alla morale internazionale" e l'art. 231, in cui appunto "la Germania riconosce che essa e i suoi alleati sono responsabili per aver causato tutti i danni subìti dai Governi Alleati e associati e dai loro cittadini a seguito della guerra, che a loro è stata imposta dall'aggressione della Germania e dei suoi alleati". L'accettazione del Trattato rappresenta una sorta di "peccato originale" della Repubblica di Weimar, che alienò subito il favore di gran parte della popolazione tedesca, e che infine favorì l'impetuosa ascesa elettorale dei nazisti. A testimonianza dell'odio che il Trattato suscitò in terra tedesca può ricordarsi che nel 1921 furono assassinati Matthias Erzberger (politico cattolico che materialmente lo aveva firmato) e Walther Rathenau (ministro degli esteri di Weimar impegnatosi a pagare regolarmente le riparazioni di guerra alla Francia). Adolf Hitler avrebbe più tardi dato la colpa alla Repubblica e alla sua democrazia per questo trattato.

Il Primo Presidente della Germania, Friedrich Ebert della MSPD, firmò la nuova costituzione tedesca l'11 agosto 1919.

I primi anni: conflitto interno (1919-1923)

Fin dall'inizio, la Repubblica fu posta sotto grande pressione tanto dagli estremisti di destra quanto da quelli di sinistra. La sinistra accusava i Socialdemocratici al potere di aver tradito gli ideali del movimento operaio, patteggiando con i poteri del vecchio stato invece di mettere in atto una rivoluzione comunista. La destra si opponeva a un sistema democratico, perché avrebbe preferito mantenere uno stato autoritario come l'Impero del 1871. Per minare la credibilità della Repubblica, la destra, specialmente i militari, la accusavano di essere responsabile della sconfitta della prima guerra mondiale propagandando il mito sociale della Dolchstoßlegende.

Il 13 marzo 1920 ebbe luogo il "Putsch di Kapp", che coinvolse la presa di Berlino da parte di un gruppo di truppe dei Freikorps e l'insediamento di Wolfgang Kapp, un giornalista di destra, come Cancelliere del nuovo governo. I Freikorps, che avevano propri progetti per il potere, gli si rivoltarono contro. Ebert poté solo ritirare il suo parlamento da Berlino e riunirlo a Dresda, da dove il governo indisse uno sciopero generale. Questo ebbe successo nel fermare completamente l'economia e il governo Kapp collassò già il 17 marzo.

Il 6 giugno 1920 si tenne la seconda tornata di elezioni della Repubblica, la prima dall'emanazione della Costituzione: esse confermarono Ebert alla guida del governo e, nonostante un calo di consensi, la supremazia dei socialdemocratici.

Ispirate dal successo dello sciopero generale, nel 1920 si ebbero alcune sollevazioni comuniste nella Ruhr, quando 50.000 persone formarono un'Armata Rossa e presero il controllo della regione. L'esercito regolare e i Freikorps misero fine alla sollevazione senza ricevere ordini dal governo. Altre ribellioni comuniste vennero inscenate nel marzo 1921 in Sassonia e nella città di Amburgo.

Per il 1923 la Repubblica non poteva più permettersi di tener fede ai pagamenti delle riparazioni di guerra stabilite a Versailles e il nuovo governo divenne insolvente.

Come risposta, nel gennaio del 1923, le truppe francesi e belghe occuparono la Ruhr, la regione a quell'epoca più importante dal punto di vista industriale, prendendo il controllo delle industrie minerarie e manifatturiere. Nel gennaio del 1923 vennero di nuovo indetti alcuni scioperi e venne incoraggiata la resistenza passiva. Gli scioperi durarono per otto mesi, causando grave sofferenza all'economia e determinando la necessità di importazioni.

Poiché anche gli operai in sciopero venivano pagati dallo stato, venne stampata valuta aggiuntiva che innescò un processo di iperinflazione. Il valore del Papiermark crollò da 4,2 per ogni dollaro statunitense a 1.000.000 di marchi per dollaro nell'agosto 1923 e a 4.200.000.000.000 per dollaro il 20 novembre. Il 1° dicembre venne introdotta una nuova valuta con il tasso di cambio di 1.000.000.000.000 di vecchi marchi per 1 nuovo marco, il Rentenmark.

I pagamenti delle riparazioni vennero ripresi, e la Ruhr restituita alla Germania.

Il 1923 vide anche un attacco dalla destra che prese forma nel Putsch della Birreria, messo in piedi da Adolf Hitler a Monaco di Baviera. Nel 1920 il Partito dei Lavoratori Tedesco (DAP) si trasformò nel Partito dei Lavoratori Tedesco Nazionalsocialista (NSDAP) — il partito nazista — che sarebbe divenuto la forza motrice del collasso della Repubblica di Weimar. Hitler divenne Segretario del partito nel luglio 1921. Nel novembre di quell'anno vennero fondate le SA (Sturmabteilung), che avrebbero agito come l'esercito personale di Hitler nella sua lotta per il potere. Quindi, l'8 novembre 1923, il Kampfbund in combutta con Erich Ludendorff assunse la direzione di un incontro del Primo Ministro bavarese, Gustav von Kahr, in una birreria di Monaco. Ludendorff e Hitler dichiararono un nuovo governo e pianificarono di prendere il controllo di Monaco il giorno seguente. I 3.000 rivoltosi vennero fermati da cento poliziotti e Hitler venne arrestato e condannato a cinque anni di prigione, ma ne scontò solo uno, una sentenza molto lieve.

Dopo il fallimento del Putsch della Birreria, il suo imprigionamento e il successivo rilascio, Hitler si concentrò sui metodi legali per ottenere il potere.

L'epoca d'oro di Stresemann (1923-1929)

Gustav Stresemann era il leader del Partito Popolare Tedesco, di formazione democratico-liberale. Fu cancelliere per un breve periodo nel 1923 e ricoprì il ruolo di Ministro degli Esteri (1923-1929). Formò un governo di grande coalizione con il Zentrum e i socialisti. Questo periodo fu di relativa stabilità per la Repubblica di Weimar, con un minor numero di sollevazioni e l'inizio di un'apparente ripresa economica.

La politica di Stresemann aveva come fine la riapertura del dialogo con le potenze straniere e il risollevamento economico della nazione. La sua prima mossa fu quella di emettere una nuova valuta, il Rentenmark, per arrestare l'iperinflazione che stava paralizzando la società e l'economia tedesca. Questo scopo fu raggiunto e Stresemann si rifiutò ripetutamente di emettere altra valuta, che era stata la causa iniziale della precedente spirale inflattiva.

Per stabilizzare ulteriormente l'economia, ridusse le spese e la burocrazia e al tempo stesso aumentò le tasse.

Il governò cercò anche di mettere fine al conflitto con la Francia e risolse la questione della resistenza passiva della Ruhr. Inoltre, represse senza mezzi termini tutti i tentativi di opposizione degli estremisti di destra e sinistra. Durante questo periodo venne creato anche il piano Dawes per permettere alla Germania di mantenersi in grado di pagare le riparazioni di guerra. La maggior parte dei finanziamenti necessari a far ripartire l'industria produttiva tedesca sarebbero stati messi a disposizione proprio dagli Stati Uniti che, in questo modo, avrebbero potuto collocare i capitali eccedenti, investendoli in Germania in cambio di grandi profitti.

Nel 1925, dunque, l'economia e il sistema finanziario tedesco sembravano aver superato il momento più difficile. Intanto, Stresemann strinse con il ministro degli esteri francese Briand una serie di accordi che normalizzarono finalmente i rapporti tra le due nazioni. Nell'ottobre del 1925, infatti, si giunse alla firma degli Accordi di Locarno, cui aderirono anche Inghilterra, Italia, Belgio e Polonia. Con questo trattato la Germania riconosceva la perdita dell'Alsazia e della Lorena, accettava la smilitarizzazione della Renania ma non assumeva impegni riguardo alle frontiere orientali. Questo fu un vero e proprio successo per la Germania di Stresemann, la quale non veniva più considerata come una nazione sconfitta, ma come un interlocutore a livello internazionale.

La Germania fu ammessa nella Società delle Nazioni, firmò un patto di neutralità con la Russia e il disarmo venne fermato. Infine, il 24 luglio 1929 entrò in vigore il Patto Briand-Kellog, per il quale i sottoscrittori (tra cui, oltre alla Germania, alla Francia e agli Stati Uniti, anche il Giappone, la Russia e l'Italia) si impegnavano a rinunciare alla guerra e risolvere i contrasti per via diplomatica.

Quello stesso anno, la morte di Stresemann segnò la fine dell'"epoca d'oro" della Repubblica di Weimar.

Il collasso della Repubblica di Weimar e l'ascesa di Hitler

Gli ultimi anni della Repubblica di Weimar furono caratterizzati da un'instabilità politica superiore a quella degli anni precedenti. Il 29 marzo 1930 l'esperto di finanza Heinrich Brüning fu nominato da Paul von Hindenburg successore del Cancelliere Müller dopo mesi di lobbismo politico del generale Kurt von Schleicher in favore dei militari. Ci si aspettava che il nuovo governo portasse a uno spostamento verso il conservatorismo, basato sui poteri speciali garantiti dal Reichspräsident in base alla costituzione, in quanto non godeva del supporto della maggioranza nel Reichstag.

Dopo che un decreto impopolare per risanare le finanze del Reich non trovò l'appoggio del Reichstag, Hindenburg stabilì un provvedimento di emergenza basato sull'articolo 48 della costituzione. Il decreto venne di nuovo invalidato il 18 luglio 1930 da un'esigua maggioranza del Reichstag con il supporto di SPD, KPD e delle allora piccole NSDAP e DNVP. Immediatamente dopo, Brüning sottomise al Reichstag il decreto presidenziale con il quale veniva sciolto.

31 luglio 1932, propaganda elettorale.

Le successive elezioni generali del Reichstag, il 14 settembre 1930, risultarono un terremoto politico: il 18,3% dei voti andarono alla NSDAP, cinque volte in più della percentuale del 1928. Questo ebbe conseguenze devastanti per la Repubblica: non c'era una maggioranza nel Reichstag neanche per la Grande Coalizione e questo incoraggiò i sostenitori della NSDAP a manifestare le loro richieste di potere con una violenza e un terrore crescenti. A partire dal 1930 la Repubblica scivolò sempre più in uno stato di guerra civile.

Dal 1930 al 1933 Brüning tentò di risanare lo stato che si trovava in una situazione disastrosa e senza una maggioranza in parlamento, governando con l'aiuto dei decreti presidenziali di emergenza. In quel periodo la grande depressione raggiunse il culmine. In linea con le teorie economiche liberali, secondo cui una minore spesa pubblica avrebbe avviato la ripresa economica, Brüning tagliò drasticamente le spese statali. Si aspettava e si accettava che la crisi economica sarebbe per un certo tempo peggiorata prima di iniziare a migliorare. Tra le altre cose il Reich bloccò completamente tutte le concessioni pubbliche per l'assicurazione obbligatoria sulla disoccupazione che era stata introdotta solo nel 1927, il che risultò in maggiori contributi da parte dei lavoratori e minori benefici per i disoccupati, non esattamente una misura popolare.

Il rovescio economico durò fino alla seconda metà del 1932, quando ci furono le prime indicazioni di un rimbalzo. Ma per quel tempo, la Repubblica di Weimar aveva perso tutta la credibilità nei confronti della maggioranza dei tedeschi. Mentre gli studiosi sono in grande disaccordo sulla valutazione da dare alla politica di Brüning, si può tranquillamente dire che contribuì al declino della Repubblica [senza fonte]. Se a quell'epoca esistessero o meno alternative rimane oggetto di ampio dibattito.

Nell'aprile del 1932, Hindenburg venne rieletto Reichspräsident, superando al secondo turno Hitler per sei milioni di voti. Nonostante Brüning avesse appoggiato fortemente la rielezione di Hindenburg, ne perse la fiducia e dovette dimettersi il 30 maggio.

Hindenburg incaricò quindi come nuovo Reichskanzler Franz von Papen, che aveva il supporto di Hitler, ma a prezzo di una serie di richieste:

- il Reichstag sarebbe stato sciolto di nuovo per indire nuove elezioni;
- il bando delle SA, imposto dopo gli scontri di strada, doveva essere tolto;
- il governo socialista della Prussia sarebbe stato dismesso con decreto d'emergenza.

Le elezioni generali per il Reichstag del 31 luglio 1932 portarono il 37,2% dei voti alla NSDAP. Hitler ora richiedeva di essere nominato cancelliere, ma la richiesta venne rifiutata da Hindenburg il 13 agosto. Non c'era ancora una maggioranza al Reichstag per nessun governo; come risultato, il Reichstag fu sciolto nuovamente e si rifecero le elezioni con la speranza che ne risultasse una maggioranza stabile.

Non fu così. Il 6 novembre 1932 le elezioni diedero il 33,0% dei voti alla NSDAP, che perse più del 4%. Il 3 dicembre Franz von Papen si dimise, sostituito come Reichskanzler, dal generale von Schleicher. Il suo audace piano di formare una maggioranza all'interno del Reichstag, riunendo i sindacalisti di sinistra dei vari partiti, compresi quelli della NSDAP guidati da Gregor Strasser, non ebbe successo.

Il 4 gennaio 1933, Hitler si incontrò in segreto con von Papen in casa del banchiere di Colonia Kurt von Schroeder. Si accordarono sulla formazione di un governo di coalizione: oltre a Hitler, solo altri due membri della NSDAP avrebbero fatto parte del governo del Reich (Wilhelm Frick come Ministro degli Interni e Hermann Göring come Commissario per la Prussia), con von Papen come Vicecancelliere di Hitler. Del nuovo gabinetto avrebbe fatto parte anche l'influente magnate dei media Alfred Hugenberg, che era segretario dell'altro partito di destra dell'epoca, la DNVP.

Quando il piano venne finalmente presentato a Hindenburg, questi nominò Hitler come il nuovo Reichskanzler il 30 gennaio 1933. Anche se von Hindenburg diffidava di Hitler e disapprovava fortemente la violenza politica dei nazisti, e aveva sconfitto Hitler nelle elezioni presidenziali del 1932, condivise, sia pure con riluttanza, la teoria di von Papen secondo cui, con il supporto popolare ai nazisti che stava scemando, Hitler poteva essere controllato come Cancelliere. Questa data viene comunemente considerata come l'inizio della Germania Nazista e venne di conseguenza battezzata Machtergreifung ("presa del potere") dalla propaganda nazista.

Il nuovo governo instaurò la dittatura con una serie di misure in rapida successione seguendo la filosofia della Gleichschaltung. Il 27 febbraio 1933 l'edificio del Reichstag venne ridotto in cenere, della qual cosa i nazisti si avvantaggiarono con il Decreto dell'incendio del Reichstag. Le successive elezioni del Reichstag, il 5 marzo 1933, portarono il 43,9% dei voti alla NSDAP; vennero piantati gli ultimi chiodi nella bara della Repubblica di Weimar, con l'approvazione della Ermächtigungsgesetz, la legge dei pieni poteri, del 23 marzo 1933, che diede formalmente a Hitler il potere di governare per decreto e di smantellare a tutti gli effetti i resti della costituzione di Weimar. Alla morte di Hindenburg, il 2 agosto 1934, Hitler fuse assieme gli uffici di Reichspräsident e di Reichskanzler e si reinsediò con il nuovo titolo di Führer und Reichskanzler.

Ragioni del fallimento della Repubblica di Weimar

L'individuazione delle ragioni per le quali la Repubblica di Weimar sia crollata in maniera così catastrofica a favore della dittatura nazista è ancora oggi oggetto di molti dibattiti. Da un lato Hitler divenne Reichskanzler in modo legale attraverso i meccanismi impostati dalla costituzione e la NSDAP aveva guadagnato la maggioranza relativa dei seggi nelle due elezioni del 1932. D'altra parte Hitler venne nominato Reichskanzler in un momento in cui il supporto al "movimento" si era dimostrato insufficiente per prendere il potere.

Molti tentativi sono stati fatti dagli studiosi per dare varie motivazioni e, a seconda delle opinioni politiche individuali, un'analisi può dare più enfasi a una ragione specifica piuttosto che a un'altra. La situazione è complicata dal fatto che durante la cosiddetta guerra fredda l'analisi storica fu offuscata dai tentativi di giustificare una certa ideologia[senza fonte].

Risulta solamente frutto di una ipotesi sostenere che il nazismo poteva essere evitato se non fossero state prese certe decisioni. Per esempio, un'interessante speculazione di questo tipo si chiede quali risultati avrebbe conseguito la NSDAP nelle consultazioni elettorali del 1933 se Hitler non avesse avuto il vantaggio di essere già al governo.

Si può comunque affermare che nessuna ragione, da sola, è sufficiente per spiegare l'ascesa del nazismo, ed è dunque più opportuno, probabilmente, parlare di una serie di concause. I tentativi più comunemente utilizzati si possono raggruppare in tre correnti principali di seguito sviluppate: ragioni economiche, istituzionali e personali.

PROBLEMI ECONOMICI
La Repubblica di Weimar ebbe alcuni tra i più gravi problemi economici mai sperimentati nella storia di una democrazia occidentale. L'iperinflazione rampante, la massiccia disoccupazione e il grave abbassamento della qualità della vita, confrontati con il periodo precedente alla prima guerra mondiale, furono i fattori principali del collasso. Con la grande depressione degli anni trenta, le istituzioni della Repubblica in quanto tali vennero incolpate da molti per i problemi economici; questo è evidente nei risultati elettorali, dove i partiti politici che volevano lo smantellamento completo della Repubblica, sia a destra che a sinistra dell'arco costituzionale, resero impossibile la formazione di una maggioranza stabile in parlamento.

In questo contesto, il Trattato di Versailles era considerato dal popolo tedesco come un documento punitivo e degradante, che costringeva la nazione a cedere aree ricche di risorse e a pagare somme enormi a titolo di riparazione di guerra. Queste riparazioni punitive non solo danneggiarono pesantemente l'economia tedesca, ma causarono anche grande costernazione e risentimento da parte della popolazione.

Oggi molti storici concordano che molti industriali identificarono la Repubblica con i sindacati e i socialdemocratici, poiché furono questi che stabilirono le concessioni sociali del 1918 e del 1919. Ma anche se alcuni videro Hitler come un mezzo per abolirle, la Repubblica era instabile ancor prima che certi industriali iniziassero ad appoggiare Hitler. A parte ciò, anche chi sostenne la nomina di Hitler non voleva il nazismo nella sua interezza e considerava Hitler solo come una soluzione temporanea nella propria ricerca dell'abolizione della Repubblica. Certamente, il supporto dell'industria non è sufficiente da solo a spiegare l'appoggio a Hitler da parte di consistenti fette della popolazione, che comprendevano molti operai che si erano allontanati dai partiti di sinistra.

PROBLEMI ISTITUZIONALI
Viene comunemente accettato che la costituzione del 1919 aveva una serie di debolezze fondamentali, che resero l'instaurazione di una dittatura troppo facile. Che una costituzione differente avrebbe potuto evitare il Terzo Reich è però discutibile; in ogni caso, la costituzione del 1949 (il Grundgesetz) riconobbe queste critiche e può essere vista come una risposta forte a quelle pecche.

- L'istituzione del Reichspräsident veniva frequentemente vista come un surrogato, un tentativo di rimpiazzare l'Imperatore ("Ersatzkaiser", sostituto Imperatore), che aveva abdicato nel 1918, con un'istituzione similarmente forte e autoritaria. Questo risulta molto evidente nell'articolo 48 della costituzione, che dava al Presidente il potere di "fare tutti i passi necessari" se "l'ordine pubblico e la sicurezza fossero state seriamente disturbati o in pericolo". Anche se era inteso solo come clausola d'emergenza, questo articolo venne usato anche in anni precedenti al 1933 per emanare decreti senza il supporto del parlamento e rese la Gleichschaltung più facile. Per esempio, il Decreto dell'incendio del Reichstag venne emanato in base all'articolo 48.
- L'uso della rappresentanza proporzionale, senza alcun sistema di sbarramento, significava che ogni partito con un minimo di supporto era in grado di ottenere l'ingresso nel Reichstag, il parlamento della Repubblica. Questo portò a un grande numero di piccoli partiti, alcuni dei quali avevano un'ideologia estremista; creò anche una necessità di coalizione con tali partiti, evidenziata dal fatto che nessuno era in grado di ottenere una maggioranza completa.
- L'SPD, avendo costruito quella che viene definita "Democrazia Contrattata", tentava di non scontentare nessuna delle componenti di questo contratto formale, riducendosi a un'amministrazione senza svolte o prese di posizioni decisive, e suscitando di conseguenza l'ostilità delle fazioni più estremiste: i conservatori, che vedevano nell'SPD socialista un fallimento, e i socialisti stessi, alcuni dei quali si divisero dal partito per creare il KPD, nel 1919 protagonista, poco dopo, del biennio di conflitti sociali ispirati anche all' esperienza sovietica e che diedero adito ai Frei Corps, le future SS, di imporre l'ordine pubblico con l'uso della forza.
- Il Reichstag poteva rimuovere il Reichskanzler dal suo ufficio anche se non era in grado di accordarsi su un successore. Questo voto di sfiducia "distruttivo" portò a molti Cancellieri in rapida successione e aggiunse un altro fattore di instabilità politica alla Repubblica. Come risultato, il Grundgesetz del 1949 stabilì che un Cancelliere poteva essere dimesso dal Parlamento solo se un successore veniva eletto contestualmente; il cosiddetto voto costruttivo di sfiducia.
- La costituzione prevedeva che in caso di dimissioni o morte del Presidente, il Reichskanzler (Cancelliere) ne avrebbe assunto l'ufficio (e, soprattutto, ne avrebbe avuto i poteri) fino all'elezione di un nuovo Presidente. Questo permise a Hitler di unire di fatto gli uffici di Reichskanzler e Reichspräsident dopo la morte di Hindenburg nel 1934. Comunque, per quell'epoca, l'impianto della futura dittatura si stava già radicando, e questa clausola non può quindi essere considerata, da sola, come unica causa dell'affermazione del potere del nazismo.

VISIONI PERSONALISTICHE
Alcuni storici preferiscono sostare lo sguardo analitico dai grandi eventi, ricercando piuttosto le cause dell'ascesa del nazismo negli individui e nelle decisioni che presero.

Per esempio, la politica economica di Brüning nel 1930-1933 è stata oggetto di un ampio dibattito. Si può affermare che essa abbia portato molti a identificare la Repubblica con i tagli alla spesa sociale e a un'economia estremamente liberale.

Diversa è la questione della esistenza di possibili alternative a questa politica nell'epoca in cui la grande depressione aveva raggiunto il pieno impatto.

Un'altra focalizzazione è su Paul von Hindenburg, che divenne Reichspräsident nel 1925. Egli era certamente rappresentativo del vecchio e autoritario Impero del 1871, ed è difficile etichettarlo come un democratico che sosteneva la Repubblica del 1919. Hindenburg era molto anziano, avendo passato gli 80 anni d'età negli anni trenta, e ciò fa sorgere dei dubbi sulla sua lucidità. Egli non fu, comunque, un nazista. Ci si può chiedere se un presidente differente, con solide convinzioni democratiche avrebbe permesso al Parlamento di essere così evidentemente raggirato con l'uso dei decreti permesso dall'articolo 48; più specificamente, un presidente diverso, avrebbe firmato il Decreto dell'incendio del Reichstag? Si è anche speculato sul perché Hindenburg abbia nominato Hitler come Reichskanzler il 30 gennaio 1933; dopo tutto, Hindenburg attese un giorno e mezzo prima di prendere la decisione. Alcuni ritengono che, se Hitler non fosse divenuto Cancelliere, nei mesi seguenti sarebbe continuato il calo di voti che la NSDAP aveva registrato, per la prima volta, nelle elezioni del novembre 1932.

Cultura

Durante la Repubblica di Weimar la Germania conobbe un'intensa fase di espansione artistica, culturale e scientifica. Il nuovo clima di libertà politica contribuì a fare di Berlino il motore di una rivoluzione culturale. I 14 anni della Repubblica di Weimar furono infatti caratterizzati da una notevole produzione intellettuale: gli artisti tedeschi diedero importanti contributi nei campi della letteratura, dell'arte, dell'architettura, della musica, della drammaturgia e nel nuovo mezzo che in quegli anni si stava affermando, il cinema. Il filosofo Ernst Bloch descrisse quel periodo come una nuova "età di Pericle".

Fra le opere di tale periodo possono essere segnalate le caricature politiche di Otto Dix, John Heartfield e George Grosz, il movimento artistico della Neue Sachlichkeit, film come Metropolis di Fritz Lang e molte altre opere prodotte dalla Universum Film, il movimento architettonico del Bauhaus, il funzionalismo di Ernst May e Bruno Taut e il cabaret decadente documentato da Christopher Isherwood. In campo musicale emergeva la musica atonale e moderna di Alban Berg, Arnold Schoenberg e Kurt Weill.

APPROFONDIMENTI STORICI

Operazione Reinhard

L'inizio di tutto

L'operazione Reinhardt (in tedesco Aktion Reinhardt) era il nome in codice dato dai nazisti al progetto di sterminio degli ebrei in Polonia. L'esecuzione dell'Aktion Reinhardt fu lo stadio iniziale dell'olocausto, precedente all'utilizzo dei gas condotto ad Auschwitz.

Reinhard Heydrich fu una delle menti principali dietro all'olocausto. Dopo la Conferenza di Wannsee, Heydrich venne assassinato. Erroneamente si crede che durante questa conferenza, tenutasi il 20 Gennaio 1942 a Berlino, si sia deciso il destino degli Ebrei d'Europa; in realtà la soluzione finale era stata decisa già in precedenza, anche se non si sa con certezza. Di certo nell'estate del 1941 il termine "Soluzione Finale" aveva assunto ormai l'accezione di genocidio. L'operazione prese il nome di Heydrich, poiché fu al centro dell'organizzazione degli omicidi di massa e della generale oppressione in Europa.

Tre campi di sterminio con camere a gas vennero costruiti durante l'Aktion Reinhardt: Treblinka, Sobibór e Bełżec. Come minimo 1,7 milioni di persone vennero sterminate in questi campi, utilizzando il gas di scarico (in buona parte monossido di carbonio) di alcuni grandi motori, successivamente ad Auschwitz-Birkenau venne utilizzato un gas velenoso di altro tipo: il tristemente noto Zyklon-B, a base di acido cianidrico.

L'Aktion Reinhardt venne pensata come un sistema più "umano" di portare avanti le esecuzioni di massa, ma in realtà questo non si traduceva in minori sofferenze per i condannati bensì in una modalità meno provante per coloro che avrebbero dovuto compiere le esecuzioni. Le esecuzioni di massa con fucili e mitragliatori avevano un effetto avverso sulla stabilità mentale e la coscienza delle unità di SS incaricate delle esecuzioni (Einsatzgruppen). Durante l'Aktion Reinhard venne utilizzato il gas per uccidere le persone, astraendo così l'atto stesso di uccidere; fu l'inizio di una metodologia "industriale" di esecuzioni capitali, mai prima d'allora conosciuta dalla razza umana.

Origini e unicità dei campi dell'Operazione Reinhard

I primi campi di concentramento (Konzentrationslager) nazionalsocialisti furono fondati nel 1933, pochi mesi dopo l'ascesa al potere di Hitler. Il loro scopo era di rinchiudere e controllare oppositori politici, criminali comuni, «asociali» ed omosessuali. La politica nazista del primo periodo non includeva tra le categorie da internare gli ebrei; una serie di leggi sempre più restrittive ed umilianti li esclusero di fatto dalla vita civile tedesca allo scopo di forzarli all'emigrazione. Alcuni ebrei vennero internati nei campi di concentramento ma perché reputati oppositori politici e non come forma di persecuzione della razza ebraica (a differenza di quanto avvenne in seguito). Nonostante le condizioni di vita terribili, che andarono via via peggiorando e le numerose morti, questi campi non erano progettati, a differenza di quelli dell'Operazione Reinhard, per l'omicidio di massa.

Una radicalizzazione delle politiche di sterminio si ebbe a partire dallo scoppio della seconda guerra mondiale. Nell'ottobre 1939 fu lanciata la Aktion T4, la soppressione di quelle che erano considerate «vite indegne di essere vissute» cioè dei disabili di nazionalità tedesca. Nel corso di questa operazione si fece per la prima volta utilizzo di camere a gas omicide e furono formati i «quadri» specializzati dei quali, in seguito, si attinsero gli specialisti per l'Operazione Reinhard. L'Aktion T4, nonostante la supposta segretezza, ebbe ufficialmente termine, tra le proteste dei cittadini e delle comunità religiose tedesche, nell'estate del 1941.

Dopo lo scoppio del conflitto con l'Unione Sovietica (giugno 1941) entrarono in funzione speciali unità (Einsatzgruppen) formate da uomini della polizia e delle SS che avevano il compito di seguire le truppe tedesche avanzanti e «liquidare» la popolazione ebraica dell'Est attraverso fucilazioni di massa.

Le operazioni delle Einsatzgruppen destarono però preoccupazioni presso Himmler che reputava troppo gravoso psicologicamente il compito affidato ai suoi uomini. Inoltre le Einsatzgruppen operavano all'aperto seguendo il fronte tedesco avanzante ed era praticamente impossibile garantire la segretezza necessaria delle «operazioni». Dopo una visita sul fronte orientale nell'agosto 1941 Himmler diede ordine di trovare nuovi metodi di uccisione più impersonali e meno gravosi per coloro che vi erano impegnati. Tale decisione condusse alla produzione di camere a gas mobili montate su autocarri ed alimentate da monossido di carbonio prodotto dai tubi di scarico e convogliati sul piano di carico sigillato. I cosiddetti Gaswagen furono impiegati in Unione Sovietica e nel primo campo di sterminio, quello di Chełmno, che entrò in funzione l'8 dicembre 1941.

Nell'autunno 1941 Hitler decise la «soluzione finale della questione ebraica»: lo sterminio di tutti gli ebrei che risiedevano sui territori occupati dalle forze naziste. In questo contesto nacquero i campi di sterminio (Vernichtungslager) dell'Operazione Reinhard. Tali campi - totalmente indipendenti dall'Ispettorato dei campi di concentramento ai quali facevano capo tutti i Konzentrationslager - furono mantenuti strettamente segreti e posti sotto la diretta autorità di Himmler. Strategicamente posizionati in zone scarsamente popolate della Polonia Orientale, ma ben serviti da linee ferroviarie, Belzec, Sobibor e Treblinka furono utilizzati per lo sterminio degli ebrei dell'Europa orientale che già allora erano stati concentrati nei ghetti polacchi e russi in attesa di una soluzione definitiva.

A differenza dei campi di concentramento già esistenti e di Auschwitz, che divenne in seguito il simbolo della Shoah, i campi dell'Operazione Reinhard vennero creati con l'unico scopo di uccidere gli ebrei che vi giungevano nel più breve tempo possibile divenendo così vere e proprie «fabbriche della morte». A parte piccolissime aliquote di deportati impiegati nei Sonderkommandos a Belzec, Sobibor e Treblinka non esistevano, come ad Auschwitz e nei Konzentrationslager, strutture per lo sfruttamento della manodopera: i convogli ferroviari che giungevano incessantemente erano rapidamente scaricati e tutti i deportati erano inviati alle camere a gas nel giro di poche ore.

APPROFONDIMENTI STORICI

Aktion T4 - programma eugenetico nazista

L'Aktion T4 fu il nome dato dopo la prima guerra mondiale al Programma nazista di eutanasia che sotto responsabilità medica prevedeva la soppressione di persone affette da malattie genetiche, inguaribili o da più o meno gravi malformazioni fisiche. Si stima che l'attuazione del programma T4 abbia portato all'uccisione di un totale di persone compreso tra le 60.000 e le 100.000. Per quanto concerne la sola terza fase dell'aktion T4, i medici incaricati di portare avanti l'operazione decisero di uccidere il 20% dei disabili presenti negli istituti di cura, per un totale di circa 70.000 vittime. Ad ogni modo l'uccisione di disabili proseguì anche oltre la fine ufficiale dell'operazione, portando quindi il totale delle vittime ad una cifra che si stima intorno alle 200.000 unità.

T4 è l'abbreviazione di "Tiergartenstrasse 4", l'indirizzo del quartiere Tiergarten di Berlino dove era situato il quartier generale dalla Gemeinnützige Stiftung für Heil- und Anstaltspflege, l'ente pubblico per la salute e l'assistenza sociale. La designazione Aktion T4 non è nei documenti del tempo, ma i nazisti usavano il nome in codice EU-AKtion o E-Aktion (E, EU significava eutanasia). Programme di eutanasia fu il nome utilizzato nel processo di Norimberga, sia dai giudici che dai procuratori. Si è utilizzato anche il termine morte per compassione.

Premessa

Il programma T4 veniva anche chiamato «programma eutanasia» da chi collaborava a quest'operazione. Il programma T4 veniva attuato nell'ambito dell'eugenetica e dell'«igiene razziale», argomenti assai diffusi nella Germania nazista. Il programma mirava inoltre a diminuire le spese statali derivanti dalle cure e dal mantenimento nelle strutture ospedaliere dei pazienti affetti da disabilità, in un momento in cui le priorità economiche erano rivolte al riarmo dell'esercito della Germania. Il professor Robert Jay Lifton, autore de I medici nazisti e accreditato studioso dell'Aktion T4, nota chiaramente le differenze tra questo programma e la reale eutanasia: egli spiega che la concezione nazionalsocialista di «eutanasia» era basato sul lavoro di Alfed Jost che nel 1895 aveva pubblicato Das Recht auf den Tod («Il diritto alla morte») e conclude:

« Jost sostenne che il controllo sulla morte dell'individuo deve spettare in definitiva all'organismo sociale, allo Stato. Questo concetto è in diretta opposizione alla tradizione angloamericana dell'eutanasia, la quale sottolinea il diritto dell'individuo «a morire» o «alla morte» o «alla propria morte» come rivendicazione umana suprema. Di contro, Jost si riferisce al diritto dello Stato di uccidere: pur parlando di compassione e di alleviare le sofferenze dei malati incurabili, egli è interessato principalmente alla sanità del Volk e dello Stato.»

Il dottor Stuart Stein dell'University of the West of England scrive:

« L'uso coerente del termine «eutanasia» in questo contesto è piuttosto fuorviante. Il Chambers Dictionary comprende tra le sue definizioni «l'atto o la pratica di condurre senza dolore alla morte, in special modo nel caso di sofferenze incurabili». Il Shorter Oxford Dictionary si riferisce ad «una tranquilla e facile morte» e all'«azione che induce» alla stessa. Tuttavia la «sofferenza incurabile» alla quale si riferiva l'ideologia basilare [ndt: nazionalsocialista] che razionalizzava le uccisioni non era quella dei pazienti/vittime ma quella dei legislatori, dei loro solerti assistenti burocratici e di coloro che trattavano direttamente le vittime [...]. La loro scomparsa non era né indolore, né tranquilla, né facile. [...] I rituali di morte e le procedure applicate sotto gli auspici di questo «programma» furono invariabilmente identici a quelli che si verificarono nei campi di sterminio. L'obiettivo fondamentale era lo stesso - lo sradicamento di segmenti indesiderati della popolazione. In entrambi i casi nessun altro termine diverso da omicidio è congruo con le circostanze.»

Eugenetica in Germania

All'inizio del XX secolo in molte nazioni - tra le quali spiccavano Stati Uniti, Germania e Regno Unito - si discuteva di eugenetica, una disciplina strettamente correlata al darwinismo sociale, volta a migliorare la specie umana attraverso la selezione dei caratteri genetici ritenuti positivi (eugenetica positiva) e l'eliminazione di quelli negativi (eugenetica negativa). In Germania la discussione si appoggiava su concetti di «razzismo scientifico» ed «igiene razziale» secondo i quali il Volk (traducibile in «comunità popolare» ed inteso come insieme degli individui legati da caratteristiche razziali e culturali) avrebbe dovuto sopravvivere e migliorarsi come collettività anche a discapito, se il caso, dei diritti dell'individuo.

Nel 1895 Alfred Jost, uno dei precursori dell'idea eugenetica tedesca, scrisse Das Recht auf den Tod («Il diritto alla morte») ove sostenne il diritto dello Stato di imporre la morte all'individuo per salvaguardare la purezza e la vitalità del Volk. Ma fu agli inizi degli anni venti che il movimento eugenetico tedesco sviluppò un'ala radicale guidata da Alfred Hoche e Karl Binding. Hoche e Binding nel loro Die Freigabe der Vernichtung lebensunwerten Lebens («Il permesso di annientare vite indegne di vita») pubblicato nel 1920 sostenevano l'esigenza ed il diritto all'uccisione di «persone mentalmente morte», «gusci vuoti di esseri umani»: termini che vennero sintetizzati nell'espressione lebensunwertes Leben («vita indegna di vita» oppure «vita indegna di essere vissuta»).

Lo stato di estrema prostrazione nel quale si trovava la Germania al termine della prima guerra mondiale la rese particolarmente ricettiva ad idee di questo tipo.

La Grande depressione del 1929 incrementò ulteriormente il sentimento di «uccisione pietosa» quando gli istituti medici e psichiatrici si trovarono in gravi difficoltà a causa del taglio negli stanziamenti a loro destinati e si vennero a creare situazioni di sovraffollamento e di degrado nel trattamento dei pazienti. I maggiori esponenti del movimento eugenetico, nazionalisti ed antisemiti, abbracciarono con fervore l'ideologia nazionalsocialista e negli anni successivi ascesero a posizioni di potere nel sistema sanitario e di ricerca tedesco imponendo la loro idea ai medici tedeschi ed estromettendo i dottori - tra i quali figuravano molti ebrei - che avevano idee più moderate.

Hitler e l'eugenetica

L'idea di implementare una politica di «igiene razziale» rappresentò un elemento centrale dell'ideologia hitleriana fin dagli esordi. Hitler provò per tutta la vita una violenta repulsione per l'handicap mentale e la deformità fisica, attratto com'era dai canoni di bellezza e purezza che gli derivavano dal suo reputarsi "artista" e dal dibattito in corso in Germania ad opera del movimento eugenetico. Nelle sue discussioni con Philipp Bouhler e Hans Lammers, a capo rispettivamente della Cancelleria privata del Führer e di quella del Reich, Hitler definiva i disabili come coloro «che si insudiciano di continuo» e che «mettono i loro stessi escrementi in bocca». Più in generale Hitler utilizzò metafore mediche per paragonare coloro che aveva intenzione di eliminare dalla «comunità razziale» tedesca - si riferì in più occasioni agli ebrei come ad un virus che doveva essere curato oppure ad un cancro che doveva essere asportato. Allo stesso modo egli vedeva i disabili come un «elemento estraneo» al corpus razziale germanico: nella mente di Hitler e degli altri dirigenti nazisti la necessità di «ripulire» la razza tedesca dai sub-umani era fondamentale.

Nel suo Mein Kampf (1925-1926) Hitler definì chiaramente le sue idee in merito e significativamente lo fece nel capitolo «Lo Stato», dedicato alla visione nazionalsocialista di come una nazione moderna avrebbe dovuto «gestire» il problema:

«Chi non è sano e degno di corpo e di spirito, non ha diritto di perpetuare le sue sofferenze nel corpo del suo bambino. Qui, lo Stato nazionale deve fornire un enorme lavoro educativo, che un giorno apparirà quale un'opera grandiosa, più grandiosa delle più vittoriose guerre della nostra epoca borghese.»

La sterilizzazione coatta 1933-1939

In sintonia con questa visione di Stato il regime nazista implementò subito dopo l'ascesa al potere le prime politiche di igiene razziale. Il 14 luglio 1933 venne discussa dal parlamento tedesco la Gesetz zur Verhütung erbkranken Nachwuchses («Legge sulla prevenzione della nascita di persone affette da malattie ereditarie»). Poiché il 20 luglio era prevista la firma del Concordato con la Chiesa cattolica si ritenne più opportuno posticipare la promulgazione della legge al 25 luglio.

Questa legge stabiliva la sterilizzazione forzata di persone affette da una serie di malattie ereditarie - o supposte tali - tra le quali schizofrenia, epilessia, cecità, sordità, corea di Huntington e deficienza mentale. Inoltre la legge prevedeva la sterilizzazione degli alcoolisti cronici. Una prima stima, effettuata dal Ministero degli Interni sulla base dei dati forniti dagli istituti medici calcolava in circa 410.000 il numero dei malati da sterilizzare; lo stesso Ministero, però, prevedeva un congruo aumento del numero rispetto alla stima iniziale nel prosieguo del «programma».

L'applicazione della legge venne affidata al ministero dell'Interno (retto da Wilhelm Frick) attraverso speciali Erbgesundheitsgerichten («Tribunali per la sanità ereditaria») formati da tre membri: due medici ed un giudice distrettuale. I Tribunali avevano il compito di esaminare i pazienti nelle case di cura, negli istituti psichiatrici, nelle scuole per disabili e nelle prigioni per stabilire coloro che dovevano essere sterilizzati e procedere successivamente all'operazione. I responsabili degli istituti visitati (medici, direttori, insegnanti, ecc.) avevano l'obbligo legale di riferire ai funzionari dei Tribunali, in palese violazione del codice deontologico, i nomi di coloro che rientravano nelle categorie da sottoporre a sterilizzazione.

Nonostante le numerose proteste popolari ed i ricorsi fatti dai parenti dei pazienti si stima che tra il 1933 ed il 1939 siano state sterilizzate 200.000 - 350.000 persone. La legge venne utilizzata, in alcuni casi, a scopo punitivo ad esempio a danno di donne considerate colpevoli di prostituzione e, nonostante la mancanza di senso logico, vennero anche sterilizzate persone affette da disabilità non ereditarie. Martin Bormann, stretto collaboratore e successivamente segretario privato di Hitler, fece circolare una direttiva nella quale era specificato che in una diagnosi di debolezza mentale era necessario tener conto del comportamento politico e morale della persona esaminata, una chiara allusione alla possibilità di colpire i nemici del Partito attraverso il provvedimento e di soprassedere invece nel caso opposto.

Esistono alcune evidenze che il programma volesse essere esteso alle persone affette da disabilità fisiche anche se tale idea venne espressa con cautela in quanto una delle principali figure del regime, Joseph Goebbels soffriva di un disturbo congenito al piede e lo stesso Philipp Bouhler zoppicava vistosamente a causa di una ferita alla gamba riportata nel corso della prima guerra mondiale. Dopo il 1937 le politiche di riarmo e la necessità sempre più massiccia di manodopera fecero in modo che molti potenziali pazienti risultassero «utili» e perciò esclusi dall'applicazione della legge con la conseguente diminuzione del numero di sterilizzazioni.

La maggior parte dei medici tedeschi non protestò contro l'applicazione della legge che, in sintonia con le idee del tempo, reputavano sostanzialmente corretta. È importante notare come le idee sulla sterilizzazione coatta non fossero proprie del movimento nazionalsocialista che pure le espresse nella sua forma più estrema. L'idea di sterilizzare coloro che soffrivano di disabilità ereditarie e di considerare un comportamento «asociale» anch'esso ereditabile, era ampiamente accettato ed esistevano leggi di sterilizzazione coatta anche negli Stati Uniti, in Svezia, in Svizzera ed altri paesi. Tra il 1935 ed il 1976, ad esempio vennero sterilizzate in Svezia 62.000 persone. La Chiesa cattolica si oppose con forza alle politiche razziali ed eugenetiche del regime, anche se non riuscì a impedirne del tutto la loro attuazione. Un ruolo importante ebbe su questo fronte l'azione di denuncia del cardinale Clemens August von Galen, detto il "Leone di Munster".

Karl Brandt, medico personale di Hitler e iniziatore del Programma T4 (qui in una foto del 1947).

Verso il programma “Aktion T4” 1933-1939

Subito dopo il varo del programma di sterilizzazione coatta Hitler espresse il proprio favore all'uccisione dei malati incurabili, delle «vite indegne di vita». Il dottor Karl Brandt, medico personale del Führer, e Hans Lammers testimoniarono al termine del conflitto la volontà di Hitler di lanciare un programma di eugenetica già nel 1933 e la sua consapevolezza che tale progetto non sarebbe stato probabilmente compreso dall'opinione pubblica tedesca. Nel 1935 disse a Gerhard Wagner, Reichsärzteführer («Capo dei medici del Reich»), che la questione non avrebbe potuto essere risolta in tempo di pace ed affermando che «questo problema potrà essere portato a termine senza intoppi e più facilmente in tempo di guerra» e ancora «in caso di guerra risolveremo radicalmente il problema degli istituti psichiatrici».

Lo scoppio della guerra permise così ad Hitler di realizzare il progetto che accarezzava già da lungo tempo. La guerra addusse anche nuove giustificazioni all'idea di Hitler: i malati, anche se sterilizzati, continuavano a dover essere ricoverati in appositi istituti e, di conseguenza, ad occupare spazi e risorse che avrebbero potuto essere utilizzati per i soldati feriti e per gli sfollati delle città bombardate. Essi venivano alloggiati e nutriti a spese dello stato ed impegnavano parte importante del tempo dei medici e del personale infermieristico; tutto questo era stato a malapena tollerato dalla dirigenza nazionalsocialista durante gli anni di pace ma ora risultava assolutamente inconcepibile. Come si espresse Hermann Pfannmüller, fervente nazista ed uno tra i medici coinvolti nell'Aktion T4, «è per me intollerabile l'idea che i migliori, il fiore della nostra gioventù, debbano perdere la vita al fronte perché i deboli di mente ed elementi sociali irresponsabili possano avere un'esistenza sicura negli istituti psichiatrici».

Tra le operazioni compiute nel periodo prebellico in preparazione all'operazione di eugenetica vennero progressivamente chiuse le istituzioni medico-religiose, dalle quali ci si aspettava naturalmente una forte resistenza all'uccisione dei pazienti. I pazienti vennero quindi trasferiti negli istituti medici statali andando a peggiorare le già precarie condizioni di sovraffollamento e aumentando le possibilità propagandistiche delle campagne a favore dell'eugenetica.

Operazioni di propaganda in preparazione del programma eugenetico

Nel periodo 1933 - 1939 il Regime preparò l'opinione pubblica attraverso un oculato e mirato programma propagandistico. Le organizzazioni naziste prepararono opuscoli, poster e film dove si mostrava il costo di mantenimento degli istituti medici preposti alla cura dei malati incurabili e si affermava che il denaro risparmiato poteva essere speso con più profitto per il «progresso» del popolo tedesco «sano».

Tra i numerosi cortometraggi prodotti in merito alla cosiddetta "eutanasia", vale la pena ricordarne tre:

- Das Erbe («L'eredità», 1935) - Un film didattico e dichiaratamente «scientifico» che rappresentava le implicazioni mediche e sociali delle tare ereditarie e che rappresentava l'idea nazista di darwinismo e di «sopravvivenza del più forte».
- Opfer der Vergangenheit («Vittima del passato», 1937) - Il film metteva a confronto il popolo «sano» con scene tratte dalle corsie degli istituti psichiatrici popolate di esseri «deformi» e «degenerati» ed arrivando a concludere che tutto ciò era dovuto ad una violazione delle regole della selezione naturale alle quali si sarebbe dovuto porre rimedio ripristinandole con «metodi umani». La prima del film ebbe luogo a Berlino, introdotta dal leader dei medici del Reich, Wagner, e successivamente proiettato a lungo in 5.300 cinematografi in tutta la Germania.
- Ich Klage an («Io accuso», 1941) - Prodotto (e girato con grande maestria) quando già il programma T4 era avviato dietro suggerimento di Karl Brandt, uno dei principali responsabili del progetto, per giustificare le misure intraprese e mettere a tacere le critiche che, nonostante il lavoro propagandistico fatto, erano ancora numerose. Il film era basato sul romanzo Sendung und Gewissen («Missione e coscienza») del medico e scrittore Helmut Hunger, altro elemento chiave dell'Aktion T4. Mentre i nazisti operavano le «uccisioni pietose» contro la volontà dei pazienti e dei parenti, il film mostrava invece un medico che uccideva la moglie malata di sclerosi multipla che lo supplicava di mettere fine alle sue sofferenze. Processato il medico veniva assolto dalla giuria che si interrogava circa la domanda fatta dallo stesso accusato: «Vorreste voi, se invalidi, continuare a vegetare per sempre?».

Un ulteriore campo di intervento a favore dell'eugenetica fu rappresentato dalle scuole dove gli studenti si trovarono a risolvere problemi di questo tipo:

« Un malato di mente costa circa 4 marchi al giorno, un invalido 5,5 marchi, un delinquente 3,5 marchi. In molti casi un funzionario pubblico guadagna al giorno 4 marchi, un impiegato appena 3,5 marchi, un operaio [...] a) rappresenta graficamente queste cifre [...] »

Manifesto che recita: "60000 Reichsmark è ciò che questa persona che soffre di una malattia ereditaria costa alla comunità del popolo durante la sua vita. Compagno, è anche il tuo denaro. Leggi *Neues Volk* la rivista mensile della presidenza per la politica razziale del NSDAP". (circa 1938)

La pressione sui giovani per accettare l'eugenetica si applicava anche attraverso la potente organizzazione Hitler-Jugend («Gioventù hitleriana») che raggruppava (l'iscrizione e la partecipazione alle attività svolte era obbligatoria) i tedeschi dai 10 ai 18 anni di età. In un manuale formativo ad uso dei leader della Gioventù hitleriana nel capitolo «Genetica ed igiene razziale» si poteva leggere:

«La maggior parte di coloro con malattie e deficienze genetiche sono completamente incapaci di sopravvivere da soli. Non possono badare a se stessi ma devono essere presi in cura dalle istituzioni. Ciò costa allo stato enormi somme ogni anno. Il costo di cura per una persona geneticamente malata è otto volte superiore rispetto a quello di una persona normale. Un bambino che è un idiota costa quanto quattro o cinque bambini [sani]. Il costo per otto anni di istruzione normale è di circa 1.000 marchi. L'istruzione di un bambino sordo costa circa 20.000 marchi. In tutto il Reich tedesco spende circa 1.2 miliardi di marchi ogni anno per la cura ed il trattamento [medico] di cittadini con malattie genetiche.»

Un altro esempio è tratto da una pubblicazione orientativa intitolata Du und dein Volk («Tu ed il tuo popolo») che veniva distribuita agli studenti al termine del ciclo scolastico obbligatorio, al raggiungimento del quattordicesimo anno d'età. Significativamente, anche in questo caso, il paragrafo riportato che tratta della legge sulla sterilizzazione si trova nel capitolo relativo ai rapporti tra individuo e Stato ed è inserito subito dopo «Il problema ebraico» e seguito da «La grande importanza del tasso di natalità». Si ripete anche qui lo schema classico nazionalsocialista di «eliminazione» dei «geni negativi» (ebrei, disabili, ammalati, asociali) e la «riproduzione» di quelli «positivi» (e vincenti nel processo di selezione naturale).

«Ovunque la natura sia lasciata a se stessa quelle creature che non possono competere con i loro vicini più forti sono eliminate dal flusso della vita. Nella battaglia per l'esistenza questi individui vengono distrutti e non si riproducono. Questo [processo] si chiama selezione naturale. I selezionatori di animali e piante che vogliono [ottenere] particolari caratteristiche eliminano sistematicamente quegli [elementi che dispongono di tratti indesiderati e «procreano» [solo] quelle creature con i geni voluti. La «procreazione» è selezione artificiale.

Nel caso degli esseri umani il completo rifiuto della selezione ha condotto a risultati indesiderati ed inaspettati. Un esempio particolarmente chiaro è l'incremento delle malattie genetiche. In Germania nel 1930 esistevano circa 150.000 persone [internate] in istituti psichiatrici e 70.000 criminali [rinchiusi] in prigioni e carceri. Essi rappresentavano comunque solo una piccola parte del numero reale degli handicappati. Il loro numero totale è stimato in oltre mezzo milione. Questo richiede enormi spese da parte della società: 4 RM [ndt: Reichsmark] giornalieri per un malato di mente, 3,50 RM per un criminale, 5-6 RM per un invalido oppure un sordo. Di contro un lavoratore non qualificato guadagna 2,50 RM al giorno, un impiegato 3,50 RM ed un impiegato statale di basso livello 4 RM (il Ministro [ndt: degli Interni] del Reich Dr. Frick ha fornito queste stime nel 1933).

Precedentemente [prima, cioè, dell'avvio del programma di sterilizzazione coatta] gli affetti da questi handicap, se non rinchiusi [in apposite] istituzioni erano liberi di riprodursi ed in particolare nel caso di ubriaconi ed handicappati mentali il numero dei figli era spesso molto elevato. Una singola alcoolista nata nel 1810 aveva 890 discendenti nel 1839 [ndt: errore tipografico nell'originale, probabilmente nel 1939]. La metà era mentalmente ritardata, 181 erano prostitute, 142 mendicanti, 76 gravi criminali, 7 assassini, 40 risiedevano in case per poveri. La donna è costata complessivamente allo stato 5 milioni di marchi che hanno dovuto essere pagati da persone sane e di valore. Essa ha aumentato le tasse e ridotto le opportunità per gli altri. [...]»

L'uccisione dei bambini 1938-1941

Verso la fine del 1938 la Cancelleria del Führer ricevette una richiesta da parte della famiglia di un bambino di nome Knauer affetto da gravi malformazioni fisiche e definito «idiota» affinché Hitler desse il suo assenso per un'«uccisione pietosa». Hitler inviò il suo medico personale Brandt presso la clinica dell'Università di Lipsia per verificare con i medici che avevano in cura il bambino se realmente egli fosse un caso disperato e, in tal caso, autorizzarne l'uccisione che alla fine avvenne.

In seguito al «caso Knauer» Hitler autorizzò la creazione della Reichsausschuß zur wissenschaftlichen Erfassung erb- und anlagebedingter schwerer Leiden («Comitato del Reich per il rilevamento scientifico di malattie ereditarie e congenite gravi») e ne pose a capo Brandt. La Commissione era diretta da Hans Hefelmann e dipendeva direttamente da Viktor Brack; entrambi facevano parte della Cancelleria privata del Führer che diresse il programma in collaborazione con il Dipartimento di Sanità del Ministero degli Interni. Hitler autorizzò nel contempo Brandt e Bouhler (capo della Cancelleria privata del Führer) a procedere con l'eutanasia in casi simili a quello che si era presentato.

L'elemento volontario presente nel «caso Knauer» scomparve rapidamente; entro l'agosto 1939 il Ministero degli Interni ordinò che i dottori e le ostetriche che lavoravano negli ospedali tedeschi riferissero tutti i casi di bambini nati con gravi malformazioni, ufficialmente per creare un «archivio scientifico», ma con il chiaro intento di operare le necessarie «uccisioni pietose». Dovevano essere segnalati «tutti i bambini di età inferiore ai tre anni nei quali sia sospetta una delle seguenti gravi malattie ereditarie: idiozia e sindrome di Down (specialmente se associato a cecità o sordità); macrocefalia; idrocefalia; malformazioni di ogni genere specialmente agli arti, la testa e la colonna vertebrale; inoltre le paralisi, incluse le condizioni spastiche». Le segnalazioni venivano valutate da una speciale commissione composta da tre membri che dovevano raggiungere il consenso unanime prima di procedere all'uccisione.

Viktor Brack

Nello svolgimento del programma Aktion T4 si utilizzarono numerosi metodi di dissimulazione; molti genitori, soprattutto dell'area cattolica, erano, per ovvi motivi, contrari. I genitori venivano informati che i loro figli sarebbero stati portati in «sezioni speciali» di centri pediatrici dove avrebbero potuto ricevere migliori ed innovative cure. I bambini inviati presso questi centri venivano tenuti «in osservazione» per alcune settimane e poi uccisi con iniezioni letali; i certificati di morte riportavano come causa del decesso «polmonite». Normalmente venivano effettuate autopsie ed erano asportate alcune parti del cervello a scopo di ricerca scientifica. Questa operazione sembrava tacitare le coscienze di molti dei medici coinvolti nel programma perché dava loro l'impressione che i bambini non fossero morti invano e che il programma avesse reali scopi medici.

Dopo lo scoppio della guerra nel settembre 1939 il programma perse l'iniziale «scientificità» e i controlli della commissione esaminatrice centrale divennero più blandi; nel contempo esso venne esteso fino ad includere bambini più vecchi di tre anni (come inizialmente definito) ed adolescenti. Nelle parole di Lifton il programma venne esteso fino a coprire «vari casi borderline o deficit limitati, fino all'uccisione di ragazzi designati come delinquenti giovanili. I bambini ebrei poterono essere inclusi primariamente per il fatto di essere ebrei; e in un istituto fu costituito un dipartimento speciale per "minorenni di sangue misto (Mischlinge) ebraico-ariano"». Nel contempo venne aumentata la pressione sui genitori per la consegna dei bambini. Molti di loro sospettavano cosa stava accadendo realmente, specialmente dopo che le istituzioni per bambini disabili iniziarono ad essere sistematicamente chiuse, e si rifiutarono di consegnare i loro figli alle autorità. Queste ultime minacciavano di togliere la custodia legale di tutti i figli (inclusi quelli non disabili) ai genitori nel caso si fossero opposti. Nel caso la famiglia persistesse nel suo atteggiamento i genitori venivano minacciati di essere richiamati per «uno speciale incarico di lavoro».

Quando l'intero Programma T4 venne sospeso nel 1941 a seguito delle numerose proteste, erano stati uccisi un totale di circa 5.000 bambini. La sospensione ufficiale non fu però reale e subentrò una nuova fase definita di «eutanasia selvaggia» che proseguì fino al termine del conflitto e contribuì ad aumentare notevolmente il numero delle vittime. L'ultima uccisione di un bambino riconducibile all'Aktion T4 voluto da Hitler venne effettuata il 29 maggio 1945 presso l'istituto statale di Kaufbeuren-Irsee in Baviera, tre settimane dopo il termine del secondo conflitto mondiale in Germania.

L'uccisione di adulti 1939-1941

Brandt e Bouhler si mossero rapidamente per approntare i piani che avrebbero esteso il programma anche alla popolazione adulta. Nel luglio 1939 essi convocarono un incontro al quale partecipò il dottor Leonardo Conti, Reichsgesundheitsführer («Leader della Salute del Reich») e segretario di stato alla Sanità presso il Ministero degli Interni e il professor Werner Heyde, capo del servizio medico delle SS. Tema dell'incontro fu la creazione di un registro nazionale di tutte le persone ospedalizzate affette da malattie mentali e disabilità fisiche.

I primi adulti disabili uccisi dal regime nazista non furono però tedeschi bensì polacchi, quando gli uomini dell'Einsatzkommando 16 «ripulirono» gli ospedali e gli istituti psichiatrici del Reichsgau Wartheland, una regione della Polonia occidentale che i tedeschi, dopo l'invasione, avevano deciso di inglobare direttamente nel Reich. Nell'area di Danzica vennero uccisi circa 7.000 pazienti di diversi istituti mentre altri 10.000 subirono lo stesso destino nella zona di Gotenhafen. Simili misure vennero attuate anche in altre zone della Polonia destinate all'incorporazione diretta nel Reich.[35] A Posen migliaia di pazienti vennero uccisi col monossido di carbonio in una camera a gas improvvisata, sviluppata da Albert Widmann, capo del reparto chimico della Kriminalpolizei («Polizia criminale» tedesca). Nel dicembre 1939 il capo delle SS Heinrich Himmler assistette ad una di queste gassazioni accertando che questa invenzione avrebbe potuto essere utilizzata proficuamente anche in seguito.

L'idea di uccidere gli «inutili» pazienti mentalmente disabili si propagò rapidamente dalla Polonia occupata alle contigue aree della stessa Germania, probabilmente perché le autorità tedesche di queste aree già conoscevano bene quello che si stava verificando in Polonia. Inoltre i soldati tedeschi feriti nel corso della campagna polacca venivano evacuati presso queste aree di confine e necessitavano di spazio all'interno degli ospedali. Il Gauleiter di Pomerania, Franz Schwede-Coburg, inviò 1.400 pazienti provenienti da cinque ospedali pomerani in Polonia dove vennero uccisi. Il Gauleiter della Prussia orientale, Erich Koch fece lo stesso con 1.600 ammalati; in totale circa 8.000 pazienti tedeschi vennero uccisi in questa prima ondata di uccisioni. Tutto ciò avvenne su iniziativa delle autorità locali anche se certamente Himmler ne conosceva ed approvava l'esecuzione.

Ufficialmente il programma di uccisione di adulti con disabilità mentali e fisiche prese avvio con una lettera che Hitler indirizzò a Bouhler e Brandt nell'ottobre 1939:

« Al capo [della Cancelleria] del Reich Bouhler e al dottor Brandt viene affidata la responsabilità di espandere l'autorità dei medici, che devono essere designati per nome, perché ai pazienti considerati incurabili secondo il miglior giudizio umano disponibile del loro stato di salute possa essere concessa una morte pietosa.»

La lettera venne retrodatata al 1° settembre 1939, per provvedere la necessaria copertura «legale» alle uccisioni già effettuate e per creare una più stretta correlazione tra il Programma T4 e lo scoppio del conflitto, facendo pensare che l'intero progetto fosse una reale «necessità» di guerra. La lettera, che rappresentò l'unica base legale del programma, non fu un «decreto del Führer» formale che nella Germania nazionalsocialista avrebbe avuto a tutti gli effetti il valore di legge. Per questo motivo Hitler scavalcò deliberatamente, almeno in parte, Conti, segretario di stato alla Sanità, ed il suo dipartimento che egli considerava non abbastanza legati alla spietata visione biomedica nazionalsocialista e che avrebbero potuto sollevare domande scomode circa la legalità del programma e preferì affidarlo direttamente a Bouhler e Brandt, entrambi strettamente legati alla sua persona.

In questo edificio a Sonnenstein sono state uccise 13.720 persone nel biennio 1940-41.

Il programma venne amministrato dallo staff di Viktor Brack, capo dell'Amt 2 («Ufficio 2») della Cancelleria del Führer, che aveva sede in Tiergartenstrasse al numero 4. La supervisione era di Bouhler (del quale Brack era diretto subordinato) e Brandt. Altre figure coinvolte nel programma furono il dottor Herbert Linden, già coinvolto nell'eugenetica infantile, e il dottor Ernst-Robert Grawitz, comandante medico delle SS. Questo vertice organizzativo definì i nomi dei medici che avrebbero dovuto portare a termine la parte «operativa» del programma. Essi vennero scelti in base all'affidabilità politica, alla reputazione professionale e alle «simpatie» dimostrate nei confronti delle pratiche eugenetiche più radicali. Tra i medici selezionati figuravano alcuni che avevano già dimostrato la loro solerzia nelle uccisioni di bambini come Unger, Heinze ed il dottor Hermann Pfannmüller. A questi vennero affiancati nuovi medici, per la maggior parte psichiatri, come il professor Werner Heyde di Würzburg, il professor Carl Schneider di Heidelberg, il professor Max de Crinis di Berlino e Paul Nitsche dell'istituzione statale di Sonnenstein. La direzione operativa venne affidata ad Heyde che fu sostituito successivamente da Nitsche.

All'inizio dell'ottobre 1939 tutti gli ospedali, case d'infanzia, case di riposo per anziani e sanatori ebbero l'obbligo di riportare su di un apposito modulo tutti i pazienti istituzionalizzati da cinque o più anni, i «pazzi criminali», i «non-ariani» e coloro ai quali era stata diagnosticata una qualsiasi malattia riportata in un'apposita lista. Questa lista comprendeva schizofrenia, epilessia, corea di Huntington, gravi forme di sifilide, demenza senile, paralisi, encefalite e, in generale, «condizioni neurologiche terminali». Alcuni medici ed amministratori interpretarono la richiesta credendo che lo scopo fosse identificare i pazienti abili al servizio di lavoro e sovrastimarono appositamente, con fatali conseguenze, le malattie dei loro pazienti cercando così di proteggerli. Nel caso gli ospedali rifiutassero di collaborare appositi team di medici (o più spesso studenti di medicina) più compiacenti verso il nazionalsocialismo visitavano gli stessi e compilavano i moduli cercando di rendere la condizione dei pazienti il più sfavorevole possibile.[43] Allo stesso modo tutti i pazienti di origine ebraica, anche coloro che non rientravano nei «casi» previsti per la soppressione, vennero cacciati dalle case di cura e uccisi nel corso del 1940.

Come nel caso del programma di eugenetica per bambini, i moduli degli adulti erano esaminati da una speciale commissione che operava negli uffici della Tiergartenstrasse. Gli esperti dell'ufficio dovevano valutare i casi solo in base alle informazioni riportate sul modulo, tralasciando quindi la storia clinica dei pazienti e senza effettuare ulteriori visite mediche agli stessi. Spesso essi si trovarono «oberati» di migliaia di richieste da esaminare in tempi brevissimi. Su ogni rapporto il medico esaminatore metteva il simbolo «+» (morte) o il simbolo «-» (vita) oppure occasionalmente «?» quando non era in grado di decidere. Dopo che ogni paziente era stato esaminato indipendentemente da tre esperti, nel caso fossero risultati tre simboli +, il paziente veniva ucciso.

Numero di vittime dell'*Aktion T4* (dati ufficiali)
1940 - settembre 1941

Centro T4	operativo		numero vittime		
	dal	al	1940	1941	totale
Grafeneck	20 gennaio 1940	dicembre 1940	9.839	—	9.839
Brandeburgo	8 febbraio 1940	ottobre 1940	9.772	—	9.772
Bernburg	21 novembre 1940	30 luglio 1943	—	8.601	8.601
Hartheim	6 maggio 1940	dicembre 1944	9.670	8.599	18.269
Sonnenstein	giugno 1940	settembre 1942	5.943	7.777	13.720
Hadamar	gennaio 1941	31 luglio 1942	—	10.072	10.072
		totale complessivo:	35.224	35.049	**70.273**

Fonte: Documento 87, S. 232 cit. in Erst Klee. *Dokumente zur „Euthanasie"*, 1985.

Inizialmente i pazienti vennero uccisi, come già accadeva nel programma per i bambini, con iniezioni letali. Il metodo era però lento ed inefficace e con il prosieguo della guerra, quando i farmaci utilizzati nelle iniezioni divennero sempre più scarsi, divenne chiaro che sarebbe stato necessario trovare un nuovo metodo. Hitler stesso, basandosi sul consiglio del professor Heyde, propose a Brandt l'utilizzo di monossido di carbonio, dopo che una serie di esperimenti effettuati nel gennaio 1940 a Brandeburgo con diversi tipi di iniezioni letali raffrontate con l'impiego del gas avevano dimostrato la superiore efficienza di quest'ultimo. L'uccisione mediante monossido di carbonio puro - veniva cioè prodotto industrialmente a differenza di quello che accadde successivamente in alcuni campi di sterminio dove era invece prodotto dai fumi di scarico di grossi motori - in apposite camere a gas venne presto estesa a tutti i sei centri dell'Aktion T4, quasi tutti ex ospedali o case di cura convertite:

- Il castello di Hartheim vicino a Linz in Austria
- Sonnenstein in Sassonia
- Grafeneck nel Baden-Württemberg
- Bernburg in Sassonia-Anhalt
- Brandeburgo sull'Havel nei pressi di Berlino
- Hadamar in Assia

Oltre che per l'uccisione dei pazienti questi centri vennero utilizzati anche per l'eliminazione degli internati dei campi di concentramento ammalati e ormai non più in grado di lavorare per il Reich. L'operazione di eliminazione degli internati prese il nome di Aktion 14f13.

I pazienti selezionati venivano prelevati dagli istituti di cura da appositi autobus guidati da personale delle SS che indossava camici bianchi per dare una falsa impressione di sicurezza. Per impedire ai parenti delle vittime ed ai medici che li avevano in cura di poterli rintracciare in seguito, i pazienti venivano inizialmente trasportati in «centri» di transito, situati presso i grandi ospedali tedeschi in prossimità della reale destinazione, dove venivano posti sotto «osservazione» per un breve periodo prima di essere in seguito trasferiti presso uno dei centri del Programma per subire il «trattamento speciale». Il termine «trattamento speciale» (in lingua tedesca Sonderbehandlung), ereditato dal Programma T4, venne in seguito utilizzato anche come eufemismo per definire lo sterminio durante l'olocausto. I parenti che eventualmente avessero voluto visitare i loro congiunti nei centri venivano scoraggiati da lettere che spiegavano l'impossibilità di esaudire il loro desiderio in base ad appositi regolamenti promulgati a causa della guerra. Molti dei pazienti, d'altronde, venivano uccisi nel giro di 24 ore dall'arrivo ed i loro corpi immediatamente cremati. Grande cura veniva posta per produrre un certificato di morte per ogni vittima, dove la causa di morte fosse verosimile, da inviare insieme alle ceneri ai parenti. La creazione delle centinaia di certificati di morte e la cura posta nel renderli il più realistici possibili, occupava infatti buona parte della giornata dei medici coinvolti nel Programma.

Nel corso del 1940 presso ognuno dei centri di Brandeburgo, Grafeneck e Hartheim vennero uccise circa 10.000 persone ed altre 6.000 lo furono a Sonnenstein, per un totale di circa 35.000 vittime nell'intero anno. Verso la fine dell'anno le «operazioni» a Brandeburgo e Grafeneck rallentarono vistosamente, fino al quasi completo blocco, a causa delle crescenti proteste popolari nei confronti del programma eugenetico. Nel corso del 1941 Bernberg e Sonnenstein incrementarono la loro attività mentre Hartheim, comandato prima da Christian Wirth poi da Franz Stangl - entrambi, in seguito, uomini chiave dei campi di sterminio nell'Est - proseguì come prima. Prima che nell'agosto 1941 il programma venisse ufficialmente fermato si stimano circa altre 35.000 vittime per un totale complessivo di circa 70.000. La sospensione ufficiale del programma non venne applicata agli internati dei campi di concentramento dell'Aktion 14f13 e si stima che entro il termine del conflitto siano stati circa 20.000 a subire il «trattamento».

Lapide stradale che commemora i morti dell'*Aktion T4*, sita al n°4 della Tiergartenstrasse, dove era ubicato l'ufficio centrale del programma eugenetico.

Opposizione al programma

Hitler ed il suo staff furono sempre consapevoli che il progetto sarebbe stato impopolare in Germania, a causa della radicalità espressa da questa politica biomedica. Hitler evitò sempre di mettere per iscritto ordini riguardanti politiche che in seguito avrebbero potuto essere considerati crimini contro l'umanità, e da questo punto di vista la lettera scritta dell'ottobre 1939 per Bouhler e Brandt rappresentò un'eccezione. La lettera venne però apparentemente utilizzata per sopraffare l'opposizione della burocrazia statale tedesca - essa venne mostrata, per ottenerne la cooperazione, al ministro della Giustizia Franz Gürtner nell'agosto 1940.

Hitler affermò a Bouhler che «la Cancelleria del Führer non dovrà in caso essere vista [come] attiva in quest'ambito». Si temeva per le proteste dell'opinione pubblica dell'area cattolica che dopo l'annessione di Austria e Sudeti rappresentava circa la metà della popolazione tedesca. Un rapporto confidenziale dell'SD dall'Austria del marzo 1940 ammoniva che il programma di uccisioni avrebbe dovuto essere effettuato in segreto «per evitare una forte reazione negativa nell'opinione pubblica durante la guerra».

Il programma incontrò anche l'opposizione della burocrazia statale.

Un giudice distrettuale, Lothar Kreyssig scrisse al ministro della Giustizia Gürtner protestando che il Programma T4 era giuridicamente illegale visto che nessuna legge o decreto formale di Hitler lo autorizzava. Gürtner rispose «se lei non può riconoscere la volontà del Führer come origine di legge allora non può rimanere giudice» e lo licenziò.

Nel gennaio 1939 in vista dell'avvio del Programma, Viktor Brack commissionò uno studio al dottor Joseph Mayer, professore di Teologia morale all'Università di Paderborn, riguardo alla reazione delle Chiese nel caso fosse stato avviato un programma di eugenetica sovvenzionato dallo Stato. Mayer - convinto sostenitore dell'eugenetica - rispose che le Chiese non avrebbero reagito nel caso il programma fosse stato percepito come nell'interesse dello Stato. Brack mostrò a luglio il documento ad Hitler, aumentando la sua confidenza sul fatto che il progetto sarebbe stato accettato dall'opinione pubblica tedesca. Questo non si verificò e il Programma T4 fu uno dei pochi varati dal regime nazista a causare proteste pubbliche su larga scala.

Una volta avviato il T4 fu impossibile mantenere il segreto a causa delle centinaia di medici, infermiere e coordinatori coinvolti; d'altra parte la maggioranza dei pazienti destinati alla morte aveva parenti attivamente interessati circa il loro benessere. Malgrado i rigorosi ordini di segretezza impartiti a tutti i livelli, qualcuno che lavorava nei centri di attuazione del Programma parlò di quello che avveniva all'interno di queste strutture. In alcuni casi le famiglie capirono leggendo i certificati di morte palesemente falsi - ad esempio venne indicata come causa di morte «appendicite» in un paziente a cui era però già stata asportata in un'operazione precedente. In altri casi tutte le famiglie dello stesso paese ricevevano contemporaneamente il certificato di morte del loro caro. Nelle città vicine ai centri tutti potevano vedere gli autobus arrivare, vedevano fumare i camini dei crematori e di conseguenza ne traevano le debite deduzioni. Nei pressi di Hadamar cenere contenente resti di capelli umani fluttuava nell'aria della città. Nel maggio 1941 la corte distrettuale di Francoforte scrisse a Gürtner descrivendo che ad Hadamar i bambini, al passaggio degli autobus carichi di pazienti, gridavano per le strade che le persone che trasportavano stavano per essere gassate.

Nel corso del 1940 si sparsero le voci di ciò che stava succedendo e molti tedeschi dimisero i loro parenti dagli istituti psichiatrici e dai sanatori per curarli a casa, spesso a fronte di grosse spese e sacrifici. In alcuni casi i medici e gli psichiatri cooperarono con le famiglie per dimettere i pazienti oppure, nel caso le famiglie potessero permetterselo, li trasferirono presso cliniche private ove il Programma T4 non aveva giurisdizione - esso infatti si applicava solo ad istituzioni statali. È importante notare come il Programma T4 abbia avuto effetto principalmente su famiglie della classe operaia in quanto quelle benestanti potevano permettersi di ricoverare i loro cari in istituzioni private. Alcuni medici acconsentirono a cambiare le diagnosi già effettuate dei loro pazienti in modo che essi non rientrassero più nei parametri per la selezione T4 anche se ciò li esponeva al rischio di ispezioni da parte dei zelanti funzionari del Partito. A Kiel il professor Hans Gerhard Creutzfeldt - scopritore della malattia di Creutzfeldt-Jakob - riuscì a salvare praticamente tutti i suoi pazienti.[57] La maggior parte dei medici collaborò comunque con l'Aktion T4, in parte per ignoranza circa i veri scopi che esso si prefiggeva ed in parte per convinzione nei confronti delle politiche eugenetiche nazionalsocialiste.

Nel corso del 1940 iniziarono a giungere lettere di protesta alla Cancelleria del Reich ed al Ministero della Giustizia, alcune delle quali firmate da membri dello NSDAP. La prima aperta protesta contro lo svuotamento degli istituti psichiatrici ebbe luogo ad Absberg in Franconia nel febbraio 1941 e venne presto seguita da altre. Il rapporto dell'SD sugli incidenti di Absberg diceva: «il trasferimento di persone dall'Istituto di Ottilien ha causato molto malcontento» e descriveva grandi masse di cittadini (per la maggior parte cattolici), inclusi membri del Partito, che protestavano. L'opposizione alle politiche T4 si acuì dopo l'invasione tedesca dell'Unione Sovietica del giugno 1941, perché la campagna in corso provocò per la prima volta un elevato numero di perdite e gli ospedali ed istituti si riempirono per la prima volta di numerosi giovani soldati tedeschi gravemente disabili e mutilati. Iniziarono allora a circolare delle voci secondo le quali anche questi uomini sarebbero stati sottoposti ad «eutanasia», anche se in effetti tale eventualità non venne mai presa in considerazione dalle autorità.

Nel corso del 1940 e del 1941 alcuni pastori protestanti presero posizione, seppur non pubblicamente, contro il Programma. Theophil Wurm, pastore luterano del Württemberg scrisse una dura lettera al ministro degli Interni Frick nel marzo 1940. Altre proteste si sollevarono dal teologo luterano Friedrich von Bodelschwingh direttore dell'Anstalt Bethel (una clinica per epilettici sita a Bielefeld) e da Paul-Gerhard Braune direttore della clinica Hoffnungstal di Berlino. Entrambi utilizzarono le loro connessioni con il Partito per negoziare l'esclusione delle loro istituzioni dal Programma T4: Bodelschwingh trattò direttamente con Brandt ed indirettamente con Hermann Göring, il cugino del quale era un famoso psichiatra. Braune ebbe degli incontri con il ministro della Giustizia Gürtner, sempre scettico sulla legalità del programma, e successivamente scrisse una veemente lettera di protesta indirizzata ad Hitler. Hitler non lesse la lettera ma ne venne informato da Lammers che rispose anche a Braune che il programma non poteva essere fermato. In generale, però, la chiesa Protestante, in larga parte coinvolta con il Regime, non era troppo disposta a criticare le scelte dei nazisti.

La Chiesa cattolica, che fin dal 1933 aveva cercato di evitare confronti diretti con il Partito nella speranza di preservare le sue istituzioni principali, divenne sempre più ostile mentre aumentavano le prove dell'uccisione di pazienti disabili nelle cliniche. Il cardinale di Monaco di Baviera Michael von Faulhaber scrisse una lettera privata al governo protestando contro l'applicazione del Programma T4. Il 26 giugno 1941 la Chiesa ruppe il silenzio preparando una lettera pastorale ad opera dei vescovi tedeschi (riuniti a Fulda) che venne letta in tutte le chiese il 6 luglio 1941 e che incoraggiò i cattolici ad aumentare la protesta contro il programma. La lettera dichiarava, tra l'altro:

«Secondo la dottrina cattolica esistono senza dubbio comandamenti che non sono vincolanti quando l'obbedienza ad essi richiede un sacrificio troppo grande, ma esistono sacri obblighi di coscienza dai quali nessuno ci può liberare e a cui dobbiamo adempiere anche a prezzo della morte stessa. In nessuna occasione e in qualsiasi circostanza un uomo può - eccetto in guerra e per legittima difesa - prendere la vita di una persona innocente.»

Poche settimane dopo la lettura della lettera pastorale, il 3 agosto 1941 il vescovo cattolico di Münster in Vestfalia, Clemens August Graf von Galen denunciò nel corso di un sermone il programma T4 e ne inviò il testo ad Hitler chiamando «il Führer a difendere il popolo contro la Gestapo». Alcuni passaggi del testo:

«Si dice, di questi pazienti: sono come una macchina vecchia che non funziona più, come un cavallo vecchio che è paralizzato senza speranza, come una mucca che non dà più latte.
Che cosa dobbiamo fare di una macchina di questo genere? La mandiamo in demolizione. Che cosa dobbiamo fare di un cavallo paralizzato? No, non voglio spingere il paragone all'estremo...Qui non stiamo parlando di una macchina, di un cavallo, né di una mucca... No, stiamo parlando di uomini e donne, nostri compatrioti, nostri fratelli e sorelle. Povere persone improduttive, se volete, ma ciò significa forse che abbiano perduto il diritto di vivere?»

« Noi vogliamo sottrarre noi stessi ed i nostri fedeli alla loro influenza [ndt: delle autorità naziste coinvolte nel programma], per non essere contaminati dal loro pensiero e dal loro empio comportamento, e non dover poi condividere con loro la punizione che un Dio giusto dovrebbe infliggere ed infliggerà a tutti coloro che - come l'ingrata Gerusalemme - non vogliono ciò che vuole Dio»

Il castello di Hartheim.

Il sermone di von Galen estendeva il suo attacco anche alla persecuzione nazista a danno degli ordini religiosi e all'esproprio e alla chiusura delle istituzioni cattoliche. Egli attribuì i pesanti bombardamenti alleati delle città della Vestfalia alla volontà di Dio di punire la Germania che aveva infranto le leggi divine. Le dichiarazioni di von Galen non vennero riprese dalla stampa, completamente asservita al Regime, ma ebbero ampia diffusione attraverso volantini stampati clandestinamente e distribuiti alla popolazione. La Royal Air Force britannica giunse a lanciare volantini con la copia del sermone sulle truppe tedesche. Lo storico Robert Lifton dice: «Il sermone ebbe probabilmente un impatto molto maggiore di quello di ogni altra presa di posizione nel consolidare un sentimento avverso al programma di "eutanasia" [...]».

Anche il vescovo Bernhard Lichtenberg manifestò pubblicamente, durante diverse funzioni liturgiche, la propria opposizione al programma oltre che alla persecuzione degli ebrei, e per questo fu imprigionato e deportato a Dachau; morì durante il trasferimento.

Le autorità nazionalsocialiste locali richiesero l'arresto (Martin Bormann, segretario del Führer, arrivò a chiederne l'uccisione) di von Galen ma Hitler fu convinto da Goebbels a soprassedere temporaneamente per motivi di opportunità politica e preferì rimandare al termine del conflitto la «resa dei conti» con il Vescovo. Goebbels temeva che l'arresto di von Galen avrebbe potuto influire sulle prestazioni dei soldati di fede cattolica impegnati in quel periodo nella prima fase dell'invasione dell'Unione Sovietica e, probabilmente, anche una possibile sollevazione popolare in Vestfalia, già duramente provata dai bombardamenti.

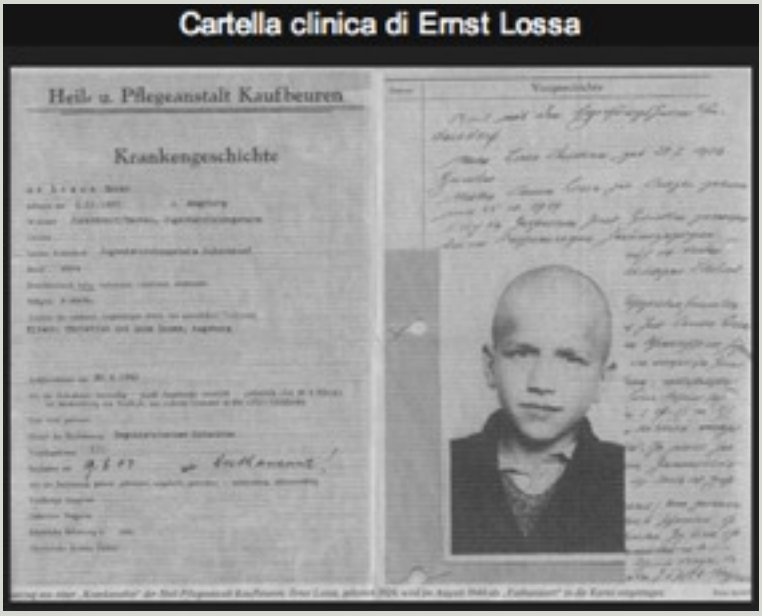
Nel mese di agosto la protesta contro il Programma T4 dilagò in Baviera. Gitta Sereny riporta che Hitler stesso venne affrontato da una folla in rivolta nei pressi di Hof; fu l'unica volta che egli venne pubblicamente criticato nel corso dei dodici anni di dominio incontrastato. Nonostante la collera che mostrò in privato, Hitler non poteva aprire un contrasto con la Chiesa nel momento in cui la Germania era impegnata in un'importante lotta militare su due fronti.

Il 24 agosto 1941 Hitler ordinò la sospensione del Programma T4 e diede inoltre precisi ordini ai Gauleiter di evitare ulteriori provocazioni a danno del clero per tutta la durata del conflitto. Il personale impiegato per realizzare il programma, grazie alle «esperienze» accumulate nell'uccisione tramite gas, venne dopo poco utilizzato per attuare la «soluzione finale della questione ebraica»; molti di loro raggiunsero posizioni di comando all'interno dei campi di concentramento e di sterminio.

Ma l'Aktion T4 non si fermò mai completamente; nonostante la sospensione ufficiale l'uccisione dei disabili (adulti e bambini) proseguì, seppur in maniera meno sistematica, fino al termine del conflitto. Le uccisioni proseguirono su iniziativa dei singoli medici e delle autorità locali, attraverso iniezioni letali e morte sopraggiunta per fame e sete. Kershaw stima che il programma T4 causò 75.000 - 100.000 vittime entro il dicembre 1941 alle quali devono essere sommate altre decine di migliaia di internati dei campi di concentramento uccisi in seguito all'Aktion 14F13. Molte altre persone giudicate incapaci di lavorare e disabili vennero uccise in Germania tra il 1942 ed il 1945. Hartheim, ad esempio, continuò ad essere utilizzato come centro di sterminio fino al 1945.

Monumento commemorativo posto nel 1986 sulla Tiergartenstrasse a Berlino.

La sede dell'operazione eutanasia in Tiergartenstrasse 4



BRANDENBURG AN DER HAVEN

Nel Medioevo diede il nome alla regione circostante, detta Marca di Brandeburgo, e successivamente al Land del Brandeburgo, a cui appartiene.

Anche la notissima Porta di Brandeburgo, a Berlino, prende nome dalla città.

Geografia

Brandeburgo sulla Havel si trova nel Brandeburgo occidentale, a circa 70 km ad ovest di Berlino. La città sorge lungo le sponde del fiume Havel che, proprio quando raggiunge il centro cittadino, si divide in diversi rami formando così alcune isole. Brandeburgo è l'approdo più importante che s'incontra percorrendo il fiume da Potsdam e Havelberg, dove l'Havel sfocia nell'Elba.

Storia

Il castello di Brandeburgo era in origine una fortezza di una tribù slava e fu conquistato nel 929 dal re Enrico l'Uccellatore.
La città rimase tedesca fino al 983, quando vi fu una ribellione da parte degli abitanti slavi; per i successivi 170 anni rimase sotto il controllo della tribù slava degli Evelli.
L'ultimo principe slavo, Pribislaw, morì nel 1150 e lasciò le sue terre in eredità al principe tedesco Alberto l'Orso, che fondò la marca del Brandeburgo. La città rimase per secoli divisa in tre differenti zone, ovvero tre isole, divise dalla Havel: la Città vecchia, Città nuova e il Distretto delle cattedrali. Iniziò un periodo di fioritura dei commerci e delle manifatture, nel 1314 entrò nella Lega anseatica, che terminò dopo la Guerra dei Trent'anni, Brandeburgo venne infatti distrutta e per di più la corte lasciò la città per Potsdam, che divenne la nuova capitale della Marca. Nel XIX secolo divenne un importante centro industriale dell'Impero tedesco, ma venne pressoché rasa al suolo durante la seconda guerra mondiale. In un sobborgo di Brandeburgo i Nazisti crearono una prigione dove venivano rinchiusi persone con disturbi mentali, che venivano successivamente eliminate. Dopo la caduta del Muro di Berlino, la popolazione, in particolar modo quella giovanile, è emigrata dalla città, il cui futuro rimane incerto.

EUTHANASIA CENTRE:
Brandenburg Memorial: Neuendorfer Strasse 90c

COORDINATE:
52° 24’ 38” N
12° 33’ 1.99” E

BERNBURG

Bernburg sulla Saale vicino Magdeburgo: Era un ospedale psichiatrico con una capienza di 132 posti letto. Nell'estate del 1940 una sezione del complesso venne affittata al Gemeinnützige Stiftung für Anstaltspflege (Fondazione pubblica di assistenza per case di cura psichiatriche), meglio conosciuto come Aktion T4. Da allora il Centro svolgeva la funzione di normale ospedale psichiatrico e da istituto di eutanasia. Nell'ottobre/novembre del 1940, 80 metri quadrati della cantina della vecchia Männerhaus 2 (Casa maschile N.2) furono convertiti in una struttura di uccisione, più precisamente, composta da una Camera a gas e da un Crematorio a due Forni. Inoltre, c'era una stanza per la dissezione dei cadaveri e un obitorio. A Bernburg la procedura di sterminio era la stessa degli altri Centri di eutanasia: Anche a Bernburg le vittime appena arrivate venivano uccise immediatamente. Grossi autobus grigi entravano nel garage di legno, poi alle vittime era permesso scendere dall'autobus. Attraverso un corridoio giungevano al pianterreno. In alcune stanze venivano poi esaminati etc. Le vittime che avevano particolari caratteristiche fisiche erano marcate dai medici con una croce rossa sulla schiena. In gruppi di 60 - 75 era loro ordinato di scendere da basso nella cantina, accompagnati dagli "infermieri".
Dopo la gassazione, le due porte della Camera a gas rimanevano chiuse per un'ora, fino a quando la stanza non era arieggiata. Accanto alla Camera a gas si trovava la stanza per le dissezioni. Dopo la gassazione le vittime marcate erano separate e i medici conducevano un'autopsia sui loro corpi. Le altre venivano cremate immediatamente dai "bruciatori". Durante il Sonderbehandlung 14f13 (trattamento speciale, a Bernburg dal 1941 all'aprile 1943), circa 5.000 persone furono uccise a Bernburg, principalmente Ebrei dei Campi di concentramento di Buchenwald, Flossenbürg, Groß-Rosen, Neuengamme, Ravensbrück e Sachsenhausen.

A seguito di un ordine del WVHA datato 27 aprile 1943, vennero smantellati almeno i Forni di cremazione, e il personale del T4 fu inviato in Polonia.

EUTHANASIA CENTRE:
Landes-Heil- und Pflegeanstalt

COORDINATE:
51° 47’ 14” N
11° 43’ 44.5” E

HARTHEIM

Il castello di Hartheim (in lingua tedesca: Schloss Hartheim), situato ad Alkoven in Austria, nei pressi della città di Linz, è stato uno dei sei centri di sterminio dell'Aktion T4, il programma di «eutanasia» nazionalsocialista.

Il castello di Hartheim divenne tristemente famoso come sede, durante il periodo di apertura dei campi di concentramento nazisti, di esecuzioni di massa, in applicazione della disposizione sulla eutanasia voluta da Hitler. Il castello era in posizione isolata, vicino alla linea ferroviaria e vicino anche al campo di Mauthausen. Nel castello venne costruita una camera a gas che funzionò non solo per Mauthausen anche per Dachau. Da Dachau venivano organizzati viaggi della morte, diretti al castello, ma anche da altri campi che non avevano camere a gas.

EUTHANASIA CENTRE:
Alkoven (Linz)

COORDINATE:
48° 16’ 52” N
14° 06’ 50” E

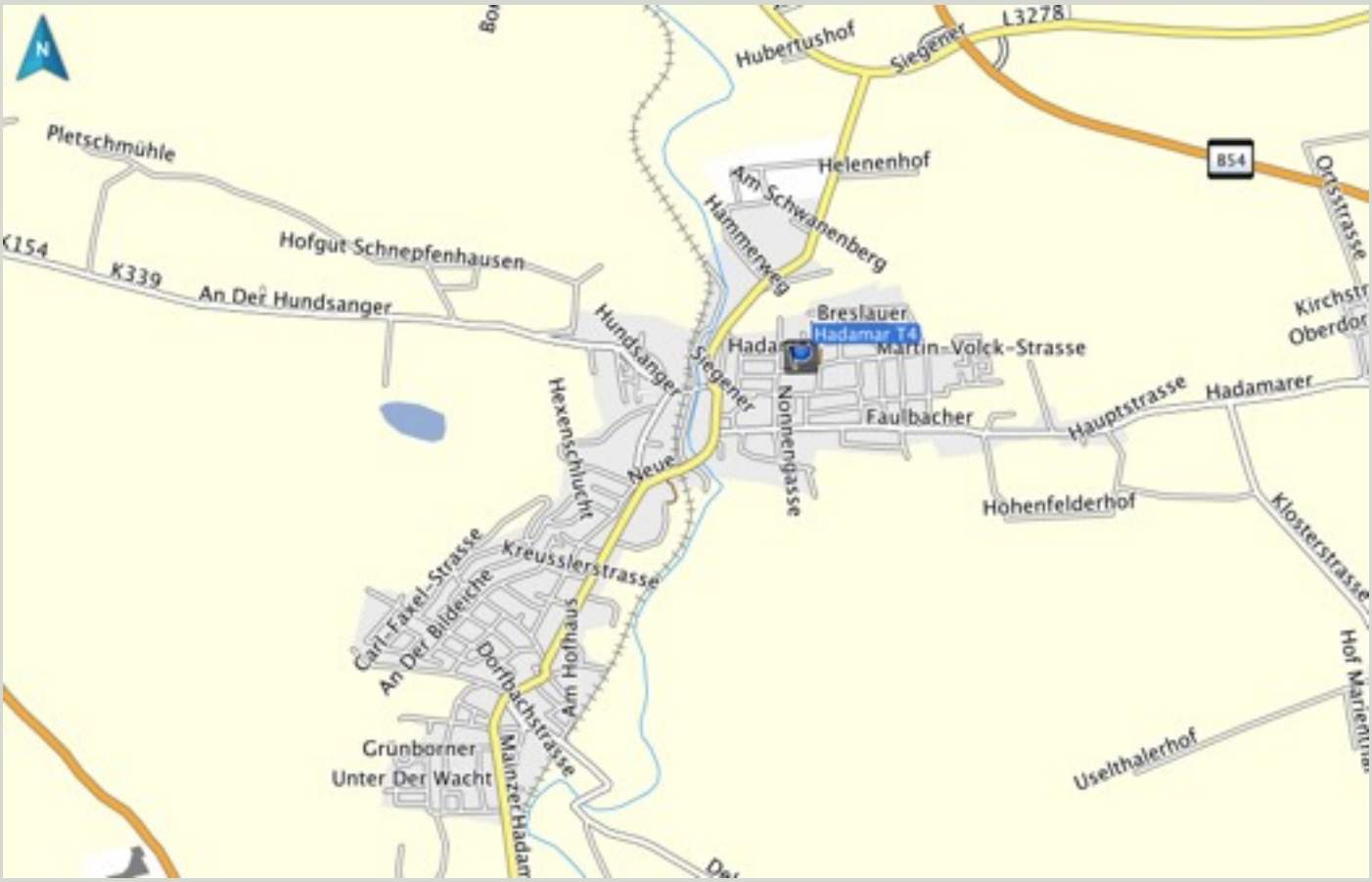
Castello di Hartheim.

HADAMAR

Ai margini della città, nei pressi della Clinica di Psichiatria Forense/Centro di Psichiatria Sociale, è situato il monumento detto Memorial Hadamar. Questo commemora l'assassinio di circa 15.000 persone disabili durante il nazismo nell'ambito del programma di eugenetica Aktion T4 presso l'allora NS-Tötungsanstalt Hadamar. Dal gennaio all'agosto 1941, nella prima fase del programma di eugenetica, 10.072 bambini e adulti furono uccisi nelle camere a gas della "clinica". Altre 4.000 persone vennero uccise, fino al marzo 1945, per mezzo della privazione di cibo o dell'iniezione letale. I cadaveri venivano bruciati nel forno crematorio sito sempre all'interno dell'edificio.

EUTHANASIA CENTRE:
Hadamar Memorial

COORDINATE:
50° 27’ 0” N
8° 03’ 0” E



GRAFENECK

Il castello di Grafeneck fu uno dei centri di sterminio della Germania nazista come parte del loro programma di eutanasia.
Oggi, è un luogo della memoria dedicato alle vittime del programma noto anche come Aktion T4.

Almeno 10.500 persone mentalmente e fisicamente disabili, prevalentemente dalla Baviera e Baden-Württemberg, sono state sistematicamente uccise nel corso del 1940.
E 'stato il primo luogo, nella Germania nazista, dove sono state uccise persone in gran numero in una camera a gas. Questo era in realtà l'inizio del programma di eutanasia Aktion T4.

LOCATION

Il castello si trova a Grafeneck, una parte della città di Gomadingen nel Baden-Württemberg.

STORIA

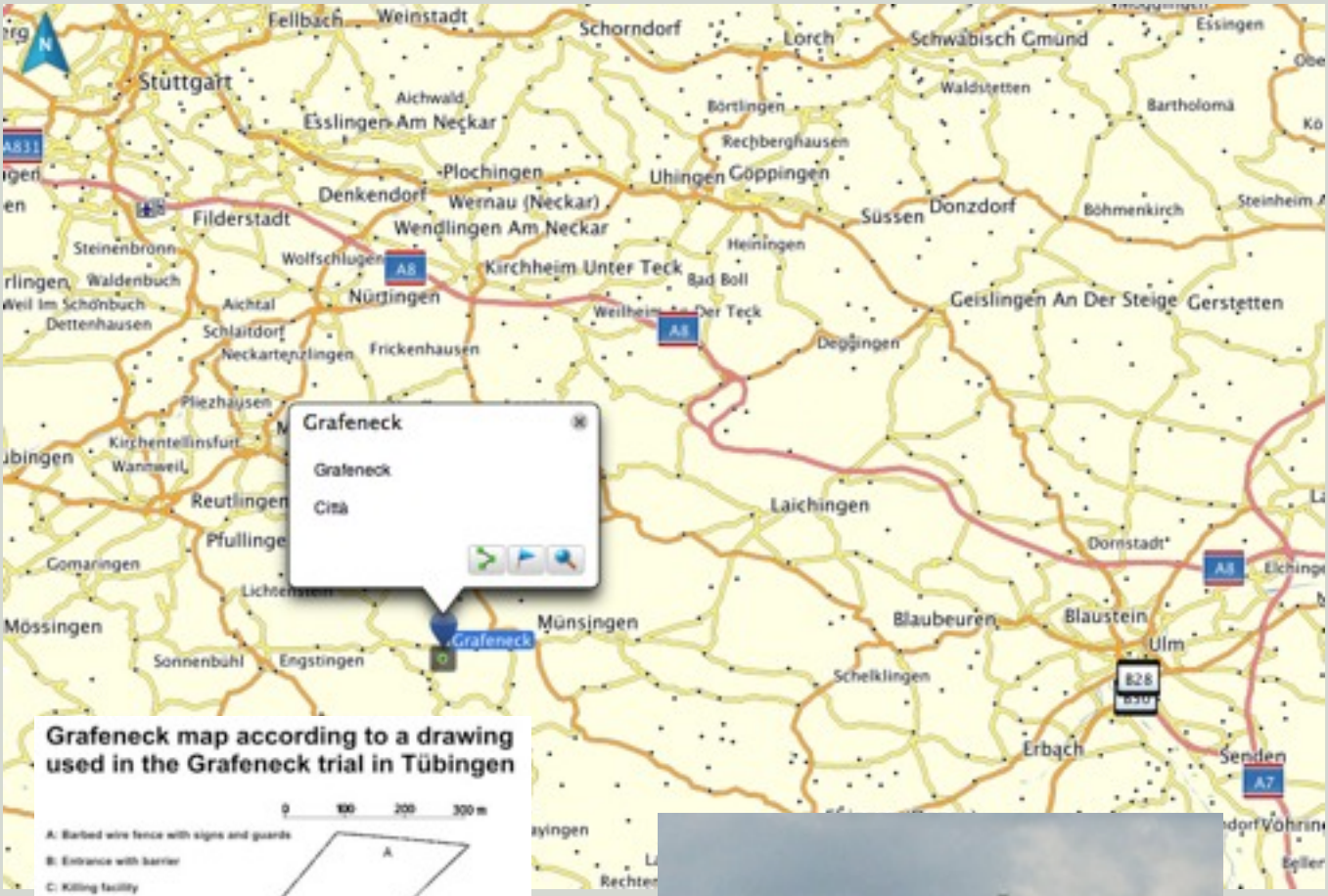
Nel 1929, l'organizzazione di beneficenza senza scopo di lucro Samariterstiftung istituì nel castello di Grafeneck un asilo per le persone disabili.
All'inizio della seconda guerra mondiale, nel 1939, l'edificio venne confiscato per farne un centro per l'eutanasia.
Le uccisioni con il gas furono effettuate tra gennaio e dicembre 1940.

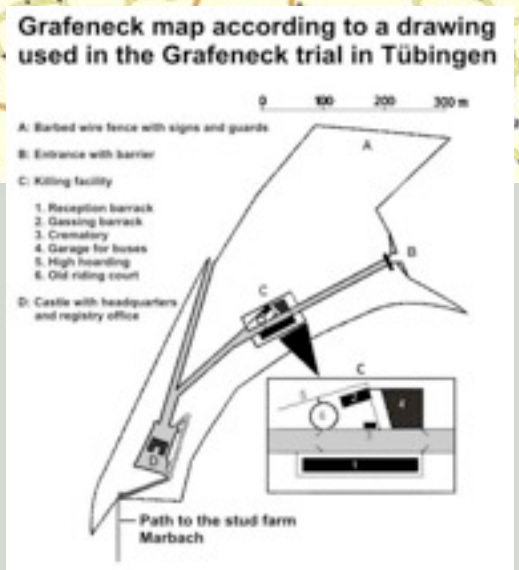
Quando Hitler decise di chiudere il programma in seguito alle numerose proteste della popolazione, il castello venne utilizzato come ricovero per donne e bambini scampati ai bombardamenti delle città della zona.

Nel 1965, il cosiddetto "Garage", il luogo in cui venivano uccise le persone disabili, è stato demolito.
Dal 1990, il castello di Grafeneck è un luogo di memoria.

EUTHANASIA CENTRE:
Castello di Grafeneck presso Gomadingen

COORDINATE:
48° 23’ 39.4” N
89° 25’ 53.7” E





APPROFONDIMENTI STORICI

Operazione Valchiria

Introduzione

L'attentato del 20 luglio 1944 fu il tentativo organizzato da alcuni politici e militari tedeschi della Wehrmacht ed attuato dal colonnello Claus Schenk von Stauffenberg di assassinare Adolf Hitler; esso ebbe luogo all'interno della Wolfsschanze, il quartier generale del Führer, sito a Rastenburg nella Prussia Orientale.

Lo scopo dell'attentato era quello di eliminare Adolf Hitler e, attraverso un colpo di Stato, instaurare un nuovo governo che avesse il compito di negoziare una tregua con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, allo scopo di evitare la resa incondizionata della Germania. L'attentato fu pianificato sfruttando la possibilità che offriva il piano Walküre, ossia la mobilitazione della milizia territoriale in caso di colpo di stato o insurrezione interna, opportunamente modificato dal colonnello von Stauffenberg. L'esplosione dell'ordigno uccise tre ufficiali e uno stenografo, ma il Führer subì solo lievi ferite; il conseguente fallimento del colpo di Stato portò all'arresto di circa 5.000 persone, molte delle quali furono successivamente giustiziate o internate nei lager.

Premesse

Ai primi significativi dissensi al regime hitleriano in ambito militare, si andarono ad affiancare altri di tipo religioso, quali quelli del cardinale Clemens August von Galen e del vescovo Theophil Wurm che protestarono contro l'attuazione del cosiddetto programma eutanasia[2] e civile, promossi da gruppi organizzati quali l'Orchestra Rossa e la Rosa Bianca. Questi movimenti iniziarono sommessamente a manifestarsi nel 1938, quando gruppi dell'Abwehr e dello Heer cominciarono a pianificare un rovesciamento del regime di Hitler; i primi che ipotizzarono tale opzione furono i generali Hans Oster e Ludwig Beck ed il feldmaresciallo Erwin von Witzleben, che stabilirono in seguito contatti con numerose autorità politiche come Carl Goerdeler e Helmuth James Graf von Moltke.

I militari, parzialmente soggetti al controllo della Gestapo e all'influenza del partito nazista, avevano espresso notevoli critiche al regime, in particolare durante gli avvenimenti svoltisi tra il 1933 ed il 1938, quando i più alti membri delle gerarchie dell'esercito erano entrati in contrasto con Hitler. Il generale Beck rassegnò le dimissioni, ipotizzando già un possibile rovesciamento del regime di Hitler, ma anche altri importanti personaggi compirono lo stesso gesto in seguito all'Anschluss (l'annessione dell'Austria alla Germania) e allo scandalo Fritsch-Blomberg, che provocò l'allontanamento del generale Werner von Fritsch e del feldmaresciallo von Blomberg.

L'opposizione in ambito militare crebbe mano a mano che le sorti del conflitto volgevano a sfavore della Germania, allo scopo di favorire una pace separata con gli Alleati ed evitare così una possibile distruzione del paese. Queste idee in virtù del giuramento di fedeltà prestato, non si manifestarono mai apertamente, ma rimasero sommerse nello scontento degli ufficiali. Alcuni piani per un rovesciamento del regime atti a impedire a Hitler di scatenare una nuova guerra mondiale vennero preparati già nel 1938 e nel 1939, ma non furono portati a termine a causa dell'indecisione dei generali dell'esercito Franz Halder e Walther von Brauchitsch e della fallimentare strategia delle potenze occidentali nel contrastare la politica aggressiva del Führer.

Nel 1942, anche a seguito dei primi insuccessi della Wehrmacht, il colonnello Henning von Tresckow membro dello Stato Maggiore del feldmaresciallo Fedor von Bock, formò un nuovo gruppo di adepti, che divenne presto il centro nevralgico della cospirazione. Tuttavia la notevole protezione di cui godeva Hitler rappresentava un evidente problema per la progettazione e l'attuazione di un attentato[8]. Nel 1942 l'adesione del generale Friedrich Olbricht, che in qualità di capo del quartier generale dell'ufficio dell'esercito controllava un sistema indipendente di comunicazione delle unità di riserva in tutta la Germania, al gruppo di resistenza di Tresckow, gettò le basi per l'attuazione di un colpo di Stato.

Tra il 1942 e il 1943, Tresckow, all'epoca capo di stato maggiore dell'Heeresgruppe Mitte, aveva partecipato a tre infruttuosi tentativi. Il primo, avvenuto il 17 febbraio a Zaporiżżja nel quartier generale dell'Heeresgruppe Süd, ma non realmente concretizzatosi a causa dell'opposizione del feldmaresciallo Erich von Manstein[9], il secondo, avvenuto il 13 marzo a Smolensk durante la visita di Hitler allo stato maggiore dell'Heeresgruppe Mitte, dove il colonnello Fabian von Schlabrendorff consegnò ad un ufficiale dello stato maggiore che viaggiava in aereo con il Führer un pacchetto, ufficialmente contenente alcoolici, provvisto invece di due piccole cariche esplosive sufficienti per fare precipitare l'aereo, che tuttavia non esplosero. Il terzo infine, avvenne il 21 marzo a Berlino, quando al colonnello Rudolf Christoph Freiherr von Gersdorff fu affidato l'incarico di accompagnare Hitler ad una mostra di materiale bellico catturato al nemico; Tresckow chiese a von Gersdorff se fosse disponibile a sacrificarsi facendosi saltare in aria mentre si trovava accanto a lui ma, dopo averne ricevuto l'assenso, la visita del Führer si svolse così rapidamente da non permettere il tempo di azionamento delle spolette, costringendo von Gersdorff ad uscire per disinnescarle.

Il generale Ludwig Beck, uno tra i principali oppositori in ambito militare di Adolf Hitler e del regime nazista.

La pianificazione dell'attentato

L'idea di un attentato ai danni del Führer nacque durante un incontro avvenuto nel settembre del 1943 tra il feldmaresciallo Günther von Kluge, il generale a riposo Ludwig Beck, il dottor Carl Friedrich Goerdeler ed il generale Friedrich Olbricht, riunitisi presso l'appartamento di quest'ultimo. Goerdeler fu sindaco di Lipsia e per un breve periodo commissario del Reich per il controllo dei prezzi. Fu uno dei maggiori oppositori alla politica del Führer, nonché fautore di una nuova forma di governo nella quale egli stesso avrebbe dovuto ricoprire la carica di Cancelliere, mentre il generale Beck, ex capo di stato maggiore dell'esercito, sarebbe dovuto divenire il nuovo Capo di Stato. Il motivo della riunione risiedeva nella richiesta del feldmaresciallo von Kluge (comandante dal 16 dicembre 1941 al 27 ottobre 1943 dell'Heeresgruppe Mitte sul fronte orientale), di un incontro con il generale Beck per esprimere la sua preoccupazione sull'andamento della guerra e sull'impossibilità di proseguirla su due fronti, e in merito alla necessità di prendere una decisione per eliminare Hitler dalla scena politica e militare, ritenendo che questo avrebbe impedito la distruzione del paese e l'invasione sovietica della Germania.

Le condizioni per la realizzazione di un attentato tuttavia peggioravano sempre di più poiché Hitler non appariva quasi più in pubblico e raramente si recava a Berlino; egli infatti, dal 24 giugno 1941, due giorni dopo l'inizio dell'operazione Barbarossa, aveva spostato il suo quartier generale a Rastenburg, nella Wolfsschanze, spostandosi solo occasionalmente nella sua residenza estiva nell'Obersalzberg, il Berghof. Heinrich Himmler e la Gestapo inoltre nutrivano sospetti sulla possibilità di un complotto contro Hitler, sospettando un coinvolgimento da parte degli ufficiali dello Stato maggiore generale.

L'ingresso di Stauffenberg tra i cospiratori

Nell'agosto 1943, Tresckow incontrò per la prima volta un giovane ufficiale, il tenente colonnello Claus Schenk von Stauffenberg; questi era stato gravemente ferito in Tunisia, perdendo la mano destra, due dita della mano sinistra e l'occhio sinistro. Il conte von Stauffenberg aveva un orientamento politico conservatore, nazionalista e cattolico e, dall'inizio del 1942, condivise il pensiero largamente diffuso tra gli ufficiali dell'esercito, che il proseguimento della guerra avrebbe portato la Germania al disastro e che Hitler sarebbe dovuto essere rimosso dal potere. Inizialmente i suoi scrupoli religiosi gli avevano impedito di giungere alla conclusione che l'assassinio sarebbe stato l'unico modo per raggiungere questo scopo ma cambiò idea dopo la sconfitta della 6ª armata a Stalingrado nel gennaio 1943, ed il conseguente fallimento della seconda offensiva estiva sul fronte orientale.

Una volta terminata la convalescenza, venne contattato dai cospiratori, accettando di unirsi all'organizzazione; dopo avere ricevuto la nomina di capo di stato maggiore dell'esercito territoriale, sotto il diretto comando del generale Olbricht, rielaborò insieme a von Tresckow ed al maggiore Hans-Ulrich von Oertzen la strategia del colpo di stato, modificando radicalmente gli ordini di mobilitazione della riserva nel caso della morte di Hitler, in modo tale da poter agire contro le più alte personalità del Reich e le SS. La scelta su chi dovesse compiere materialmente l'attentato cadde proprio sul colonnello von Stauffenberg, in virtù dell'opportunità che questi aveva di avvicinare il Führer durante le riunioni alla "tana del lupo" (Wolfsschanze), il quartier generale di Adolf Hitler sul fronte orientale.

Il colonnello Claus Schenk von Stauffenberg, esecutore materiale dell'attentato ad Hitler del 20 luglio 1944.

Il piano Valküre

Nel 1943 Olbricht aveva presentato una nuova strategia per la realizzazione del colpo di Stato; l'esercito territoriale (l'Ersatzheer), aveva un piano operativo denominato "operazione Valchiria" (in tedesco Operation Walküre), utilizzabile in caso di rivolta interna o nei territori occupati. I vertici militari avevano infatti considerato l'ipotesi che la mancanza di ordine e di controllo, dovuta alla distruzione delle città a causa dei bombardamenti e nelle conseguenti difficoltà di controllare le strutture necessarie a trattenere i milioni di lavoratori forzati occupati nelle fabbriche tedesche, sarebbe potuta sfociare in una ribellione o in una insurrezione.

Olbricht suggerì che questo piano avrebbe potuto essere utilizzato per mobilitare l'esercito territoriale non contro la minaccia preventivata ma viceversa contro le SS ed i vertici del partito. Tra l'agosto ed il settembre 1943 venne quindi redatto un nuovo piano Walküre da von Tresckow, che introdusse nuovi ordini supplementari per l'occupazione dei ministeri del governo di Berlino, del quartier generale di Himmler nella Prussia orientale, delle stazioni radio e delle centrali telefoniche, oltreché per la liberazione dei campi di concentramento. L'operazione Valchiria poteva essere messa in atto esclusivamente dal generale Friedrich Fromm, comandante dell'esercito territoriale, che quindi si trovò nella posizione di dover partecipare alla congiura oppure essere arrestato assieme agli altri funzionari governativi ed ai militari che fossero rimasti fedeli ad Hitler.

Il ruolo di Stauffenberg era indispensabile per l'attuazione del piano. Durante il colpo di Stato che avrebbe seguito la morte del Führer Stauffenberg avrebbe dovuto fare immediatamente ritorno a Berlino per prendere il comando della milizia territoriale mentre il capo ufficio segnalazioni Fellgiebel, avrebbe dovuto telefonare a Berlino per dare la notizia della morte di Hitler, e ricevuta la notizia, il generale Friedrich Olbricht assieme al nuovo capo di Stato Maggiore, al colonnello Albrecht Mertz von Quirnheim e ad altri ufficiali favorevoli al rovesciamento del governo, avrebbero avviato il piano Walküre. Questo era tuttavia debole in diversi punti: il generale Fromm era a conoscenza del complotto ma fino a quel momento non aveva fatto nulla per fermarlo, e tra i congiurati si era fatta largo la convinzione che parimenti non avrebbe fatto nulla per ostacolarlo. Egli tuttavia aveva condizionato la sua adesione alla riuscita del colpo di Stato, ossia non ne avrebbe preso parte fino a quando il successo non fosse stato assicurato, quindi, in caso di fallimento era lecito pensare che si sarebbe schierato contro i partecipanti.

In questo modo il suo eventuale rifiuto di inoltrare gli ordini relativi al piano, avrebbe impedito ai comandanti dei distretti militari la loro conferma, con il pericolo che questi avrebbero potuto opporre il rifiuto di eseguirli.
La verifica della morte di Hitler era un'altra delle variabili essenziali alla riuscita del piano, poiché, se l'attentato fosse fallito, le possibilità di iniziare l'operazione Valchiria erano

Wolf-Heinrich von Helldorf, alla sinistra di Heinrich Himmler, capo della polizia di Berlino; garantì la collaborazione delle forze dell'ordine della capitale durante il colpo di Stato.

praticamente inesistenti dato che i comandanti dei distretti non avrebbero obbedito ad ordini provenienti dalla milizia territoriale, se questi si fossero basati sulla notizia inesatta della morte del Führer. Il tempo necessario a Stauffenberg per fare ritorno a Berlino, pari a circa tre ore, aggiungeva difficoltà al piano, poiché gli ordini per la mobilitazione della riserva territoriale erano firmati da Olbricht e da von Quirnheim; tuttavia, se dai distretti militari fosse pervenuta la richiesta, questi avrebbero dovuto essere confermati da Fromm, e di conseguenza Stauffenberg non avrebbe potuto confermare nessun ordine prima del suo ritorno a Berlino. Inoltre se gli ordini non fossero partiti o se il blocco delle comunicazioni non avesse retto, lo stato maggiore di Hitler avrebbe potuto emanare i relativi contrordini.

L'attentato

L'ADESIONE DI ROMMEL
Nell'estate del 1944 la Gestapo era a conoscenza di un piano per assassinare Hitler. Inoltre vi era la sensazione che anche sul campo di battaglia rimanesse poco tempo prima della definitiva disfatta della Germania, poiché il fronte orientale era in rotta e il 6 giugno gli Alleati aprirono un nuovo fronte in Francia. Circa un mese prima il feldmaresciallo Erwin Rommel era stato informato dal generale Hans Speidel dei preparativi di un attentato al Führer e questi aveva formalmente aderito e, anche se nulla fu deciso riguardo alla sua posizione nel nuovo governo, la notizia rafforzò la determinazione dei congiurati in quanto Rommel godeva in Germania di una grande popolarità e di una grande stima da parte della popolazione e la sua presenza avrebbe potuto spostare l'equilibrio del consenso a favore di Stauffenberg. Il feldmaresciallo sostenne che si doveva "venire in soccorso della Germania" ma allo stesso tempo, riteneva che uccidere Hitler ne avrebbe fatto un martire, preferendo l'idea di arrestarlo e trascinarlo davanti a un tribunale militare per i suoi molteplici crimini.

Quando Stauffenberg mandò, attraverso il tenente Heinrich Graf von Lehndorff-Steinort, un messaggio a Tresckow chiedendo se vi fosse ancora qualche motivo per tentare di assassinare Hitler, in quanto nessun fine politico sarebbe servito alla Germania, Tresckow rispose:
"L'assassinio deve essere tentato, coûte que coûte (ad ogni costo). Anche qualora il tentativo fallisse, dobbiamo procedere nell'operazione Valchiria a Berlino. Ai fini pratici non c'è più alcuno scopo; quello che conta adesso è che il movimento di resistenza tedesco deve fare un grande passo davanti agli occhi del mondo e della storia. Rispetto a questo, nient'altro ha importanza."

A sinistra il colonnello Claus Schenk von Stauffenberg durante l'incontro con Adolf Hitler alla Wolfsschanze, a destra il feldmaresciallo Wilhelm Keitel e, di spalle il generale Karl-Heinrich Bodenschatz, 15 luglio 1944.

I GIORNI PRECEDENTI L'ATTENTATO
Sabato 1° luglio 1944, Stauffenberg venne nominato capo di stato maggiore del generale Fromm presso la sede dell'esercito territoriale al Bendlerblock, nel centro di Berlino; il nuovo incarico permise a Stauffenberg di partecipare alle riunioni informative di Hitler, sia alla Wolfsschanze che a Berchtesgaden, offrendogli la possibilità di uccidere personalmente Hitler. Nel frattempo nuovi elementi si aggiunsero alla fila dei congiurati e tra questi vi era il generale Carl-Heinrich von Stülpnagel, comandante militare in Francia, il quale, dopo la morte di Hitler, avrebbe preso il controllo di Parigi con l'intento di negoziare un armistizio con le forze Alleati.

Il 7 luglio il generale Stieff ebbe la possibilità di uccidere Hitler durante una mostra di nuove divise presso il castello di Klessheim vicino a Salisburgo, senza tuttavia riuscire ad agire, mentre l'11 luglio Stauffenberg partecipò ad una conferenza alla presenza di Hitler, portando una bomba nella sua valigetta, ma a causa della precedente decisione dei cospiratori, che ritenevano imprescindibile uccidere il Führer eliminando contemporaneamente Hermann Göring ed Heinrich Himmler, l'attentato non venne realizzato a causa della mancata presenza di quest'ultimo.

Quando Stauffenberg, il 15 luglio, si recò nuovamente alla Wolfsschanze, la decisione di uccidere Hitler insieme ad Himmler era stata abbandonata ed il piano di Stauffenberg consisteva nel posizionare la valigetta con la bomba, dotata di un innesco a tempo, all'interno del bunker di cemento dove usualmente si tenevano le riunioni, uscire con un pretesto, attendere l'esplosione per poi fare ritorno a Berlino dove, dal Bendlerblock, l'edificio del ministero della guerra eletto a quartier generale della cospirazione, si sarebbe dato il via all'operazione Valchiria. Anche in questa occasione tuttavia, nonostante alla riunione fossero presenti sia Himmler che Göring, l'attentato non poté essere realizzato in quanto Hitler venne chiamato fuori dalla stanza all'ultimo momento.

IL 20 LUGLIO 1944
Il mattino del 20 luglio 1944, von Stauffenberg si recò nuovamente alla Wolfsschanze; egli era stato convocato allo scopo di riferire sulle divisioni che la milizia territoriale stava creando in previsione dell'avanzata sovietica ed avrebbe dovuto presentare il suo rapporto ad Hitler durante la riunione quotidiana che questi teneva insieme al suo stato maggiore.

In compagnia del colonnello vi erano il tenente Werner von Haeften ed il generale Hellmuth Stieff; sia Stauffenberg che von Haeften portavano una bomba nelle rispettive borse, ognuno dei due ordigni, preparati da Wessel Freytag von Loringhoven, era composto da circa un chilogrammo di esplosivo al plastico, avvolto in una carta di colore marrone; questi avrebbero dovuto essere innescati a tempo, attraverso un detonatore formato da una sottile molla di rame che sarebbe stata progressivamente corrosa da un acido.

Una volta giunto a Rastenburg, von Haeften ordinò al pilota di tenersi pronto a ripartire per la capitale da mezzogiorno in avanti e, lasciato l'aeroporto, i tre si diressero in automobile alla Wolfsschanze; il dispositivo di sorveglianza del quartier generale di Hitler era formato da tre anelli, difesi da campi minati, casematte e barriere di filo spinato, superabili attraverso tre posti di blocco ed ogni ufficiale aveva a disposizione un lasciapassare, valido una sola volta, e tutti dovevano essere soggetti alla perquisizione da parte di un ufficiale delle SS; i due cospiratori, convocati personalmente da Hitler, riuscirono facilmente ad oltrepassare il dispositivo, presentandosi all'interno della "tana del lupo" intorno alle ore 11.00.
La riunione in cui avrebbe dovuto essere presente il Führer era in programma per le 13.00 ed i due ufficiali, dopo una breve colazione, si recarono dal generale Fellgiebel che insieme al generale Stieff avrebbe dovuto trasmettere la notizia della morte di Hitler e quindi bloccare qualunque comunicazione verso l'esterno, per dare tempo ai cospiratori di avviare l'operazione Valchiria. Poco dopo le ore 12:00, von Stauffenberg si recò dal feldmaresciallo Wilhelm Keitel per sottoporgli il contenuto della sua relazione e, dopo averne ottenuto l'approvazione, venne informato dell'anticipo della riunione alle 12.30 a causa dell'arrivo di Benito Mussolini che sarebbe giunto in visita nel pomeriggio. Il cambiamento di orario rese necessario accelerare l'operazione di innesco degli ordigni e von Stauffenberg chiese al feldmaresciallo il permesso di ritirarsi per qualche minuto per lavarsi e cambiarsi la camicia, chiedendo di essere accompagnato dal suo attendente. Il nervosismo di von Haeften tuttavia rischiò di compromettere l'operazione. Mentre von Stauffenberg era a colloquio con gli ufficiali, l'attendente lasciò l'esplosivo incustodito in una borsa su una scrivania avvolto in una camicia, tanto che un sottufficiale delle SS gli chiese di cosa si trattasse, ma l'arrivo di von Stauffenberg risolse la situazione.

Adolf Hitler (in blu) si trovava al centro della sala congressi della Wolfsschanze; le persone decedute (in rosso) si trovavano alla sua destra, in prossimità della bomba.

Una volta rimasti soli, i due iniziarono la preparazione dei due ordigni ma, dopo l'innesco del primo, vennero richiamati dal feldmaresciallo Keitel poiché la riunione era già iniziata: un sergente bussò alla porta e fece ingresso nella stanza, vedendo i due ufficiali manipolare un oggetto e, dopo che Keitel disse ad alta voce "*Stauffenberg si sbrighi*", il sottufficiale rimase davanti alla porta aperta fino a che il colonnello non uscì con la borsa sotto il braccio, non riuscendo quindi ad innescare la seconda bomba. Per non attirare troppo l'attenzione su di sé Stauffenberg rinunciò a proseguire i preparativi, ritenendo erroneamente che il calore prodotto dall'esplosione di uno degli ordigni avrebbe fatto deflagrare anche il secondo. Una volta diretto verso la sala riunioni, l'attendente di Keitel cercò di prendergli la borsa per affrettarsi ma il colonnello non glielo permise e percorse velocemente i 500 metri che separavano la baracca dove aveva sostato dalla sala dove era in svolgimento la riunione, diversamente dalle informazioni in possesso di von Stauffenberg che riteneva che questa si sarebbe tenuta nel bunker di cemento, che avrebbe amplificato la potenza dell'esplosione.

La sala riunioni era un comune edificio in mattoni e legno, con larghe finestre, protette da serrandine di acciaio per proteggere i presenti dalle schegge, che, a causa del caldo opprimente di quel giorno, erano tutte aperte; von Stauffenberg iniziò a pensare che la carica potesse essere insufficiente ma a quel punto era impossibile fermarsi. All'interno dell'edificio, il colonnello chiese all'attendente di Keitel di essere posizionato vicino al Führer a causa dei suoi problemi di udito; l'ufficiale diede il suo assenso ed appoggiò la cartella di von Stauffenberg dietro al tenente generale Adolf Heusinger, che in quel momento stava presentando il suo rapporto in merito al fronte orientale. Si presume che il colonnello Heinz Brandt, che era in piedi accanto a Hitler, spinse con il piede la cartella dietro la gamba del tavolo, evitando così l'uccisione di Hitler, ma causando la propria morte.

Nella stanza si trovavano 24 persone ed il feldmaresciallo Keitel richiamò l'attenzione di Hitler dicendogli "Stauffenberg è arrivato, non vuole sentirlo su questo punto?" ma questi, dopo avere salutato il colonnello con un cenno del capo, rispose "più tardi, lasciamo finire Heusinger"; immediatamente dopo von Stauffenberg chiese all'attendente di Keitel di potere uscire per fare una telefonata ed i due lasciarono insieme la stanza e, una volta giunti all'apparecchio telefonico, von Stauffenberg chiese di essere messo in comunicazione con il generale Fellgiebel; l'attendente fece ritorno nella stanza mentre il colonnello, sollevato e riagganciato il ricevitore, uscì dall'edificio.

Mappa del complesso della *Wolfsschanze*, la "tana del lupo". L'edificio contrassegnato con il numero 6 è la sala delle conferenze dove avvenne l'attentato.

Mentre von Stauffenberg stava percorrendo a piedi i circa 300 metri che lo separavano dall'automobile che lo attendeva, il generale Heusinger stava terminando la sua relazione e la sua frase "se non facciamo ritirare immediatamente il nostro gruppo di armate che si trova accanto al lago Peipus, una catastrofe...", fu interrotta dall'esplosione che avvenne alle 12.42. Il colonnello, insieme al tenente von Haeften, salì in macchina ed ordinò all'autista di partire; egli ritenne che l'attentato fosse riuscito ma, nella confusione e nella fretta, non era riuscito a vedere nulla di quanto fosse realmente accaduto, mentre il generale Fellgiebel vide un uomo barcollante uscire dall'edificio distrutto, appoggiato al braccio di Keitel e quell'uomo era Adolf Hitler, sopravvissuto quasi incolume all'attentato; egli riportò infatti solo alcune bruciature alla gambe e la perforazione del timpano destro. Lo scoppio della bomba aveva invece ucciso tre ufficiali, tra cui il colonnello Brandt, e lo stenografo.
Von Stauffenberg, dopo aver udito l'esplosione e visto il fumo che si levava dalle finestre dell'edificio colpito, presupponendo la morte di Hitler, salì sulla sua auto personale con il tenente von Haeften. Alle 12.44 uscì dalla tana del lupo telefonando ad un ufficiale dello stato maggiore con cui aveva fatto colazione, per convincere il sottufficiale di guardia a lasciarlo passare, ed a recarsi all'aeroporto. Durante il tragitto von Haeften riuscì a liberarsi della seconda bomba, che fu in seguito ritrovata dalla Gestapo, ed entrambi s'imbarcarono sull'aereo messogli a disposizione dal generale Eduard Wagner per fare ritorno a Berlino.

Le conseguenze

L'INIZIO DELL'OPERAZIONE VALCHIRIA
Dopo l'esplosione, da Rastenburg il generale Fellgiebel doveva informare Berlino dell'accaduto, ma i segnali a sua disposizione erano solo due, ossia quello di avvio dell'operazione Valchiria e quello di arresto; non era stata presa in considerazione l'ipotesi che la bomba scoppiasse dando quindi avvio al colpo di Stato, ma che Hitler potesse comunque sopravvivere all'attentato. Nell'impossibilità di contattare von Stauffenberg, le comunicazioni con l'ufficio del generale Olbricht furono confuse, ed il generale per non compromettere definitivamente il colonnello, parlando con il generale Fritz Thiele, disse semplicemente "è successa una cosa terribile, il Führer è vivo". La confusione delle informazioni fu tale che la milizia territoriale non venne messa in movimento fino all'arrivo a Berlino di von Stauffenberg. Questi diede il via al piano comunicando a tutti i distretti la morte del Führer, nonostante il rifiuto del generale Fromm a collaborare. Fromm infatti aveva parlato personalmente con il feldmaresciallo Keitel, il quale gli aveva riferito che il Führer era vivo; Hitler aveva ripreso il controllo della situazione.

Nonostante il ritardo nell'avvio delle operazioni, riprese solo alle 16.00, furono diramate per radio le nomine per il nuovo regime, ma queste comunicazioni iniziarono ad essere smentite dai messaggi provenienti da Rastenburg; la lentezza e le esitazioni nell'attuazione delle operazioni, unite al fallimento dell'attentato, furono fatali ai cospiratori.

LA REPRESSIONE
Verso le 18.00 il comandante del III gruppo della difesa, generale Joachim von Kortzfleisch, fu convocato al Bendlerblock ma si rifiutò di obbedire agli ordini di Olbricht, sostenendo che il Führer non era morto. Venne così arrestato e tenuto sotto sorveglianza, e al suo posto venne nominato il generale Karl Freiherr von Thüngen, che tuttavia non fu in grado di mobilitare le sue truppe. Il generale Fritz Lindemann che avrebbe dovuto leggere alla radio un proclama al popolo tedesco non si presentò, né la radio né il quartier generale della Gestapo vennero occupati, e alle 18.45 la radio tedesca iniziò a diffondere ripetutamente un messaggio che spiegava che il Führer era stato oggetto di un attentato che l'aveva però lasciato illeso e che era in atto un colpo di stato.

Inutilmente von Stauffenberg cercò di smentire la notizia, a Praga e Vienna i comandanti territoriali che avevano iniziato ad arrestare le SS, liberarono i prigionieri ristabilendo l'ordine. Alle 19:00 circa Hitler effettuò diverse telefonate mentre il ministro della propaganda Joseph Goebbels si attivò per smentire la notizia della sua morte. Il maggiore Otto Ernst Remer, che si era presentato per arrestare lo stesso Goebbels, dallo stesso ministro fu messo in contatto con Hitler, che lo rassicurò sulle sue condizioni, lo promosse colonnello, e gli ordinò di fermare il colpo di stato e arrestare i cospiratori.

Remer, prima di assolvere il suo compito, ricevette la notizia che un'unità corazzata allertata dai cospiratori, si era radunata nella Fehrbelliner Platz agli ordini del generale Heinz Guderian. Remer si mise immediatamente in contatto con questi, e nonostante l'autorità di comando su tutte le forze armate disponibili nella capitale che Hitler gli aveva conferito, ricevette risposta che l'unità avrebbe obbedito solo agli ordini di Guderian. L'eventuale intervento di un'unità corazzata avrebbe messo i cospiratori in una condizione di vantaggio rispetto alla divisione Großdeutschland da lui comandata; tuttavia la situazione venne risolta dal tenente colonnello Gehrke che convinse gli equipaggi dei panzer della stabilità della situazione, richiamando la loro fedeltà al Führer.

Il colonnello Remer ordinò alle sue truppe di circondare ed isolare il Bendlerblock, senza entrare nell'edificio. Alle ore 20:00 Witzleben arrivò al Bendlerblock, dove discusse con Stauffenberg che insisteva ancora sul proseguimento del colpo di stato. Nello stesso momento, il sequestro del governo di Parigi venne interrotto quando il feldmaresciallo Günther von Kluge venne a sapere che Hitler era vivo. Alle 20.30 il feldmaresciallo Keitel diffuse un messaggio in cui si affermava che Heinrich Himmler era stato nominato comandante dell'esercito territoriale al posto di Fromm e che da quel momento si sarebbe dovuto obbedire solo agli ordini che provenivano da lui. Alle 22.30, dopo una breve sparatoria all'interno del Bendlerblock, i principali congiurati vennero arrestati dal generale Fromm. Poco dopo la mezzanotte del 21 luglio, il colonnello Claus von Stauffenberg, il generale Friedrich Olbricht, il colonnello Albrecht Mertz von Quirnheim ed il tenente Werner von Haeften, su ordine del generale Fromm vennero arrestati e fucilati nel cortile del Bendlerblock. Pochi minuti dopo lo Standartenführer Otto Skorzeny arrivò con una squadra di SS e, dopo aver vietato altre esecuzioni, arrestò i congiurati rimasti e li consegnò alla Gestapo, che immediatamente si attivò per scoprire tutte le persone coinvolte nell'attentato.

IL PROCESSO
Nelle settimane successive, la Gestapo catturò quasi tutti coloro che avevano la più remota connessione con l'attentato; la scoperta di lettere e diari nelle case e negli uffici degli arrestati rivelò i piani dei congiurati fin dal 1938, portando ad una serie di arresti, tra cui quello di Franz Halder, condotto poi in un campo di concentramento.

Seguendo il cosiddetto Sippenhaft, l'arresto per motivi di parentela, vennero arrestati tutti i parenti dei principali congiurati. Alla fine furono circa 5.000 le persone arrestate dalla Gestapo e circa 200 i giustiziati; non erano tutti collegati con la congiura, tuttavia la polizia politica colse l'occasione per regolare i conti con molte altre persone sospettate di avere simpatie con l'opposizione nazista. Anche Erwin Planck, il figlio del famoso fisico Max Planck, venne giustiziato per il suo coinvolgimento.

Soldati ed SS nel cortile interno del Bendlerblock, quartier generale e luogo della fucilazione dei congiurati.

I partecipanti al complotto vennero processati dal Volksgerichtshof ("Tribunale del Popolo"), presieduto dal giudice Roland Freisler, condannò a morte tutti gli imputati a seguito di processi brevissimi svolti tra il 7 e l'8 agosto.[38] Pochissimi tra i congiurati cercarono di fuggire o di negare le loro colpe. I processi vennero condotti senza una vera e propria difesa e senza alcun riguardo nei confronti delle persone accusate, obbligate a presentarsi ai processi privi di cinture e con indosso abiti fuori misura allo scopo di renderli grotteschi. Hitler stesso volle che i colpevoli venissero "impiccati e appesi come bestiame al macello".

Anche il tentativo di Fromm di scampare al processo, ordinando l'immediata esecuzione di Stauffenberg e di altri congiurati, fu infruttuoso; venne arrestato il 21 luglio e in seguito condannato a morte dal Tribunale del Popolo. Nonostante il suo coinvolgimento nella cospirazione venne accusato esclusivamente di scarso rendimento nelle sue funzioni. Fu giustiziato a Brandeburgo sulla Havel; Hitler in persona commutò la condanna a morte per impiccagione alla "più onorevole" fucilazione.

Pochissimi riuscirono a sfuggire al Tribunale del Popolo, tra questi il feldmaresciallo von Kluge ed i generali Wagner e von Tresckow che si suicidarono; quest'ultimo prima della sua morte disse a Fabian von Schlabrendorff: "Il mondo intero ora ci diffamerà, ma io sono ancora del tutto convinto che abbiamo fatto la cosa giusta. Hitler è l'acerrimo nemico non solo della Germania, ma del mondo intero." Durante un interrogatorio, Karl-Heinrich von Stülpnagel fece il nome del feldmaresciallo Erwin Rommel; pochi giorni dopo, il consigliere personale di Stülpnagel, Cesare von Hofacker ammise sotto tortura che Rommel era un membro attivo della cospirazione e nonostante non vi fosse stata alcuna partecipazione diretta da parte sua, il feldmaresciallo fu costretto a togliersi la vita il 14 ottobre 1944.

L'esecuzione delle prime condanne avvenne nel carcere di Plötzensee, a poche ore dalla lettura della sentenza. I condannati vennero impiccati con filo di ferro ed i loro corpi appesi poi a ganci da macellaio.

Il feldmaresciallo Erwin Rommel, qui insieme al generale Hans Speidel, fu indotto a suicidarsi per la sua adesione formale alla congiura.

Tutte le esecuzioni furono filmate in maniera meticolosa e dettagliata per circa quattro ore di filmato, questo venne mostrato a Hitler, che lo aveva commissionato, e successivamente ad altri gerarchi, non pochi dei quali si sentirono male e dovettero abbandonare la sala di proiezione. Il filmato venne proiettato per l'ultima volta nel 1950 e da allora occultato a Berlino.

Altri congiurati, tra cui l'ammiraglio Wilhelm Canaris, ex capo dell'Abwehr e il generale Hans Oster furono arrestati e giustiziati il 9 aprile 1945 nel campo di concentramento di Flossenbürg. I parenti dei congiurati arrestati secondo le norme del Sippenhaft, vennero internati nei campi di concentramento;

La stanza delle esecuzioni per i congiurati, nel carcere berlinese di Plötzensee.

tra questi vi furono dieci membri della famiglia Stauffenberg, tra i quali Berthold, che fu processato e giustiziato, otto della famiglia Gordeler, e molti altri familiari dei congiurati, alcuni dei quali persero la vita. Dal momento del loro arresto e del loro internamento, mano a mano che gli alleati avanzavano, essi vennero spostati da un campo all'altro fino alla loro liberazione, avvenuta in Tirolo da parte degli americani il 28 aprile 1945. Oggi a Berlino, nella prigione dove furono eseguite le sentenze di morte, c'è un museo commemorativo per le vittime del processo.

HOHENWERFEN

Le immagini

In alto una veduta del castello.

Al centro la vista aerea dell'intero complesso fortificato.

In basso dimostrazione di falconeria eseguito da una delle più importanti scuole d'Europa.

La fortezza di Hohenwerfen ha ospitato le riprese del famoso film "Dove osano le aquile"

La fortezza venne costruita tra il 1075 ed il 1078 durante il periodo della lotta per le investiture, per ordine di Gebhard von Helfenstein, principe-arcivescovo di Salisburgo, come un punto di controllo strategico posto su un promontorio naturale di 155 m sulla valle del Salzach.

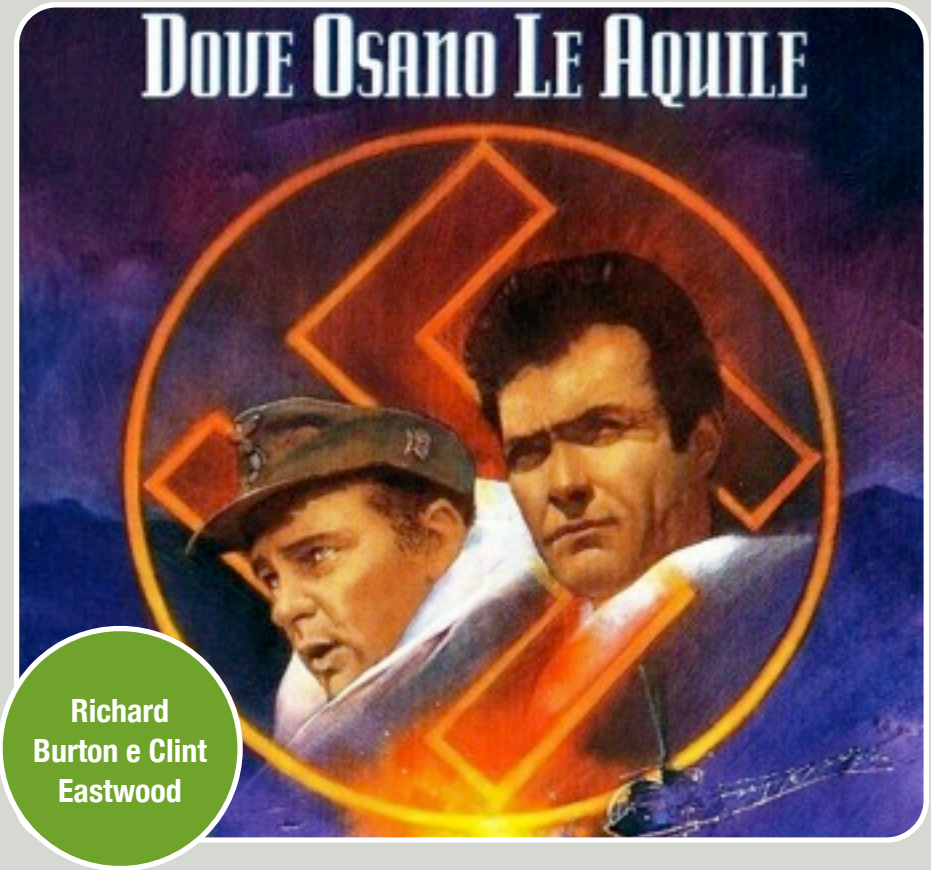
Gebhard, alleato di papa Gregorio VII e dell'antiré Rodolfo di Svevia, aveva tre grandi castelli all'interno del proprio arcivescovato, che era uno dei più esposti dal punto di vista militare alle invasioni di re Enrico IV: La fortezza di Hohenwerfen, quella di Hohensalzburg ed il castello di Petersberg, a Friesach, nel ducato di Carinzia. Malgrado la resistenza, Gebhard venne espulso nel 1077 dai propri domini e poté tornare a Salisburgo solo nel 1086 per morire proprio a Hohenwerfen due anni più tardi.

Nei secoli successivi Hohenwerfen continuò a svolgere un ruolo di difesa per la città di Salisburgo come base militare e fu inoltre utilizzata come residenza di caccia per i principi-arcivescovi. Il castello venne pertanto esteso a partire dal XII secolo e nuovamente nel XVI secolo durante la Guerra dei contadini, quando venne sfruttato per combattere le orde di agricoltori e minatori che da sud si mossero verso la città tra il 1525 ed il 1526.

Alternativamente, esso venne usato anche come prigione di stato e si guadagno una reputazione sinistra con condizioni disumane riservate ai prigionieri, sebbene questa fosse la prigione per eccellenza ove venivano incarcerati molti nobili e personaggi di spicco come l'arcivescovo di Salisburgo Adalberto III di Boemia (1198), il conte Albert von Friesach (1253), il governatore della Stiria Siegmund von Dietrichstein (1525) e l'arcivescovo Wolf Dietrich von Raitenau (1611).

Nel 1931 la fortezza, che era di proprietà dell'arciduca Eugenio d'Asburgo-Lorena, venne pesantemente danneggiata da un incendio e largamente restaurata per poi essere venduta al Reichsgau di Salisburgo nel 1938. Dopo la seconda guerra mondiale, la fortezza venne usata come campo d'addestramento per la gendarmeria federale austriaca (polizia rurale) sino al 1987.

Attualmente il castello è un museo aperto al pubblico e tra le sue più importanti attrazioni si ricordano la ricca armeria, la scuola di falconeria che offre dimostrazioni giornaliere e la tipica taverna medioevale della fortezza, unica nel suo genere.



Richard Burton e Clint Eastwood

L'incidente di GLEIWITZ

L'incidente di Gleiwitz fu il finto attacco, inscenato contro la stazione radio tedesca di Gleiwitz (l'attuale Gliwice) il 31 agosto 1939, che costituì il casus belli del quale Adolf Hitler si servì per giustificare agli occhi dell'opinione pubblica tedesca l'invasione della Polonia da parte della Wehrmacht, dando inizio alla seconda guerra mondiale.

RICHIESTE DI HITLER ALLA POLONIA

Durante i mesi che precedettero l'inizio del conflitto Hitler, dopo l'anschluss e l'occupazione della Cecoslovacchia, nel quadro della dottrina contenuta nel Generalplan Ost, rivolse la sua attenzione alla Libera Città di Danzica, la quale, sottratta alla Germania a seguito del Trattato di Versailles dopo la fine della prima guerra mondiale, egli avrebbe voluto riportare entro i limiti del Reich, in quanto abitata in massima parte da cittadini di etnia tedesca.

La richiesta del Führer, unita alla costruzione di una ferrovia ed un'autostrada extraterritoriale che collegasse Danzica alla Germania, passando attraverso il "corridoio", fu respinta dal Governo polacco e, dopo un'intensa attività diplomatica che coinvolse anche l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna, egli lanciò un ultimatum che venne nuovamente respinto ed il 30 agosto 1939, l'ambasciatore polacco Józef Lipski si recò a colloquio con il ministro degli esteri tedesco Joachim von Ribbentrop, il quale gli chiese se era in possesso di pieni poteri per trattare ma la risposta fu negativa e quindi il negoziato non poté procedere, ed immediatamente fu trasmessa a Francia ed Inghilterra la comunicazione del rifiuto da parte della Polonia sia dell'offerta che della volontà di intavolare trattative, facendo venire meno tutte le ipotesi di soluzione pacifica del contenzioso territoriale.

LA PIANIFICAZIONE DELL'INCIDENTE

Hitler aveva deciso di iniziare la guerra il 26 agosto 1939 e le forze tedesche avevano iniziato a muoversi verso le linee di partenza il giorno precedente. L'annuncio del patto di sicurezza anglo-polacco nel pomeriggio del 25 agosto però spinse il Führer a posporre l'attacco, ma la comunicazione non raggiunse tutti i reparti; ci fu una serie di scontri al confine, compreso un tentativo da parte di un'unità del Brandeburgo di impadronirsi di un nodo ferroviario e di una galleria sullo strategico passo di Jablonka che attraversava i Carpazi meridionali. Per alcuni giorni le truppe tedesche continuarono a muoversi sul confine; pattuglie intensificarono le loro attività di sabotaggio e la Luftwaffe continuò i suoi voli di ricognizione ad alta quota.

La torre in legno è ora parte di un museo

GLEIWITZ

Le immagini

In alto la stazione radio con le due antenne in larice.

Al centro l'interno della sala operativa.

In basso il Brigadefürer Reinhard Heydrich e, di spalle, l'Obergruppenfürer Alfred Naujocks.

Le attività tedesche lungo la frontiera resero chiaro ai polacchi che i loro vicini si stavano preparando ad un attacco in forze e il 30 agosto il maresciallo Edward Rydz-Śmigły ordinò la mobilitazione generale, annullata poco dopo dalla richiesta francese di poter impedire l'attacco tedesco evitando quella serie di mobilitazioni concatenate che portarono allo scoppio della prima guerra mondiale.

Il 31 agosto la situazione al confine divenne critica e Rydz-Śmigły ordinò nuovamente la mobilitazione generale, Hitler continuava a sperare che le forze occidentali si sarebbero astenute dall'intervenire in aiuto dei polacchi e così si inventò un pretesto per far ricadere la colpa sui polacchi. Esaurite le possibilità diplomatiche, e scaricando sulla Polonia le colpe del mancato raggiungimento di soluzioni negoziali, il Führer riuscì a creare anche il casus belli per iniziare la guerra, ossia il cosiddetto "incidente di Gleiwitz", che venne reso noto al mondo alle ore 20.00 del 31 agosto. Alla fine di luglio Hitler aveva chiesto all'Abwehr, il servizio d'intelligence militare tedesco, di aiutare Reinhard Heydrich a preparare un'operazione speciale: dovevano essere reperite 150 uniformi polacche, armi e libretti paga dell'esercito polacco forniti dal capo del servizio segreto ammiraglio Wilhelm Canaris, e messi a disposizione a 364 dei suoi uomini capitanati dall'Obergruppenführer Alfred Naujocks, alcuni dei quali avrebbero dovuto conoscere la lingua polacca. Gli elementi del Sicherheitsdienst, il servizio segreto delle SS, così camuffati, avrebbero avuto l'incarico di compiere azioni di attacco o di sabotaggio alle installazioni tedesche che si trovavano sul confine con la Polonia ed in particolare fu scelta la stazione radio sita a Gleiwitz, nella regione della Slesia.

Questa prevedeva l'esplosione di colpi di arma da fuoco a vuoto contro altri elementi dell'SD, con indosso uniformi delle guardie di confine tedesche, l'occupazione della stazione radio e l'interruzione dei programmi allo scopo di trasmettere un messaggio antitedesco; per rendere maggiormente credibile l'accaduto furono prelevati prigionieri dai tratti slavi dai campi di concentramento, i quali, dopo essere stati vestiti con le uniformi polacche, sarebbero stati uccisi, lasciati sul posto come prova dell'aggressione polacca a beneficio dei fotografi e dei cronisti stranieri fatti arrivare sul posto come prova dell'incursione polacca in territorio tedesco.

L'AZIONE

Alle ore 20:00 del 31 agosto, quando già da molte ore Hitler aveva ordinato l'attacco contro la Polonia che avrebbe avuto inizio alle ore 04.45 del giorno successivo, Naujocks ed i suoi 12 insorti simularono l'assalto alla stazione e, dopo avere interrotto il programma in quel momento in onda, misero in atto il piano: dal microfono furono udite grida, spari e messaggi sediziosi rivolti alle minoranze polacche nella Germania orientale affinché prendessero le armi contro i tedeschi. Prima che la squadra dell'SD si allontanasse, vennero lasciati sul posto alcuni cadaveri come prova dell'avvenuto incidente.

Immediatamente la macchina della propaganda si mise in moto e le fonti tedesche comunicarono che:

"La stazione radio è stata presa d'assalto da un gruppo di insorti polacchi e momentaneamente occupata"

e che questi erano stati

"ricacciati oltre confine dagli agenti del posto di polizia di frontiera; nello scontro a fuoco uno degli insorti è stato ferito mortalmente"

Il mattino del 1° settembre, ad attacco già in corso, i giornali uscirono con la notizia della provocazione polacca mentre Hitler, durante la lettura alla nazione del messaggio di entrata in guerra, denunciò altri 13 attacchi ad installazioni tedesche.

La torre della radio, miracolosamente, scampò alle distruzioni della guerra ed è tuttora visibile, anche se non più funzionante dal 2004.

Gliwice:
Torre e museo delle radiocomunicazioni

COORDINATE:
50° 18' 48" N
18° 41' 20" E

O. SCHINDLER

Il salvatore degli ebrei

In alto l'ingresso della fabbrica di Cracovia.

Al centro ciò che rimane della fabbrica a Brnenec in Repubblica Ceca.

In basso la tomba di Oskar Schindler che si trova in Israele.

Oskar Schindler (Svitavy, 28 aprile 1908 – Hildesheim, 9 ottobre 1974) è stato un imprenditore tedesco, famoso per aver salvato, durante la Seconda guerra mondiale, circa 1.100 (secondo altri, come riportato sulla sua lapide, 1.200) ebrei dallo sterminio (Shoah), con il pretesto di impiegarli come personale necessario allo sforzo bellico presso la sua fabbrica di oggetti smaltati, la D.E.F. (Deutsche Emaillewaren-Fabrik), situata in via Lipowa n. 4, nel distretto industriale di Zablocie, a Cracovia.

L'eroica vicenda è pervenuta a noi grazie a un evento casuale: l'incontro tra lo scrittore australiano Thomas Keneally e Leopold Pfefferberg (Poldek), grande amico di Oskar. Keneally entrò nel negozio di Pfefferberg e così i due si conobbero. Raccontò la sua storia a Keneally il quale ne fu colpito e, stabiliti contatti con gli altri Schindlerjuden (gli «ebrei di Schindler»), scrisse il romanzo La lista di Schindler da cui, successivamente, è stato tratto il film Schindler's List (1993), diretto da Steven Spielberg.

Schindler nacque a Zwittau (oggi Svitavy) nel Sudetenland, ovvero nei Sudeti, una regione all'epoca in Austria-Ungheria e successivamente in Cecoslovacchia, dove viveva per la maggior parte popolazione di lingua tedesca. L'annessione di questa alla Germania nazista, fu per Schindler l'inizio di una nuova avventura che lo portò a Cracovia, la città polacca che per molto tempo fu la sua dimora.

Qui acquistò a basso prezzo una fabbrica in via Lipowa n. 4, nel quartiere industriale di Zablocie, che chiamò Deutsche Emaillewaren-Fabrik, dove produsse pentolame e in seguito munizioni. Arrivò a occupare, durante la sua attività di imprenditore, circa 1200 lavoratori ebrei (secondo alcune fonti, sarebbero stati 1100). Alcuni dicono che, almeno inizialmente, abbia agito a scopo di lucro sfruttando il lavoro sottopagato di persone in stato di bisogno, come molti altri imprenditori in tutta la Germania. In seguito, tuttavia, iniziò a difendere attivamente i suoi operai. Egli avrebbe sostenuto che alcuni lavoratori incompetenti erano in realtà essenziali per il buon andamento della fabbrica, e qualsiasi danno che veniva loro fatto, risultava nelle sue proteste e richieste di risarcimento al governo. L'orrore determinante a cui dovette assistere fu il rastrellamento del 1942 nel ghetto di Cracovia. I soldati stavano trasferendo gli ebrei in un campo di concentramento a Plaszów, e uccisero selvaggiamente molte persone che cercavano di nascondersi nelle loro case.

L'orrore determinante a cui dovette assistere fu il rastrellamento del 1942 nel ghetto di Cracovia. I soldati stavano trasferendo gli ebrei in un campo di concentramento a Plaszów, e uccisero selvaggiamente molte persone che cercavano di nascondersi nelle loro case. Da brillante diplomatico, dopo il rastrellamento fu sempre più pronto a usare le sue doti per salvare i suoi Schindlerjuden ("gli ebrei di Schindler"). Si accordò con Amon Göth, il comandante di Plaszów, per il trasferimento di 900 ebrei nell'adiacente complesso industriale, dove sarebbero stati relativamente al sicuro dalle angherie delle guardie tedesche.

Quando l'Armata Rossa era ormai prossima a liberare Cracovia, i tedeschi distrussero i campi e uccisero gran parte degli internati. Schindler, tuttavia, riuscì a spostare 1.100 "lavoratori" in una fabbrica a Brunnlitz (Brněnec) in Cecoslovacchia, sottocampo del complesso di Gross-Rosen, nell'ottobre 1944. Nel trasferimento, il convoglio della forza lavoro femminile, che partì a distanza di una settimana da quello maschile, venne deviato per un errore burocratico ad Auschwitz. Schindler riuscì comunque nell'intento di farselo restituire, e tutte le donne raggiunsero definitivamente Brunnlitz, che venne poi liberata nel maggio del 1945.

Alla fine della guerra, Schindler riuscì a emigrare in Argentina. Qui fece bancarotta e ritornò in Germania nel 1958 per intraprendere una serie di avventure imprenditoriali senza successo. Nel 1961, in occasione della sua prima visita in Israele, ricevette l'entusiastica accoglienza di 220 sopravvissuti. Da allora visse tra Israele e Germania. Dal 1971 visse a Hildesheim, in Germania, dove morì il 9 ottobre 1974 in un ospedale. Dopo la sua morte, il corpo fu trasferito in Israele, nel cimitero cattolico di Gerusalemme.

Il 18 luglio 1967, l'apposita commissione israeliana Yad Vashem decise di riconoscere Oskar Schindler Giusto tra le nazioni; tale decisione fu confermata il 24 giugno 1993 ed estesa alla moglie di Schindler, Emilie Schindler.

Il manoscritto originale della lista di Schindler fu trovato nel 1999 in una valigia, che lo stesso imprenditore aveva lasciato nella casa di una coppia di amici a Stoccarda.
Nel 2009 è stata ritrovata una copia-carbone della lista in una biblioteca di Sydney, in Australia, in mezzo ai manoscritti di Thomas Keneally.

INDIRIZZO Fabbrica 1:
Ulica Lipowa 4 - Krakow

COORDINATE:
50° 02’ 47.2” N
19° 57’ 41.1” E

INDIRIZZO Fabbrica 2:
Brnenec (Brunnlitz)
Rep. Ceca

COORDINATE:
49° 38’ N
16° 31’ E

CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI PLASZOW

Plaszów era un sobborgo nella parte meridionale della città di Cracovia, in Polonia, dove nel dicembre 1942 venne inaugurato un campo di lavoro forzato nazista.

La denominazione ufficiale era Zwangsarbeitslager Plaszow des SS- und Polizeiführers im Distrikt Krakau.

Il campo sorgeva in corrispondenza di due cimiteri israelitici e i proprietari del terreno furono espropriati. Si allargò progressivamente e nel 1944 aveva raggiunto un'estensione di 81 ettari.

Il campo fu fino inizialmente un campo di lavoro forzato, che forniva manodopera a diverse fabbriche di armamenti e ad una cava di pietra che si trovava nelle immediate vicinanze. Trattandosi di un campo di lavoro, era sottoposto alla giurisdizione del locale comando delle SS presso il Governatorato Generale della parte centrale della Polonia occupata. Era controllato da guardie ucraine. Nel gennaio del 1944 divenne un campo di concentramento e vi furono trasferite circa 600 SS delle SS-Totenkopfverbände.

Il comandante del campo fu dal febbraio del 1943 Amon Göth, comandante viennese delle SS, il cui staff comprendeva anche membri femminili, tra cui Gertrud Heise, Luise Danz, Alice Orlowski and Anna Gerwing, delle quali i sopravvissuti riportarono più tardi le torture subite. Precedentemente avevano comandato il campo Horst Pilarzik e Franz Müller.

Gli ebrei di Cracovia erano stati costretti nel marzo del 1941 a radunarsi in un quartiere di Podgorze, che venne trasformato in un ghetto racchiuso da mura. Il 13 e 14 marzo del 1943 il comandante Göth supervisionò personalmente la liquidazione del ghetto di Cracovia, trasferendone tutti gli abitanti a Plaszów. Il campo era precedentemente occupato da circa 2.000 prigionieri, tutti ebrei, e dopo il trasferimento il loro numero salì a circa 8.000.

Nel luglio dello stesso anno fu inoltre aggiunta una sezione per i prigionieri polacchi, che avevano infranto le leggi del governo di occupazione. A differenza degli ebrei i prigionieri polacchi venivano rilasciati dopo aver scontato la propria pena. Nella sezione polacca erano state internate anche diverse famiglie di zingari, compresi i bambini. Alla metà del 1944 i prigionieri permanenti avevano raggiunto un numero di circa 24.000, compresi circa 6-8.000 ebrei cecoslovacchi.

La percentuale di morte era molto alta: molti prigionieri, compresi donne e bambini, morirono di tifo o di fame e molti altri per le esecuzioni. Il campo era noto per le fucilazioni singole e di massa che vi avevano luogo.

Il comandante Göth fu arrestato nel settembre del 1944 dalle SS per aver sottratto i beni di valore dei prigionieri e fu internato in un ospedale in quanto sofferente di diabete. Qui fu arrestato dopo la guerra dalle truppe americane, che lo estradarono in Polonia, dove subì un processo, nel quale fu considerato responsabile della morte di circa 2.000 ebrei uccisi durante la liquidazione del ghetto di Cracovia e di altri 8.000 uccisi nel campo di Plaszów. Fu condannato a morte e impiccato.

Nel gennaio 1945 gli ultimi prigionieri e le guardie delle SS lasciarono il campo per una "marcia della morte" fino ad Auschwitz: molti dei prigionieri che sopravvissero alla marcia furono quindi uccisi all'arrivo. Per nascondere le prove dei crimini compiuti Himmler aveva dato ordine di organizzare una serie di unità speciali (le "Unità 10051") che dovevano disseppellire i corpi dei prigionieri uccisi e bruciarli. Nel gennaio una di queste unità esumò a Plaszów circa 9.000 corpi che erano stati seppelliti in 11 fosse comuni.

L'Armata Rossa sovietica liberò il campo, ormai deserto, il 20 gennaio 1945.

Nel ghetto di Cracovia e nel campo di Plaszów è ambientato film Schindler's List sulla vita di Oskar Schindler, nella cui industria di armamenti erano impiegati alcuni dei prigionieri del campo e che contribuì a salvarne molti dalla morte.

PLASZOW:
Campo di concentramento

COORDINATE:
50° 01’ 51” N
19° 58’ 3” E

IL BUNKER DEL TRENO DI HITLER

Un enorme rifugio in cemento armato, progettato per proteggere il treno di Hitler: questo luogo è diventato uno dei punti di riferimento turistici del sud-est della Polonia. Cieszyna Railway Bunker è il più grande del suo tipo in Polonia, e stupisce ancora oggi i suoi visitatori per la sua ingegnosa costruzione.
Il bunker, costruito dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale, doveva proteggere i treni nazisti come pure il treno speciale di Adolf Hitler che veniva chiamato 'Amerika'. Fortificazioni simili possono essere trovate anche nella vicina città di Strzyżów dove Hitler aveva un suo quartier generale.
I treni sono stati uno dei mezzi di trasporto preferiti per i comandanti nazisti, grazie alla loro velocità. Dal momento però che i treni erano anche vulnerabili, la Wehrmacht aveva costruito diversi rifugi in tutta Europa, tra cui anche in Polonia, per proteggerli contro le incursioni aeree.
Il complesso si compone di sette strutture in cemento armato che lo rende il più grande rifugio ferroviaria della Polonia. Il complesso era costituito da decine di edifici, torri di guardia, e bunker. Un rifugio come questo era completamente autosufficiente per quanto riguarda il carburante, l'approvvigionamento di acqua, il riscaldamento, la produzione di energia elettrica e il filtraggio dell'aria.

Il tunnel è lungo 386 metri, 14,5 metri di larghezza alla base e più di 7 metri di altezza. Le sue mura sono spesse dai tre a quattro metri. Durante la guerra il tunnel è stato sempre tenuto pronto per diventare il rifugio di Hitler o di altri treni nazisti in qualsiasi momento. Nel 1941 il complesso servì come un luogo di incontro del Führer ed il nostro leader Benito Mussolini. Oltre a ciò il rifugio ha visto diversi incontri di alto profilo dei comandanti nazisti di alto rango. Il rifugio fu abbandonato nel giugno del 1944, quando le truppe sovietiche si avvicinarono pericolosamente alla località polacca. La costruzione allora servì come un ospedale da campo sovietico, poi come rifugio ma anche come un complesso di produzione... di funghi! Oggi, la galleria è in ottime condizioni perché è stato usata e mantenuta dopo la fine della guerra.
I turisti possono ammirare la sua costruzione e la qualità della progettazione, due robusti cancelli d'acciaio e diverse porte a tenuta di gas e a prova di proiettile. Il tunnel è aperto ai visitatori per visite guidate da maggio fino alla fine di ottobre.

COORDINATE:
49° 52’ 23.16” N
21° 34’ 27.12” E

STEPINA

Il bunker di Stepina

In alto la vista esterna di uno degli ingressi.

Al centro e in basso due viste dell’interno

BELZEC

Le immagini

In alto il cancello di ingresso al campo.

Al centro prigionieri bambini.

In basso un ufficiale controlla gli arrivi dei deportati.

Bełżec (pronuncia ['bɛwʒɛts]) fu il primo dei campi di sterminio nazisti costruiti secondo l'Aktion Reinhard durante l'Olocausto (gli altri erano Sobibór e Treblinka).

Operativo dal 1942, il campo era situato nella Polonia occupata a circa due chilometri dalla stazione ferroviaria di Bełżec nel distretto di Lublino nel Governatorato Generale.

Le ultime ricerche, basate sull'intercettazione alleata di un telegramma tedesco, indicano lo sterminio di 434.508 persone a Bełżec, anche se non è chiaro se questo numero includa anche i prigionieri in transito. Numerosi storici fanno ascendere il numero complessivo delle vittime tra le 500.000 e le 700.000 (per approfondire vedi conteggio delle vittime).

Conosciamo solo due superstiti: Rudolf Reder e Chaim Herszman. La mancanza di superstiti può essere la ragione per la quale questo accampamento è così poco conosciuto malgrado l'enorme numero di vittime.

OPERAZIONI NEL CAMPO

Il 13 ottobre 1941, Heinrich Himmler diede al comandante delle SS e della polizia del distretto di Lublino, Brigadeführer Odilo Globocnik, nel corso di una conferenza, due ordini strettamente correlati: iniziare il processo di "arianizzazione" dell'area di Zamość, nel voivodato di Lublino, ed iniziare la costruzione del primo campo di sterminio del Governatorato Generale a Bełżec. Il sito di Bełżec venne scelto per tre motivi principali:

- era situato ai confini tra i distretti (voivodati) di Lublino e della Galizia e quindi indicato allo scopo dello sterminio degli ebrei di entrambe le zone;
- era situato vicino alla stazione ferroviaria di Bełżec (circa 400 metri) e alla strada principale che congiungeva Lublino con Leopoli, semplificando così i problemi di trasporto dei deportati verso il campo;
- sul confine nord del progettato campo era presente un fossato anticarro scavato precedentemente per ragioni militari e che avrebbe potuto servire come prima fossa comune per i corpi dei deportati uccisi.

L'esperto in costruzioni SS-Obersturmführer Richard Thomalla, incaricato da Globocnik, iniziò i lavori di costruzione il 1° novembre 1941 con l'aiuto di manodopera polacca e collaborazionisti ucraini provenienti da Trawniki, un campo dove venivano addestrati, nel contesto dell'Operazione Reinhard, ex-prigionieri di guerra che avevano deciso di collaborare con i tedeschi. Più tardi vennero impiegati per la costruzione anche deportati ebrei; l'installazione venne completata negli ultimi giorni di febbraio del 1942.

Il memoriale di Belzec oggi

Il campo ebbe due comandanti: lSS-Sturmbannführer Christian Wirth (dicembre 1941 - agosto 1942) e lSS-Hauptscharführer Gottlieb Hering (agosto 1942 - dicembre 1942). Entrambi - come la maggior parte dei loro collaboratori - fin dal 1940 erano stati coinvolti nel programma di «eutanasia» T4, volto all'eliminazione di coloro che soffrivano di disturbi psichici ed handicap fisici. Wirth era stato supervisore dei sei istituti di eutanasia presenti nel Reich, Hering in qualità di comandante dei servizi non medici a Sonnenstein e Hadamar. In qualità di partecipante ai primi "esperimenti" di uccisione mediante gas di persone handicappate a Brandeburgo, Wirth divenne subito un "esperto" in uccisioni di massa e per questo venne scelto come primo comandante del primo campo di sterminio del Governatorato Generale.

Fu probabilmente di Wirth l'idea di trasferire il metodo di uccisione utilizzato nel corso del programma T-4, basato su monossido di carbonio introdotto in camere a gas in muratura. Le esperienze precedenti fatte presso il campo di Chełmno, basate su grossi autocarri attrezzati con un collegamento tra gas di scarico e un rimorchio sigillato contenente i deportati da uccidere, non si erano infatti dimostrate abbastanza efficienti per l'elevato numero di vittime che era stato pianificato di eliminare a Bełżec. Per ragioni economiche e di trasporto, Wirth non utilizzò composti industriali di monossido di carbonio come era stato fatto nel programma T-4, ma da un motore per carro armato, dal quale i gas di scarico, fatali in uno spazio chiuso, erano convogliati all'interno delle camere a gas da un sistema di condutture.

Per i piccoli trasporti di ebrei e zingari su brevi distanze, una versione rimpicciolita della tecnica basata su autocarri a gas venne utilizzata anche a Bełżec: Lorenz Hackenholt, primo operatore delle camere a gas, ricostruì, con l'aiuto di artigiani locali, un autocarro Opel Blitz precedentemente adibito al servizio postale come furgone a gas. Un membro del personale di guardia testimoniò successivamente che le ragazze ebree adibite agli uffici del campo vennero uccise su questo autocarro negli ultimi giorni di operatività di Bełżec.

Nel campo di Bełżec, Wirth, alla ricerca di metodi sempre più "efficienti" di sterminio, sperimentò anche l'utilizzo di Zyklon B (acido cianidrico), che si prestava meglio del monossido di carbonio in caso di basse temperature esterne.

Le camere a gas, costruite in legno, erano dissimulate come baracche e locali doccia di un campo di lavoro, in maniera che le vittime non potessero accorgersi delle vere finalità del complesso e velocizzare così il processo di eliminazione: le persone erano costrette a correre dai treni alle camere a gas, senza avere il tempo di assimilare dove si trovavano o di pianificare una rivolta. Il processo di sterminio era diretto da Hackenholt, dalle guardie ucraine del campo e da un assistente ebreo. Un piccolo gruppo di ebrei era a disposizione del campo, in uno speciale Sonderkommando (comando speciale), per eseguire tutti i lavori manuali richiesti dallo sterminio: rimuovere i corpi dalle camere a gas, bruciarli, raccogliere e smistare l'abbigliamento delle vittime, ecc. Il Sonderkommando veniva periodicamente sterminato a sua volta e rimpiazzato con nuovi deportati per evitare l'organizzazione di rivolte all'interno del campo da parte di coloro che conoscevano il triste destino che li aspettava.

Il campo di sterminio era composto da due sottocampi:

- il Campo I che includeva gli alloggiamenti delle guardie ucraine, le officine, le baracche per gli uomini del Sonderkommando, gli spogliatoi per le vittime dei convogli in arrivo
- il Campo II che conteneva le camere a gas e le grandi fosse comuni

I due sottocampi erano collegati tra loro da uno stretto corridoio chiamato Schlauch o il tubo. Il personale tedesco di guardia al campo e l'amministrazione risiedevano in due villette fuori dal campo, nei pressi della strada principale.

Le tre camere a gas di Bełżec iniziarono ad operare ufficialmente il 17 marzo 1942, la data fissata per l'inizio dell'Aktion Reinhard. Le prime vittime furono gli ebrei deportati dai ghetti di Lublino e Leopoli.

In queste prime operazioni di sterminio si verificarono numerosi inconvenienti tecnici: il meccanismo delle camere era ancora problematico e normalmente solo una o due erano operative contemporaneamente causando così gravi ritardi. Inoltre i corpi, sepolti in fosse e ricoperti solo di un sottile strato di terra, si gonfiavano a seguito del processo di putrefazione e, come risultato delle fughe di gas corporei prodotti, la copertura delle fosse si fendeva, obbligando ad un nuovo lavoro di copertura. Questo inconveniente venne corretto nei campi di sterminio successivi con l'introduzione dei forni crematori.

Presto si realizzò che le tre camere a gas originali erano insufficienti per completare il "lavoro" pianificato, in particolar modo con il numero crescente di convogli provenienti da Cracovia e Leopoli. Per ovviare il "problema" venne costruito un nuovo complesso di sei camere a gas in cemento, ognuna di 4 x 8 metri (alcune fonti citano 4 x 5 metri), demolendo contemporaneamente le camere a gas in legno. Il nuovo complesso, in grado di servire 1.000 vittime per volta, venne imitato per gli altri due campi di sterminio dell'Aktion Reinhard: Sobibór e Treblinka.

L'11 dicembre 1942, l'ultimo trasporto di ebrei arrivò a Bełżec. Per questa data la maggior parte degli ebrei dell'area servita da Bełżec erano stati quasi completamente sterminati. Per i pochi rimasti si reputò che il nuovo grande complesso in costruzione ad Auschwitz potesse essere utilizzato in maniera più economica.

Per ordine di Himmler, per nascondere le prove del massacro avvenuto, a partire dal novembre 1942 e fino al marzo 1943 tutti i corpi delle vittime vennero riesumati e cremati su grandi pire da uno speciale Sonderkommando 1005 composto da ebrei. Le ossa rimaste dopo il processo di cremazione vennero triturate da una speciale macchina e disperse nell'area del campo.

Terminate le cremazioni, nella primavera del 1943, il campo di Bełżec venne completamente distrutto: le baracche e le camere a gas vennero smantellate e gli elementi recuperati inviati a Majdanek dove servirono alla costruzione del campo di sterminio. L'intera area venne camuffata piantando abeti e lupini selvatici. Le villette esterne al campo, proprietà delle ferrovie polacche prima della guerra, vennero lasciate intatte.

Gli uomini del Sonderkommando 1005, una volta terminato il compito, vennero inviati a Sobibor, dove vennero sterminati a loro volta.

Il primo comandante del campo Christian Wirth venne ucciso dai partigiani alla fine di maggio 1944 in Italia, nei pressi di Trieste. Il suo successore Gottlieb Hering servì per breve tempo dopo la guerra come comandante della polizia criminale di Heilbronn e morì nell'autunno 1945 in ospedale. Lorenz Hackenholt sopravvisse alla guerra, ma fece perdere le sue tracce e non venne mai ritrovato. Sette appartenenti all'SS-Sonderkommando Belzec (il reparto responsabili delle operazioni di sterminio a Bełżec) vennero incriminati a Monaco, in Germania, dopo la guerra. Solo uno, Josef Oberhauser, venne processato nel 1965 e condannato a quattro anni e mezzo di prigione.

TESTIMONIANZA DI KURT GERSTEIN

Il tenente delle SS Kurt Gerstein, che lavorava nel dipartimento di disinfezione delle SS, venne comandato di effettuare una consegna di Zyklon B a Bełżec. Rimase così sconvolto per quello che vide che decise di nascondere i contenitori del gas e confessò ad un diplomatico svedese le sue impressioni. Egli raccontò di aver assistito all'arrivo di 45 vagoni riempiti con 6700 ebrei, la maggior parte dei quali erano già morti. I superstiti vennero condotti nudi alle camere a gas, dove:

« L'Unterscharführer Hackenholt faceva grandi sforzi per far funzionare il motore senza riuscirci. Arrivò il Capitano Wirth. Potevo vedere che era spaventato perché ero presente al disastro. Sì, io vedevo tutto e aspettavo. Il mio cronometro indicava 50 minuti, 70 minuti ed il motore diesel non partiva. La gente aspettava nella camera a gas. Inutilmente. Si poteva sentirli lamentarsi "come in una sinagoga" disse il Professor Pfannenstiel con i suoi occhi fissi ad una finestra nella porta di legno. Furioso il Capitano Wirth colpì al volto l'ucraino che aiutava Hackenholt per dodici, tredici volte. Dopo 2 ore e 49 minuti - il cronometro registrò tutto - il motore partì. Fino a quel momento le persone chiuse in quelle quattro stanze affollate erano ancora vive, quattro volte 750 persone in quattro volte 45 metri cubi. Passarono altri 25 minuti. Molti erano già morti, li si poteva vedere attraverso la finestra perché una lampadina si accese per alcuni istanti. Dopo 28 minuti in pochi erano ancora vivi. Finalmente dopo 32 minuti erano tutti morti... I Dentisti estrassero i denti, i ponti e le corone d'oro. In piedi, in mezzo a loro, stava il Capitano Wirth. Era nel suo elemento e, mostrandomi un barattolo pieno di denti disse:"Guardi il peso di quest'oro! È solo quello di ieri e del giorno precedente. Non può immaginare cosa troviamo ogni giorno, dollari, diamanti, oro... Se ne renderà conto da solo". »

CONTEGGIO DELLE VITTIME

Dopo la guerra, Eugeniusz Strojt in un articolo per il Bollettino della Commissione per le investigazioni sui crimini tedeschi in Polonia, stima che nel campo di Bełżec fossero state uccise 600.000 persone. Questa stima è ampiamente accettata in letteratura. Raul Hilberg indica un numero di 550.000 vittime. Yitzhak Arad invece indica 600.000 come valore minimo e il totale del suoi calcoli mostra che le deportazioni a Bełżec superarono i 500.000. J. Marszalek stima 500.000 vittime, Robin O'Neil 800.000, Dieter Pohl e Peter invece stimano un valore compreso tra 480.000 e 540.000. Michael Tregenza invece scrive della possibilità che a Bełżec siano morte 1.000.000 di persone.

Yitzhak Arad scrive di essersi dovuto basare in parte sui libri di Yizkor che non garantiscono di dare stime esatte del numero dei deportati. Arad si basa inoltre su documentazione delle ferrovie tedesche da cui raccoglie informazioni sul numero di convogli, questo però richiede di fare delle ipotesi sul numero di persone per treno. Tenendo conto dell'imprecisione delle fonti di riferimento, molti studiosi continuano a ritenere 600.000 un numero non lontano dal vero.

Il telegramma Höfle

Una nuova e controversa prova nella discussione sulle vittime di Bełżec è stata pubblicata nel 2001 da Stephen Tyas e Peter Witte. Si tratta di un telegramma inviato da Hermann Höfle, capo dello staff dell'operazione Reinhard, in cui si dice che fino al 31 dicembre 1942 nel campo di Bełżec sono stati uccisi 434.508 ebrei. La differenza tra questo valore e le altre stime dipende dalla mancanza di fonti esatte e dettagliate per le statistiche sulle deportazioni.

Bisogna anche tener conto che non è completamente chiaro se il numero di deportati morti durante il trasporto sia incluso nelle somme finali. Considerato lo scopo di compilare statisticamente (in maniera da conoscere il numero totale di vittime della Soluzione finale - i numeri riportati da Höfle vennero utilizzati per la compilazione del rapporto Korherr) probabilmente i deportati morti durante i trasporti sono stati inclusi. Inoltre altre fonti, come il rapporto Westermann, contengono il numero esatto di persone deportate e stime del numero di morti durante il trasporto; questo ci da un indizio che essi siano inclusi nel conto finale perché sarebbe stato difficile per le autorità di Bełżec conoscere il numero esatto degli assassinati del campo escludendo i morti durante il trasporto (che erano solamente stimati).

Tuttavia, nonostante le molte ipotesi avanzate, non esiste una risposta finale sull'argomento.

BELZEC NEL DOPOGUERRA

A causa degli sforzi nazisti per nascondere le prove dell'esistenza del campo alla fine della guerra, quasi tutte le tracce del sito scomparvero. Alcune delle fosse comuni contenenti le vittime, in parte bruciate e poi frettolosamente ritumulate, rimasero, e negli anni successivi al conflitto alcuni abitanti della zona le profanarono alla ricerca di eventuali valori sepolti con i cadaveri. Questa dissacrazione era relativamente ben conosciuta in Polonia e venne ampiamente condannata dalla stampa polacca dell'epoca. Nonostante ciò la pratica continuò per diversi anni e le autorità non furono in grado di trovare un efficace rimedio alle profanazioni. La ricerca dei profanatori continuò fino alla seconda metà degli anni cinquanta.

Negli anni sessanta l'area occupata precedentemente dal campo venne recintata e alcuni piccoli monumenti vennero eretti sul posto. L'area recintata non corrispondeva con la reale superficie di operazioni del campo a causa dello sviluppo commerciale avvenuto nel frattempo su alcune zone precedentemente occupate dal sito di sterminio. A causa dell'isolata posizione sui confini orientali della Polonia solo un piccolo numero di persone visitò l'area prima del 1989. Il campo era ampiamente dimenticato e la manutenzione totalmente trascurata.

Dopo il crollo del regime comunista avvenuto nel 1989, la situazione iniziò lentamente a cambiare. Un numero crescente di visitatori interessati a visitare i luoghi dell'Olocausto iniziarono ad arrivare a Bełżec. Molti di loro reagirono negativamente alla scarsa manutenzione e cura del sito. Alla fine degli anni novanta vennero eseguite diverse ricognizioni per determinare precisamente l'estensione del campo e capire meglio il funzionamento dello stesso (vedi sotto). Gli edifici costruiti dopo la guerra sul sito vennero demoliti.

Nel 2004 è stato inaugurato un nuovo grande monumento a memoria delle vittime.

INDAGINE ARCHEOLOGICA 1997-1998

Tra le fine del 1997 e l'inizio del 1998 è stata condotto sul sito del campo di Bełżec un accurato esame archeologico, visto non erano ancora stati costruiti memoriali sul complesso. L'indagine è stata condotta da Andrzej Kola, direttore del dipartimento di archeologia subacquea dell'Università di Torun e da Mieczyslaw Gora, curatore anziano del Museo di archeologia ed etnologia di Łódź. Il gruppo ha identificato i raccordi ferroviari che conducevano al campo e i ruderi di numerosi edifici. Sono state inoltre scoperte 33 fosse comuni, la più grande di 70 x 20 metri. Il gruppo ha stimato di aver ritrovato almeno 15.000 corpi non completamente bruciati e:

« La più grande fossa comune ... conteneva resti umani non bruciati (parti di teschi con capelli e pelle). Lo strato inferiore delle fosse consisteva di diversi centimetri di spessore di grasso umano annerito. Una fossa conteneva ossa umane intatte, così fittamente accatastate che la perforatrice non era in grado penetrarle. »

BELZEC:
Campo di sterminio

COORDINATE:
50° 22’ 18” N
23° 27’ 27” E

Il rinascimento italiano in Polonia

Zamość fu fondata nel 1580 dal Cancelliere e Capo dell'Esercito della Confederazione Polacco-Lituana Jan Zamoyski sul percorso che collega l'Europa occidentale e settentrionale al Mar Nero. Costruita seguendo l'esempio delle città ideale Città ideale del periodo Barocco dall'architetto Bernardo Morando, nativo di Padova, Zamość resta un perfetto esempio di città rinascimentale del tardo XVI secolo, che mantiene l'aspetto caratteristico, le fortificazioni e un gran numero di edifici che si rifanno alla tradizione architettonica italiana e europea.

Nel 1942 la Contea di Zamość, a causa del terreno fertile, fu scelta per la colonizzazione tedesca nel Governatorato Generale, come parte del Generalplan Ost. Gli occupanti tedeschi progettarono una sistemazione di almeno 60.000 tedeschi nell'area prima della fine del 1943. Nel novembre 1941 fu tentata un'espulsione, e l'intera operazione finì con una pacificazione combinata con un'espulsione nel giugno-luglio 1943 chiamata Wehrwolf Action I e II. Circa 110.000 persone furono espulse da 297 villaggi; circa 30.000 furono le vittime tra i bambini, che se erano "accettabili" dal punto di vista della razza, venivano mandati in famiglie tedesche del Terzo Reich per il processo di germanizzazione. La maggior parte delle persone espulse furono mandate nei campi slavi di lavoro in Germania o nei campi di concentramento.
La popolazione locale reagì alla persecuzione con grande determinazione: scapparono nelle foreste, organizzarono un'auto-difesa, aiutarono la gente espulsa, portando via i bambini dalle mani dei rapitori tedeschi. Fino alla metà del 1943 i tedeschi riuscirono a far insediare 8.000 coloni, e il numero crebbe di circa due migliaia nel 1944, ma questo insediamento andò incontro alla fiera resistenza delle forze polacche.
L'attuale Presidente della Germania Horst Köhler nacque in una famiglia di coloni tedeschi a Skierbieszów.

Dopo la seconda guerra mondiale Zamość iniziò un periodo di sviluppo. Negli anni settanta e ottanta la popolazione crebbe rapidissimamente, da 100 del 1975 a 68.800 (2003). Questo fu causato dai significativi profitti che la città iniziò ad accumulare: le ricchezze erano dovute alla vecchia strada commerciale che collega la Germania all'Ucraina e ai porti del Mar Nero.

Dal 1975 al 1998 la città fu capitale del voivodato di Zamość, mentre con la nuova suddivisione in voivodati del 1999, è stata assegnata al voivodato di Lublino, essendo il vecchio voivodato stato eliminato.

ZAMOSC

Le immagini

In alto le case sulla piazza principale.

Al centro il palazzo del municipio in una vista notturna.

In basso i bastioni delle mura ancora perfettamente conservati.

MAJDANEK

Majdanek è una zona situata a circa quattro chilometri ad est di centro civico di Lublino, Polonia, diventata tristemente nota per il campo di concentramento che venne istituito nel 1941 dai nazisti.

Diversamente da molti altri campi di concentramento e sterminio nazisti, Majdanek non è nascosto in qualche remota foresta o oscurato alla vista da barriere naturali né è circondato da una "zona di sicurezza". Fu fondato nell'ottobre 1941, su ordine di Heinrich Himmler, in seguito alla sua visita a Lublino nel luglio dello stesso anno. Majdanek inizialmente era un campo per prigionieri di guerra, gestito dalle SS ai comandi di Karl Otto Koch. Nel febbraio 1943, fu trasformato in un campo di concentramento.

Nell'ottobre 1942, furono trasferite al campo numerose ausiliarie SS addestrate nel campo di concentramento di Ravensbrück, in Germania. Queste donne, come ad esempio Hermine Braunsteiner, divennero note per i loro atteggiamenti sadici e brutali nei confronti dei prigionieri, quando i sovietici liberarono il campo trovarono numerose prove a indizio delle atrocità commesse da questo corpo femminile; la loro ferocia sanguinaria stupì persino le SS.

Il suo nome deriva da quello di un distretto di Lublino chiamato Majdan Tatarski e fu dato nel 1941 dai residenti nei dintorni, che erano a conoscenza della sua esistenza. Il nome originale in tedesco del campo era "Konzentrationslager Lublin" (Campo di concentramento di Lublino). Fu dotato di cinque forni crematori "Reform" (modello TII) installati dalla ditta Heinrich KORI GmbH di Berlino.

All'apice della sua attività conteneva circa 50.000 prigionieri. All'inizio del 1942 furono fatti piani per espandere Majdanek fino ad una capacità di 250.000 persone. Tra l'aprile del 1942 e il luglio del 1944, si svolsero gli stermini con l'utilizzo di camere a gas e forni crematori per far sparire i corpi. Madjanek fu uno dei campi di sterminio, come Auschwitz, ad utilizzare lo Zyklon B (acido cianidrico, originariamente prodotto per la disinfezione dai parassiti) nelle sue camere a gas. Veniva utilizzato comunque anche il monossido di carbonio.

Secondo i dati del Museo di Majdanek circa 300.000 prigionieri transitarono attraverso il campo, di cui oltre il 40% ebrei e circa il 35% polacchi. Fra le altre maggiori nazionalità dei prigionieri c'erano: bielorussi, ucraini, russi, tedeschi, austriaci, francesi, italiani e olandesi.

Le immagini

In alto ossa ammucchiate.

Al centro una vista aerea del campo.

In basso il forno crematorio

Nel dicembre 2005, alla fine di una lunga ricerca, usando tutte le fonti possibili, lo studioso polacco Tomasz Kranz, con l'approvazione della dirigenza del Museo di Majdanek, fissa il numero dei morti in 78.000, di cui 75% ebrei. Majdanek forniva prigionieri come manodopera alla fabbrica d'armi Steyr-Daimler-Puch.

Il campo fu liquidato nel luglio 1944, ma degli impianti di sterminio, il capannone in legno del crematorio fu l'unica cosa che le SS riuscirono a incendiare, prima che arrivasse l'Armata Rossa, lasciando intatti i forni, la enorme ciminiera e le camere a gas. Il capannone venne in seguito ricostruito e oggi il Museo del lager di Majdanek è tra i meglio preservati campi di concentramento dell'Olocausto da visitare.

Nonostante 1.000 prigionieri fossero evacuati in una marcia della morte, l'Armata Rossa trovò ugualmente migliaia di persone nel campo, principalmente prigionieri di guerra, ed evidenti tracce del massacro avvenuto. Con l'Armata Rossa che occupò la Polonia dal 1944, il campo fu riaperto come campo di transito, per imprigionarvi i soldati dell'Ak (l'Esercito Nazionale polacco). Squadre dell'NKGB (succeduto all'Nkvd dal 1944), dello Smers, della neonata UB (servizio di sicurezza costituito sotto controllo e supervisione sovietica) della MO (milizia popolare), e del Corpo di Sicurezza Interno (Esercito interno armato) disarmarono ed arrestarono migliaia di membri dell'AK che in tutta la Polonia avevano iniziato la lotta clandestina di resistenza al Comunismo.

MAJDANEK (Lublin):
Campo di sterminio

COORDINATE:
51° 22’ 18” N
23° 27’ 27” E

SOBIBOR

Alcune immagini

In alto i comandanti del campo brindano.

Al centro alcuni scavi nel campo.

In basso deportati

Sobibór (pronuncia [sɔbi'bu:r]) fu uno dei tre campi di sterminio nazisti costruiti nell'ambito dell'Operazione Reinhard (gli altri furono quelli di Treblinka e Bełżec).

Il campo prende il nome del villaggio presso il quale il campo venne costruito, ora parte del Voivodato di Lublino in Polonia. Gli internati, trasportati via treno, erano in gran parte ebrei, prigionieri di guerra sovietici e zingari; all'arrivo al campo, i prigionieri venivano immediatamente separati: alcuni erano destinati al lavoro forzato mentre la maggior parte alle camere a gas: circa 300.000 persone vennero uccise a Sobibór: 207.000 provenienti dalla Polonia, 31.000 dalla Cecoslovacchia, 10.000 dalla Germania e dall'Austria, 4.000 dalla Francia, 14.000 dalla Lituania e 34.313 dall'Olanda.

Sobibór tuttavia è conosciuta come l'unico tentativo riuscito di una ribellione da parte di prigionieri ebrei in un campo di concentramento nazista. Il 14 ottobre 1943, alcuni membri di un'organizzazione interna segreta con a capo Alexander Pechersky, riuscirono ad uccidere 11 guardie delle SS e un certo numero di guardie ucraine: sebbene il loro piano consistesse nell'uccidere tutto il personale delle SS e fuggire in massa dal campo, tali uccisioni vennero scoperte anticipatamente rispetto ai piani, e gli internati iniziarono a fuggire sotto i colpi di fucile delle altre guardie. Circa metà dei 600 internati a Sobibór riuscirono a fuggire dal campo; tuttavia la gran parte venne ripresa e fucilata nei giorni successivi, ma circa 50 riuscirono a sopravvivere alla guerra. I nazisti decisero perciò di chiudere e smantellare il campo, e cercarono di occultare il luogo, piantando centinaia di alberi.

Fra le vittime di Sobibór vi è anche Helga Deen, autrice del diario Kamp Vught in cui racconta la sua esperienza nel campo di concentramento di Herzogenbusch.

Scavi condotti nel 2001 dall'archeologo polacco Andrej Kola non hanno rilevato con certezza tracce ed ubicazione delle camere a gas, e hanno portato alla luce (oltre a monete, documenti, utensili) solo esigue quantità di resti umani e sepolture di limitata estensione.

SOBIBOR:
Campo di sterminio

COORDINATE:
51° 26’ 45.80” N
23° 35’ 47.50” E

Uno dei 4 principali campi di sterminio dopo Auschwitz-Birkenau

Treblinka fu uno dei tre campi di sterminio nazisti, insieme a Sobibór e Bełżec, costruiti nell'ambito dell'Operazione Reinhard. Il campo fu operativo dal luglio 1942 all'autunno 1943 e prese il nome del villaggio presso il quale venne costruito, oggi nel comune di Małkinia Górna, a nord-est di Varsavia in Polonia.

Secondo le stime nel campo furono sterminate dalle 700.000[1] alle 900.000 [2] persone facendo di Treblinka il secondo campo di sterminio per numero di vittime, secondo solo a Auschwitz II (Birkenau).

Nel novembre 1941 fu costruito, nei pressi di una grande cava di ghiaia, il campo di lavoro Treblinka (Arbeitslager Treblinka, meglio conosciuto come Treblinka I). Questo campo sorse a circa 2 km a sud del sito di fondazione futuro del campo di sterminio e i prigionieri ivi rinchiusi, per la maggior parte prigionieri politici polacchi (ed alcuni ebrei), vennero impiegati in lavori di scavo e trasporto dei materiali della vicina cava. Treblinka I fu liberato nell'agosto 1944 dalle forze sovietiche avanzanti. Si stima che in questo campo siano transitate un totale di circa 20.000 persone (la popolazione del campo oscillava tra i 1000 ed i 2000 deportati) e che almeno la metà sia morta a causa delle difficili condizioni di vita.

Prima dell'Operazione Reinhard più di un milione di ebrei era stato ucciso dalle Einsatzgruppen, unità mobili delle SS che avevano come compito quello di sterminare gli ebrei nei territori conquistati dall'esercito tedesco. Diventò ben presto evidente però che tali squadre non erano in grado di occuparsi dei milioni di ebrei che i nazisti avevano concentrato nei ghetti delle città polacche. Paradossalmente le autorità naziste erano preoccupate dell'imbarbarimento degli uomini delle Einsatzgruppen «costretti» ad uccidere le loro vittime con un colpo alla nuca.

Così Treblinka, assieme agli altri campi dell'Operazione Reinhard, fu realizzato apposta per la rapida eliminazione degli ebrei dei ghetti. Il campo di Treblinka fu attivo dal luglio 1942, quando giunsero i primi convogli di prigionieri: Secondo un rapporto del comandante di brigata delle SS Jürgen Stroop approssimativamente 310.000 ebrei furono trasportati in treni merci dal ghetto di Varsavia a Treblinka durante il periodo dal 22 luglio 1942 al 3 ottobre 1942.

TREBLINKA

Treblinka

Alcune immagini attuali

Il campo era situato 100 km a nord-est della capitale polacca, Varsavia, a 500 m dall'autostrada Malkinia-Koskow e a 2,5 km dalla stazione ferroviaria di Treblinka. Il campo era suddiviso in due parti: Treblinka I[4] e Treblinka II.
Treblinka I era composto da due parti. La prima era la sezione amministrativa, che comprendeva le caserme delle SS e delle guardie ucraine, la sede del comando, un panificio, dei magazzini e le baracche dei prigionieri che lavoravano per far funzionare il campo. L'altra parte di Treblinka I era l'area dove arrivavano i binari dalla stazione di Treblinka e giungevano i treni con i prigionieri da sterminare. Due edifici sorgevano vicino ai binari che erano impiegati per immagazzinare gli effetti personali dei prigionieri una delle strutture era camuffata da stazione ferroviaria per evitare che i prigionieri si rendessero conto del vero scopo del campo. C'erano altri edifici a 100 m dai binari utilizzati anch'essi come magazzini per i vestiti e gli oggetti dei prigionieri, uno fungeva da "tesoreria" per gli oggetti preziosi sottratti e una baracca dove alle donne venivano rasati i capelli. C'era anche un'infermeria dove venivano mandati i malati, vecchi e feriti e quelli giunti cadaveri. Era una piccola baracca bianca con una croce rossa, i prigionieri venivano portati sull'orlo di una fossa in cui ardevano continuamente corpi, una volta spogliati ricevevano un colpo di arma da fuoco in testa e venivano spinti nella buca e bruciati.

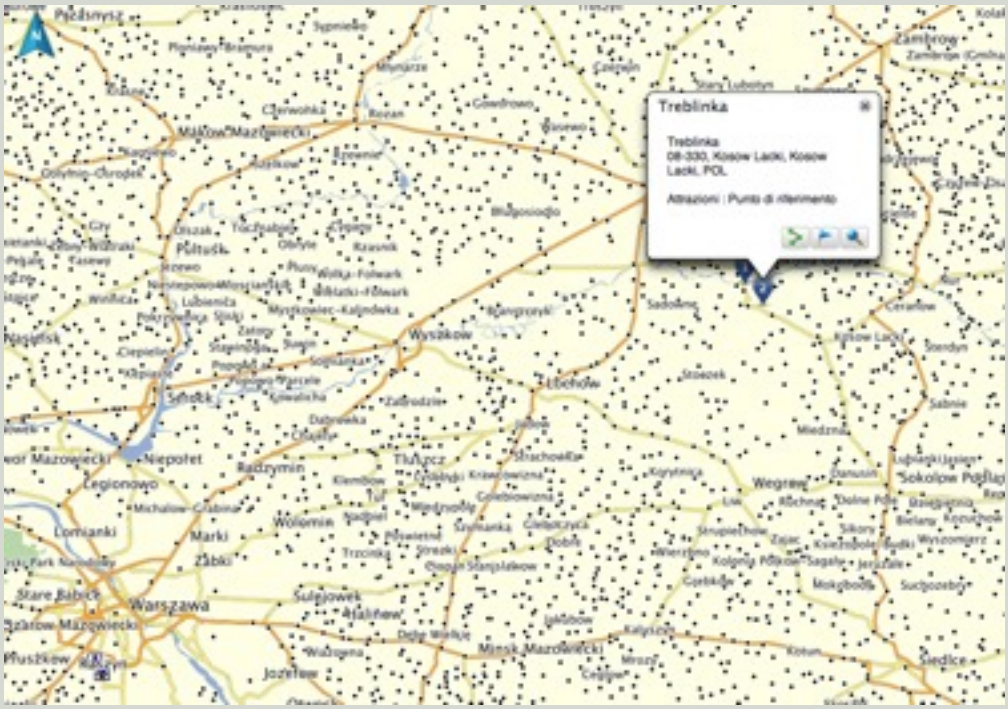
Ricostruzione del campo di sterminio di Treblinka
Treblinka II era su una piccola collina. Dal campo uno c'era un piccolo sentiero in salita (cinicamente rinominato dalle SS Himmelstraße - Strada al Paradiso) fiancheggiata da filo spinato che conduceva direttamente all'edificio delle camere a gas. Nelle camere a gas, in cui potevano essere uccise tremila persone in tre ore, venivano condotti tutti i prigionieri arrivati, ad eccezione di alcuni che venivano scelti per farli lavorare al mantenimento del campo. Le camere a gas utilizzavano, per asfissiare le vittime, il monossido di carbonio dei gas di scarico di due motori di carri armati sovietici.
Dietro le camere a gas c'era una grande fossa lunga venti metri presso la quale, su graticole fatte da binari ferroviari, venivano messi a bruciare i cadaveri dei prigionieri gassati.

Pur isolati e stremati dalle atroci condizioni di vita, i prigionieri vennero a sapere della rivolta del ghetto di Varsavia e vollero tentare un'azione analoga. Nell'agosto del 1943, i prigionieri delle squadre di lavoro si ribellarono, si impossessarono di piccole armi, spruzzarono cherosene sugli edifici e appiccarono un rogo. Nella confusione molte SS rimasero uccise come quasi tutti i prigionieri. Di 1500 prigionieri, solo 12 sopravvissero alla rivolta. Il campo fu gravemente danneggiato dagli incendi, e l'eliminazione degli ebrei polacchi era stata ormai largamente completata. Il campo cessò le operazioni, e dopo poco fu raso al suolo, gli ultimi prigionieri furono fucilati e vi furono impiantate attività agricole per nascondere le atrocità commesse. Nello stesso periodo ci fu una rivolta analoga nel campo di sterminio di Sobibór.

Odilo Globocnik scrisse a Heinrich Himmler: Il 19 ottobre 1943, è stata completata l'Operazione Reinhard, e tutti i campi sono stati liquidati.
All'arrivo dei sovietici, il contadino addetto alla conduzione della fattoria negò un precedente utilizzo differente del terreno circostante ma scavi effettuati portarono alla luce l'immensa fossa comune.

TREBLINKA:
Campo di sterminio

COORDINATE:
52° 37' 35"N
22° 2' 49"E



TANA DEL LUPO

Le immagini

In alto il viale d'accesso ai bunker.

Al centro ciò che rimane oggi del complesso della Tana del lupo.

In basso Hitler e alcuni ufficiali sul luogo dell'esplosione.

Wolfsschanze

Lo Wolfsschanze (in italiano: Tana del lupo), situata vicino all'attuale cittadina di Kętrzyn, in Polonia (all'epoca Prussia orientale), è stato il quartier generale di Adolf Hitler sul fronte orientale durante la seconda guerra mondiale, dal 24 giugno 1941, due giorni dopo l'aggressione all'Unione Sovietica, fino al 20 novembre 1944.

Geografia

La Wolfsschanze si trova precisamente nei pressi di Gierłoż (In tedesco Görlitz, come l'omonima cittadina sassone), frazione del comune rurale di Kętrzyn, non lontano dall'omonima cittadina allora chiamata Rastenburg. È situato nel Distretto di Kętrzyn, nel Voivodato della Varmia-Masuria, non lontano dal confine fra la Polonia e l'enclave russa dell'Oblast' di Kaliningrad.

Caratteristiche

La Tana del lupo, sita nel mezzo di una buia e umida foresta di conifere della Prussia Orientale, era nota anche come il Quartier generale di Rastenburg, dal nome della cittadina di Kętrzyn (appunto, Rastenburg in tedesco), ed era caratterizzata da un'atmosfera tetra e monotona, al punto che alcuni osservatori l'hanno definita una via di mezzo tra un monastero e un campo di concentramento. La costruzione del complesso fu iniziata nel 1940 in previsione di un attacco all'Unione Sovietica.

La scelta cadde su questo luogo perché si trovava relativamente vicino ai confini sovietici e perché, immerso nella foresta di Gierłoż e circondato da laghi Masuri e dalle paludi, era difficilmente accessibile.

L'attentato a Hitler

Il quartier generale, che in apparenza sembrava formato da piccoli edifici in legno, era in realtà un sistema di ottanta bunker messi in comunicazione da diverse gallerie e protetto da campi minati, filo spinato e postazioni di artiglieria contraerea. Inoltre erano presenti una stazione ferroviaria, un piccolo aeroporto per permettere i collegamenti con la madrepatria e un collegamento telefonico diretto con Berlino.

Le costruzioni erano mimetizzate da una fitta vegetazione e il luogo era costantemente avvolto dalla penombra. I bunker più grandi avevano la caratteristica forma a tronco di piramide con il lato e l'altezza di diverse decine di metri ed erano attraversati, alla base, da tunnel che collegavano l'esterno con un angusto locale posto al centro della piramide. Date le loro dimensioni, al termine delle ostilità, fu possibile farli saltare in aria solo con imponenti cariche di esplosivo, poiché i bombardamenti aerei non riuscivano a provocare seri danni alle strutture.

Fu proprio a Rastenburg e precisamente nella sala riunioni, la Lagebaracke, che, il 20 luglio 1944, il Führer sfuggì miracolosamente a un attentato organizzato dal colonnello Claus von Stauffenberg. Il quartier generale di Rastenburg fu abbandonato verso la fine del '44 dinnanzi all'inesorabile avanzata dell'Armata Rossa. Oggigiorno è divenuto un'attrazione turistica.

Ketrzyn:
Tana del lupo

COORDINATE:
50° 04' 46"N
21° 29' 37"E

STUTTHOF

Stutthof (in lingua tedesca: Konzentrationslager Stutthof o KZ Stutthof) è stato un campo di concentramento nazionalsocialista situato presso l'omonima città di Stutthof (oggi Sztutowo in Polonia), situata a 35 chilometri ad est di Danzica.

STORIA DEL CAMPO

Già dal 1936 le autorità di polizia tedesche della Libera città di Danzica controllavano e mantenevano elenchi di circoli polacchi potenzialmente «pericolosi». Tali elenchi sarebbero stati utilizzati, nell'eventualità di un conflitto, come base per preparare una lista di «elementi polacchi indesiderabili» da arrestare ed internare.

Nel luglio 1939 lo Wachsturmbann «Eimann», composto da personale appartenente alle SS-Totenkopfverbände, iniziò ad effettuare una serie di ricerche per trovare località adatte all'installazione di nuovi campi di detenzione in vista dell'ormai imminente conflitto.

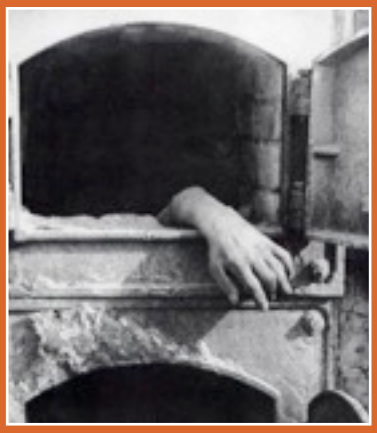
La località situata a nord-ovest del villaggio di Stutthof venne selezionata per l'installazione di un campo entro la metà di agosto del 1939 ed immediatamente iniziarono i lavori di preparazione del sito utilizzando 500 detenuti provenienti dalle carceri di Danzica.

Il 2 settembre 1939, giorno successivo allo scoppio del secondo conflitto mondiale, i primi 150 internati vennero trasferiti a Stutthof che divenne così il primo campo nazionalsocialista situato fuori dalle frontiere del Reich.

I prigionieri erano, per la maggior parte, membri dell'intellighenzia polacca ed attivisti di organizzazioni invise al nuovo regime - fino al 1944 Stutthof non venne impiegato per l'internamento massivo di ebrei[3]. Entro il 15 settembre il campo contava circa 6.000 internati[4] - tra i quali anche alcuni prigionieri di guerra e numerosi insegnanti, sacerdoti e scienziati polacchi - catturati nella città di Danzica e nella regione della Pomerania. Molti di essi vennero giustiziati dalle SS che eseguivano le direttive di Hitler ed Himmler di eliminare la classe intellettuale polacca ed evitare così future sollevazioni popolari.

Con il prosieguo e l'ampliamento del conflitto a Stutthof iniziarono ad arrivare deportati (oltre che dalla Polonia) dall'Unione Sovietica, dalla Danimarca e dalla Norvegia[3]; per la conclusione della guerra erano presenti nel campo internati provenienti da 25 diverse nazioni. Nel frattempo il campo cambiò più volte il suo assetto amministrativo: inizialmente «campo di internamento civile» sotto il controllo del comandante della polizia di Danzica divenne un campo di «rieducazione attraverso il lavoro» amministrato dalla Polizia di sicurezza.

L'ingresso al campo di sterminio



Le immagini

In alto la palazzina principale del campo.

Al centro alcuni prigionieri uccisi per impiccagione.

In basso il forno crematorio.

Il 7 gennaio 1942 il campo di Stutthof assunse la sua definitiva denominazione diventando a tutti gli effetti un Konzentrationslager («campo di concentramento»).

Nel 1942 iniziarono ad essere internate anche prigioniere donne e nel 1943 il campo originario venne ampliato - si passò dai 3.500 prigionieri del 1940 ai 57.000 del 1944 - e, come in altri casi, il complesso di Stutthof si ampliò fino ad includere numerosi campi satellite. Molti internati furono impiegati nelle imprese Deutsche Erd- und Steinwerke (D.E.S.T., «Compagnia tedesca dell'argilla e delle fabbriche di mattoni») e Deutsche Ausrüstungswerke (DAW, «Industria tedesca di equipaggiamenti») di proprietà delle SS che stabilirono alcuni loro impianti in prossimità del campo.

Nel 1944 l'impiego di manodopera forzata per l'industria degli armamenti del Reich divenne sempre più pressante e a Stutthof venne costruita una fabbrica aeronautica di proprietà della Focke-Wulf. Per controllare il sempre maggiore numero di deportati i reparti di guardia del campo vennero ampliati includendo numerose unità ucraine.

Le brutali condizioni di vita, la scarsa alimentazione e l'inesistente igiene scatenarono ciclicamente delle epidemie di tifo (le maggiori nel 1942 e 1944) all'interno del campo. I deportati ammalati o reputati troppo deboli per poter continuare a lavorare venivano periodicamente «selezionati» ed uccisi con iniezioni letali o, dal 1944, all'interno della camera a gas del campo.

Probabilmente nell'estate 1943 (o forse all'inizio del 1944) il campo venne dotato di una camera a gas che utilizzava Zyklon B (acido cianidrico) come agente tossico per le uccisioni, lo stesso utilizzato ad Auschwitz; fu lo storico comandante di quest'ultimo campo, Rudolf Höß, a dare le opportune indicazioni di utilizzo al personale di Stutthof.

La prima operazione di sterminio documentata risale al 22 giugno 1944. A novembre 1944 le operazioni di gassazione vennero sospese. Esistono prove di 1.450 vittime uccise dal gas.

Contemporaneamente all'installazione ed impiego della camera a gas, iniziarono a giungere a Stutthof sempre più numerosi trasporti di ebrei - che divennero così una significativa percentuale degli internati - destinati all'immediata uccisione nel contesto della «soluzione finale». L'afflusso fu dovuto all'avanzata dalle forze sovietiche e al conseguente trasferimento di deportati dai campi minacciati situati più ad Est.

Nel luglio e agosto 1944 giunsero numerosi deportati ebrei dal campo estone di Klooga, da Bialystok e da Varsavia, insieme a trasporti provenienti da Auschwitz, «sovraccarico» a causa delle operazioni in corso contro gli ebrei ungheresi.

EVACUAZIONE, MARCE DELLA MORTE E LIBERAZIONE

Alla fine del 1944 con l'avanzare delle truppe dell'Armata Rossa il campo venne evacuato. Circa 50.000 deportati presenti nel campo alla data dell'evacuazione, in maggioranza ebrei, furono costretti ad una marcia verso i campi all'interno della Germania. Circa 5.000 provenienti da alcuni sottocampi di Stutthof vennero condotti sulle rive del Mar Baltico, costretti ad entrare in acqua (in pieno inverno) e qui uccisi a colpi di mitragliatrice.

Gli altri furono ricondotti al campo di Stutthof quando ci si rese conto che le forze sovietiche avevano ormai tagliato tutte le vie di ritirata verso il Reich. In questa serie di marce e rientri nel freddo inverno polacco migliaia di deportati persero la vita.

Alla fine di aprile 1945 i prigionieri di Stutthof furono nuovamente condotti verso le rive del Mar Baltico e portati via nave a Neuengamme (nei pressi di Amburgo) oppure in altri campi della zona baltica. Nel corso dell'operazione migliaia di essi morirono affogati o uccisi (si stima che circa 25.000 prigionieri su di un totale di 50.000 siano stati uccisi).

Pochi giorni prima del termine del conflitto i prigionieri sopravvissuti furono trasferiti a Malmö, in Svezia ed affidati alle cure della nazione neutrale.

Il campo di Stutthof venne definitivamente liberato il 9 maggio 1945 dalle forze sovietiche. Come era stato il primo ad essere creato fuori dai confini del Reich fu anche l'ultimo campo in assoluto ad essere liberato. Si stima che a fronte di un totale di 115.000 internati transitati a Stutthof circa 65.000 siano morti.

STUTTHOF:
Campo di sterminio

COORDINATE:
54° 19' 44"N
19° 09' 14"E

TIEGENHOF

Le immagini

In alto la clinica come è oggi.

Al centro una vista aerea del grande complesso ospedaliero.

In basso la clinica in un'immagine d'epoca.

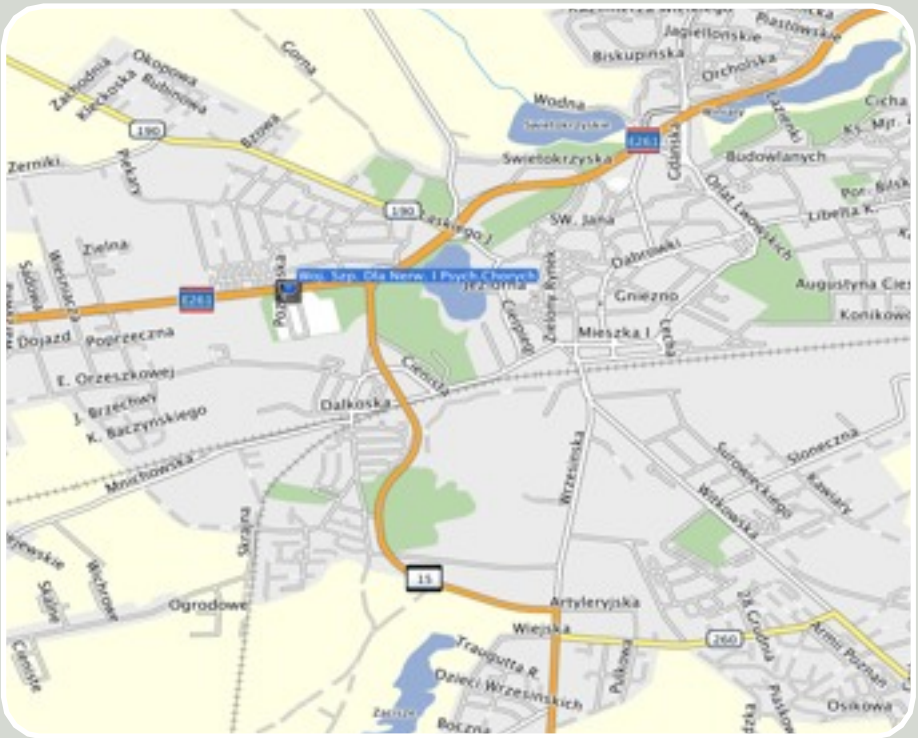
Un'altra fabbrica di morte del progetto eugenetico nazista.

Il Kinderfachabteilung nella struttura Tiegenhof (Dziekanka) vicino Gnesen (Gniezno) è stato fondato nel 1943, ed ha operato fino almeno al 1944. Il Dr. Wladimir Nikolajew divenne il direttore della struttura nel 1941 e dopo la seconda guerra mondiale, sembra aver vissuto a Uelzen. Il Dr. Walter Kipper era responsabile del reparto speciale per i bambini. Dopo la seconda guerra mondiale, ha vissuto in austria a Gmunden, dove ha lavorato come medico.
A Tiegenhof, circa 1.200 pazienti tedeschi e polacchi sono stati uccisi da membri del Sonderkommando SS Lange, che ha anche usato furgoni mobili modificati per la gassazione, tra dicembre 1939 e metà del 1941. Più tardi divenne un nucleo di "eutanasia selvaggia" con impianti di uccisione simili a Großschweidnitz e Meseritz-Obrawalde. Il numero di bambini nel reparto speciale e il numero di quanti sono stati uccisi non si conosce, e le pubblicazioni polacche sulla storia della clinica durante l'occupazione nazista cita tra parentesi il coinvolgimento dei bambini nel processo generale nell'uccisione dei pazienti.
Nel quadro delle sue indagini nei confronti del personale coinvolto con il trasferimento dei pazienti dalla Anstalten Altersdorfer alla fine del 1960, il personale dell'ufficio del procuratore dello Stato di Amburgo è venuto a Dziekanka e aveva delle foto che si riferivano ai reparti maschile e femminile con camere speciali dedicate all'uccisione dei pazienti.

Il nome della clinica di oggi è SP ZOZ Wojewódzki Szpital dla Nerwowo i Psychicznie chorych "Dziekanka" im. Aleksandra Piotrowskiego w Gnieznie.
Il suo sito web ha una sezione storia, che affronta i crimini di eutanasia tra il 1939 e il 1945, con oltre 3.600 vittime, ma non fa riferimento a "l'eutanasia dei bambini" in particolare.
Sulla parete esterna della chiesa di Michal Kozal, che ha costituito la cappella alla clinica, c'è una lapide che commemora i pazienti ricoverati assassinati dai nazisti durante l'occupazione.
E 'stata posta lì nel 1948 e dice: "In onore del personale ucciso ed i pazienti del Dipartimento di Psichiatria Dzienkanka uccisi durante l'occupazione nazista 1939-1945.
I dipendenti della clinica nel mese di agosto 1948."
Nel 2009/2010 è in corso una ricerca per stabilire se i pazienti Dziekanka assassinati sono stati sepolti in un bosco nelle vicinanze. Una pietra tombale è stata posta in una foresta a Mielno nel 2010.

GNIEZNO:
Clinica T4

COORDINATE:
52° 32' 02.92"N
17° 34' 37.38"E



Ospedale psichiatrico di Owinska e Forte VII di Poznan

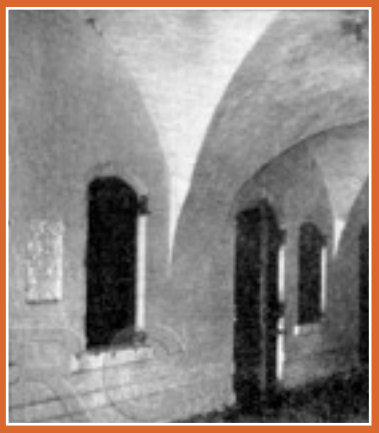
Owinska è una città nei pressi di Poznan (circa 10 km a nord di Poznan). Il suo ricovero per malati mentali era il più vecchio della regione di Wielkopolska. L'esercito tedesco occupò Owinska nella metà di Settembre 1939. L'istituto per malati mentali venne rilevato dal Gau-Selbstverwaltung di Poznan, ed un commissario nazista fu collocato a capo dell'ospedale. Il nuovo direttore richiese una lista di tutti i pazienti di Owinska, per i quali ne proibì il rilascio. Al personale venne detto che l'istituto sarebbe stato chiuso e tutti i pazienti trasferiti in altri ospedali.
Venne invece ordinato all' SS-Sonderkommando Lange di trasferirsi a Owinska per sterminare tutti i pazienti.

Nella seconda metà di Ottobre 1939, i primi pazienti vennero portati via da camion militari, sotto la sorveglianza delle SS. 1 - 3 camion lasciavano l'ospedale psichiatrico di Owinska ogni giorno. Il personale dell'istituto non sapeva dove venivano portati e perchè. Inizialmente vennero deportati tutti gli uomini, seguiti dalle donne, ed infine 78 bambini furono inviati alla morte l' 11 Novembre 1939. Per il 30 Novembre 1939 l'istituto di Owinska fu vuotato, ad eccezione di alcune persone che si occupavano di questioni economiche. Molti pazienti vennero uccisi in una camera a gas primitiva nel Forte VII di Poznan. In seguito le persone vennero portate a Murowana Goslina, all'interno di camere a gas mobili (furgoni a gas). Durante il trasporto tutte le vittime erano uccise dai fumi di scarico dei veicoli.

Ogni camion in arrivo al Forte VII conteneva circa 25 persone. Dopo il loro arrivo erano condotte nella camera a gas che era installata in un bunker nel cortile del Forte VII. Le porte, quando chiuse, erano sigillate con argilla. I prigionieri dovevano stare nella camera a gas mentre le SS installavano vicino all'entrata bombole a gas con (probabilmente) monossido di carbonio. Quando tutte le vittime erano morte, un gruppo speciale di prigionieri comuni era obbligato ad aprire la porta ed a rimuovere le persone uccise. I corpi venivano caricati su camion e portati via.

I nomi delle vittime sono ancora sconosciuti, perché tutti i documenti sono stati ovviamente distrutti. È possibile leggere i nomi del personale del Forte VII. I comandanti furono: SS-Sturmbannführer Herbert Lange (10 - 16 Ottobre 1939), SS-Hauptsturmführer Hans Weibrecht (dal 16 Ottobre 1939 fino a Giugno o Luglio 1940), SS-Hauptsturmführer Kühndel (dall'estate 1940 al 1941) e SS-Obersturmführer Hans Walter (dal 1943 fino al 1944). Tra il 1941 e il 1943, il campo venne condotto da questi uomini (comandanti o vice): Langes, Mollendorf, Wagner e Werner.

POZNAN



Le immagini

In alto l'ospedale psichiatrico di Owinska.

Al centro l'ingresso di Forte VII a Poznan.

In basso un immagine dell'interno del forte.

Durante la guerra l'ospedale psichiatrico di Owinska fu convertito in baracche per le SS. Nel corso della ritirata dell'esercito tedesco, nell' estate del 1944, gli edifici vennero parzialmente incendiati. L'ospedale non venne più riattivato.

Per molti prigionieri il Forte VII fu una prigione temporanea: in seguito vennero portati in altri campi di concentramento, soprattutto ad Auschwitz, Dachau, Ravensbrück e Groß-Rosen. Gli ultimi prigionieri restanti furono inviati al campo di Zabikowo.

Molto probabilmente i Nazisti uccisero circa 10.000 - 15.000 persone nel Forte VII mediante torture, esecuzioni e gassazioni. Solo 479 vittime possono essere dimostrate. Oggi il Forte VII è un memoriale del martirio.

COORDINATE:
52° 25' 00.29" N
16° 52' 03.34" E

MESERITZ

Le immagini

In alto l'ospedale in una foto del 1945

Al centro il memoriale

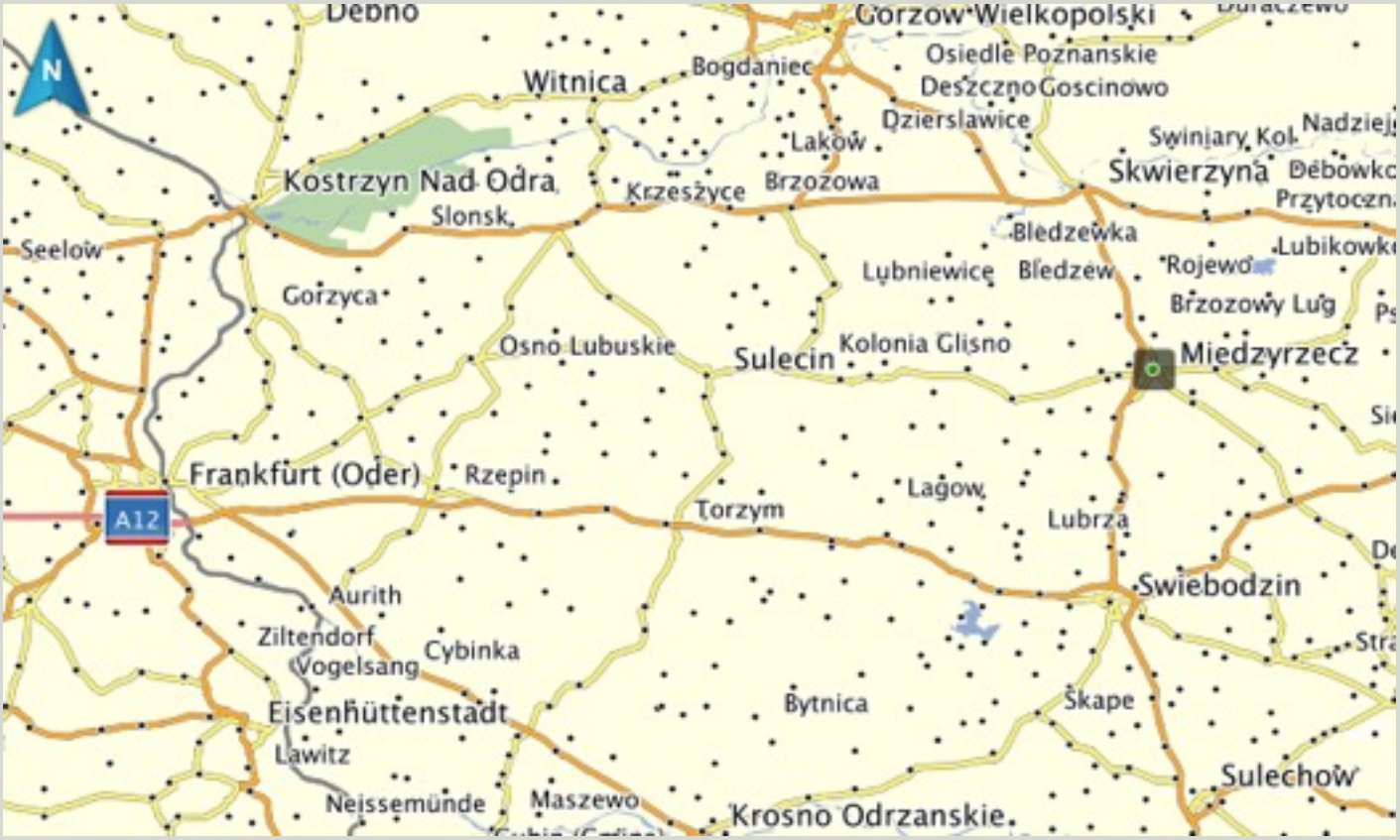
In basso Meseritz-Obrawalde come appare oggi

Centro Eutanasia di Meseritz-Obrawalde

Nel 1939, la città di Meseritz era all'interno della provincia prussiana della Pomerania. Oggi la città porta il nome di Miedzyrzecz e si trova in Polonia.
L'ospedale a Obrawalde (ora Obrzyce), solitamente indicato come Meseritz-Obrawalde, insieme con l'istituzione in Tiegenhof (ora Dziekanka) nel Wartheland, furono probabilmente i più noti centri di sterminio di eutanasia "selvaggia".
Durante il periodo che precede la sospensione del programma di eutanasia "Aktion T4", nel mese di agosto 1941, un gran numero di pazienti che erano stati trasferiti da Meseritz-Obrawalde verso est e, come i pazienti di altre istituzioni simili, sono semplicemente scomparsi. All'inizio del 1942, i primi treni, contenenti ciascuno circa 700 pazienti portatori di handicap, arrivarono in questo centro.
Molti altri furono successivamente trasportati a Meseritz-Obrawalde, da almeno 26 città tedesche, di solito in piena notte. Alla fine dell'anno, e specialmente nel 1943, il traffico di treni si intensificò. Il compito di scaricare i pazienti dai treni era dato alle infermiere e inservienti.
I pazienti malati erano in condizioni orribili: molti erano emaciati e molto sporchi. Questa loro condizione ha aiutato il personale infermieristico a non essere coinvolto emotivamente. I pazienti erano in una condizione talmente indegna che il personale poteva essere convinto a uccidere migliaia di loro senza provare rimorsi.
Il personale selezionato per l'uccisione di quei pazienti che non erano in grado di lavorare, procedevano in modo arbitrario venivano inclusi i pazienti che avevano causato del lavoro extra per gli infermieri, i sordomuti, chi faceva ostruzionismo, gli indisciplinati, e chiunque fosse semplicemente fastidioso. Non ultimi i pazienti che erano fuggiti e sono stati ripresi e chi svolgeva attività sessuali indesiderate.
Le vittime selezionate finivano nelle cosiddette camere di uccisione, in cui i medici e gli infermieri davano loro la morte con un overdose di droga somministrata per via orale o di un'iniezione letale. Questa pratica rendeva necessaria la presenza di almeno due infermiere/infermieri. Dopo che il paziente era stato ucciso, veniva redatto e inviato alla famiglia della vittima un certificato di morte fasullo. La maggior parte dei cadaveri nudi furono sepolti in fosse comuni, ma alcuni sono stati cremati a Francoforte sull'Oder. Era comunque già stata avviata la costruzione di un forno crematorio per gestire il gran numero di cadaveri, ma il progetto non venne mai completato per l'arrivo delle truppe sovietiche che liberarono l'ospedale il 29 gennaio 1945.
A Meseritz-Obrawalde sono stati internati 900 pazienti nel 1939, ma durante la guerra, l'istituto raggiunse il numero di 2.000 pazienti.

Il numero esatto di pazienti uccisi non si saprà mai dal momento che solo una parte dei documenti istituzionali sono stati recuperati, ma anche la stima più conservativa dei 6991 indica che i pazienti uccisi supera più di tre volte le presenze nel momento di massimo affollamento dell'ospedale. Una stima meno conservativa, ma probabilmente più accurata indica che sia di 10.000 il numero di pazienti uccisi a Meseritz-Obrawalde. Alcune fonti suggeriscono ben 18.000 vittime.
Ci sono anche alcune prove che soldati tedeschi fisicamente o mentalmente handicappati siano stati uccisi in questo centro.
Al momento della liberazione sono state trovate diverse migliaia di urne non utilizzate che indicano la pianificazione di molti altri omicidi. Ex pazienti sopravvissuti testimonieranno le terribili condizioni in cui vivevano che includono anche caratteristiche comuni alla vita del campo di concentramento come l'appello, il lavoro forzato, le selezioni, e l'uso di fiduciari detenuti simili ai funzionari dei detenuti nei campi.

COORDINATE:
52° 26' 54"N
15° 35' 18"E



Bunker Koralle, Quartier Generale della Marina tedesca

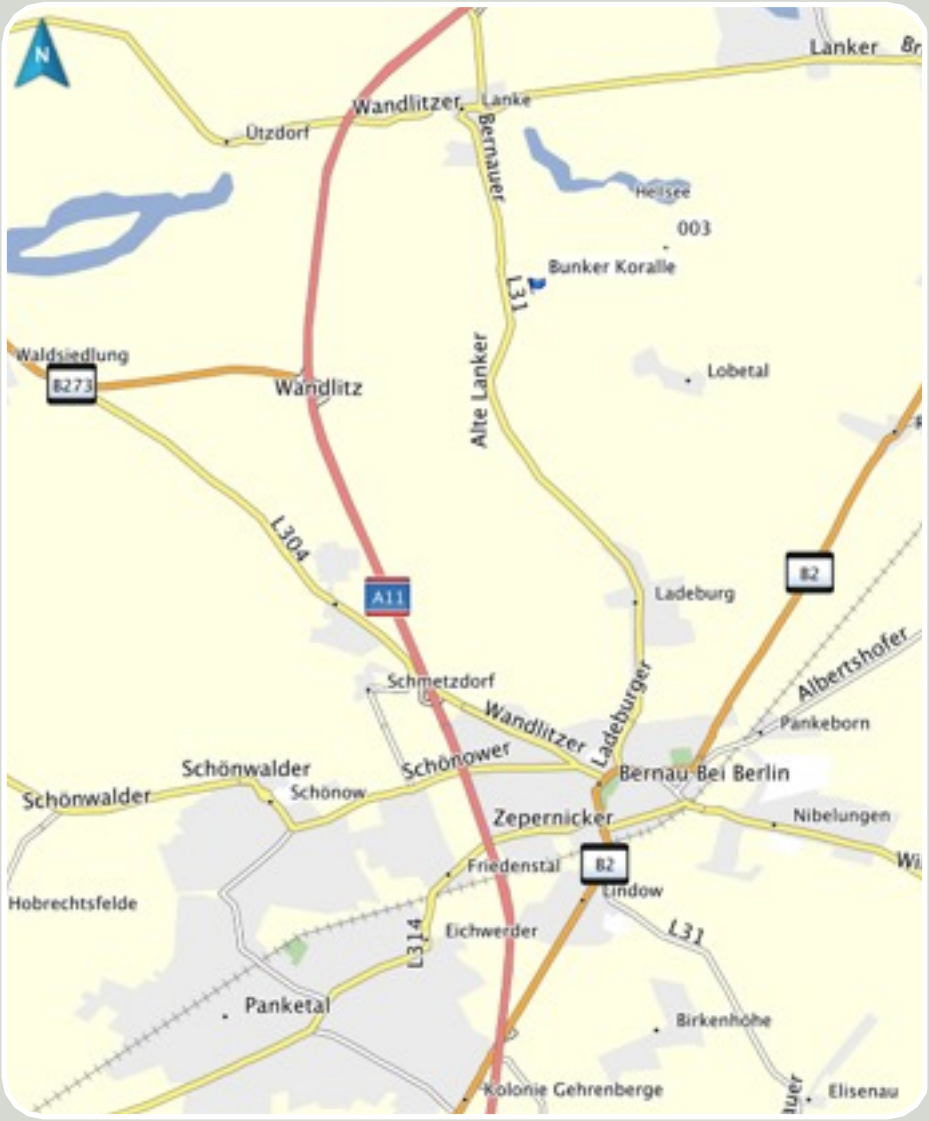
Nel 1939 il comando supremo della marina tedesca (OKM) progettò la costruzione di un bunker di comunicazione come sede prevista del quartier generale della guerra navale.
L'ubicazione era nei pressi di Bernau (circa 23 km a nord di Berlino, tra i villaggi di Ladeburg (a sud) e Lanke (a nord).
Tale costruzione in seguito divenne nota come "Koralle".
Gli ingenti danni alla rete di comunicazione di Berlino, in particolare durante i bombardamenti dell'11 novembre 1943, ha costretto la OKM a spostarsi prima a Kiel, e successivamente al "Koralle" verso la fine di novembre 1943.

Già nel mese di agosto 1941 era stataa creata una connessione via cavo tra "Koralle" e la stazione radio in "Calbe/M".

Alla fine dello stesso anno furono creati altri collegamenti via cavo con le stazioni radio di Nauen, Oebisfelde e Bölkendorf.
La stazione radio Bölkendorf era situata a 38 km a nord-est di "Koralle" tra i villaggi di Bölkendorf e Herzsprung, sulla riva del lago "Krummer See".
In origine "Bölkendorf" era composta da 8 stazioni mobili a onde corte montate su camion, con una capacità di 10 KW e 20.
Solo nel 1944 è stato costruito il bunker in cemento armato, in parte sotterraneo e dotato di alloggi. La successiva dotazione di un radiotelescopio-albero rese Bölkendorf la stazione radio più moderna.

BUNKER KORALLE:
Bernau Bei Berlin

COORDINATE:
52° 44' 21,6"N
13° 34' 25,6"E



KORALLE

Le immagini

Alcune viste del bunker nello stato in cui si trova attualmente

ORANIENBURG

Le immagini

In alto la divisa degli internati.

Al centro i forni crematori.

In basso il cancello d'ingresso al campo.

Campo di concentramento di Sachsenhausen

Sachsenhausen è il nome di un campo di concentramento nazista, istituito nel 1936 nella zona denominata Sandhausen (oggi Sachsenhausen) della località di Oranienburg, a 35 chilometri a nord di Berlino. Era già attivo dal 22 marzo 1933[1] come campo di lavoro per prigionieri politici.
Fu uno dei più grandi campi di concentramento in Germania, dove circa 100.000 prigionieri morirono per fucilazione, di stenti, di fame, di dissenteria e di polmonite, oltre che di esperimenti medici. Molti furono anche eliminati con i gas di scarico dei camion.
A Sachsenhausen furono inoltre uccisi gli uomini del commando dell'Operazione Musketoon, tra i quali il campione di automobilismo William Grover-Williams.
I prigionieri erano impiegati in officine e imprese di proprietà delle stesse SS, che si trovavano nel cortile industriale accanto al lager, in cui c'erano una sartoria e officine di falegnameria, lavorazione dei metalli e materiale elettrico. A partire dal 1942, furono istituiti più di 100 lager esterni e squadre militari esterne facenti capo al campo di concentramento di Sachsenhausen e i prigionieri furono anche utilizzati nelle vicine aziende per la produzione degli armamenti (a partire dal 1942) o presso industrie di Berlino: Demag-Panzer, Henschel, IG Farben, AEG, Dest, DAW, Siemens, Heinkel e Daimler-Benz, che utilizzarono la manodopera fornita dal lager.
Tra gli internati celebri vi furono la moglie e i figli di Rupprecht, principe ereditario di Baviera, membro della famiglia Wittelsbach, che furono imprigionati dall'ottobre 1944 all'aprile 1945 e poi trasferiti al campo di concentramento di Dachau. Altro prigioniero illustre fu il reverendo Martin Niemöller, attivo anti-nazista.
A Sachsenhausen fu anche realizzata la più importante opera di contraffazione della storia, l'Operazione Bernhard: i nazisti raggrupparono diversi falsificatori per la produzione, in serie, di banconote false, circa 132 milioni di sterline e 20.000 dollari.

Il campo fu liberato il 22 aprile del 1945 dall'Armata Rossa, che vi trovò 3.000 persone ormai in fin di vita, dato che la maggior parte degli internati erano stati trasferiti dalle SS con le famigerate marce della morte. Al termine della guerra, il campo fu destinato ad accogliere circa 60.000 prigionieri di guerra tedeschi, di cui 12.000 vi morirono per malnutrizione, malattie, esaurimento fisico e psichico prima che il campo venisse definitivamente chiuso nel 1950.

L'ingresso al campo com'è oggi

Oggi Sachsenhausen è aperto al pubblico: diversi edifici e costruzioni sono stati ricostruiti, come ad esempio le torri di guardia, l'entrata del campo e diverse baracche. È inoltre presente un museo che raccoglie testimonianze e lavori della vita degli internati.

STORIA IN DETTAGLIO

Il campo fu costruito nel 1936/1937 nella località di Oranienburg-Sandhausen dai prigionieri provenienti dai lager dell'Emsland per ordine delle SS. Il nome Sachsenhausen gli fu dato per via della vicina stazione ferroviaria di Sachsenhausen, utilizzata per il campo stesso. Assunse un ruolo chiave fra i campi di concentramento nazisti. In questo lager modello si svolse l'addestramento delle Waffen-SS.
La costruzione, progettata dagli architetti delle SS, aveva lo scopo di fungere da campo di concentramento e da simbolo dell'architettura nazista e della potenza assoluta delle SS. Al lager fu quindi data la forma di un triangolo equilatero. Tutti gli edifici erano simmetrici, raggruppati sulla perpendicolare e sulla Torre A, il punto di comando SS del lager, situato al centro del lato principale del triangolo. Davanti alla Torre A era situata la piazza dell'appello, di forma semicircolare, con quattro anelli di baracche costruiti sui bordi. Sul proseguimento dell'asse centrale, oltre alla Torre A e alla strada del lager, fu collocata la caserma delle truppe delle SS, nella quale veniva replicata la simmetria del lager dei prigionieri e della zona comando. Al complesso di 388 ettari delle SS a Oranienburg appartenevano anche diverse abitazioni per gli ufficiali di grado più alto e per le loro famiglie, così come il lager esterno per la cottura di mattoni costruito a partire dal 1938 sulla chiusa di Lehnitz.

Tra il 1936 e il 1945 a Sachsenhausen furono rinchiuse più di 200.000 persone di circa 40 nazionalità. I prigionieri furono inizialmente oppositori politici del nazionalsocialismo, poi in numero sempre crescente appartenenti ai gruppi dichiarati razzialmente e biologicamente inferiori dai nazisti e quindi, a partire dal 1939, un numero sempre maggiore di cittadini provenienti dagli stati europei occupati dai nazisti. Decine di migliaia di persone morirono di fame, malattie, lavoro forzato, maltrattamenti, oppure diventarono vittime di esecuzioni sistematiche delle SS o di esperimenti medici. Ai prigionieri venivano inoltre praticate ferite e indotte infezioni per testare l'efficacia di farmaci (ai bambini veniva inoculato il virus dell'epatite per verificare la reazione del fegato).
La costruzione delle celle fu pensata nel 1936 come edificio a forma di T, con 80 celle per la detenzione di singoli, l'isolamento e la carcerazione. Nel cortile della prigione, isolato dal resto del lager, si praticava l'impiccagione.
I forni crematori si trovavano in un cortile lungo il muro esterno del lager e a partire dall'autunno 1939 questo cortile fu usato come luogo per assistere alle azioni di sterminio.
Nell'autunno del 1941 il forno crematorio di Sachsenhausen venne usato per almeno 12.000 prigionieri di guerra sovietici. Nel 1942 tale crematorio (improvvisato) fu sostituito con una nuova costruzione. Venne, inoltre, realizzata una struttura per le esecuzioni tramite fucilazione alla nuca. Nel 1943 fu aggiunta anche una camera a gas.
Per poter alloggiare nuovi prigionieri, nell'estate del 1938, in contraddizione con il "progetto ideale" del campo, fu costruito un nuovo complesso di baracche, nel quale fu tenuta la maggior parte dei prigionieri ebrei fino alla loro deportazione ad Auschwitz nell'ottobre del 1942.

Nel 1940 venne aggiunta alla piazza dell'appello una pista per la prova delle calzature, composta da diverse tipologie di terreno calpestabile, sulla quale i prigionieri dello Strafkommando dovevano marciare per tutta la giornata al fine di testare le suole per la Wehrmacht.
Dopo la liberazione, nell'estate del 1945 nel campo fu improvvisato un ospedale da campo per gli ex-prigionieri e altri invalidi di guerra, che a causa del loro stato di salute non erano in grado di fare ritorno in patria. Con la fine della Seconda guerra mondiale, il campo fu usato dall'amministrazione militare sovietica (SMAD) come lager di internamento fino al 1950 (Lager Speciale). Tra i circa 60.000 prigionieri si trovavano funzionari nazionalsocialisti di grado medio e basso, militari della Wehrmacht, renitenti alla leva, oppositori politici e persone arrestate in modo arbitrario. Il Lager Speciale fu chiuso solamente nel 1950. La polizia della Repubblica Democratica Tedesca utilizzò la struttura a partire dal 1950 come caserma.

Nel 1955, con la raccolta di fondi per l'istituzione di luoghi del ricordo nazionale, arrivarono in breve tempo due milioni di marchi e furono decisi lavori per la costruzione di un sito monumentale a Sachsenhausen. Il compito fu assegnato agli architetti Reinhold Lingner, Ludwig Deiters, Horst Kutzat e Kurt Tausendschön. Renè Graetz scolpì la scultura denominata "Liberazione". Nel 1961 al castello di Oranienburg fu esposta la scultura "Gli accusatori" di Fritz Cremer. Nel 1961 il luogo del ricordo nazionale fu inaugurato con una cerimonia pubblica. Dal 1993, il luogo della memoria e il museo appartengono alla Fondazione per i monumenti del Brandeburgo.

SACHSENHAUSEN:
Campo di concentramento

COORDINATE:
52° 45' 57"N
13° 15' 51"E

BERLINO

Berlino è la maggiore città e nel contempo un Land della Germania, quindi una città-stato. Capitale federale della Repubblica Federale di Germania e sede del suo governo, è uno dei più importanti centri politici, culturali, scientifici, fieristici e mediatici d'Europa e, dopo Londra, il secondo comune più popoloso dell'Unione europea.

Berlino è situata nella parte orientale della Germania, a 70 km dal confine polacco. È situata nella regione geografica del Brandeburgo, ma non fa parte dell'omonimo Land, da cui è peraltro interamente circondata.

La città ha una superficie molto vasta, di 892 km². L'estensione in senso nord-sud è di 38 km, in senso est-ovest di 45 km.

Il centro di Berlino sorge sulle rive della Sprea (Spree in tedesco), in un'ampia valle di origine glaciale (Berliner Urstromtal) fra gli altipiani di Barnim e Teltow, orientata in senso est-ovest.

Nel quartiere periferico di Spandau la Sprea sfocia nella Havel, che scorre in direzione nord sud, formando i laghi Tegeler See e Großer Wannsee. Nella parte orientale si trova invece il Müggelsee. I laghi berlinesi, nei mesi estivi, sono molto frequentati dai bagnanti.

All'interno del territorio cittadino vi sono alcune alture: la maggiore è il Großer Müggelberg, nel quartiere di Müggelheim, che raggiunge un'altezza di 114,7 m s.l.m.

Il terreno è composto principalmente da materiale sabbioso, ghiaia e selci.

Berlino è centro della regione metropolitana Berlino/Brandeburgo, che conta (2005) 4.429.847 abitanti.

Patrimoni dell'umanità

I palazzi e parchi prussiani di Berlino e Potsdam sono stati dichiarati dall'UNESCO patrimonio dell'umanità nel 1990.

L'isola dei musei è entrata a far parte della lista nel 1999.

Nel 2008 un'altra parte di Berlino è entrata a far parte dei patrimoni dell'umanità. Si tratta di sei gruppi di edifici realizzati nei primi anni del XX secolo, che l'UNESCO ha riconosciuto di importanza internazionale assegnandogli il nome di "Residenze in stile moderno di Berlino".

Il nuovo Reichtag

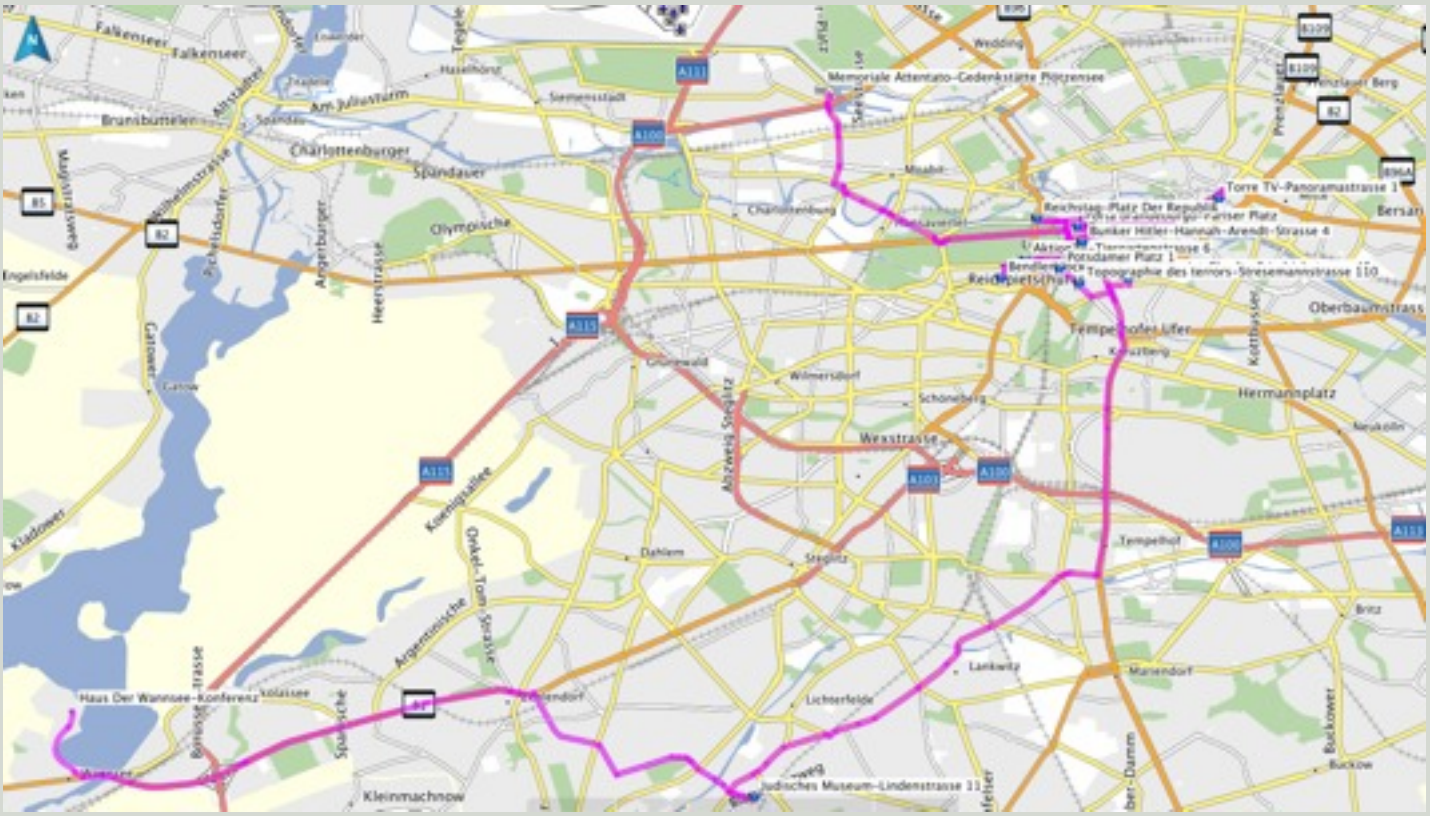
Le immagini

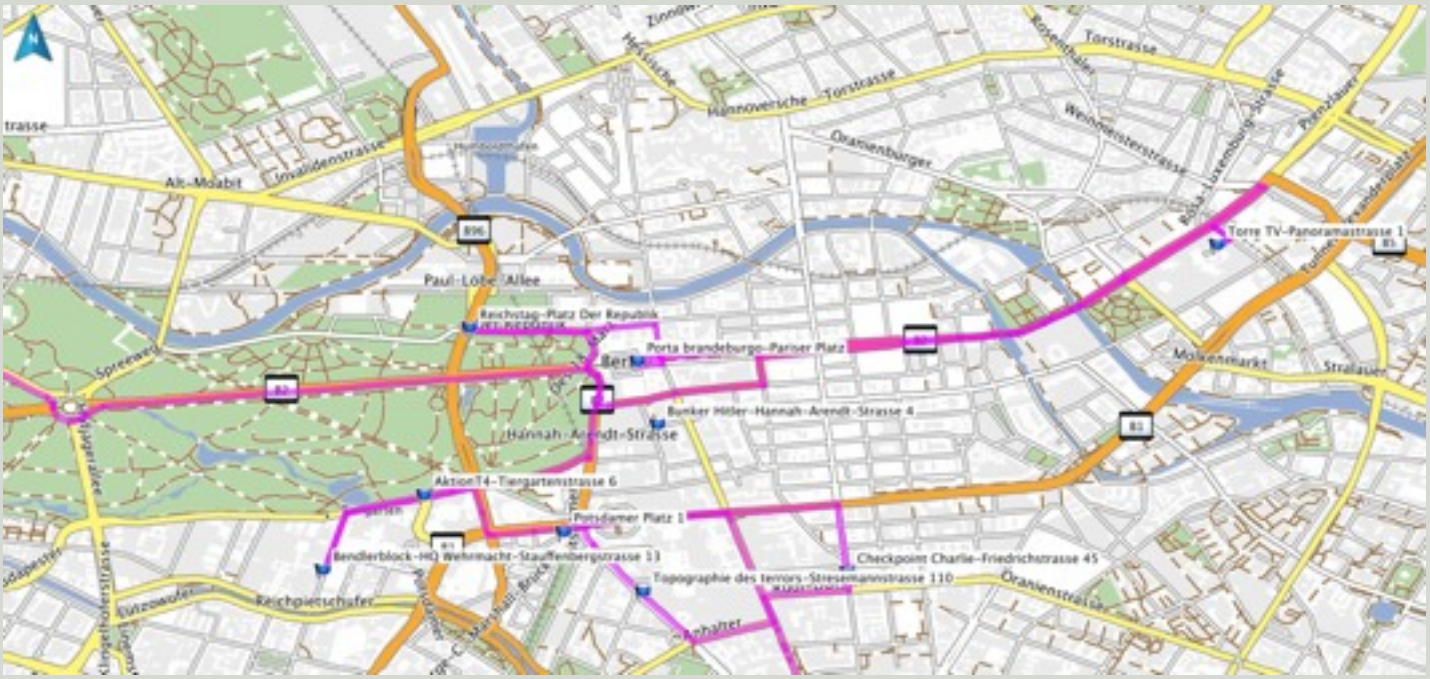
In alto Alexanderplaz con la torre della televisione.

Al centro la porta di Brandeburgo.

In basso il check point Charlie tra la Germania ovest e la ex Germania est.

MAPPE DEI LUOGHI DA VISITARE





1 - MEMORIALE ATTENTATO HITLER
Gedenkstatte Plotzensee
2- TORRE DELLA TELEVISIONE
Panoramastrasse
3 - PORTA BRANDEBURGO
Pariser Platz
4 - REICHSTAG
Platz Der Republik
5 - SEDE DELL'AKTION T4
Tiergartenstrasse 4
6 - BENDLERBLOCK: WEHRMACHT HQ
Stauffenbergstrasse 13
7 - POTSDAMER
Potsdamer Plaz
8 - TOPOGRAPHIE DES TERRORS
Stresemannstrasse 45
9 - CHECKPOINT CHARLIE
Friedrichstrasse 11
10 - JUDISCHES MUSEUM
Lindenstrasse 11
11 - CONFERENZA WANNSEE
Am Grossen Wannsee
NEUE SYNAGOGE

BUNKER DI HITLER

Il Führerbunker è il nome comunemente utilizzato per indicare il complesso sotterraneo, sito a Berlino, nel quale Adolf Hitler si è suicidato il 30 aprile 1945, ponendo così di fatto termine alla seconda guerra mondiale in Europa. Il bunker fu il tredicesimo, e ultimo Führerhauptquartiere ("Quartier Generale del Führer"), il più famoso dei quali fu la Wolfsschanze.

CARATTERISTICHE
Il complesso era costituito da due bunker interconnessi: il vecchio Vorbunker e il nuovo Führerbunker. Il Führerbunker era situato circa 8,2 metri sotto il giardino della Reichskanzlei (Cancelleria del Reich), approssimativamente 120 metri a nord dell'edificio, situato in Vossstrasse 6. Il Vorbunker era invece situato sotto il grande corridoio dietro la vecchia Reichskanzlei, che la collegava con il nuovo edificio. La vecchia Cancelleria era situata lungo Wilhelmstrasse. Il Führerbunker era situato più in basso rispetto al Vorbunker e ad ovest di questo (o piuttosto a ovest-sud-ovest). I due bunker erano collegati da una serie di scale.

L'intero complesso era protetto approssimativamente da pareti di calcestruzzo spesse 4 metri, e le circa trenta piccole stanze erano distribuite su due livelli con le uscite nelle costruzioni principali, oltre ad un'uscita di sicurezza nei giardini. Il complesso venne costruito in due fasi, la prima nel 1936 e l'altra nel 1943. La costruzione del 1943 venne affidata alla compagnia Hochtief, cui era già stata affidata la costruzione di vasti complessi sotterranei a Berlino già a partire dal 1940. Le stanze e gli alloggi destinati a Hitler erano situate nel nuovo complesso, e la sezione più bassa, entro la fine del febbraio 1945 era stata ammobiliata con mobilia di alta qualità trasferita (o meglio salvata) dalla Cancelleria, insieme a molti quadri ad olio.

EVENTI NEL 1945
Hitler si trasferì nel Führerbunker il 16 gennaio 1945, seguito dal suo segretario Martin Bormann, da Eva Braun e da Joseph Goebbels e consorte insieme con i loro sei figli, che trovarono posto nei piani superiori del Vorbunker. Il bunker venne inoltre occupato da due o tre dozzine di persone, tra i quali alcuni medici e componenti dell'amministrazione del governo. Tra questi anche la segretaria di Hitler, Traudl Junge, un'infermiera, Erna Flegel e un telefonista, Rochus Misch.

Il bunker venne rifornito di una grande quantità di cibo e di altri beni di prima necessità, oltre agli strumenti necessari per sopravvivere ai fumi e ai gas mortali utilizzati negli ultimi giorni dell'aprile 1945. Diverse testimonianze, successivamente, parlarono dei costanti rumori del sistema di ventilazione del complesso sotterraneo.

Diversi uomini e donne del personale abbandonarono il bunker tra il 22 e il 23 aprile, prima che la battaglia di Berlino, con la capitale tedesca ormai circondata dalle forze dell'Armata Rossa, entrasse nel vivo. Il 30 aprile, Hitler decise di suicidarsi, facendo ingerire prima una dose di cianuro ad Eva Braun e ingerendone poi una lui stesso, mentre rivolgeva la pistola su di sé; il giorno successivo anche Goebbels, e la moglie, dopo aver ucciso tutti i propri figli, si suicidarono (o vennero uccisi da un attendente). Dopo questi fatti, la maggior parte degli occupanti rimasti nel bunker, cercarono di abbandonare il rifugio nelle ore successive, tentando di attraversare le linee sovietiche. Pochi altri, infine, decisero di rimanere nel bunker e vennero fatti prigionieri dalle truppe russe il 2 maggio.

Gli ufficiali dell'intelligence sovietica, esaminarono quindi la struttura del complesso, trovando più di una dozzina di corpi, alcuni dei quali irriconoscibili perché bruciati, e resti di molte carte e documenti bruciati.

EVENTI DEL DOPOGUERRA
La Reichskanzlei venne distrutta dai sovietici nel 1945, ma gran parte del bunker è rimasto intatto, anche se parzialmente sommerso. Nel 1947 i sovietici tentarono di far saltare in aria, invano, il bunker, che rimase parzialmente danneggiato. Nel 1959 il governo della Germania Est provò nuovamente a distruggere il complesso, apparentemente senza molti effetti. Fino alla caduta del Muro di Berlino, il sito del bunker rimase un'area depressa e dimenticata.

Durante la costruzione di un complesso residenziale e di altre costruzioni, tra il 1988 e il 1989, vennero scoperte alcune sezioni sotterranee del vecchio bunker, che comunque presentavano seri danneggiamenti. Durante altri intensi lavori di costruzione dei primi anni novanta, vennero scoperte altre parti del complesso, che però furono ignorate o nuovamente risigillate.

Sin dal 1945, comunque, le autorità governative sovietiche, tedesche orientali e oggi tedesche cercarono di occultare il luogo esatto del bunker, per evitare manifestazioni e tributi neonazisti.

Dall'8 giugno 2006, nel punto esatto in cui sorgeva il Führerbunker è stato messo un cartello esplicativo.

All'interno del rifugio fu trovato tra le altre cose un nastro che conteneva un film riguardante Sherlock Holmes.

BUNKER HITLER:
Vossstrasse 6 - Berlino

COORDINATE:
52° 30’ 45” N
13° 22’ 53” E

GEDENKSTATTE PLOTZENSEE

Il Plotzensee, che prende il nome dall'omonimo lago dove i berlinesi vanno a fare il bagno d'estate, fu l'agghiacciante prigione dove 3000 persone – prevalentemente antinazisti – furono brutalmente giustiziati durante il Terzo Reich. Le decapitazioni e le impiccagioni avvenivano in un locale preservato come monumento alle vittime tedesche del Nazionalsocialismo.
La mostra lì accanto documenta le perversioni della giustizia di regime che culminarono, nel 1944, con l'esecuzione di oltre 100 persone accusate di aver ordito il complotto del fallito attentato a Hitler orchestrato dal colonnello Claus Schenk Graf von Stauffenberg. Per informazioni più dettagliate sugli uomini e le donne che presero parte al movimento di resistenza antinazista (come Thomas Mann, Sophie Scholl e Käthe Kollwitz) vale la pena di visitare il centro di documentazione del Bendler Block o il memoriale della resistenza tedesca (Gedenkstätte Deutscher Widerstand).

PLOTZENSEE:
Hüttigpfad 16 - Berlino

COORDINATE:
52° 32' 26" N
13° 19' 29" E

BENDLERBLOCK

Il Bendlerblock è un edificio di Berlino, situato sulla Stauffenbergstraße (originariamente chiamata Bendlerstrasse), a sud del Tiergarten. L'edificio fu costruito tra il 1911 e il 1914 per gli Uffici imperiali tedeschi della Marina. Durante la Repubblica di Weimar è servita come sede del comando Reichswehr e il Ministero della Difesa. Dal 1993, il complesso dell'edificio è servito come sede secondaria del Ministero federale tedesco della Difesa.
E 'anche noto come sede degli ufficiali della Wehrmacht che hanno effettuato il 20 luglio 1944 il complotto per assassinare Adolf Hitler. Alcuni dei capi della congiura furono fucilati nel cortile. Oggi il Bendlerblock comprende anche il monumento alla Resistenza tedesca.

BENDLERBLOCK:
Stauffenbergstraße 13 - Berlino

COORDINATE:
52° 30' 25" N
13° 21' 41" E

REICHSTAG

Il palazzo del Reichstag di Berlino fu costruito come sede per le riunioni del Reichstag, il parlamento del Reich tedesco. Fu inaugurato nel 1894 e tornò ad essere la sede del parlamento tedesco nel 1999.
Nel 1992, sir Norman Foster vinse un altro concorso architettonico per la ricostruzione dell'edificio. Il suo progetto vincente appariva molto diverso da quello che fu poi eseguito.

Prima dell'inizio della ricostruzione, il Reichstag, nel 1995, fu "imballato" dall'artista bulgaro-statunitense Christo, in un evento che attrasse milioni di visitatori.
Durante la ricostruzione, il palazzo fu completamente svuotato, togliendo tutto ad eccezione dei muri esterni, compresi tutti i cambiamenti fatti dal lavoro di Baumgarten degli anni sessanta. I seggi del parlamento furono trasferiti al Reichstag nell'aprile 1999. La ricostruzione viene ampiamente considerata un successo ed è diventata un'attrazione turistica anche perché il Reichstag, e soprattutto la grande cupola di vetro che è stata eretta sul tetto in memoria dell'originale del 1894, forniscono una delle panoramiche più attraenti per i visitatori di Berlino, dando una vista notevole della città, specialmente di notte. La cupola è aperta al pubblico sotto prenotazione di almeno 5 giorni prima della visita.

COORDINATE: 52.5186° N - 13.376° E

PORTA DI BRANDEBURGO

Venne costruita a partire dal 1788 ed aperta al traffico il 6 agosto del 1791 da Carl Gotthard Langhans che prese spunto dalla ricostruzione dei Propilei di Atene pubblicata da Leroy nel "Ruines des plus beaux Monuments de la Grèce" nel 1758. Lo stile utilizzato da Langhans è definibile come dorico-romano semplificato, infatti alla base delle colonne sono presenti delle basi e alla fine del fregio compaiono mezze metope, in contrasto con lo stile dorico che prevede colonne senza basi e la parte terminale del fregio risolta con un triglifo. Essa costituisce il punto finale occidentale del viale Unter den Linden presso la Pariser Platz.

La porta è alta 26 metri e larga 65. Le colonne doriche in pietra, che a terra hanno un diametro di 1,75 metri, creano 5 punti di passaggio.

Dopo l'abbattimento delle mura cittadine, Johann Heinrich Strack aggiunse nel 1868 ai lati della costruzione centrale due basse costruzioni.
La quadriga sulla sua sommità fu creata nel 1794 da Johann Gottfried Schadow. Napoleone I la trasportò nel 1807 a Parigi, come bottino di guerra. Nel 1814 i prussiani la riportarono indietro, ed aggiunsero la croce di ferro alla corona che sormonta l´asta in mano alla dea della pace.

Durante la Guerra Fredda si trovava a Berlino Est vicino al muro che divise Berlino dal 1961 al 1989.

La costruzione e la quadriga vennero seriamente danneggiate durante la seconda guerra mondiale e restaurate tra il 1956 ed il 1958. Gli stampi originali della quadriga si trovavano fortunatamente ancora nel deposito della fonderia Noack a Berlino ovest.

I resti del Muro di Berlino e dei vari sbarramenti nelle vicinanze della porta vennero a mano a mano completamente demoliti.

La notte di capodanno del 1989 la quadriga venne di nuovo danneggiata, ma già nel 1991 vennero terminati i lavori di restauro.

COORDINATE: 52.5163° N - 13.3777° E

BERLINO SOTTERRANEA

A partire dall'anno della sua fondazione sino alla recente storia della città i sotterranei di Berlino hanno subito diverse trasformazioni. All'incredibile mole delle prime cantine della birra, il terreno sabbioso di Berlino ha visto crescere nel suo ventre molte altre imponenti strutture. Tra queste le fondamenta della nuova Berlino, la "capitale del mondo", che Hitler in persona aveva contribuito a disegnare. Anche se a causa della guerra la nuova Berlino non venne mai terminata, le tracce della "faraonica" città sono ancora presenti nei suoi sotterranei dove Albert Speer aveva iniziato a costruirla nel lontano 1937.

Con l'aggravarsi del secondo conflitto mondiale il cemento armato destinato alla costruzione della "Capitale del mondo" prese la strada dei bunker. I rifugi antiaerei a prova di bomba, costruiti in migliaia di esemplari a partire dal 1941, sono ancora oggi disseminati nel ventre della città. A volte parte integrante delle stazioni della metropolitana altre volte dei seminterrati delle moderne abitazioni, i bunker ci raccontano non solo la vita dei civili durante la II° Guerra mondiale ma anche l'imponenza di un mondo sotterraneo in parte ancora da scoprire. I bunker antiatomici, costruiti tra il 1950 e il 1989, ci mostrano invece la complessa tecnologia alla base dei moderni impianti. Qui avrebbero dovuto trovare riparo i "fortunati" sopravvissuti ad una guerra nucleare.

A partire dall'anno di edificazione del Muro di Berlino, che per ventotto anni divise la città in due realtà distinte, i sotterranei tornarono ad assumere un ruolo chiave nella vita dei berlinesi. Fra il 1961 e il 1989 nella città - già martoriata dalla guerra e ora dalla sua divisione - le canalizzazioni, i condotti della metropolitana e i tunnel - noti come Tunnel della libertà - servirono a favorire la fuga dei cittadini di Berlino Est verso l'ovest. Accettare il rischio di venire catturati e di essere tradotti nelle terribili prigioni della Stasi è certamente difficile da comprendere per chi non ha mai dovuto oltrepassare un muro per poter riabbracciare i suoi cari.

La distruzione di molte abitazioni - conseguenza dei bombardamenti a tappeto degli ultimi anni di guerra - e la successiva ripartizione della città nelle quattro zone d'occupazione "alleate" hanno lasciato a Berlino una fisionomia unica ed originale. In questo difficile equilibrio fra antiche e nuove realizzazioni la storia di Berlino riaffiora prepotentemente dai suoi sotterranei: i terribili anni del nazionalsocialismo riemergono dai progetti architettonici del suo dittatore, la vita e la morte nei rifugi antiaerei, le cicatrici dell'ultima grande battaglia, e la Berlino zona di faglia fra Capitalismo e Comunismo sono tutti aspetti diversi di una stessa realtà che trova nei sotterranei il suo comun denominatore.

Tour 1: Visita guidata del bunker della II Guerra Mondiale di Gesundbrunnen

Costruito in base alle direttive del Führersofortprogramm del 10 ottobre del 1940, il bunker di Gesundbrunnen, nel distretto di Wedding, è stato riconosciuto dalle autorità di Berlino come "l'edificio di protezione civile" più autentico del periodo Nazionalsocialista. L'ottimo stato di conservazione, dovuto alla sua definitiva chiusura nel 1945, consentì all'impianto di essere inserito nella graduatoria degli edifici storici della città e, come tale, sottoposto a tutela nel 1999. Gli accessi al bunker si trovano nei pressi della stazione di Gesundbrunnen ben nascosti alla vista delle centinaia di persone che ogni giorno affollano la metropolitana. In collaborazione con l'Associazione Berliner Unterwelten e.V., che dal 1999 gestisce il museo, vi condurrò in tutta sicurezza all'esplorazione del bunker, illustrandovi, stanza dopo stanza, alcuni degli aspetti meno noti e più controversi della recente storia della città.

Tour 2: Visita guidata alla torre contraerea di Humboldthain.

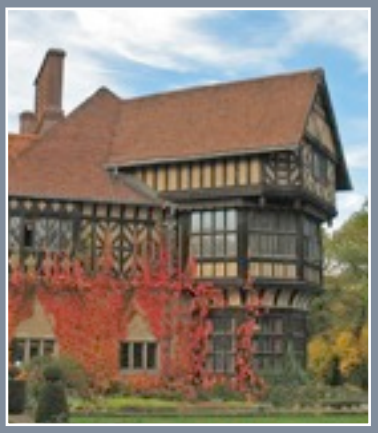
Nel 1941, nel rispetto del "programma di costruzione dei bunker", la capitale del Reich vide costantemente accrescere il numero delle fortificazioni per la sua difesa. Dopo che il 25 agosto 1940 vi fu il primo bombardamento di Berlino da parte della RAF inglese, Hitler impose la costruzione di una difesa contraerea fissa attorno alla città. L'incarico di innalzare le Flakturm fu affidato all'architetto Friedrich Tamms, collaboratore del ministro Fritz Toolt. Quando nella notte tra l'8 e il 9 maggio 1945 fu firmata la resa incondizionata della Germania, gli alleati si trovarono a fare i conti con una città quasi totalmente distrutta e un migliaio di fortificazioni in attesa di esser fatte detonare. Con questa visita guidata ripercorreremo, ovviamente in tutta sicurezza, due dei sette livelli originari della torre, rimasti intatti anche dopo le devastanti esplosioni provocate al suo interno alla fine della guerra. Restituita al pubblico dopo un intervento di oltre 8.000 ore di lavoro – grazie al lavoro dell'Associazione Berliner Unterwelten e.V. - e la rimozione di circa 1.200 m ^{3} di detriti, la torre di Humboldthain è oggi uno dei luoghi più inconsueti di Berlino. Ponteggi speciali offrono una vista emozionante dei suoi interni, lasciando al visitatore una sensazione unica e difficilmente descrivibile.

Tour 3: Visita guidata in due bunker antiatomici della Guerra Fredda

La visita guidata parte da un bunker della II Guerra Mondiale «riadattato» intorno agli anni '80 per la difesa dagli attacchi nucleari. Dopo che vi avrò illustrato le particolari vicende legate a questo rifugio - che in caso di primo soccorso (Ernstfall) avrebbe offerto protezione a 1.318 persone - un breve tragitto in metropolitana ci condurrà al secondo rifugio antiaereo di questo itinerario.Il bunker antiatomico nella stazione di «Pankstraße» è il quarto rifugio di questa tipologia più grande di Berlino. Costruito nel 1977 può ospitare ancora oggi fino a 3.339 persone. In questa visita guidata vi mostrerò sia la complessa tecnologia alla base di questi nuovi impianti, sia le stanze gremite di lettini a castello a quattro piani dove avrebbero trovato riparo i "fortunati" sopravvissuti ad una terza guerra mondiale.

Biglietteria e appuntamento con la guida in Brunnenstrasse 105, stazione di Gesundbrunnen linea U8 (uscita metropolitana in direzione del centro commerciale NORMA).

POTSDAM



Le immagini

In alto un momento della conferenza

Al centro l'esterno del castello

In basso la sala della conferenza com'è oggi

Il castello Cecilienhof

Lo Schloss Cecilienhof è un palazzo che si trova a Potsdam, famoso per aver ospitato i lavori della conferenza di Potsdam nel 1945.
Il palazzo venne costruito tra il 1914 ed il 1917, ed è stata l'ultima residenza degli Hohenzollern ad essere costruito. Il progetto venne affidato a Paul Schultze-Naumburg, che si ispirò ad una residenza di campagna inglese. L'ampio edificio ha una forma asimmetrica, con travi di legno a spina di pesce sui muri. Gli ingressi che conducono al cortile interno sono decorati con motivi barocchi. Il palazzo è stata l'ultima residenza degli Hohenzollern, dopo aver perso la corona, infatti rimasero qui fino al febbraio del 1945. Attualmente ospita un museo, un hotel e un ristorante. Il 30 maggio 2007 ha ospitato l'incontro dei Ministri degli Esteri del G8.

La Conferenza di Potsdam

Conferenza di Potsdam è il nome dato all'ultimo dei vertici interalleati tenutosi dal 17 luglio al 2 agosto 1945. Nel corso dell'incontro i leader delle potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale (Stati Uniti, Regno Unito e Unione Sovietica) discussero e raggiunsero accordi sulla gestione dell'immediato dopoguerra.

La conferenza ebbe luogo presso il castello di Cecilienhof a Potsdam. In origine la conferenza avrebbe dovuto tenersi a Berlino, ma a causa dei forti danneggiamenti subiti dalla città la sede fu spostata nell'intatto castello di Potsdam.

Premesse

In precedenza vi furono diversi incontri, a partire dalla Conferenza di Teheran, nel corso dei quali diversi leader delle forze interalleate si incontrarono per definire la gestione della vittoria sul Nazionalsocialismo. Dalla Conferenza di Casablanca emerse la richiesta di resa incondizionata, mentre nel corso della conferenza di Jalta fu decisa la ripartizione del territorio tedesco in zone di occupazione coordinate da una commissione di controllo centrale. Dopo il crollo militare, la resa incondizionata del Terzo Reich dell'8 maggio 1945, e l'arresto dei leader del governo Dönitz e von Krosigk avvenuto il 23 maggio, le forze vincitrici presero ufficialmente il potere di governo in Germania tramite la dichiarazione di Berlino, la costituzione delle zone di occupazione, e l'insediamento del consiglio di controllo alleato.

Partecipanti e ordine del giorno

L'ordine del giorno della conferenza comprendeva la ridiscussione delle frontiere nell'Europa liberata, l'ammontare dei risarcimenti per i danni della guerra, la gestione e il governo del territorio tedesco, e la conduzione della guerra del Pacifico, ancora in corso.

I partecipanti alla conferenza erano:

- gli USA, rappresentati dal Presidente Harry S. Truman e dal suo segretario di Stato James F. Byrnes
- L'Unione Sovietica, rappresentata da Josif Stalin e dal ministro degli esteri Molotov
- Il Regno Unito, rappresentato inizialmente dal Primo ministro Winston Churchill e dal ministro degli esteri Anthony Eden; dopo la sconfitta elettorale alla camera dei comuni, dal 3 luglio fu rappresentato da Clement Attlee e dal ministro degli esteri Ernest Bevin.

Risultati e decisioni

Le decisioni prese nel corso della conferenza di Potsdam dettero luogo alla Dichiarazione di Potsdam.

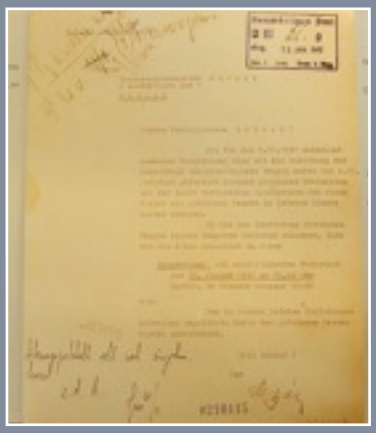
- Furono stabiliti i confini tra Polonia e Germania sulla linea Oder-Neisse, e fu deciso che tutta la popolazione tedesca presente nel territorio divenuto polacco, cecoslovacco e ungherese dovesse essere espulsa e assorbita in Germania.
- La Germania fu suddivisa in quattro zone di occupazione, amministrate dalle tre potenze vincitrici a cui si sarebbe aggiunta la Francia.
- Non vi fu accordo sull'ammontare dei risarcimenti: mentre le potenze occidentali perseguivano una linea più morbida, Stalin insistette per dei risarcimenti molto elevati. Per questo motivo fu deciso che all'interno della propria zona di occupazione ogni potenza avrebbe gestito entità e tipologia di risarcimento in modo autonomo.
- Harry S. Truman lanciò un ultimatum al Giappone, che se non si fosse arreso non avrebbe evitato una "immediata e completa distruzione".

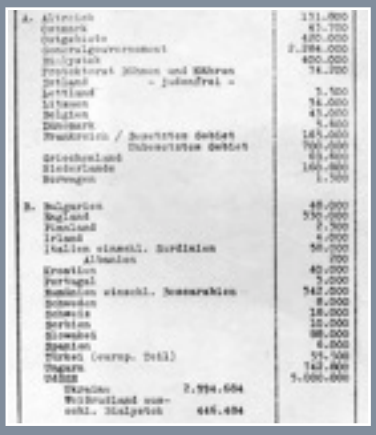
Attlee, Truman, e Stalin a Potsdam

POTSDAM:
Schloss Cecilienhof

COORDINATE:
52° 25' 09"N
13° 04' 15"E

WANNSEE





Le immagini

In alto l'SS Obergruppenfürer Reinhard Heydrich

Al centro la lettera di invito alla conferenza spedita da Reinhard Heydrich a Martin Luther.

In basso la lista della popolazione ebraica da eliminare stilata da Adolf Eichman

La Conferenza di Wannsee fu un convegno al quale parteciparono 15 alti ufficiali nazisti, per decidere come attuare la "Soluzione finale della questione ebraica" (Endlösung der Judenfrage). L'incontro si tenne il 20 gennaio 1942 in una villa sulla riva del lago Wannsee a Berlino. L'ordine per l'avvio della conferenza fu dato dal Reichsmarschall Hermann Göring su proposta di Hitler.

Verificata l'impossibilità pratica di trasportare gli ebrei nel Madagascar a causa dell'andamento negativo della guerra, si cercò una soluzione alternativa.

All'inizio del dibattito Heydrich espose il problema del trasporto degli ebrei di tutta Europa nell'area di influenza tedesca. Dopo varie discussioni venne presa la decisione di compiere una vera e propria pulizia etnica, uno sterminio totale della razza ebraica dall'Europa.

Nei piani di Heydrich e degli altri gerarchi nazisti, la "Soluzione finale" avrebbe coinvolto oltre 11 milioni di ebrei, ovvero la globalità della popolazione ebraica europea, compresa quella di paesi alleati come l'Italia o amici come la Spagna.

A questo punto restava da decidere il modo con cui questo sterminio andava effettuato: le fucilazioni di massa, infatti, eseguite fino ad allora da gruppi speciali delle SS (Einsatzgruppen), creavano molti problemi ai soldati tedeschi (soprattutto di natura psicologica, in quanto le vittime dovevano essere anche donne e bambini) per cui vennero scartate.

Negli atti della Conferenza non si fa menzione all'uso di gas come metodo per l'eliminazione degli ebrei. Al contrario al termine della pagina 7 del protocollo si legge:

"Adesso, nell'ambito della soluzione finale, gli ebrei dovrebbero essere utilizzati in impieghi lavorativi a est, nei modi più opportuni e con una direzione adeguata. In grandi squadre di lavoro, con separazione dei sessi, gli ebrei in grado di lavorare verranno portati in questi territori per la costruzione di strade, e non vi è dubbio che una gran parte verrà a mancare per decremento naturale."

Questa affermazione potrebbe far pensare che il duro lavoro in condizioni estremamente disagiate sia stata l'arma privilegiata usata dai nazisti nel genocidio, in contrapposizione alla pratica della gassazione. D'altra parte Adolf Eichmann, nel corso del processo a suo carico tenuto a Gerusalemme nel 1961, smentì - pur sminuendo il suo ruolo - questa interpretazione.

Le minute relative alla Conferenza vennero redatte da Eichmann stesso utilizzando un adeguato linguaggio «ufficiale» e furono più volte inoltrate a Heydrich che provvide a emendarle ulteriormente. Alla domanda postagli dal presidente della corte Moshe Landau, riguardo a cosa si fosse realmente parlato nel corso della Conferenza, Eichmann rispose:

“Si parlò di uccisioni, di eliminazione e di sterminio. [...]”.

Certamente alla data della Conferenza le procedure di sterminio attraverso la gassazione non erano ancora state completamente affinate, ma i primi esperimenti effettuati in Unione Sovietica mediante l'utilizzo di Gaswagen[4] e le precedenti esperienze di camere a gas fisse utilizzate nel corso dell'Aktion T4 meglio si accordavano con la visione di Himmler che voleva evitare l'«imbarbarimento» (e lo «stress» causato dalle fucilazioni) degli uomini delle SS impiegati nelle operazioni di sterminio.
Durante la conferenza fu redatto in trenta copie il cosiddetto Protocollo di Wannsee, delle quali ci è pervenuta una sola minuta: quella che appartenne a Martin Luther, sottosegretario del Ministero degli Esteri.

Nel protocollo viene ribadita la "selezione naturale" degli ebrei, quindi l'inferiorità della loro razza e la necessità di procedere a una soluzione finale.

Sulla conferenza di Wannsee, nel 2001, è stato girato un film dal titolo "Conspiracy - Soluzione finale", per la regia di Frank Pierson e la sceneggiatura di Loring Mandel, con attori del calibro di Kenneth Branagh (Reinhard Heydrich), Stanley Tucci (Adolf Eichmann) e Colin Firth (Wilhelm Stuckart). Ogni dialogo personale tra i delegati è completamente inventato e quindi privo di certezza storica, interpretando liberamente il testo del verbale.

WANNSEE:
Sede della conferenza

COORDINATE:
52° 25' 59"N
13° 09' 56"E

Il campo di concentramento di Buchenwald prende il nome dalla località di Buchenwald, a circa otto chilometri da Weimar nella regione della Turingia, nella Germania orientale.

Tra il 1937 e il 1945 Buchenwald fu uno dei più importanti campi di concentramento e di sterminio nazisti situato sul suolo tedesco. Fu costruito su una collina boscosa dell'Ettersberg (Buchenwald significa letteralmente Bosco di faggi). In totale furono internati in questo campo di concentramento circa 250.000 uomini provenienti da tutti i paesi europei. Il numero totale delle vittime è stimato in circa 56.000, di cui 11.000 ebrei.

Esso venne istituito nell'estate del 1937 come luogo di punizione per detenuti politici. Con il legname della vicina foresta di Ettesberg un gruppo di deportati costruì le prime baracche di Buchenwald nel 1937, nelle vicinanze di Weimar in un luogo lontano da tutto e da tutti. Furono costruite cinquanta baracche, circondate da filo spinato elettrificato, vigilate da SS armate di mitragliatrici e dominate dai camini dei forni crematori.

Il campo dal 1938 al 1945

Nel 1938, dopo la persecuzione avvenuta durante la così detta "Notte dei cristalli" (Kristallnacht), la polizia tedesca e le SS inviarono almeno 10.000 Ebrei a Buchenwald, dove furono vittime di trattamenti estremamente crudeli. Nel maggio 1938 inoltre si calcola che oltre gli ebrei, il dodici per cento dei prigionieri del campo era costituito da Testimoni di Geova. Tra il novembre del 1938 e il febbraio del 1939 morirono 600 prigionieri.

I prigionieri erano confinati nella zona nord del campo, nota come campo principale, mentre gli alloggi delle SS di guardia e gli edifici amministrativi erano situati nella parte sud. La prigione, conosciuta anche col nome di "bunker", era situata all'entrata della zona principale. In queste strutture le SS fucilavano i prigionieri, mentre le impiccagioni venivano eseguite nella zona dei crematori. Non vi furono sezioni per le donne sino al 1944.

A partire dal 1941 fu condotto in baracche speciali nella parte terminale del campo, a nord della zona principale, un programma di vari esperimenti medici. Furono fatti esperimenti per la ricerca di vaccini contro il tifo e malattie contagiose, utilizzando 729 detenuti, 154 dei quali morirono. Altri esperimenti miravano a determinare la quantità letale di alcaloidi; per la ricerca di pomate per la cura delle ustioni provocate dalle bombe incendiarie, ad alcuni prigionieri furono provocate severe ustioni con il fosforo.

BUCHENWALD

Le immagini

In alto l'entrata di Buchenwald dopo la liberazione del campo.

Al centro bambini sopravvissuti scortati dai soldati americani.

In basso lavoratori forzati il 16 aprile 1945.

Nel 1944, il medico delle SS Dottor Carl Vaernet mise in atto una serie di esperimenti che secondo le sue teorie avrebbero dovuto "curare" i detenuti omosessuali. Inoltre sempre nel 1944, un "reparto speciale" per i prigionieri politici tedeschi di particolare importanza, fu locato vicino agli edifici amministrativi. Ernst Thälmann, presidente del Partito Comunista della Germania, prima dell'ascesa al potere di Hitler nel 1933, fu giustiziato in questi luoghi il 18 agosto 1944.

Durante la seconda guerra mondiale Buchenwald divenne uno dei più vasti campi di concentramento della Germania nazista con numerosi campi satelliti sotto la sua amministrazione, raggiungendo il massimo affollamento nel 1944 con oltre centomila internati.

Ebrei e Zingari venivano trasportati da Buchenwald ai campi più a est, per il loro sterminio. Quando più tardi questi campi vennero liberati dall'armata sovietica, i deportati vennero ammassati a Buchenwald. Il numero preciso dei morti a Buchenwald non è mai stato riconosciuto, ma è stata stimata una cifra intorno alle 51.000 unità. Di per sé Buchenwald non era un campo di sterminio, come Auschwitz, ma i prigionieri venivano lasciati affamati, maltrattati e fatti lavorare fino alla morte nella cava di pietra e nelle fabbriche di armamenti adiacenti. Nel marzo del 1943, difatti, la ditta di armamenti Gustloff aprì una grossa fabbrica di munizioni nella parte est del campo di concentramento.

Nei primi giorni dell'aprile 1945, con l'avvicinamento dell'esercito americano, i tedeschi cominciarono a evacuare i prigionieri. Il primo gruppo contava 28.000 persone seguito poi da un secondo gruppo di altri 10.000 detenuti provenienti dai sotto-campi di Buchenwald. Circa un terzo di questi prigionieri morì di fatica in viaggio o poco prima dell'arrivo a destinazione, oppure fucilato dalle SS.

Molte vite furono salvate grazie al movimento di resistenza all'interno di Buchenwald. I membri della resistenza, ricoprendo incarichi amministrativi chiave, ebbero la possibilità di sabotare gli ordini dei nazisti e quindi di rallentare l'evacuazione. Il 9 aprile 1945, i prigionieri, affamati ed esausti, assaltarono le torri di guardia, prendendo il controllo del campo. Gli alleati liberarono Buchenwald l'11 aprile 1945 quando già era in mano degli stessi deportati e un comitato clandestino internazionale ne gestiva democraticamente la vita. I soldati della Terza Divisione dell'U. S. Army scoprirono oltre 20.000 persone, tra cui 4.000 Ebrei.

Il lavoro dei prigionieri

Buchenwald è stato uno dei campi affidati all'autogestione da parte dei "triangoli verdi" cioè dei delinquenti comuni e fu il campo dove maggiormente fu sperimentato l'annientamento per mezzo del lavoro. All'interno del campo furono trattenuti un grosso numero di prigionieri di guerra russi. Oltre che nella costruzione del campo i deportati furono utilizzati in ben 130 campi e sottocampi esterni. Alcuni detenuti vennero utilizzati come manodopera per gli stabilimenti della BMW, in particolare quello di Eisenach e Abteroda. I "beneficiari" del lavoro forzato dei denutriti "uomini a strisce blu" non opponevano mai né resistenza né vincoli morali alle pratiche terroristiche delle SS e dei Kapos, rendendosi complici e, talvolta, anche diretti responsabili. Periodicamente venivano selezionati i prigionieri che erano ancora in grado di lavorare, dunque lo staff delle SS inviava coloro che risultavano troppo deboli o incapaci di continuare a Bernung o Sonnenstein. In questi luoghi i prigionieri venivano uccisi con il gas. All'interno del campo i prigionieri troppo debilitati venivano uccisi per mezzo di iniezioni di fenolo, somministrate dai dottori delle SS.

Le efferatezze sui prigionieri

Il campo di Buchenwald è stato reso famoso anche dalla persona di Ilse Koch, la moglie del comandante del campo Karl Koch. Frau Koch aveva un desiderio feticista per i tatuaggi dei prigionieri, che avrebbe fatto scorticare dalle vittime e avrebbe tenuto da parte. A Frau Koch, per la sua ferocia, fu attribuito il soprannome la iena di Buchenwald. Nel block 50, dove i medici nazisti facevano gli esperimenti medici di ogni genere, la pelle dei prigionieri che avevano tatuaggi, dopo l'uccisione, veniva conciata e si diceva servisse per fare copertine di libri e paralumi per Ilse Koch [senza fonte]. I presunti manufatti in pelle umana sono stati analizzati nel 1948 da un laboratorio, secondo il quale gli stessi sarebbero costituiti di pelle di capra.

Numero di vittime

Il numero totale delle vittime è stato stimato in circa 56.000.[1] Tra questi vi sono 15.000 sovietici, 7.000 polacchi, 6.000 ungheresi, 3.000 francesi e altre 26.000 persone da 26 paesi europei. Gli ebrei uccisi furono in complesso 11.000. Vi furono inoltre anche 9.000 vittime tedesche (prigionieri politici, religiosi, omosessuali e altro). È stato possibile assegnare un nome a circa 36.000 vittime. Tra le personalità legate al campo di concentramento di Buchenwald si ricorda S.A.R. Principessa Mafalda di Savoia ed il filosofo e sociologo francese Maurice Halbwachs.

Dopo la liberazione nel 1945

Dopo la concessione del territorio alla DDR, Buchenwald fu riaperto tra il 1945 ed il 1950 dal governo sovietico e amministrato dall'NKVD come “campo speciale” per oppositori dello stalinismo ed ex-nazisti. Tra il 1945 e il 1950 vi sono stati conteggiati 7.100 morti. La maggior parte del campo fu demolito nel 1950, furono lasciati intatti il cancello principale, il forno crematorio, l'ospedale interno, e due torri di guardia.

BUCHENWALD:
Campo di lavoro - Weimar

COORDINATE:
51° 01’ 20” N
11° 14’ 53” E

EXTERNSTEINE

Le immagini

In alto Una delle scene scolpite nelle rocce di Externsteine, raffigurante la deposizione dalla Croce di Gesù Cristo. L'albero piegato posizionato sotto l'intera scena è ritenuto essere l'Irminsul, umiliato dal trionfo della cristianità.

Externsteine è un complesso megalitico situato in Germania, nella regione Renania Settentrionale-Vestfalia, nella foresta di Teutoburgo, presso la città di Horn-Bad Meinberg. Si ritiene che l'etimologia del nome sia legata alle vicina area montuosa chiamata Egge Range (il nome significherebbe, dunque, rocce dell'Egge). I resti del complesso sono costituiti da un cerchio di circa 80 metri di diametro, un fossato, un tumulo e due palizzate di legno all'interno delle quali si aprono tre porte (una a nord, una a sud-est, una a sud-ovest).

Dal punto di vista geologico, le rocce sono costituite di arenaria, originarie del Cretaceo (circa 120 milioni di anni fa).

Alcuni studiosi[1] hanno ipotizzato che si possa trattare di un santuario proprio alla cultura pagana e dunque orientato prevalentemente al culto del sole. Con l'aiuto di alcuni astronomi si è osservato come, ponendo al centro del cerchio una figura umana, questa potrebbe osservare il giorno del solstizio d'inverno il sole sorgere e tramontare attraverso le due porte poste a sud, il che ne farebbe un osservatorio solare. Il legame con il sole e il relativo culto sembra essersi rafforzato con la recente scoperta - avvenuta a circa 20 km da Goseck - del così detto Disco di Nebra, un disco astronomico di bronzo.La prima notizia storicamente documentata relativamente al sito, in ogni caso, risale al 1093, quando il territorio circostante fu acquistato dal monastero Abdinghof di Paderborn. Tracce di attività umane estensive, tra cui la realizzazione di numerose immagini cristiane, prendono il via proprio da questa data.

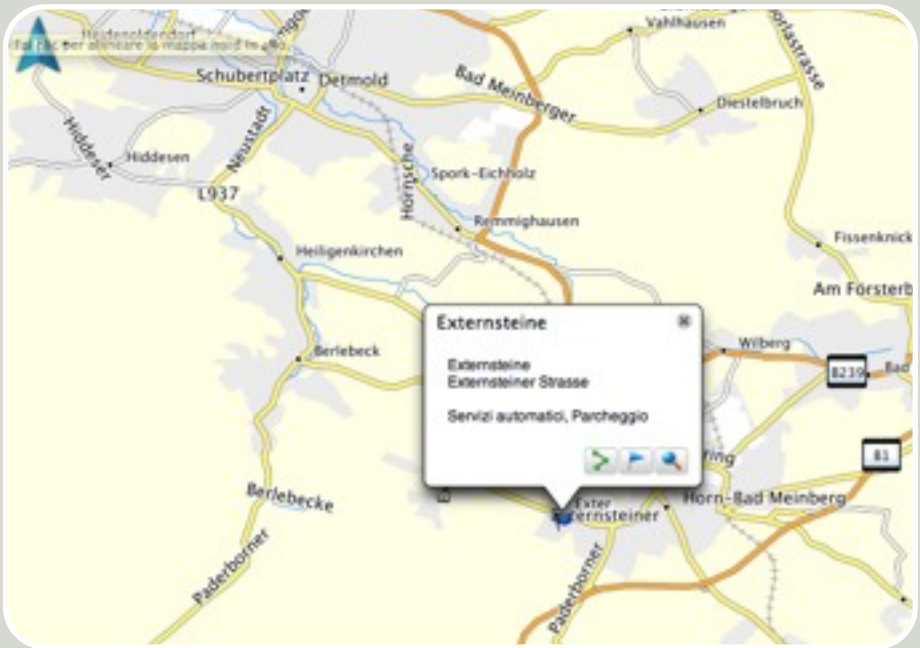
Gli ultimi abitanti pagani della regione furono i Sassoni, sconfitti e convertiti da Carlo Magno. Le cronache testimoniano che Carlo Magno distrusse l'Irminsul sassone nel 772 ma, dato il carattere fortemente pagano che impregna il luogo, proibì che vi si costruissero chiese e che vi si praticasse qualsiasi forma di culto [1]. Negli anni venti del secolo scorso, lo storico tedesco Wilhelm Teudt suggerì che Irminsul si trovasse proprio ad Externsteine. Nel 1933, Teudt aderì al Partito Nazista e propose di rendere Externsteine il bosco sacro per la commemorazione degli antenati.

Il gerarca nazista Heinrich Himmler appoggiò tale idea e costituì la Externstein Foundation. Grande interesse nella località fu in seguito ricoperto da parte della Ahnenerbe, la Società di ricerca ed insegnamento dell'eredità ancestrale fondata dallo stesso Himmler.

Alcuni neopagani continuano a ritenere che l'Irminsul fosse localizzato presso Externsteine, basandosi soprattutto su una particolare incisione del XII secolo, in cui un albero veniva piegato dal peso della Croce. L'interesse per il sito continua ad essere molto alto da parte di gruppi nazionalisti.

HORN-BAD MEINBERG:
Externsteine sito megalitico

COORDINATE:
51° 53' 44"N
8° 48' 49"E



Mauthausen, uno dei peggiori e più insanguinati campi di sterminio.

Mauthausen (dall'estate 1940, Mauthausen-Gusen) è il nome del tristemente famoso lager di sterminio nazista, una fortezza in pietra eretta dal 1938 in cima ad una delle colline dell'Oberdonau, sopra la piccola cittadina di Mauthausen, in Alta Austria, a circa 20 chilometri ad est di Linz.

Quella collina divenne un luogo di morte, il Golgota della sofferenza inaudita di centinaia di migliaia di deportati, in quello che fu forse il più spietato e sadico lager dell'universo concentrazionario nazista. Considerato Lager di punizione 3 per oppositori "irrecuperabili", la disciplina fu ancora peggiore che negli altri infami campi. Nulla di ciò che era possibile nella tortura o nella distruzione psico-fisica fu risparmiato al prigioniero. Gli orrori di Mauthausen narrati sono fortemente incompleti poichè molti testimoni non sopravvissero o furono uccisi perché non parlassero.

Mauthausen era lo «Stamm Lager», «Campo Madre» di un gruppo di quarantanove campi e sottocampi di concentramento nazisti satelliti, sparsi in tutta l'Austria. In questo complesso vi era reclusa, in condizioni di vita indescrivibili, la manodopera-schiava che era stata in primis deportata a Mauthausen e da lì selezionata per il lavoro forzato nel campo principale e in quello dei 49 «Kommandos» o sottocampi.

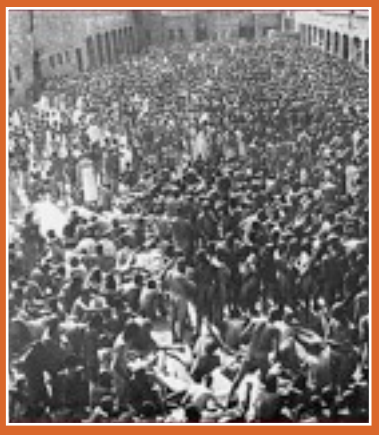
Storia

Durante la Prima Guerra Mondiale (1914-1918) gli austriaci aprirono un primo campo di concentramento per prigionieri di guerra a est di Mauthausen per lo sfruttamento della cava Wiener-Graben o granito viennese usato per pavimentare le strade di Vienna. In esso, Russi, Serbi e moltissimi Italiani, raggiunsero la ragguardevole cifra di 40.000 internati e circa 9000 di loro vi persero la vita, tra cui 1759 prigionieri militari italiani che vi morirono di fame e stenti. Un Cimitero di Guerra Internazionale esiste alla loro memoria.

Il campo principale nazista venne invece aperto l'8 agosto 1938 e il 9 febbraio 1939 fu posto, in sostituzione di Albert Sauer, sotto il comando del trentacinquenne Franz Ziereis fino alla liberazione, avvenuta il 5 maggio 1945 da parte del 41° Squadrone di ricognizione dell'11ª Divisione corazzata statunitense; se Mauthausen divenne quello che fu, il peggiore dei lager, lo si deve a questo brutale e despota tenente colonnello.

La scala della morte

MAUTHAUSEN



Le immagini

In alto un ufficiale sul muro di cinta del campo.

Al centro prigionieri lavorano ai forni crematori.

In basso il piazzale dell'appello gremito di prigionieri.

I primi ad arrivare furono 300 prigionieri da Dachau, che iniziano a costruire il campo e lo abitarono. All'apertura, ospitava 1000 detenuti; in quasi 7 anni di vita, riceve oltre 200.000 deportati.

La guarnigione SS di Mauthausen è composta da poche centinaia di SS nel 1938, 1000 nel 1940, 5900 nel 1945. Ziereis comincia ad addestrare le sue guardie al comportamento disumano, emanando decreti ancora peggiori di quelli ufficiali e regolamenti spietati. Uno di questi decreti, alquanto bizzarro, impone persino ai detenuti che avevano avuto in premio l'ingresso al bordello, di stare solamente in posizione supina orizzontale, e lo si verificava tramite uno spioncino[1]. Ziereis incita a torturare e tortura lui stesso, premia con medaglie, promozioni, licenze le SS che si sono distinte per la loro crudeltà. I riluttanti, quelli che non sono in sintonia con lo "Spirito del lager" li fa trasferire altrove, spesso al fronte, perché li considera fuoriluogo a Mauthausen.

La Gestapo vi deporta subito circa 1050 pregiudicati della malavita austriaca, prelevati da penitenziari e carceri. Costoro saranno soprannominati ironicamente « Club dei soci fondatori ». Sono tra coloro che iniziano a trasportare le prime pietre, a costruire i primi baraccamenti e a recingerli di filo spinato, sono loro ad apprendere la degenerazione per diventare i futuri "kapòs", uccidi se vuoi conservare la vita ed i privilegi. Coloro che sopravvissero fino al 3 maggio 1945 furono uccisi dalle SS assieme al Sonderkommando, ovvero il commando speciale addetto al Crematorio e ai "portatori di segreti"[1].

Mauthausen fu costruito con il granito della sottostante cava, una estesa fortezza di pietra in uno stile vagamente orientale, tanto che l'ingresso principale al lager era chiamato dai prigionieri " La Porta mongola". Persino Himmler ai lavori di edificazione del campo, si raccomandò alle maestranze che le pietre fossero unite con "malta calda" per un risultato ottimale: si preoccupò solamente della malta e non dei prigionieri. La fortezza, di pianta rettangolare era chiusa su tre lati da mura di pietra spesse 2 metri e alte fino a 8. Il lato del lager che non si riuscì a finire, fu chiuso da un reticolato di filo spinato percorso da corrente elettrica ad alta tensione. Su questo filo spinato, molti detenuti si suicidarono, gettandovisi contro.

Dal marzo 1940 Zereis viene efficacemente affiancato nel suo perverso programma dal nuovo vicecomandante, lo Schutzhaftlagerführer Georg Bachmayer, un bavarese estremamente sadico che instaurò un regime brutale e di terrore tra i detenuti. Godeva nell'infliggere personalmente torture e morte; aveva due mastini napoletani addestrati a sbranare i prigionieri al suo comando, vittime che morivano dilaniati, straziati fino alla fine o dissanguati; questa morte era chiamata dagli aguzzini "il bacio del cane".

Come negli altri campi di concentramento, gestiti dalle SS, camuffati da campi di lavoro, internamento o di rieducazione, Mauthausen venne utilizzato anch'esso come campo di sterminio da attuarsi soprattutto attraverso il binomio lavoro forzato - denutrimento. In altre parole si veniva condannati a morire di fame.

I deportati venivano alimentati con inimmaginabili esperimenti di nutrizione, prodotti anche in laboratori chimici. Con un'albumina che esplodeva in laboratorio si preparava una salsiccia sintetica di sapore e odore simili a quella naturale; il pane veniva rinforzato con segatura fine, le zuppe con bucce di patate e si parla anche di una misteriosa cenere aggiunta per dare corposità alla minestra. Esperimenti di dietologia erano il morboso interesse del criminale Reichsführer-SS, Himmler.

Ai prigionieri viene detto di essere mandati in Germania a lavorare. Nessuno sa di essere condannato già a morte. Le esecuzioni non avvengono in patria perché uccidere nelle singole nazioni decine di migliaia di partigiani e di israeliti significherebbe provocare reazioni a catena con insurrezioni di massa, meglio far credere che l'invasore è magnanimo e si limita a mandare ai lavori forzati i suoi oppositori; nei recinti del lager invece, i massacri possono avvenire con tutta tranquillità[2].

Vi si inviarono antinazisti come intellettuali, "asociali", avversari politici, Testimoni di Geova ma anche Ebrei, omosessuali, "vite indegne", ovvero disabili, che vennero assassinati nel Castello di Hartheim, criminali comuni, "irriducibili", persone e membri di tutte le classi sociali dei paesi che la Germania nazista via via occupò durante la seconda guerra mondiale, giudicati pericolosi per la sicurezza presente e futura del Reich. Gli Ebrei, fino a che non giunsero le Marce della morte da Auschwitz e da altri campi, erano i più odiati, e alloggiavano in una baracca, chiamata La baracca degli Ebrei, la peggiore assieme alla baracca dei Kugel (dei condannati al colpo alla nuca). Loro e gli italiani non potevano scrivere lettere[1].

In primis, per sfruttare la manodopera schiava i nazisti fondarono la «Deutsche Erd- und Steinwerke GmbH.», (DEST), una ditta di proprietà delle SS varata da Himmler, gestiva il lavoro forzato delle due cave di pietra di Mauthausen e Gusen, la Wiener-Graben e la Bettlelberg, ottenute a disposizione già nel 1938 dal proprietario il Comune di Vienna. La manodopera schiava della DEST, produceva la pietra e i materiali da impiegare per la costruzione degli edifici monumentali e di prestigio nei colossali progetti architettonici della Germania nazista.

Le prime vittime di Mauthausen cominciarono ad essere cremate a Steyr a partire dal 5 settembre del 1938 e la prassi continuò fino al 5 maggio 1940 quando il primo dei tre forni crematori montati nel campo fu operante. Questo forno ad una muffola fu installato dalla ditta Kori di Berlino, sempre nel 1940; un secondo forno a doppia muffola fu installato successivamente nel 1941, dalla J.A. Topf und Söhne, una ditta tedesca con sede ad Erfurt, specializzata nella costruzione di sistemi di combustione e fornitrice di forni crematori ai maggiori lager nazisti. Questa società si specializzò così bene in questo settore che nel 1942 richiese un brevetto "per un forno di cremazione di massa e continua di corpi"[3]. Il terzo forno, pare ad una muffola e funzionante ad olio combustibile, venne distrutto probabilmente nel 1945 alla fuga delle SS che volevano cancellare le tracce dei loro crimini e avevano iniziato a smantellare le istallazioni di sterminio ma non fecero in tempo.

Mauthausen cominciò a funzionare come "Fabbrica della Morte" con un crescendo che porterà in pochi anni alla vertiginosa cifra di 127.768 vittime. Un autentico mattatoio umano, dove la morte era comminata in tutte le assai numerose sadiche varianti possibili della metodologia di sterminio usata, veri e propri espedienti di bassa macelleria. Doveva esser fatto continuamente posto per i continui numerosi arrivi di altri condannati a morte, cosicché al deportato non era concesso vivere oltre il limite massimo stabilito di qualche mese. Doveva morire dopo essersi letteralmente consumato, ridotto ad uno scheletro vivente di qualche decina di kg di peso, dopo aver dato cioè, ogni vigore e tutte le energie fisiche allo sfibrante lavoro schiavo per il Terzo Reich.

Nel sistema di sfruttamento - annientamento nulla era lasciato al caso. I forni crematori del campo avevano una bocca molto piccola, dimensionata per ingoiare le sagome lunghe e affilate dei cadaveri delle vittime: detratto lo spessore della barella sulle carrucole, usata per introdurre i corpi, lo spazio restante della bocca era davvero assai esiguo. Oggi stupisce vedere forni così piccoli ma l'ingegneria nazista li progettò con la massima economia possibile, per entrare in funzione nell'ultimo atto della distruzione del prigioniero, quando ormai era ridotto ad un larvato corpo da incenerire, dalle ristrette dimensioni, quando cioè, era diventato "maturo" per il crematorio. Ciò consentiva una riduzione della dimensione dei forni, mirata a un grande risparmio sul tempo di cremazione, sulle spese di costruzione, di gestione e sul combustibile di alimentazione. Dal Bunker, la prigione del campo di Mauthausen, fuoriuscivano tre ciminiere, una in mattoni rossi presso l'angolo esterno sinistro, di chi guarda dal piazzale dell'appello e due di colore bianco, di diversa dimensione, dal tetto. Erano i camini di tre impianti di cremazione dei quali oggi ne restano solo due; un terzo venne distrutto. Il crematorio era situato proprio sotto il Bunker ma completamente separato da esso.Ex-reclusi del Bunker testimoniarono nei processi ai nazisti del dopoguerra di aver udito dalle loro celle, acute grida provenienti dal sotterraneo, in concomitanza del rumore delle porte dei forni che si aprivano e chiudevano.

A scovare i "maturi" per il crematorio, i cosiddetti "Muselmann" (musulmani) nel gergo dei lager (i deportati ridotti ad uno stadio di consunzione estrema che cadevano sfiniti in ginocchio con le mani in avanti come la tipica posa dei musulmani che pregano), provvedevano le continue e costanti selezioni ed ispezioni del medico del campo e delle SS e una volta individuatili, venivano immediatamente tratti fuori dalle file dei prigionieri e poi uccisi con iniezioni letali al cuore o avviati al gas o eliminati con uno dei tanti modi in uso al lager.

Al comandante del Lager Franz Ziereis piaceva accogliere i nuovi deportati sulla porta dell'inferno con questo laconico discorso: "Qui esiste solo l'entrata; l'unica uscita è dal camino del forno crematorio..."

Lo stesso comandante del campo, quando suo figlio compì 18 anni, gli regalò una pistola, poi mise in fila una quarantina di prigionieri e ordinò al figlio a fare tiro a segno sui poveri malcapitati, abbattendoli.

Il dottore del campo Kiesewetter, come già detto, usava eliminare i prigionieri inabili con iniezioni al cuore, a base di benzina, fenolo o altri derivati. Tale infame compito fu esteso ad altri dottori, infermieri e persino ai Kapòs che lo effettuavano nella latrina del blocco. Il prigioniero veniva fatto sedere e gli venivano coperti gli occhi perché non vedesse con l'avambraccio sinistro, tenuto da un inserviente alle sue spalle mentre il dottore effettuava l'iniezione con una siringa con un ago grosso e molto lungo (la siringa è esposta nel Museo di Mauthausen). Dopodiché, nei pochi secondi prima che il veleno facesse effetto, la vittima doveva correre il più possibile, trascinata dall'inserviente ed essere gettata ad agonizzare tra atroci spasimi sul mucchio di cadaveri fuori della baracca, mentre un altro infelice prendeva il suo posto. Questa tecnica si svolgeva in pochissimo tempo con una micidialità assai elevata di centinaia di vittime al giorno. L'SS Dr. Richter operava i prigionieri, in qualsiasi condizione, sani o malati che fossero, e asportava parti di cervello, causandone la morte. Questo fu fatto a circa 1000 prigionieri. L'Obergruppenführer SS Pohl inviò centinaia di malati e prigionieri sfiniti nei boschi lasciandoli morire di fame. Essi tentarono di mangiare l'erba che trovavano per sopravvivere, ma morirono tutti.

A volte, d'inverno, con temperature di -10 °C ed oltre, i prigionieri venivano lasciati nudi, all'aperto tutta la notte, continuamente irrorati con idranti d'acqua gelata. Erano massacri chiamati "Totbadeaktionen", bagni di morte. Si dovevano eliminare le eccedenze che non trovavano posto nel campo. Si vedevano detenuti trasformati in statue di ghiaccio. Inoltre guardie ubriache si "divertivano" a finire i prigionieri con spranghe di ferro o asce. La mattina delle migliaia iniziali ne restavano assai pochi in vita. 2500 prigionieri provenienti da Auschwitz, furono immersi nell'acqua calda e poi in quella fredda e furono obbligati a restare nudi all'aperto fino alla morte.

Un detenuto che aveva disubbidito a un Kapò, fu costretto a mettere la testa in un servizio igienico delle latrine e i presenti a sedersi sopra di lui fino alla morte.

Nel 1940 viene aperto il Sottocampo di Gusen I a 5 km di distanza, a cui seguirono Gusen II e Gusen III. Un lungo elenco di altre bolge tristemente note, Melk, Ebensee, Linz (I-II-III), Mödling, Loiblpass ecc. verranno aperte di lì a poco. Il Bachmayer curò l'edificazione di Ebensee, il peggior sottocampo del lager, di cui fu il comandante.

Il 5 maggio 1945 i carri dell'11° Divisione corazzata USA entrano nel campo di concentramento di Mauthausen dalla "Porta mongola".

Nel 1942 da Mauthausen furono inviati a Berlino cinquantadue chili di oro odontoiatrico strappato dalle bocche delle sue vittime.

Fino alla prima metà del 1943, Mauthausen rimase quasi esclusivamente un centro dove gli internati venivano sfruttati nelle sole imprese possedute e amministrate dalle SS; dopo di tale periodo e sotto la pressione esterna di Albert Speer, il Ministro per gli Armamenti che aveva visitato Mauthausen e si era rivolto ad Himmler invitandolo "ad un uso più ragionevole dei prigionieri", che parte dei deportati venne impiegata anche per lo sforzo bellico nei maggiori centri industriali austriaci.

Mauthausen fu l'unico campo di concentramento[7] classificato Lagerstufe III («Lager di III livello») destinato, secondo una circolare inviata il 2 gennaio 1941 da Reinhard Heydrich ai lager dipendenti, a «detenuti contro i quali sono state mosse gravi accuse, in particolare coloro che abbiano subito condanne penali e nel contempo debbano considerarsi asociali cioè virtualmente impossibili da rieducare [...]». Di conseguenza tutti i deportati che giungevano a Mauthausen erano trattati come soggetti irrecuperabili, da distruggere psico-fisicamente. Dopo una prima selezione, gli inabili al lavoro normalmente erano sottoposti al «trattamento speciale», erano cioè, destinati al gas con l'immissione diretta al crematorio. I rimanenti subivano, oltre l'espropriazione dei beni, la rasatura totale a zero, una doccia, e ricoperti di stracci finivano immediatamente rinchiusi nei famigerati «blocchi di quarantena».

Questi blocchi erano ideati al fine di disumanizzare e quindi iniziare subito la distruzione fisica e psichica dell'individuo con percosse e torture mentali. Con il processo di spersonalizzazione il prigioniero cessava di essere un uomo e di avere un nome, per diventare semplicemente uno «stücke», un «pezzo», confuso tra decine e decine di migliaia di «pezzi» dalla durata di vita labilissima, identificato unicamente dal suo numero tatuato. Il deportato, ridotto nella peggiore schiavitù, era pronto a prendere il posto lasciato dall'infelice annientato prima di lui, nel sistema del ricambio continuo di manodopera. A sua volta era avviato allo sterminio per sfinimento fisico tramite denutrizione associata al massacrante lavoro forzato, così giovevole invece all'economia del Reich; quando poi non cadeva prima, ucciso dalla violenza spietata e sadica del lager, scatenata dalla concezione nazista di padronanza assoluta sulla vita dell'uomo, meritevole di morte perché considerato di razza inferiore, oppositore politico, diverso, un asociale o di «vita indegna» di essere vissuta. La pena per la disubbidienza o il sabotaggio era la morte lenta e dolorosa [8]. Durante i primi giorni di quarantena, gli Häftlinge dovevano imparare a togliersi e rimettersi il berretto a scatto, per prepararsi quando in seguito sarebbero passate le SS.

Fino all'inizio del 1940 la maggior parte degli internati erano rappresentati da socialisti, omosessuali e rom tedeschi; però a partire da quella data iniziarono ad essere trasferiti a Mauthausen-Gusen anche un gran numero di polacchi, essenzialmente artisti, scienziati, esponenti dello scautismo, insegnanti e professori universitari. Tra l'estate 1940 e la fine 1941 più di 7.000 Repubblicani spagnoli vennero trasferiti dai campi destinati ai prigionieri di guerra. Coloro che sopravvissero il 5 maggio erano quasi solamente Kapo o prigionieri privilegiati.

Alla fine del 1941 fu invece la volta dei prigionieri di guerra sovietici: il primo gruppo venne immediatamente soppresso nelle camere a gas appena installate. Precedentemente, e fino al 1944, i prigionieri venivano trasferiti al Castello di Hartheim, un centro della Aktion T4 per lo sterminio degli inabili e disabili aperto il 1° settembre 1939 con annessa camera a gas e crematorio; ma soprattutto ai deportati veniva applicata la criminale "Aktion 14 F 13" che prevedeva l'eliminazione nei centri di eutanasia specificatamente dei detenuti dei campi di concentramento così debilitati da essere oramai inutili al lavoro o dei cosiddetti "asociali"... — Qui circa 5000 prigionieri di Mauthausen-Gusen vi trovarono la morte; molti furono usati come cavie umane per infami esperimenti chirurgici nella sala operatoria del Castello. Nessuno sopravvisse per descriverne l'orrore. Ai prigionieri, che vi venivano inviati, si diceva che andavano in "Sanatorio". Ad Hartheim vennero inviati anche oltre 3000 prigionieri da Dachau e vari dal sottocampo di Ebensee.

Nel 1944 giunsero un gran numero di ebrei ungheresi e olandesi, molti dei quali morirono ben presto a causa del duro lavoro e delle pessime condizioni di vita, oppure ancora perché costretti a gettarsi dai dirupi delle cave di Mauthausen[9].

Durante gli ultimi mesi della seconda guerra mondiale più di 20.000 prigionieri provenienti dagli altri campi di concentramento evacuati vennero trasferiti nel complesso di Mauthausen.

La liberazione

Nel mese di aprile '45 le SS iniziano la distruzione delle prove dei loro efferati crimini e quindi iniziano anche il temuto sterminio totale dei prigionieri, testimoni scomodi per gli alti graduati nazisti. Secondo ordini precisi del Reichsminister Himmler e dell'Obergruppenführer SS Kaltenbrunner al comandante del campo Ziereis, Mauthausen e Gusen devono scomparire, prigionieri inclusi.

Non ci sono più altri lager o centri dove evacuare i detenuti raggiungendoli con le famigerate "Marce della morte" poiché la Germania è completamente occupata. In quello spaventoso aprile nonostante il fronte vicinissimo, le SS continuano imperterrite a gasare giorno e notte; i camini dei crematori fumano ininterrottamente ma non riescono ad incenerire tale massa di corpi e si deve ricorrere anche allo scavo di grandi fosse comuni esterne. Dopo la fine della guerra in queste fosse furono rinvenuti 10.000 cadaveri.

Si devono uccidere tutti i deportati, senza eccezione alcuna. Dal Revier, l'ospedale del campo prelevano 3000 deportati esausti, li portano nel campo 3 e da li insieme ad altri selezionati, a gruppi di centoventi-centocinquanta, nella camera a gas. Pietoso è il prelevamento dei prigionieri dal campo 3 alla camera a gas; li si alletta con marmitte di zuppa ma loro non vogliono uscire perché sanno che li attende la morte e se pur affamati rovesciano le marmitte. Vengono trascinati via con la violenza e in 60, massimo 80 per volta, stipati all'inverosimile nella piccola camera a gas e soffocati con lo Zyklon B, mentre gli altri condannati aspettano fuori il loro turno magari per ore.

La capienza della camera a gas però è troppo esigua per far fronte ad un tale sterminio di massa e i centri di sterminio esterni come il Castello di Hartheim non sono più utilizzabili perché sono stati distrutti. Mauthausen, come altri lager, non era progettato con grandi camere a gas, non ne aveva bisogno, poiché il grande sterminatore preventivato era il lavoro, oltre alle malattie e la fame e modi di eliminazione vari (vedi metodologie di sterminio). Le camere a gas del campo venivano usate per le esecuzioni di "indesiderabili", per i deportati inabili appena arrivati o eccedenze fisicamente ridotte quasi alla fine, selezionate per far posto a manodopera fresca.

Circola voce di far rinchiudere tutti i deportati nelle gallerie di Gusen ed Ebensee e farle poi saltare con dinamite a forte potenziale esplosivo. Due gallerie di Gusen sono state già minate allo scopo di uccidere le numerose migliaia di deportati che le camere a gas non riescono a eliminare.

Ma alla fine di aprile oramai il III Reich è crollato, Hitler stesso è morto. Questi ultimi focolai del nazismo, come Mauthausen, che tardano a spegnersi, sopravvivono in una confusione paranoide di ordini contrastanti, diserzioni delle SS e crolli improvvisi del fronte che rendono fortunatamente l'ordine di Himmler di sterminio totale, difficile da attuarsi; inoltre l'intervento della Croce Rossa e la rivolta organizzata dal Comitato clandestino internazionale dei deportati, scongiureranno il massacro totale.

Contemporaneamente le SS riducono tutte le razioni di cibo, il pane scompare e migliaia di prigionieri muoiono di fame. Ciò accelera lo sterminio. A liberazione avvenuta si scopriranno magazzini ricolmi di viveri e scorte immense di patate.

Il 1° maggio la radio diffonde la notizia ufficiale che Hitler è "kaputt" ma le SS continuano impassibili a gasare. Il 3 maggio i prigionieri notano che i crematori sono spenti e al posto delle SS sulle garritte vi sono baffuti poliziotti della gendarmeria locale, non certo pericolosi come le SS che intanto si sono date alla fuga.

Prima di fuggire hanno bruciato i registri del campo e ucciso gli uomini del Sonderkommando, il commando speciale addetto ai forni crematori, nel tentativo di cancellare le tracce dei loro crimini.

Finalmente il lager di Mauthausen il 5 maggio 1945 viene raggiunto dalle avanguardie della 3^ Armata americana. Fu l'ultimo dei principali campi nazisti ad essere liberato. I liberatori con i loro mezzi corazzati entrano dalla Porta mongola accolti con ovazioni indicibili; la parola "Americani" viene urlata in tutte le lingue del campo.

Larghi squarci sono aperti sul reticolato di filo spinato oramai senza più corrente elettrica e i deportati escono finalmente liberi, a cercare cibo, parenti o amici sopravvissuti nel vicino lager di Gusen o persino a farsi un bagno nel sottostante Danubio. Si organizza con grande fervore la prima minestra nelle cucine del campo, la prima zuppa da uomini liberi, saporita, densa e superlativa tanto da sembrare una resurrezione.
Nonostante i prigionieri siano ridotti in condizioni fisiche estreme, sono immensamente felici. Si formano squadre di prigionieri armate a cercare le SS fuggitive.

Brutta sorte ebbero diverse guardie SS che, dopo essere fuggite, furono ricatturate dai prigionieri; riportate al lager furono linciate dalla popolazione del campo inferocita; piangevano, chiedevano pietà e si appellavano alla Convenzione di Ginevra, invocando quei diritti che avevano criminalmente violato. Il Pappalettera, testimone oculare, racconta che di alcuni di loro non rimase che una traccia fisonomica sul terreno. Per loro furono riaccesi i forni crematori e massacratori, come "il Negro" che uccideva i prigionieri fischiettando, passarono anche loro per il camino. Si dice che alcune guardie furono gettate vive nei forni.

Le truppe del generale Patton entrando a Mauthausen trovano cataste di morti, 16.000 deportati vivi, dei quali circa 3000 muoiono di stenti subito dopo la liberazione, altre migliaia invece dopo alcuni mesi nonostante le cure. Gli americani, oltre a prestare vettovagliamento e cure per gli ex prigionieri, incendiano il Revier focolaio di epidemie e usano il nuovo DDT per disinfettarli dai numerosi parassiti.

Il sadico comandante del campo Ziereis muore a Gusen il 25 maggio 1945, in conseguenza delle ferite riportate durante la cattura dagli americani. Rilascerà una deposizione in cui tenta di scagionarsi dalle sue responsabilità dicendo di aver ubbidito a ordini superiori, incolpando Himmler, Kaltenbrunner, Heydrich, Polh, Glucks e altri graduati SS "... quelli di Berlino."

Mente anche in punto di morte tentando una propria deresponsabilizzazione; ha diretto Mauthausen in maniera sanguinaria, uccidendo anche personalmente gli indifesi prigionieri. Ha continuato a gasare ben dopo la morte di Hitler. Ideò puerili e insulse quanto feroci e sadiche farse sulla pelle dei condannati, inventate per ridicolizzare massacri e uccisioni e far ridere gli aguzzini. Da fanatico nazista amava l'ironia su atti di efferrata crudeltà. Il "Muro del pianto", l'operazione «Kugel Erlass» (decreto pallottola), il "Muro dei paracadutisti", il messaggio di "benvenuto" che personalmente dava ai nuovi arrivati indicando il camino del crematorio come unica uscita dal lager, la "raccolta dei lamponi" (vedi metodologie di sterminio) furono alcune delle sue meschine invenzioni.
Sicuramente agli occhi di Himmler era il comandante perfetto; non venne mai rimosso dal suo incarico anzi il 20 aprile 1944 era stato promosso SS-Standartenführer per "meriti speciali".

Si arricchì con il bottino rubato ai prigionieri tanto da potersi permettere anche di comprare un piccolo aeroplano personale. Le sue ultime parole furono "... non sono un uomo malvagio!"

Il suo corpo venne appeso con disprezzo dagli ex-prigionieri sul filo spinato di una recinzione del campo di Gusen.

Dopo la liberazione alleata il controllo del campo passò quasi subito dalle mani statunitensi a quelle sovietiche (l'Austria sarà infatti divisa in sfere d'influenza, analogamente alla Germania, fino al 1955) che ne fecero per un breve periodo anche una caserma prima di riconsegnarlo alle autorità austriache, il 20 giugno 1947, dietro la garanzia di farne un luogo di commemorazione. Dal 1949 il campo divenne quindi "Monumento pubblico di Mauthausen", sorsero i primi monumenti commemorativi e fu reso accessibile al pubblico.

Il lager

L'estesa fortezza rettangolare di Mauthausen era dotata di due grandi ingressi. Il primo, quello principale, era sormontato da una enorme aquila nazista demolita nel 1945 alla Liberazione dagli ex prigionieri; prima di entrare, sulla sinistra in basso, si vede ancora la grande piscina per le SS.

Questa porta dava ingresso al complesso del lager, formato dal lager di prigionia vero e proprio, le baracche delle SS, l'ospedale del campo o Revier (bruciato dagli americani nel '45), il Campo dei russi e la sottostante cava di granito.

Il secondo ingresso, chiamato dai prigionieri la "Porta mongola" probabilmente per il suo stile asiatico e anche per differirla dall'altra, dava accesso all'area riservata ai prigionieri. Entrando ci si trovava di fronte ad uno sconfinato piazzale, denominato Piazzale dell'appello (Appellplatz), delineato a destra da edifici in muratura e sulla sinistra le baracche dei vari campi che suddividevano il lager. Il primo degli edifici a destra era costituito dallo stabilimento bagni, il "Washraum", dotato di enorme sala dove si radevano totalmente e si sottoponevano a doccia i deportati appena arrivati.

Prima di questo vi era il famigerato "Muro del pianto", ironico richiamo a quello sacro di Gerusalemme, dove i deportati subivano le prime violenze dalle SS. Era situato immediatamente a destra di chi entrava, oggi ricoperto di lapidi commemorative. Qui i deportati appena arrivati subivano le prime bastonature se si opponevano all'espropriazione di tutti i loro beni. Orologi, anelli, valute e preziosi di ogni tipo dovevano essere gettati in una buca indicata loro dalle SS.

Si ricevevano bastonate pure se si tentava di nascondere le foto dei propri cari; le foto erano tassativamente proibite dal regolamento: era il primo atto della spersonalizzazione del deportato.

Qui si portavano anche i prigionieri da punire, incatenandoli a dei ferri fissi nel muro e massacrati di botte senza pietà. Lasciati legati e sanguinanti la notte, a volte venivano fatti sbranare dai cani delle SS che tornavano ubriache al campo.

Annesso allo stabilimento bagni vi era la grande lavanderia poi seguito dall'edificio più osservato del campo, le cucine.
Tra le cucine e il "Bunker" successivo, vi era il passaggio e il cancello che portava alla camera a gas e al crematorio. Qui, nudi con un asciugamano sulle spalle (la farsa della finta doccia), i detenuti selezionati per l'eliminazione facevano la fila, a volte per ore, aspettando il loro turno per entrare nella camera a gas.

Il Bunker era la prigione del campo costituito da numerose celle; era il luogo ove più di tutti si torturava con tutte le forme possibili della perversa fantasia criminale nazista. Vi si svolgevano interrogatori, esecuzioni e processi sommari.

Nel sotterraneo del Bunker vi era il Krematorium e una piccola camera a gas camuffata da sala docce. Questa camera era vicinissima ai forni, appena qualche metro come ancora si nota, tanto da pensare che i condannati che andavano al gas, entrando li vedessero benissimo.

Ultimo edificio a destra era la nuova infermeria (oggi sede del Museo di Mauthausen) collegata direttamente al crematorio da un passaggio sotterraneo, collegamento che la diceva lunga su l'uso di questo passaggio.

A sinistra tra i vari blocchi vi era il drammatico "Blocco della morte", dove prigionieri erano condannati all'infame fine per inedia, senza mangiare e bere: la morte più temuta nel campo.

Altro spietato strumento di sterminio come la "Scala della morte" e il Muro dei paracadutisti della cava.

La “Scala della morte” e il “Muro dei paracadutisti”

« Nell'ultimo tratto della strada tra l'ingresso del campo e i primi gradini della scala che scendeva nel baratro della cava, c'era una discesa assai ripida. Questa, in inverno, era spaventosa perché il terreno gelato assomigliava a una pista di pattinaggio e le suole di legno degli zoccoli, sul ghiaccio, sembravano lamine di pattini. Le numerose scivolate erano drammatiche poiché, nella confusione generale, alcuni perdevano l'equilibrio e cadevano verso sinistra, cioè verso il precipizio, e la voragine della cava li inghottiva dopo una caduta verticale di cinquanta o sessanta metri; invece, quelli che partivano in scivolata verso destra, oltrepassavano la zona proibita e i tiratori scelti aprivano il fuoco su quei fuggiaschi. »
(Christian Bernadac, I 186 gradini - Mauthausen, pag.10, op.cit.)

In totale si stima che il numero di prigionieri che transitarono a Mauthausen e in tutti i suoi sotto-campi sia stato di oltre 200.000, molti dei quali vennero impegnati nel lavoro alle cave di pietra, usate perlopiù come kommandos di punizione verso deportati indisciplinati o "irriducibili". Un giorno, durante una sua visita alla cava, Himmler ordinò di caricare una pietra di 45 chili sulle spalle di un deportato e di farlo correre fino a che morisse. Osservò l'agonia del detenuto, quanto tempo ci mise a spirare e trovò che questo metodo si era mostrato "efficace", e così Himmler ordinò di costituire una compagnia di disciplina che utilizzasse questo metodo di eliminazione; dei detenuti che cadevano morti sfiniti si scriveva successivamente sui registri del campo: "uccisi durante un tentativo di fuga".

La Scala della morte. Gli internati, nella tipica fila per cinque imposta nei lager, salgono sulla scala, con dei massi caricati sulle spalle, facendo contemporaneamente un passo alla volta tutti insieme, per il necessario equilibrio della schiera sulla ripida scalinata di 186 gradini

Nella cava di Mauthausen, la Wiener-Graben, si estraeva l'ottimo "granito viennese" che poi veniva tagliato, sempre nella cava, in blocchi squadrati da costruzione. Il lager di Mauthausen fu edificato trasportando a mano centinaia di migliaia di queste pietre sulla lunga via che collegava la cava al campo, situato in cima ad una collina adiacente; quella strada era chiamata "Blutstrasse", la "Via di sangue".

Migliaia e migliaia di schiavi caddero sfiniti e morirono come mosche nella faraonica impresa di erigere questo gigantesco luogo di morte, una fortezza immensa recinta su 3 lati da un muraglione largo 2 metri e alto, in alcuni punti, fino a 8 metri.

Il primo tratto di collegamento tra la cava e il lager era un'altissima scala in pietra di 186 gradini che, superando un dislivello di 50-55 metri si raccordava in cima alla cava con la lunga strada che portava al campo; divenne tristemente famosa come la 'Scala della morte'.

Raggiunta la strada vi era in quella parte, sulla destra di chi saliva, un vertiginoso abisso formato da una parete verticale di roccia, senza alcun alcun parapetto di protezione; era chiamato il 'Muro dei paracadutisti' con sarcasmo agghiacciante dagli aguzzini che lì sempre stazionavano, dove i paracadutisti altri non erano che gli sventurati di turno che vi venivano precipitati e le pietre che avevano portato fin lassù, il loro ironico "paracadute".

Le SS vi gettavano sovente i detenuti che avevano portato su una pietra, secondo loro, giudicata troppo piccola, di poco peso, ironicamente leggera appunto come un paracadute; questo per le SS era considerato sabotaggio e il "lavativo" soprannominato paracadutista, punibile con la morte. Vi gettavano anche i deportati che vedevano sfiniti, che non ce la facevano più a lavorare.

Un giorno, racconta il Pappalettera nel suo libro "Tu passerai per il camino", un prigioniero morì bene; si abbracciò ad una SS precipitandosi con lei nel baratro. Da allora le guardie controllarono la salita dei reclusi dall'altro lato.

I prigionieri, già esili e denutriti, dovevano trasportare con terrore grossi blocchi di pietra, pesanti fino a 50 chilogrammi con zaini di legno legati alle spalle, sopra i 186 scalini di questa Scala, ben sapendo che semmai fossero arrivati sopra, li attendeva l'incognita delle SS del Muro dei paracadutisti; si organizzavano grosse schiere di deportati caricati di tali massi che salivano in processione la scala un passo alla volta tutti insieme e molto lentamente, una teoria umana quasi immobile che ora ondeggiava a sinistra e poi a destra in un equilibrio precario e assai critico, dove un passo falso voleva dire scatenare un tragico domino e la morte. Se i primi gradini erano pesanti, gli ultimi erano una tortura infinita.

1941: Heinrich Himmler, visita le cave di pietra di Mauthausen, accompagnato da Franz Ziereis il comandante del campo: anche Himmler volle salire i gradini della "Scala della morte"

Spesso la scala veniva usata come strumento di sterminio. Si avvertivano le guardie che servivano un certo numero di morti per il crematorio (la mortalità dei campi era tenuta sotto controllo costantemente dal potere centrale a seconda delle esigenze di spazio per nuovi arrivi) e allora le guardie si divertivano a spingere giù i primi prigionieri che avevano raggiunto la sommità dalla scala; quelli cadevano all'indietro con le pietre trasportate colpendo le file di deportati che seguivano e quelli a loro volta le file successive e così via, in un massacro di birilli umani, tra un coro di urla di dolore e fragore di ossa spezzate; la scala, raccontano testimoni, si tingeva di rosso del sangue delle vittime, meritando appieno il titolo di "Scala della morte".

Eppure anche veri paracadutisti vi trovarono la morte. Vincenzo e Luigi Pappalettera nel loro quaderno "Mauthausen, Golgota dei deportati" scrivono:

"Il «Kugel Erlass» (decreto pallottola) prescrive che i paracadutisti alleati, i cosiddetti lavoratori liberi che disertano il lavoro e i militari che fuggono dai campi di concentramento devono essere mandati a Mauthausen per essere uccisi con un colpo alla nuca.

Il 5 settembre 1944 portano a Mauthausen 47 paracadutisti olandesi, inglesi e americani che avevano tentato la fuga. Ebbene, Ziereis non obbedisce a questo già feroce regolamento, che contravviene gli accordi di Ginevra: raduna i 47 prigionieri sull'Appelplatz, li fa radere e ne rade uno egli stesso provocandogli vaste ferite. Poi fa scrivere sul loro petto il numero di matricola, cerca ogni pretesto per picchiarli, li schernisce, dicendo che tra poco faranno di nuovo i paracadutisti. Le vittime non sanno ciò che Ziereis ha in mente. Il suo fido vice, il capitano Bachmayer, aizza il cane « Lord » contro un giovane dal portamento vigoroso che perde i sensi per un profondo morso all'avambraccio destro. Poi, Ziereis ordina alle più feroci SS ed ai peggiori kapò di portare i paracadutisti alla cava. Invita ufficiali e sottufficiali SS e le loro mogli ad assistere al macabro spettacolo. I paracadutisti a piedi nudi sono costretti a trasportare pesanti macigni su per la scala della morte, incitati a far presto con calci negli stinchi e bastonate. In cima al 186 scalini devono scaricare le pietre e correre giù a prenderne altre. Sono uccisi tutti durante quel pomeriggio e il mattino successivo. Chi a fucilate dalle SS che si divertono a vedere rotolare giù l'uomo colpito e la sua pietra e constatare quante altre cadute provoca: un tragico gioco ai birilli umani; chi è gettato nel baratro dal « muro dei paracadutisti », chi cade stremato. Alcuni prigionieri affrettano la propria fine correndo verso le sentinelle per essere fucilati. Uno di loro, per porre fine a quella disumana sofferenza grida: « Sentinella, spara. Sono un ufficiale, mira diritto al cuore »

Appellplatz (Piazzale dell'appello) di Mauthausen. Sullo sfondo la "Porta mongola" e a sinistra il "Bunker" con le prigioni del campo e il crematorio nel sotterraneo.

Il campo femminile

Nel settembre 1944 venne aperto anche un campo femminile, con il primo trasporto di donne provenienti da Auschwitz; altri trasporti, con donne e bambini, giunsero a Mauthausen dagli altri campi di Ravensbrück, Bergen Belsen, Gross Rosen, e Buchenwald.

Oltre al trasporto delle prigioniere, giunsero a Mauthausen anche diverse guardie donne, delle quali almeno venti servirono nel campo centrale, e altre sessanta nell'intero complesso, e in particolar modo nei sottocampi di Hirtenberg, Lenzing (il più grande sottocampo in Austria), e St. Lambrecht. Il comandante del reparto femminile di Mauthausen fu inizialmente Margarete Freinberger, sostituita poi da Jane Bernigau.

Di tutte le guardie donne che servirono a Mauthausen, la maggior parte di loro venne reclutata tra il settembre e il novembre 1944 dalle città e dai villaggi austriaci; una di esse proveniva da Schwertberg, un piccolo villaggio distante pochi chilometri dal campo di concentramento di Mauthausen: Edda Scheer, che lavorava in una fabbrica a Hirtenberg, venne reclutata forzatamente nel settembre 1944 e inviata a Ravensbrück per seguire l'addestramento come Aufseherin: la loro ferocia stupì persino le SS.

Poco tempo dopo venne inviata al sottocampo di Hirtenberg presso Vienna; ma dopo l'evacuazione delle SS nell'aprile del 1945, Edda venne destinata a Mauthausen. Dopo la guerra dichiarò, circa il campo di Mauthausen: «Di tanto in tanto [noi] trasportavamo un prigioniero al forno crematorio perché un morto è sempre un morto». Non venne mai punita per i suoi crimini. Secondo alcune fonti anche Hildegard Lachert servì a Mauthausen.

Vita e morte nel lager

LA GIORNATA LAVORATIVA

Appena giunti al campo ai nuovi arrivati le SS facevano un chiaro discorsetto di poche parole:"Siete venuti qui per morire... tra quanto dipenderà da voi! Comportatevi bene o andrete subito in crematorio!" Dicevano indicando con la frusta i camini dei forni. Poi subivano l'esproprio dei beni e chiunque cercava di conservare almeno una foto veniva bastonato immediatamente. Rasati in ogni parte del corpo, coperti di stracci, diventavano solo un numero cessando di essere considerati normali esseri umani ma solo "pezzi".

Dopo un periodo nei blocchi di quarantena il deportato veniva avviato al lavoro schiavo per il III Reich.

La sveglia è alle 5, un surrogato di caffè senza zucchero come prima colazione; alle 12 una zuppa di verdure essiccate e di rape cotte nell'acqua, la sera circa 30 grammi di pane con un cucchiaino di margarina o di ricotta o una sottile fettina di salame. Forse in tutto 1000 calorie al giorno. Per vivere in quelle condizioni climatiche e igieniche ne occorrerebbero ben oltre 3000.

Il deportato, finché durano le riserve del corpo, mangia se stesso, poi è lo sfacelo fisico e mentale.

« Le fiamme che escono dai camini, riverberano intorno per chilometri durante la notte e il vento porta lontano il lezzo acre di carne bruciata. Quanto si può resistere? Due mesi, tre mesi? Calcoli inutili. A Mauthausen non esiste il giorno dopo,il solo futuro è l'oggi. Arrivare a sera è uno sforzo tremendo e insieme una fortuna. »
(V. e L. Pappalettera, Mauthausen, Golgota dei deportati, op.cit.)

Il Comando obbliga due appelli al giorno, in andata e ritorno dal lavoro. Perfettamente incolonnati per la tipica fila per cinque, debbono rimanere in piedi all'aperto, 3 o 4 ore al giorno, sotto la neve, il vento, la pioggia o il sole a picco; a volte si sbaglia e la conta ricomincia, allungando i tempi dell'appello. Molti cadono in terra stremati, è proibito rialzarli se non si vuole prendere le stesse bastonate dagli aguzzini; molti muoiono durante questi appelli. Sono contati i vivi e i morti.

E poi marciare, trasportare pietre e fare ogni tipo di lavoro. Al ritorno riportare al campo altri compagni che sono morti e un'ultima volta contati, abbandonarli sui mucchi di cadaveri in attesa per il crematorio.

Ma l'angoscia e il terrore non sono finiti con il rientro in baracca; i cuori dei prigionieri battono all'impazzata appena il Kapò tira fuori il foglietto delle mancanze avvenute nella giornata lavorativa. Vi sono annotati i numeri di coloro che si sono resi colpevoli di negligenze o atti considerati lesivi per il Reich; già andare alla latrina in orario di lavoro e senza permesso è una mancanza grave. Nei casi più benigni la cosa si risolve con un'abbondante bastonatura, uso di frusta o violenti pugni sul viso a cui il deportato, il regolamento lo impone, deve presentarsi in piedi e in silenzio a ricevere tutti i colpi e addirittura contarli, se cade o scappa si ricomincia daccapo. Ma vi sono casi in cui il kapò legge i numeri davanti un secchio d'acqua o fa aprire il tombino della fogna: è una sentenza di morte inappellabile dove l'aguzzino affoga o fa affogare il detenuto o nel secchio d'acqua o nella miserabile fogna; ad eseguire sono magari gli stessi compagni della vittima obbligati dalla prospettiva di una morte ancora peggiore.

LA GESTIONE DEI PRIGIONIERI
La gestione dei prigionieri nei diversi sottocampi di Mauthausen includeva molteplici tipi di lavoro; oltre a cave, miniere e scavi di tunnel, coltivazioni, sgombro nelle città delle macerie dei bombardamenti, anche fabbriche industriali belliche come quelle di assemblaggio dei caccia Messerschmitt Me 262 e industrie della Steyr, Siemens e della Heinkel.

Inoltre la manodopera coatta era affittata alle Società che ne facevano richiesta e anche qui i detenuti sfiniti venivano rinviati al lager per essere uccisi e sostituiti con manodopera nuova quando le maestranze delle ditte appaltatrici ne facevano richiesta.

I prigionieri venivano costretti a lavorare anche per 24 ore consecutive, fino al totale sfinimento. I sopravvissuti che avevano lavorato su progetti top-secret militari venivano regolarmente uccisi.

Come già detto, Dachau, Buchenwald, Ravensbruck, Mauthausen e tutti i lager gestiti dalle SS erano usati dai nazisti come un veri e propri campi di sterminio. Chi vi veniva inviato era già stato condannato tacitamente a morte irreversibile tramite il lavoro.

La differenza con i lager dell'est, lager come Birkenau, Treblinka, Sobibor ecc., attrezzati per il grande genocidio verso "etnie inferiori" da eliminare (in primis quella ebraica), era l'ampiezza degli impianti di sterminio e le omogenee deportazioni specifiche da qualunque parte d'Europa venissero, che comprendevano unicamente uomini, donne e bambini, famiglie intere, della stessa razza da eliminare, cosa che non avveniva con le deportazioni degli oppositori, sempre pluri-etniche e formate in stragrande maggioranza da uomini adulti.

Anche sugli Ebrei si operava sempre la selezione per chi doveva lavorare, dove gli internati scelti potevano avere solo il privilegio di vivere qualche mese in più rispetto ai deportati uccisi immediatamente al loro arrivo. In sintesi lo sterminio nazista era di due tipi: diretto o ritardato dal lavoro; in quest'ultimo la morte era prorogata fino a quando il detenuto aveva le forze per continuare a lavorare.

In tutti i lager veniva costantemente ed uniformemente applicato il binomio "selezione-sostituzione" là dove era necessario, un continuo ricambio portava la produzione ai più alti livelli possibili e paradossalmente anche lo sterminio; più ricambio con manodopera fresca era uguale a più rinvigorimento della produzione e più mortalità.

L'eliminazione della manodopera inabile veniva svolta il più rapidamente possibile; prima si eliminavano le "zavorre umane" (ballastexistenzen) e prima si risparmiava sul loro mantenimento. Per chi non lavorava scattava subito la condanna a morte.

EPILOGO
La vita nel campo non aveva più nulla di umano e spesso gli internati spinti dalla disperazione, trovavano il coraggio di suicidarsi, andando a toccare i reticolati ad alta tensione del campo: era la morte migliore nel lager, svelta e dolce. Per molti era impossibile resistere psicologicamente ad una situazione di annientamento fisico e morale simile, spesso aggravata dai metodi feroci e sadici delle guardie e dei Kapòs; dandosi la morte il deportato si sottraeva allo sfruttamento degli aguzzini e ad una vita di sofferenze inaudite che comunque avrebbe sempre sfociato in una morte violenta e dolorosa.

Molte persone, prigioniere superstiti dei campi nazisti, tornate a casa non furono riconosciute neanche dai parenti più stretti, tanto erano trasfigurate dall'esperienza della deportazione. Ai loro racconti di ciò che avevano visto e vissuto nei lager difficilmente furono credute e a volte finivano anche per essere prese per pazze o venivano derise. Tante persone non riuscirono neppure a narrare l'orrore che avevano visto e si chiusero in un mutismo per anni e solo dopo un lungo tempo alcune riuscirono a parlarne: ricordare era un trauma sempre vivo in loro, angosciante e straziante. Altre persone presero a raccontare la loro testimonianza per contrastare il Negazionismo dilagante. Quell'esperienza causò anche numerosi suicidi anche molto postumi, di chi non ce la fece a riprendere il corso di una vita normale.

Chi entrò nel lager non ne uscì mai più.

METODOLOGIE DI STERMINIO
I metodi di sterminio della "Fabbrica della Morte" includevano:

- le impossibili condizioni di vita e del lavoro coattivo nelle cave di pietra e in quello dei sottocampi
- condanne a morire di inedia per fame e sete nei blocchi della morte
- le camere a gas, di Mauthausen, del Castello di Hartheim e quelle nelle baracche di Gusen
- provocare lo sfracellamento dei portatori di pietre sulla Scala della Morte e nel precipizio della Cava
- colpi d'ascia, o di armi bianche, operati da squadre criminali su folle di deportati
- percosse, frustate, torture, strangolamenti e sbranamenti dai cani delle SS
- soppressione della quasi totalità degli ammalati
- introduzione nei forni crematori di soggetti ancora vivi
- annegamenti forzati in secchi d'acqua o nella fogna già per lievi mancanze
- istigazione al suicidio, specialmente verso la "morte svelta e dolce" sul reticolato ad alta tensione; ogni giorno decine di deportati regolarmente si toglievano la vita in questo modo
- colpo di rivoltella alla nuca durante false misurazioni dell'altezza dei deportati, chiamati per questo "Prigionieri K" da Kugel "pallottola"

- colpo di rivoltella alla nuca durante false misurazioni dell'altezza dei deportati, chiamati per questo "Prigionieri K" da Kugel "pallottola"
- le camere a gas mobili, mediante un camion con il tubo di scappamento rivolto all'interno del vano posteriore del veicolo che gasava una trentina di vittime lungo i 5 km di tragitto tra i crematori di Mauthausen e Gusen in andata e ritorno: i trasporti ebbero una frequenza dai 15 ai 47 al giorno, dal 1942 al 1943. Scaricati i cadaveri dei gasati all'arrivo ad uno dei crematori, dove venivano bruciati, si caricavano altri sventurati prigionieri destinati a giungere morti all'altro crematorio. Il comandante del campo Franz Ziereis ammise di aver guidato questo veicolo diverse volte
- idranti gelati in inverno; circa 3.000 prigionieri morirono di ipotermia in una sola notte dopo che furono costretti nudi a rimanere di notte all'aperto, con temperatura sottozero, irrorati con acqua gelata fino al mattino; erano massacri tipici di Mauthausen chiamati “Totbadeaktionen” (Bagni di morte)
- fucilazioni di massa
- promiscuità in ambienti senza igiene con portatori di malattie infettive gravi che davano origine ad estese epidemie nel campo
- vestiario troppo leggero per le temperature polari invernali; molti detenuti cadevano morti assiderati durante gli interminabili appelli. Era punito chi si imbottiva con giornali o stracci
- esperimenti medici su cavie umane
- la “raccolta dei lamponi”, la farsa macabra di dotare i detenuti di cestini e obbligarli alla raccolta dei lamponi che si trovavano fuori dei reticolati elettrici del campo, ne seguiva la fucilazione da parte delle sentinelle per “tentata fuga” (Test. di R. Camerani dep. Nr 57555 a Mauthausen)
- dissanguamento, diverse centinaia di prigionieri morirono dissanguati dopo che vennero inviati per trasfusioni a soldati tedeschi feriti sul Fronte Orientale
- iniezioni letali nel cuore con fenolo, benzina o altre sostanze venefiche che uccisero migliaia di persone
- impiccagioni ed autoimpiccagioni comandate
- sterminio con regime alimentare volutamente ipocalorico e scarso per il pesante lavoro, appositamente studiato per far durare pochi mesi il deportato, per cui, in media, ogni settimana più di 2.000 prigionieri morivano di fame; quest'ultima fu tra le maggiori cause dell'alto tasso di mortalità nel lager

Inoltre le razioni di cibo vennero limitate nel periodo tra il 1940 e il 1942, con gli internati che raggiunsero il peso medio di 42 chilogrammi. I trattamenti medici erano praticamente inesistenti a causa della politica ufficiale tedesca. Era già precalcolato il guadagno sul lavoro coatto del deportato nei suoi pochi mesi di vita media nel Lager, calcolo del guadagno al netto, decurtato delle spese di mantenimento giornaliero di marchi 1,35 per i deportati di sesso maschile e di marchi 1,22 per il sesso femminile e persino delle spese di cremazione, valutate in marchi 4,50. Il sistema di sterminio serviva a fare posto ad altri condannati, nel ciclo incessante delle morti provocate e dei rimpiazzi con i nuovi arrivi di manodopera nuova.

Cadaveri di prigionieri al campo di Gusen, trasportati alle fosse comuni da civili tedeschi obbligati dagli Americani (1945)

VITTIME

In totale più di 122.000 persone trovarono la morte durante la guerra a Mauthausen-Gusen e nei vari sotto-campi del complesso. Prima della fuga, il 4 maggio 1945, le SS tentarono di distruggere le prove dei crimini da loro commessi, e approssimativamente solo 40.000 vittime vennero identificate.

La fuga del “Blocco 20”

All'interno del campo erano presenti trenta blocchi ma ce ne fu anche uno speciale, il "Blocco 20". Secondo la testimonianza di Giuliano Pajetta, un antifascista italiano, questo blocco era separato dagli altri ed era predisposto per ospitare 500 persone che divennero in un dato momento anche 2000. La maggioranza dei reclusi era di cittadinanza sovietica e viveva in condizioni persino peggiori degli altri internati nel campo. La sopravvivenza era praticamente impossibile: la razione era la metà, i prigionieri non disponevano nemmeno di una scodella e di un cucchiaio ed ogni mattina "ammucchiati" al di fuori del muro esterno si vedevano trenta, quaranta cadaveri. Nella notte tra il 31 gennaio ed il 1 febbraio 1945 un gruppo di paracadutisti russi e slovacchi appena internati si rese conto di ciò e decise quantomeno di tentare una fuga approfittando di un'abbondante nevicata che aveva colpito il campo. I reclusi spalarono la neve accumulandola ai bordi delle mura del blocco, prepararono armi improvvisate usando pezzi di legno e maniglie e sacchetti pieni di pietre e ghiaccio. Intorno alla mezzanotte, al grido Urrà, assalirono le guardie sottraendo anche alcune armi e scavalcarono le mura scappando per le campagne circostanti. Tuttavia le precarie condizioni fisiche impedirono a molti di andare lontano, venendo così ricatturati dai nazisti ed ammazzati come cani.

In seguito si è saputo che questa baracca serviva inizialmente come infermeria e che nei primi mesi del 1944 divenne luogo di detenzione prevalentemente degli ufficiali sovietici deportati per essere eliminati o per prigionieri ricatturati dopo tentate evasioni. I deportati qui non erano registrati (né con nome né con numero) e venivano chiamati genericamente prigionieri K (da Kugel, pallottola, per via della loro prevista condanna a morte per mezzo di colpo di pistola alla nuca, anche se in realtà la maggior parte morì per fame). Il suddetto tentativo di fuga fu seguito da quella che le SS chiameranno la "Caccia al coniglio del Mühlviertel" (con la partecipazione della popolazione locale), che durò tre settimane. Evasero circa 500 internati, quasi tutti verranno ricatturati e giustiziati sul posto o morirono di stenti nel tentativo di fuga. Tuttavia oltre undici di loro riuscì a scappare con successo riacquistando la libertà, grazie anche all'aiuto di alcuni coraggiosi contadini delle campagne austriache che offrirono un riparo.

COORDINATE:
48° 15' 32"N
14° 30' 04"E

Sottocampo di Ebensee

Il campo di concentramento di Ebensee è stato uno dei più grandi sottocampi del campo di concentramento di Mauthausen, situato in Alta Austria. Nell'aprile del 1943 Hitler volle trasferire lo sviluppo dei missili intercontinentali ad Ebensee dal momento che il sito precedente (Peenemünde) era soggetto a bombardamenti. Per questo i prigionieri furono impiegati per scavare delle gallerie nelle montagne intorno al campo.

Il complesso del lager fu costruito nel novembre del 1943. Come nomi di copertura furono scelti
“Zement” (cemento),
“Kalkstein” (calcarea) e “Solvay”;
tuttavia la produzione di missili non fu mai realizzata e furono invece installate una raffineria di petrolio e la produzione di elementi per carri armati della Steyr-Daimler-Puch Spa.

Nei primi mesi di esistenza del lager i morti venivano trasporti a Mauthausen e inceneriti al crematorio ma il crescente numero di morti rese indispensabile la costruzione di un forno crematorio anche ad Ebensee. I prigionieri erano costretti a lavorare tra le 10 e le 12 ore al giorno, a questo andavano aggiunte le rappresaglie dalle SS, la nutrizione insufficiente e i vestiti non adatti al duro lavoro ed alle basse temperature.

Il massimo della popolazione del lager fu raggiunto nell'aprile del 1945 con 18.509 prigionieri. Dei complessivi 27.000 prigionieri più di 8.000, quindi quasi uno su tre, morirono ad Ebensee. La maggioranza dei detenuti furono polacchi, cecoslovacchi, sovietici, francesi ed italiani. Gli ebrei costituirono fra il 30 e 40 % della popolazione.

Il campo di concentramento di Ebensee fu liberato il 6 maggio 1945 dai soldati americani. Poco dopo la fine della guerra il lager fu smantellato e in gran parte furono costruite villette private.

Oggi il cimitero commemorativo, dove si svolgono ogni anno le celebrazioni della liberazione del lager e lo Zeitgeschichte Museum Ebensee (Museo di storia contemporanea) ricordano il passato buio del comune. Inoltre è possibile visitare una delle gallerie con una mostra permanente sul campo di concentramento. A Prato, città gemellata con Ebensee, da dove furono deportate più di 100 persone che finirono nel lager, esiste il Museo della Deportazione che documenta i motivi storici della deportazione nel Terzo Reich.

COORDINATE:
47° 48' 45.6"N
13° 46' 27.7"E

Ebensee - Portale ingresso campo

INFORMAZIONI UTLI

Costi, bagaglio, materiale fotografico, mappe e altre cose utili per questo viaggio

Caricare la macchina in modo intelligente

Clima e abbigliamento

Nell'ultimo viaggio analogo fatto l'anno scorso ho trovato quasi sempre un clima caldo, anche sul mare del Nord. Tuttavia piogge e temporali sono possibili e in questi casi la temperatura può scendere di diversi gradi.
Conviene portare con se una felpa per la sera e un pile per le giornate più fredde. Una giacca a vento tipo K-Way è indispensabile.
Consigliate delle calzature da treking.

Bagaglio personale

La macchina dispone di uno spazio limitato, per cui occorre portare il minimo indispensabile tenendo conto che una parte del bagagliaio sarà occupata dal frigorifero e una cassetta attrezzi.
La cassetta conterrà alcuni attrezzi per la macchina e tutto il materiale elettronico necessario alla carica delle batterie degli apparecchi elettronici.
Non è escluso che ci sia anche una caffettiera con fornelletto a gas.

Apparecchiature elettroniche

Ognuno è responsabile per la propria attrezzatura, tuttavia, trattandosi di un viaggio prevalentemente fotografico, mi permetto di ricordare alcuni punti peraltro scontati:

- Carica batterie per ogni apparecchio
- Schede di memoria in numero sufficiente
- Cavalletto
- Panni e pennelli per la pulizia
- Computer portatile per scaricare le immagini a fine giornata
- Eventuale hard-disk di back-up
- Una piccola ciabatta per collegare almeno 3 spine
- Cavi USB di collegamento.

Costi

La questione costi può variare notevolmente e quella riportata nella tabella è una stima molto indicativa.
Per il carburante il calcolo è fatto sulla base di un consumo di 9 litri per 100 km e un costo al litro di 1,8 €.
I pernottamenti sono calcolati su una media di 45 € a notte e per i pasti 40 € giornalieri, ma in questo caso dipende dai gusti personali.
Ci sono poi gli ingressi a musei e luoghi da visitare e le autostrade.
Restano naturalmente escluse le spese personali.

Altre informazioni

Saremo completamente autonomi e potremo decidere variazioni al percorso in base alle nostre esigenze.
Questo documento sarà la "bibbia" del viaggio in quanto tratta tutti i luoghi che visiteremo più altri giudicati interessanti e che potranno essere inseriti nel percorso.

In Polonia specialmente è buona cosa mantenere al riparo da occhi indiscreti il bagaglio, che dovrà essere sempre nel bagagliaio con il telo copri bagagli chiuso.
Le apparecchiature fotografiche, per un utilizzo continuativo nell'arco della giornata, staranno sui sedili posteriori, a portata di mano.
In questo modo si evita di aprire ogni volta il bagagliaio e mostrarne il contenuto, soprattutto in quei luoghi dove la vettura deve essere lasciata lontano per lunghi periodi di tempo (per esempio a Cracovia).

CARBURANTE	793,80
PERNOTTAMENTO	810,00
VITTO	720,00
AUTOSTRADE	53,50
MUSEI/MONUMENTI	200,00
TOTALE X 2	2.477,30
TOTALE A PERSONA	1.238,60

Sulle tracce del III Reich

è un progetto formato da itinerari della durata di una settimana circa che si compiono ogni anno a settembre e hanno lo scopo di ripercorrere, indietro nel tempo, le tappe cruciali che dalla salita al potere del Nazionalsocialismo hanno portato alla II guerra mondiale e alla "soluzione finale", con tutte le loro drammatiche conseguenze.

Cartografia

- Mappa cartacea Europa Centrale 2011
- City Navigator Europe 2011 per Garmin
- Navigatore on board

Documentazione

La quasi totalità delle informazioni contenute in questo documento sono tratte da Wikipedia.

INSTORIA

www.stidy.com

stidy@stidy.com

FILMOGRAFIA

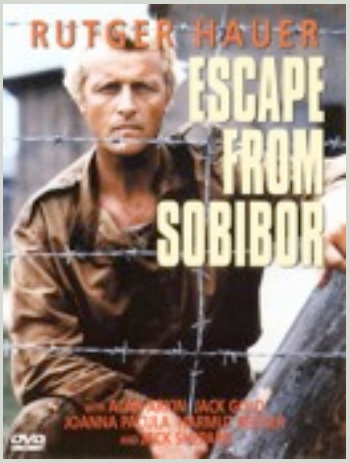
breve rassegna di pellicole che trattano alcuni dei luoghi del percorso

Nulla di meglio, prima di partire, che cominciare a visitare alcuni dei principali luoghi inseriti nel percorso attraverso il grande cinema.
Non solo, a parte “Dove osano le aquile” che è un racconto di fantasia, tutte le altre pellicola trattano temi storici in modo molto fedele, quindi è anche un modo per conoscere la storia ed arrivare a destinazione preparati sull’argomento.
Esiste poi, volendo approfondire ulteriormente i differenti argomenti, un ampio archivio di documentari restaurati e disponibili in DVD pubblicati da History Channel, National Geographic, Istituto Luce e altri ancora.
In questo caso è possibile avere un quadro completo degli eventi e meglio capire la realtà storica.

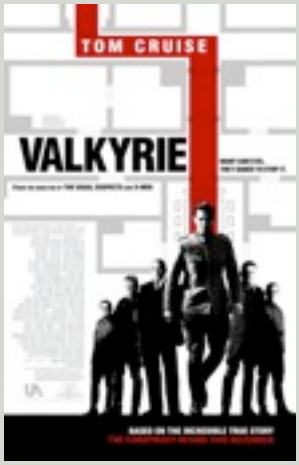
LA CADUTA: gli ultimi giorni di Hitler

DOVE OSANO LE AQUILE
Sul castello di hohenwerfen in Austria

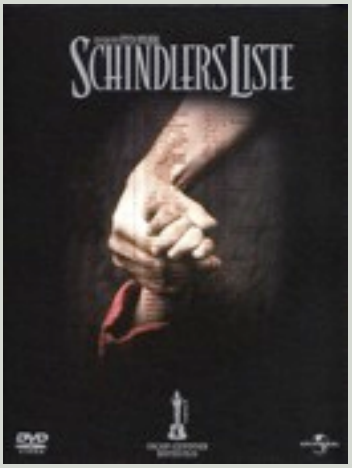
CONSPIRACY
Sulla conferenza di Wannsee



FUGA DA SOBIBOR
Racconta la fuga dall’omonimo campo di sterminio



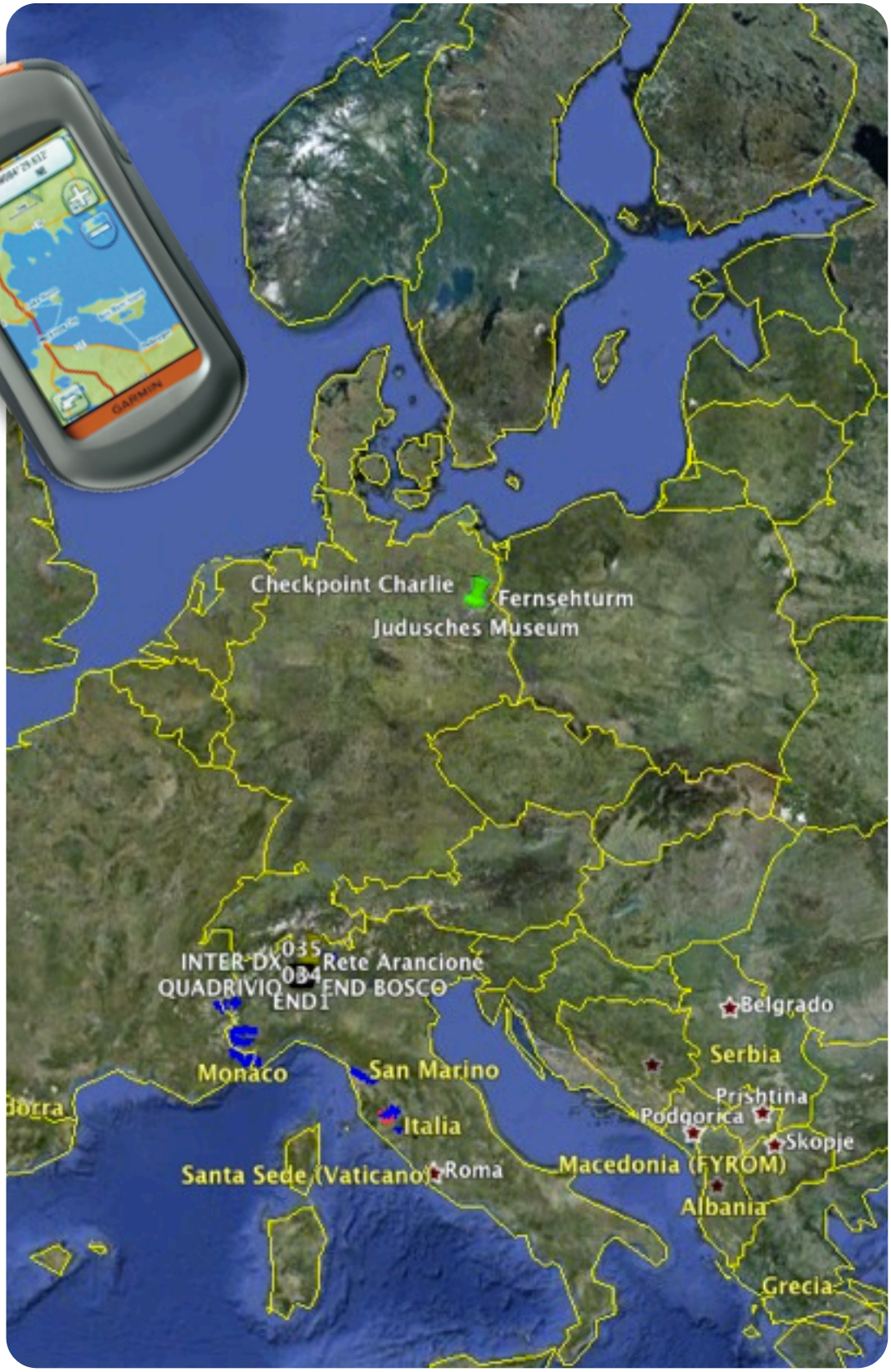
OPERAZIONE VALCHIRIA
Sull’attentato a Hitler presso la Tana del lupo



SCHINDLER LIST
Su Oskar Schindler, Cracovia e il campo di Plaszow

MAPPE

GOOGLE EARTH



MAPPE

Singole mppe per ogni luogo da visitare che abbinate al navigatore ne facilitano la comprensione territoriale.

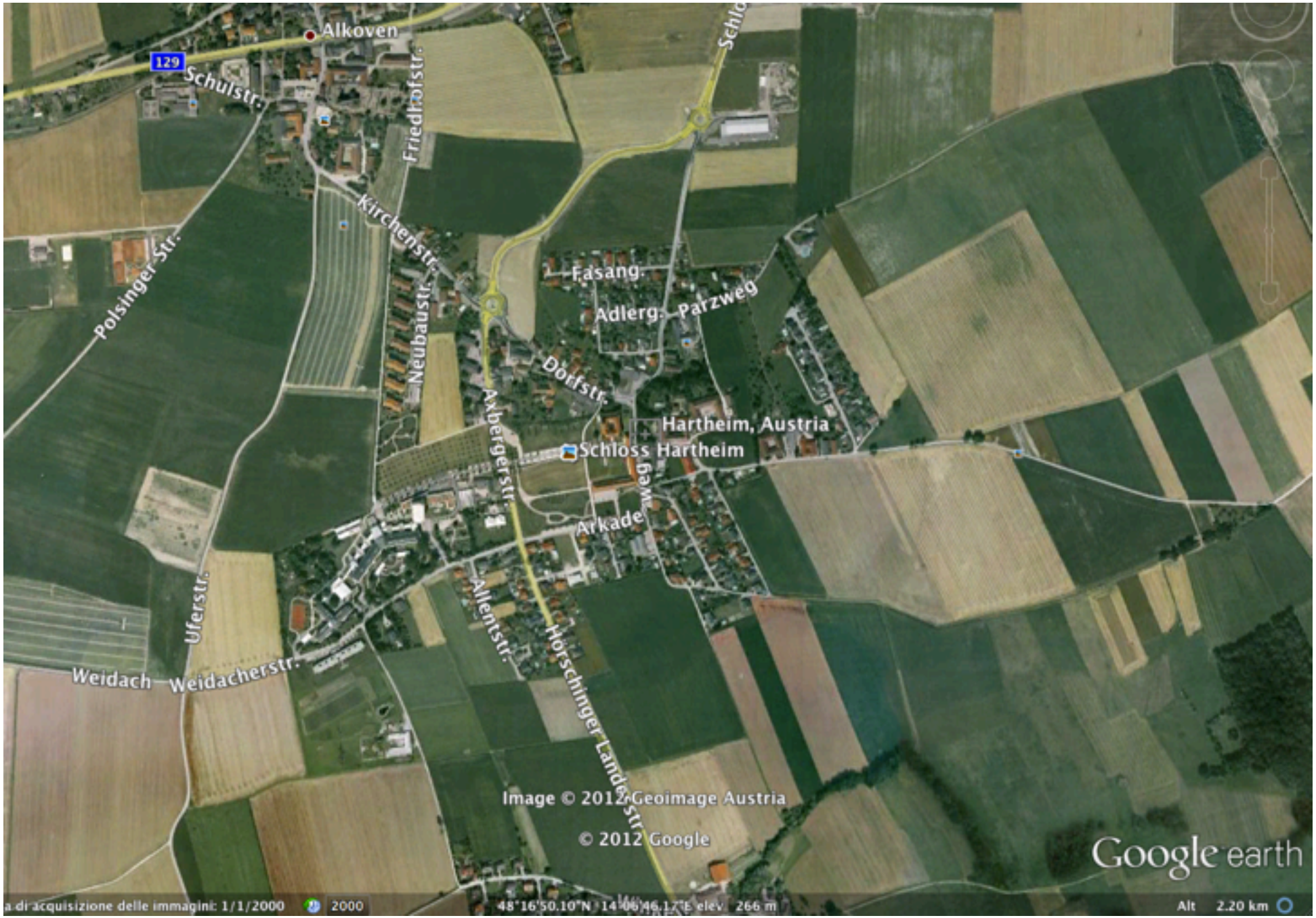
COORDINATE REALI

Coordinate terrestri da inserire nel navigatore per una precisa costruzione del percorso in base alla corretta posizione del luogo da visitare

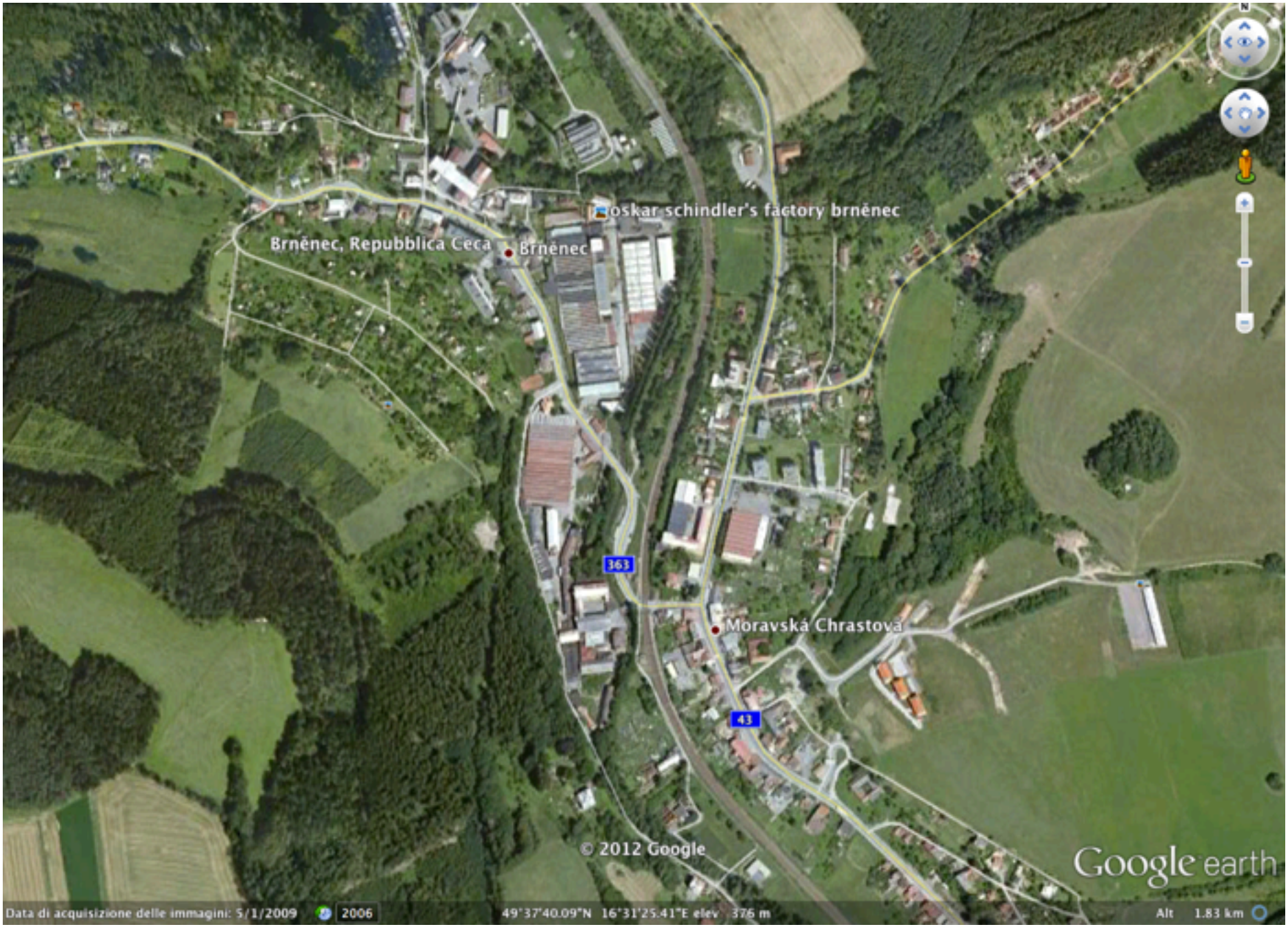
RIFERIMENTI

Nomi dei luogi da visitare e città alla quale appartengono. In questo modo è più facile impostare i dati del navigatore per raggiungere la destinazione.

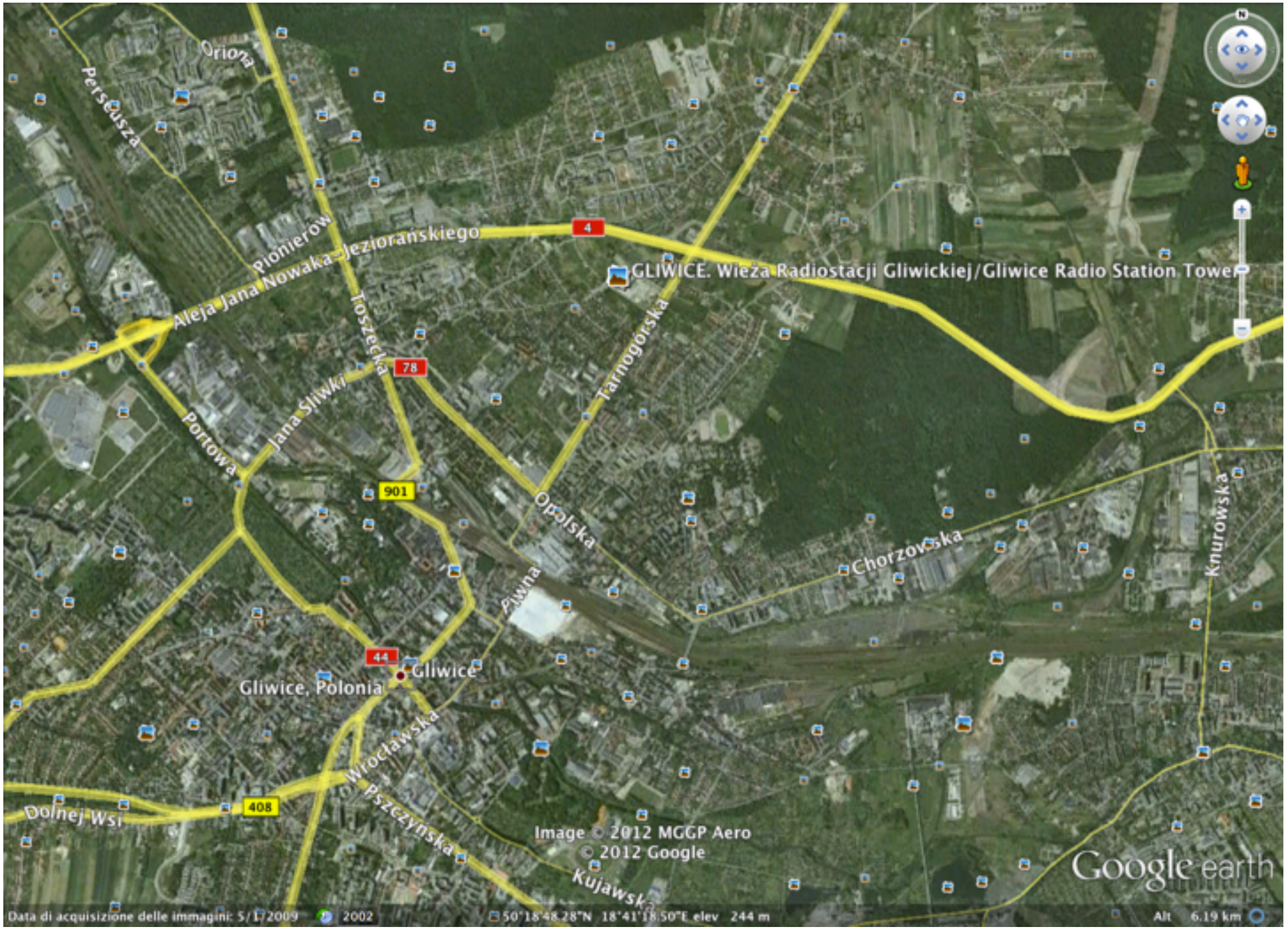
Alkoven - Castello di Hartheim
48° 16’ 50,10” N - 14° 06’ 17” E



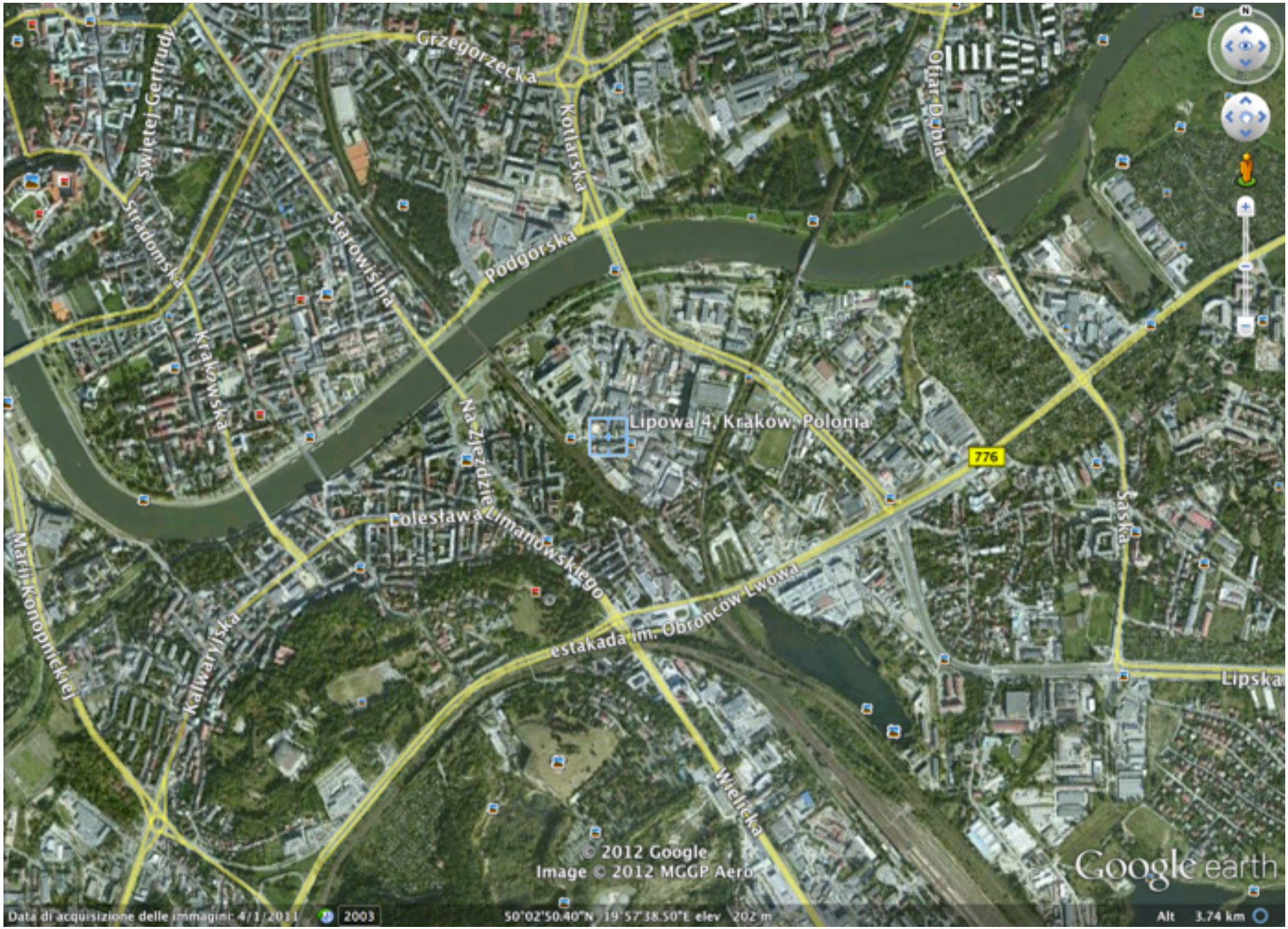
Brnenec - Fabbrica di Schindler
49° 37’ 40.09” N - 16° 31’ 25.41” E



Gliwice - Torre radio
50° 18’ 48.28” N - 18° 41’ 18.50” E



Cracovia, Ulica Lipowa 4 - Fabbrica di Schindler
50° 02’ 50.40” N - 19° 57’ 38.50” E

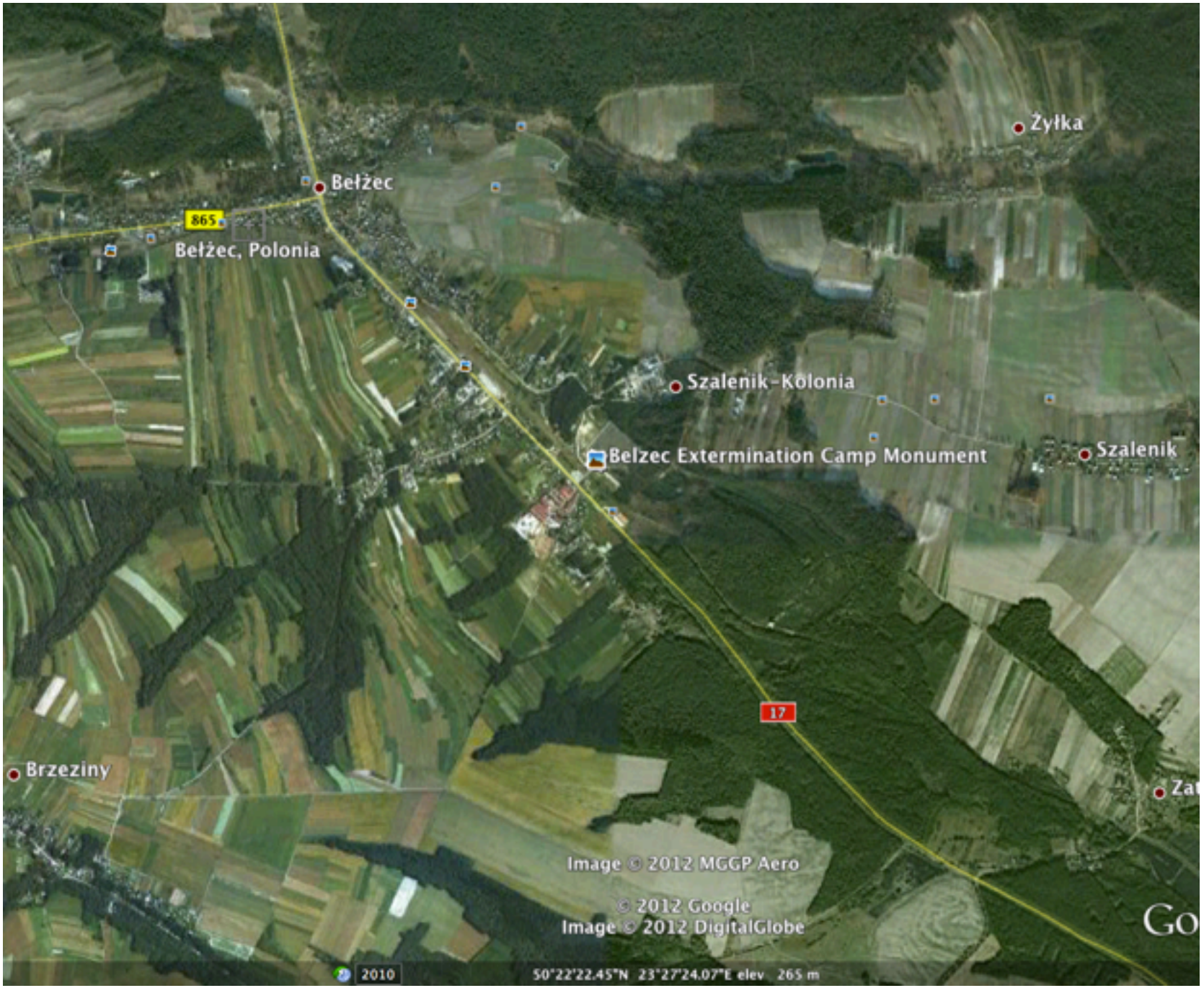


Cracovia - Plaszow- Campo di lavoro
50° 01’ 42.14” N - 19° 57’ 42.41” E

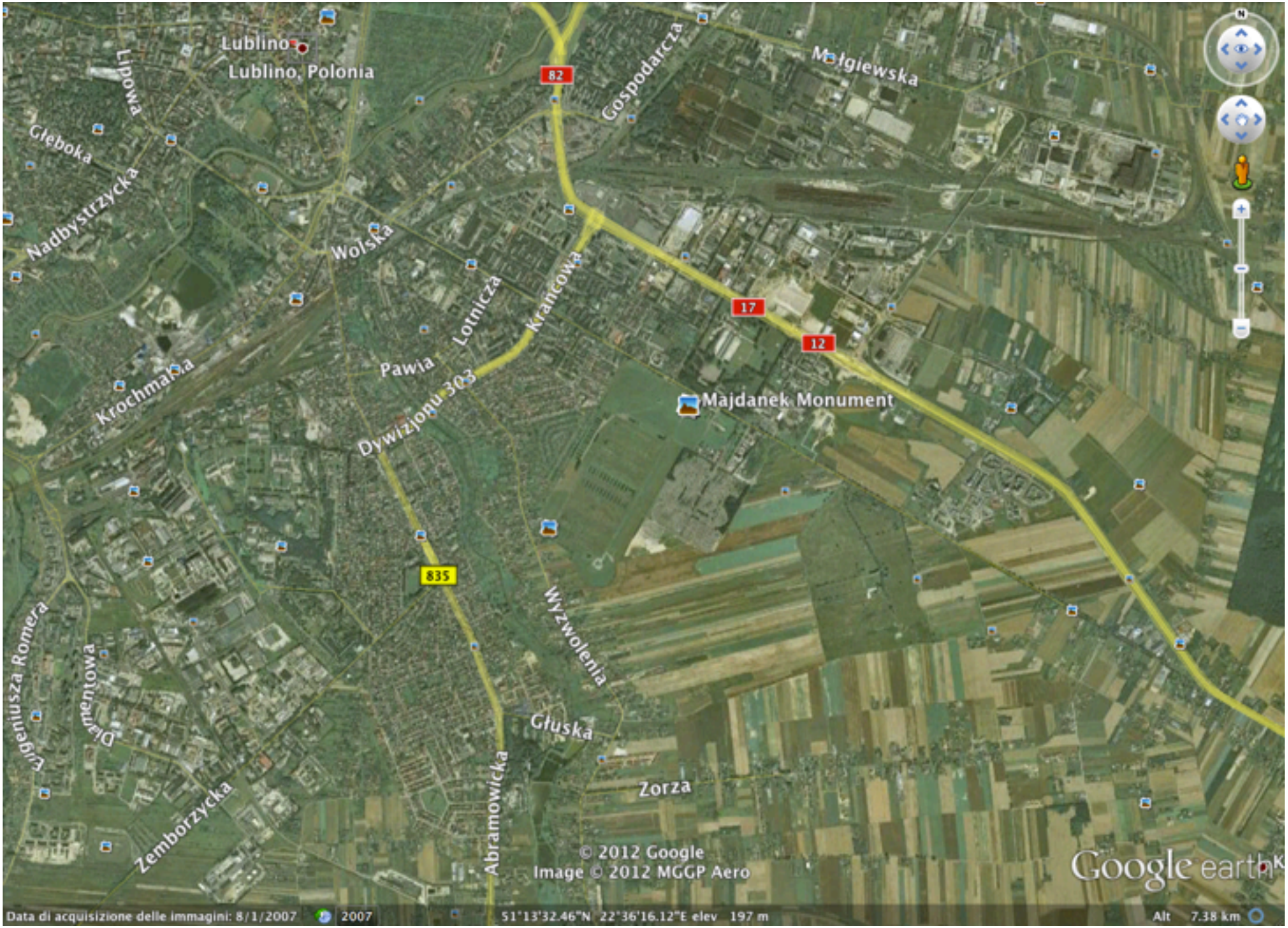
Cracovia - Plaszow- Casa di Amon Goth
50° 01’ 54.55” N - 19° 58’ 04.22” E

Stepina - Bunker Treno
49° 52’ 20.53” N - 21° 35’ 22.96” E

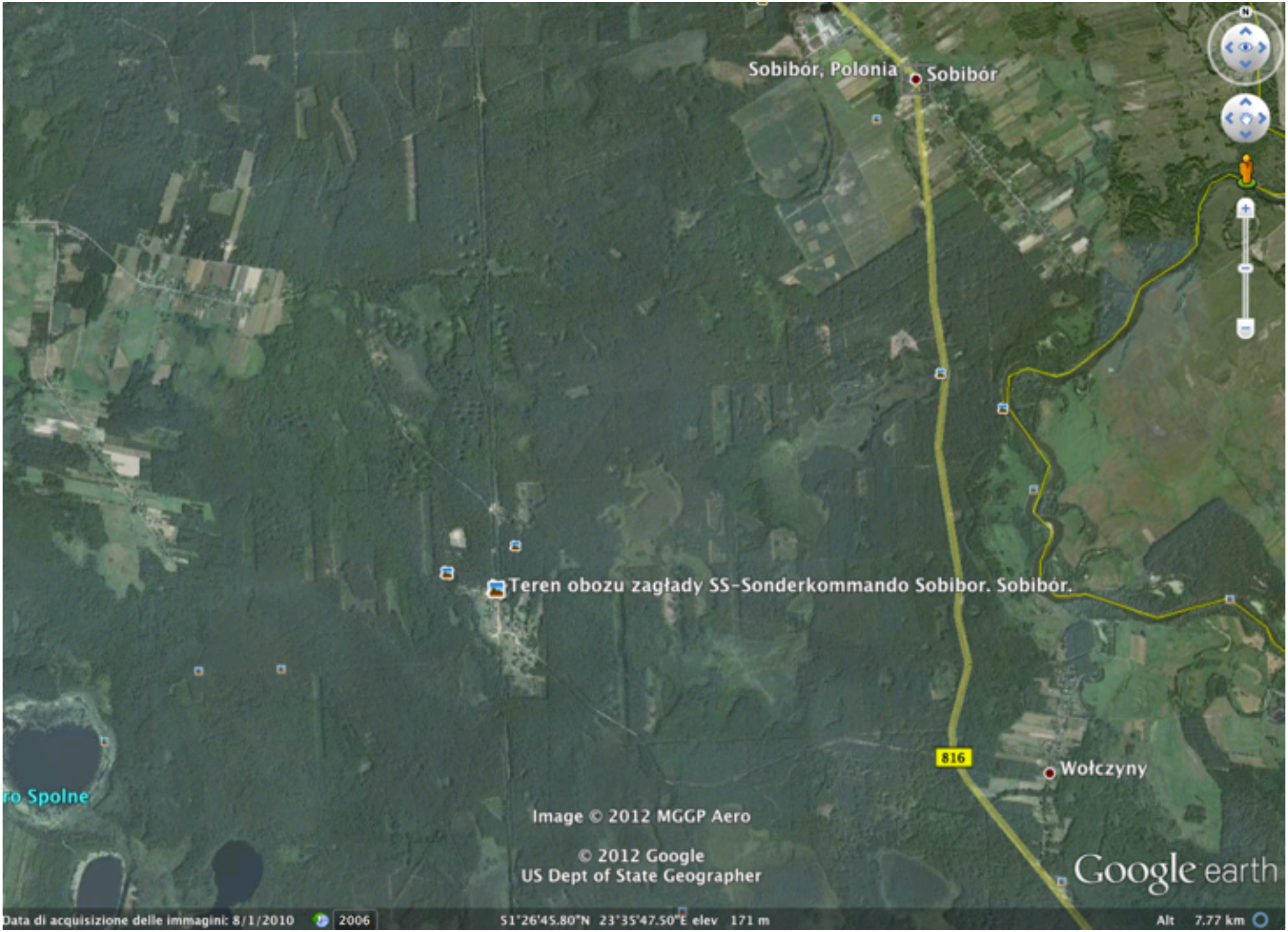
Belzec - Campo di sterminio
50° 22’ 22.45” N - 23° 27’ 24.07” E



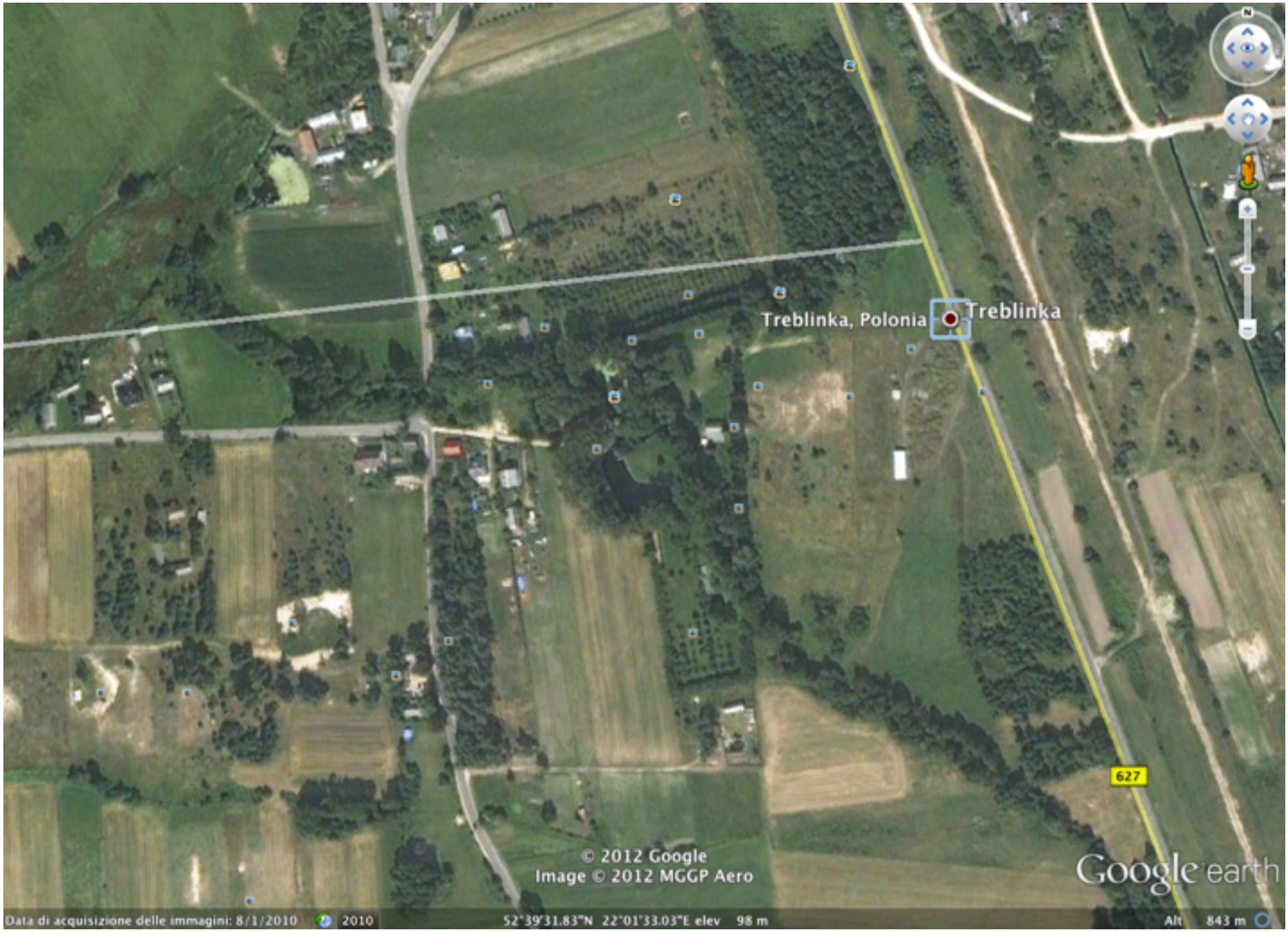
Majdanek (Lublin) - Campo di sterminio
51° 13’ 32.46” N - 22° 36’ 16.12” E



Sobibor - Campo di sterminio
51° 26’ 45.80” N - 23° 35’ 47.50” E



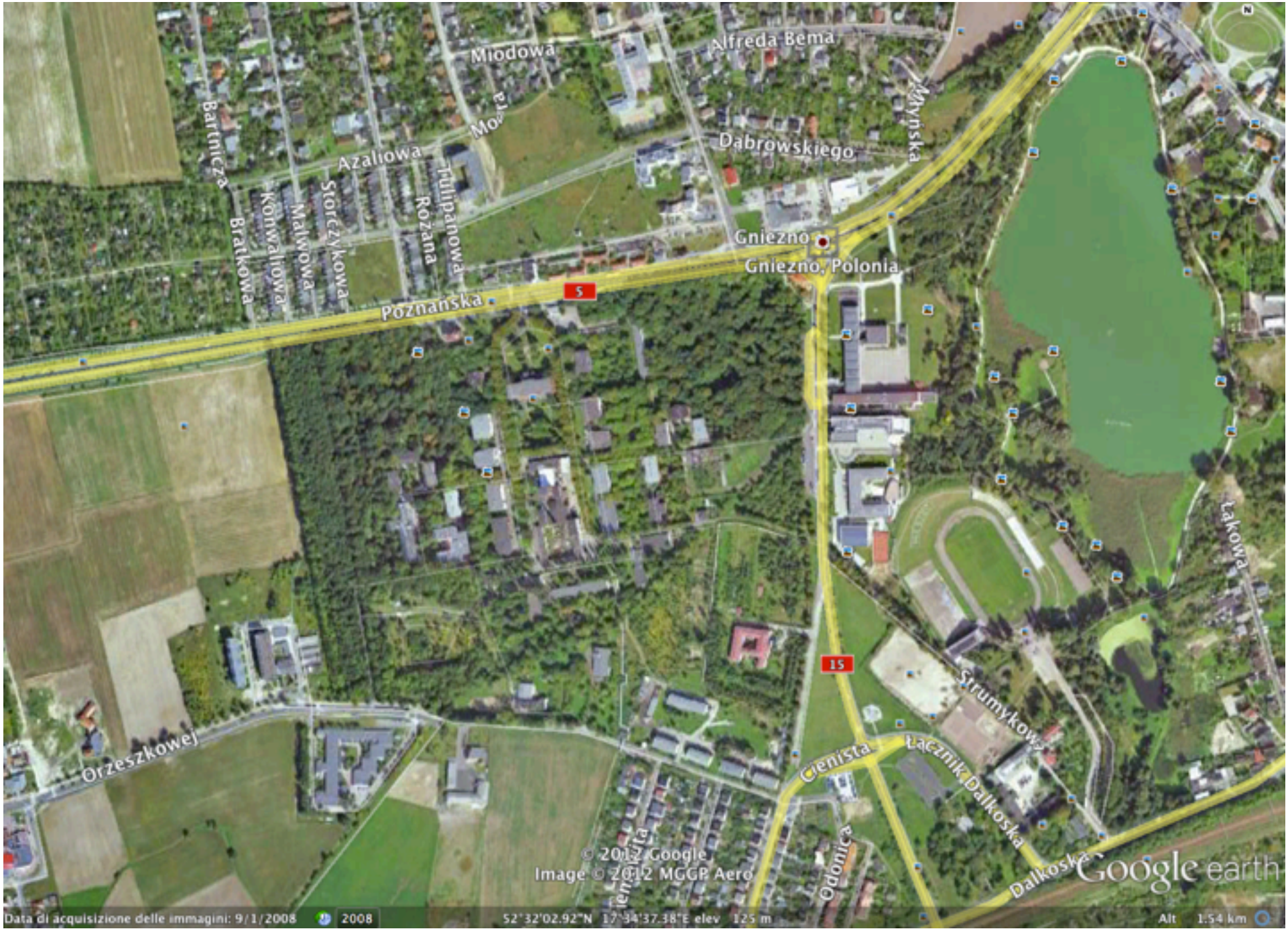
Treblinka 1 - Campo di sterminio
52° 39’ 31.83” N - 22° 01’ 33.03” E



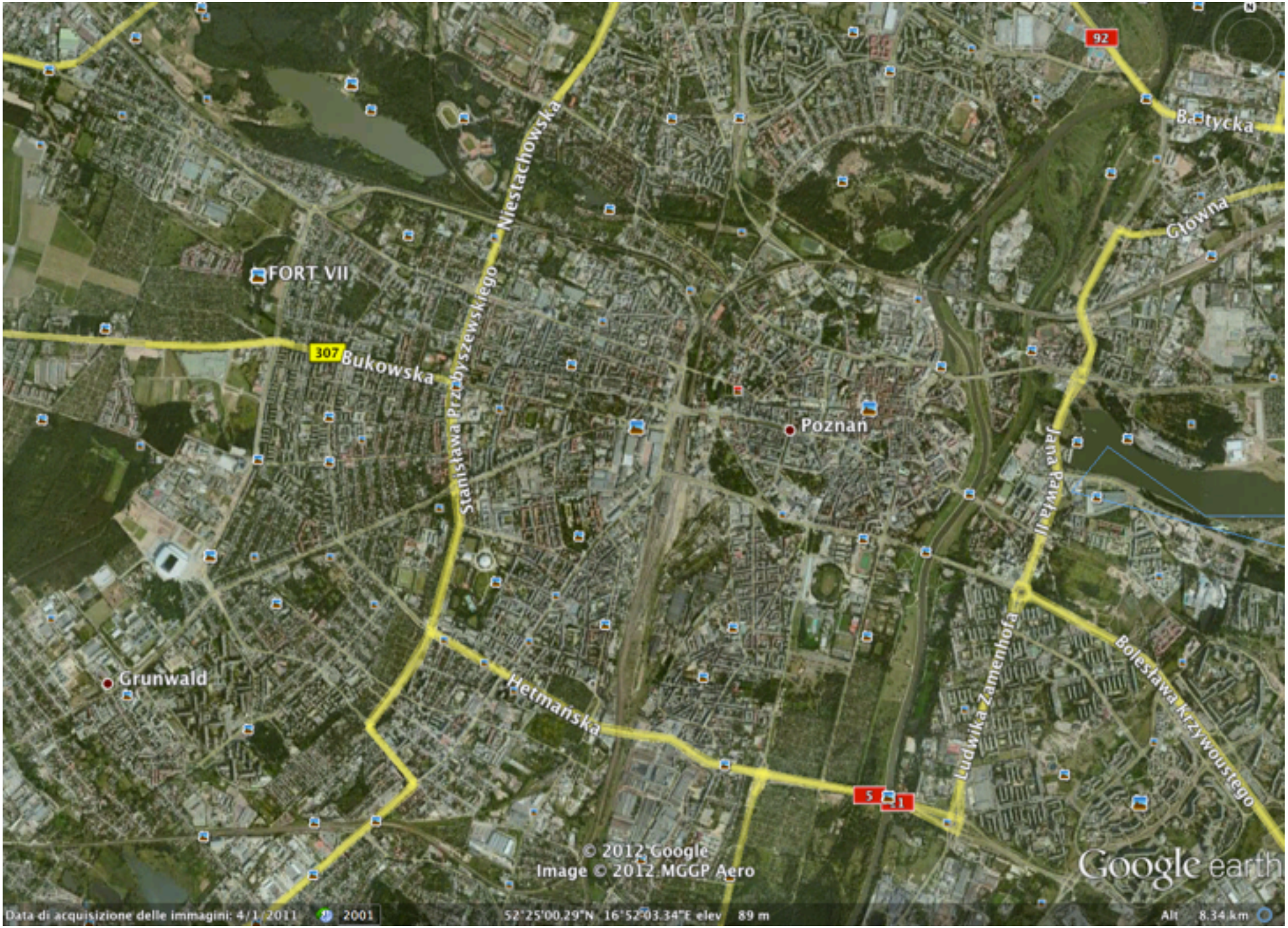
Treblinka 2 - Campo di sterminio
52° 37’ 52.40” N - 22° 03’ 11.29” E

Ketrzyn - Tana del lupo
54° 04’ 54.68” N - 21° 30’ 02.22” E

Gniezno (Polonia) - T4
52° 32’ 02.92” N - 17° 34’ 37.38” E

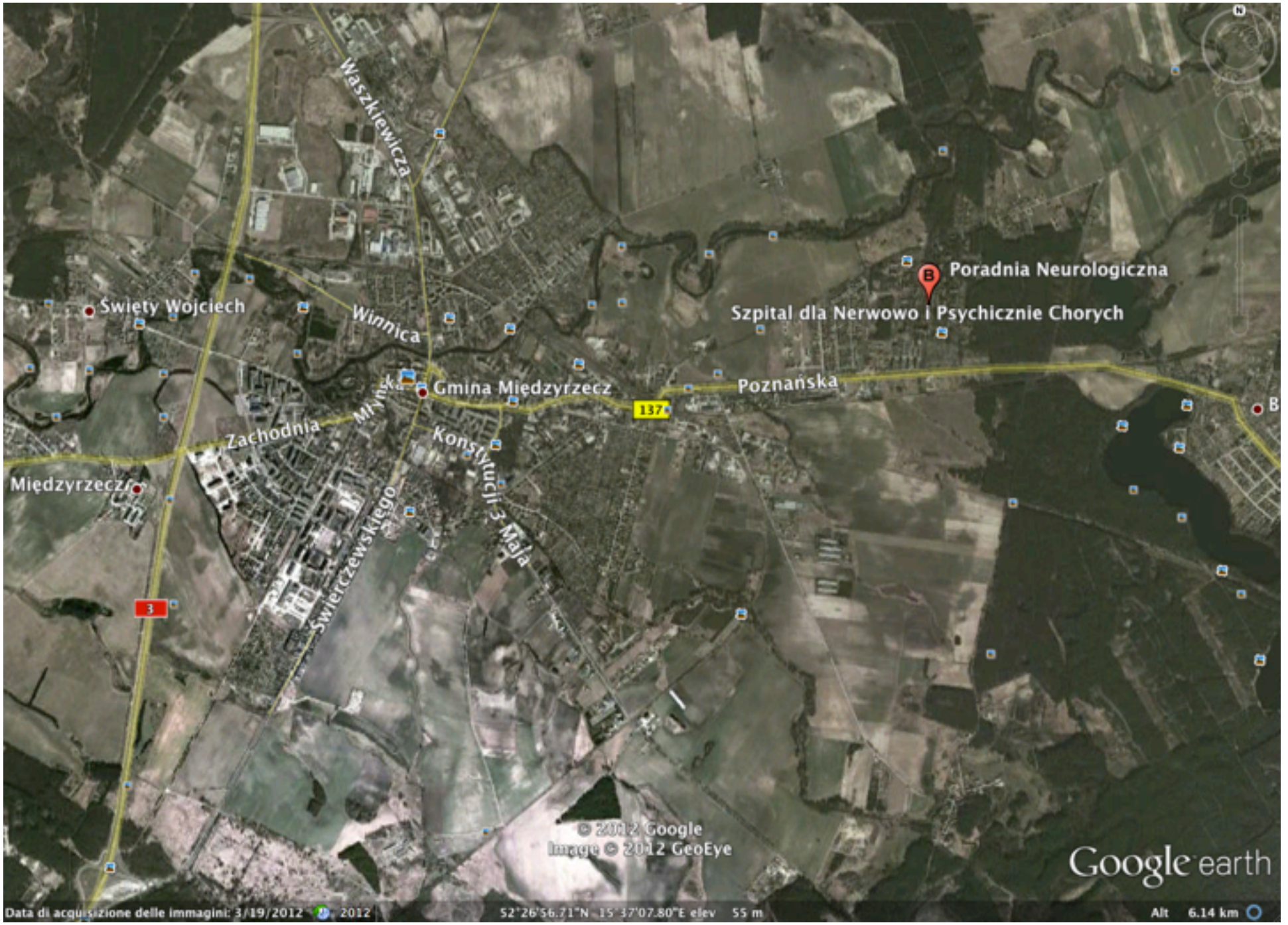


Poznan (Polonia) - Forte VII - T4
52° 25’ 00.29” N - 16° 52’ 03.34” E

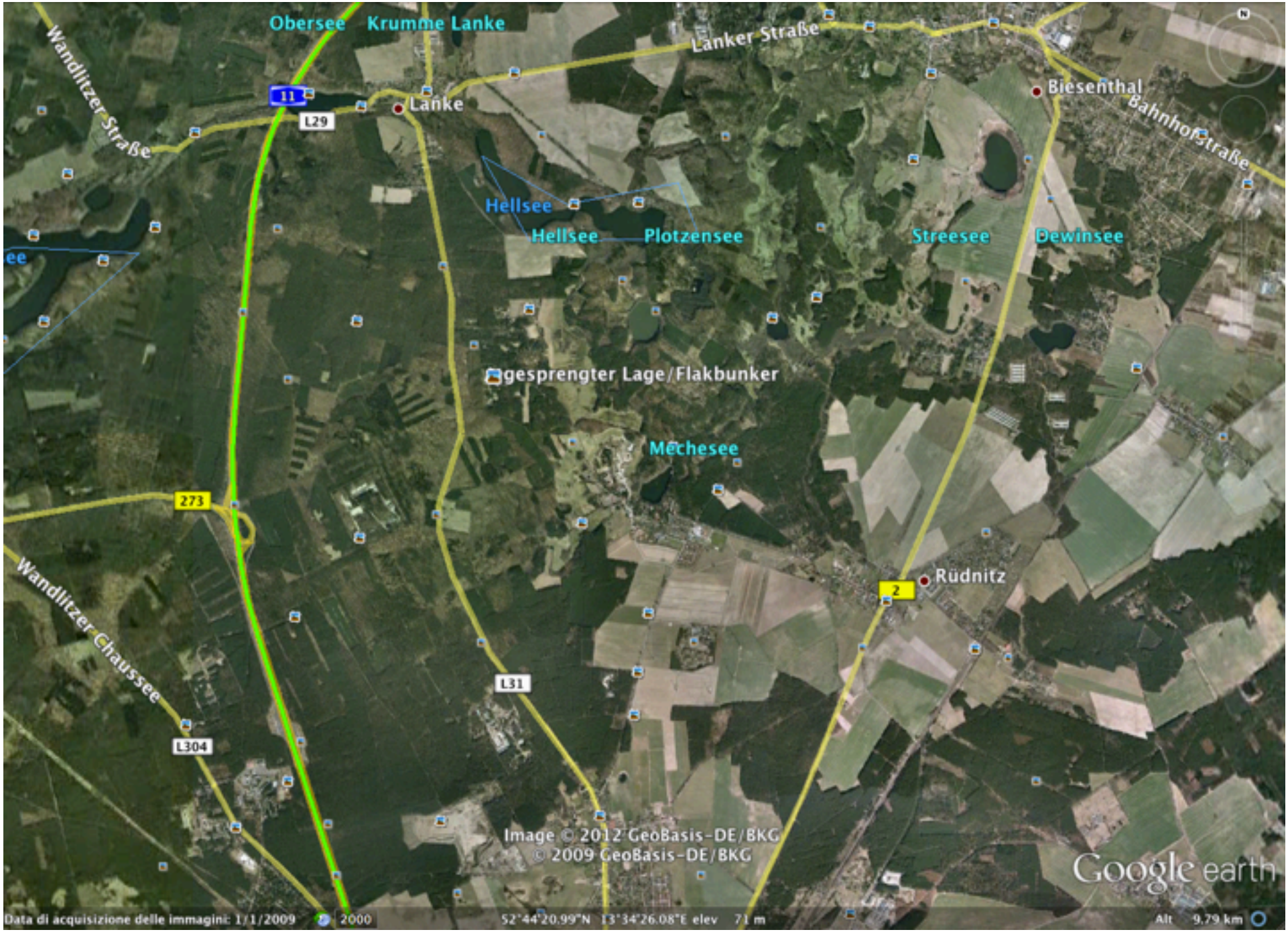


[100]

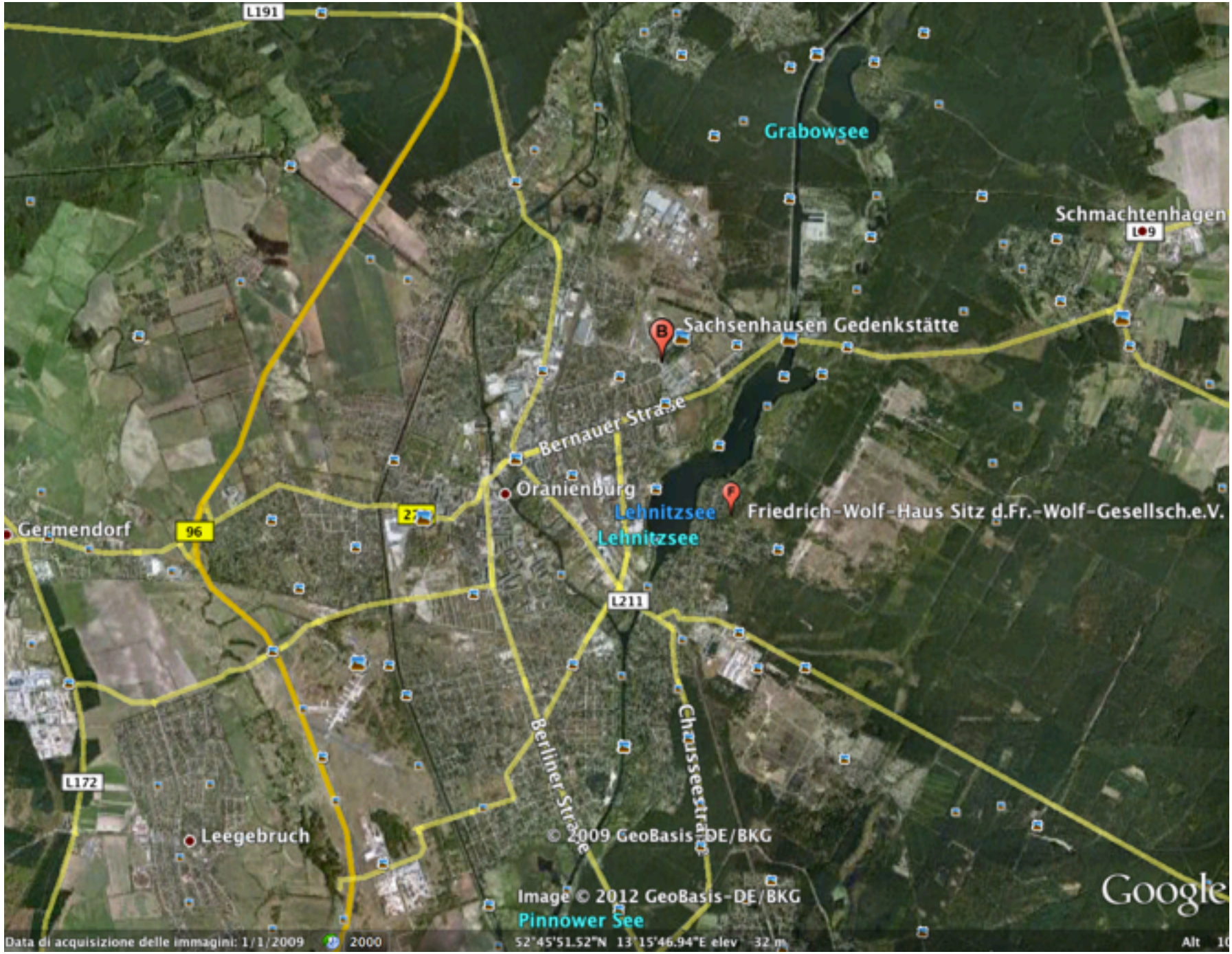
Meseritz (Polonia) - T4
52° 26’ 56.71” N - 15° 37’ 07.80” E



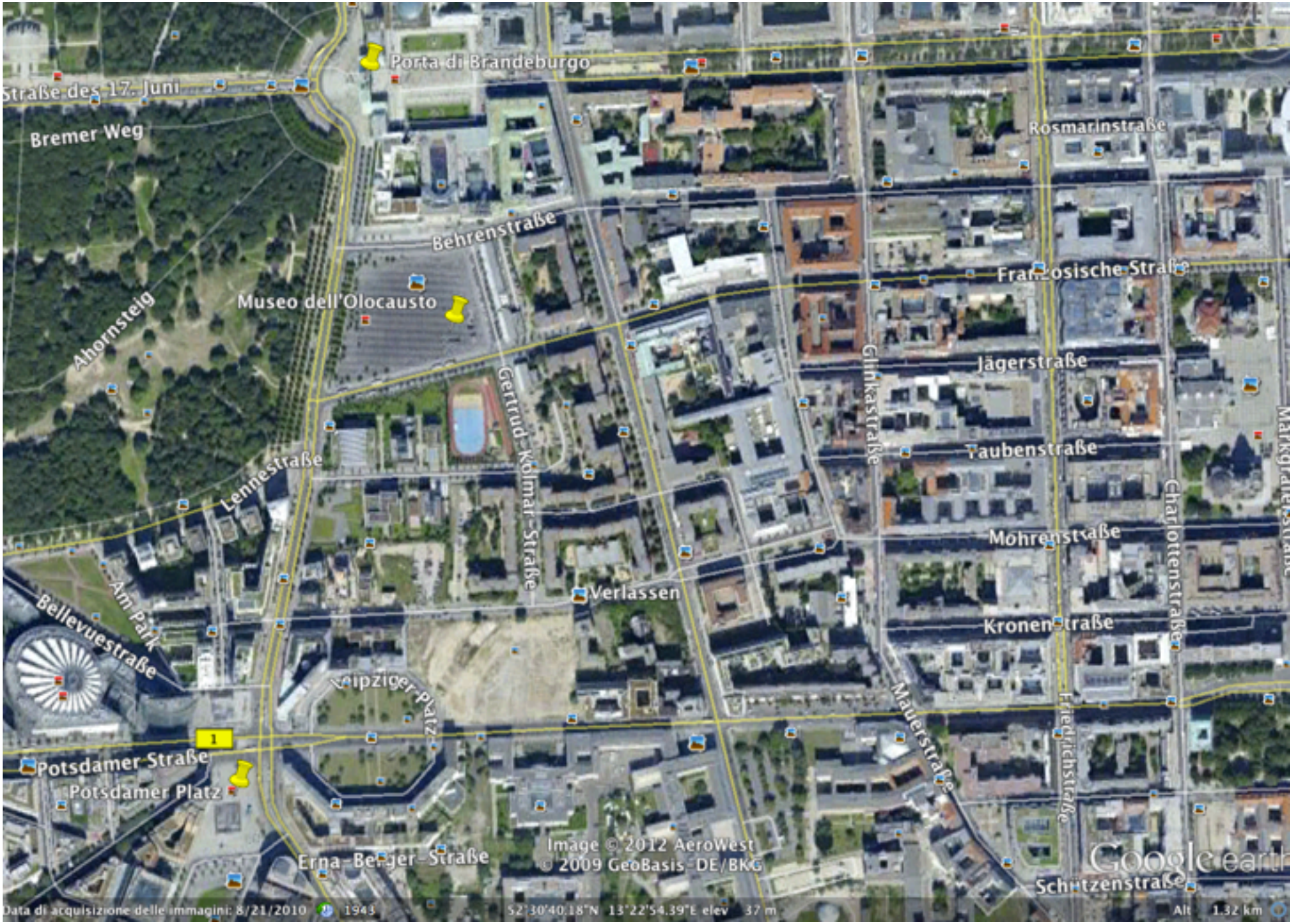
Bernau Bei Berlin - Bunker Koralle
52° 44’ 20.99” N - 13° 34’ 26.08” E



Oranienburg - Sachsenhausen Campo di concentramento
52° 45’ 51.52” N - 13° 15’ 46.94” E



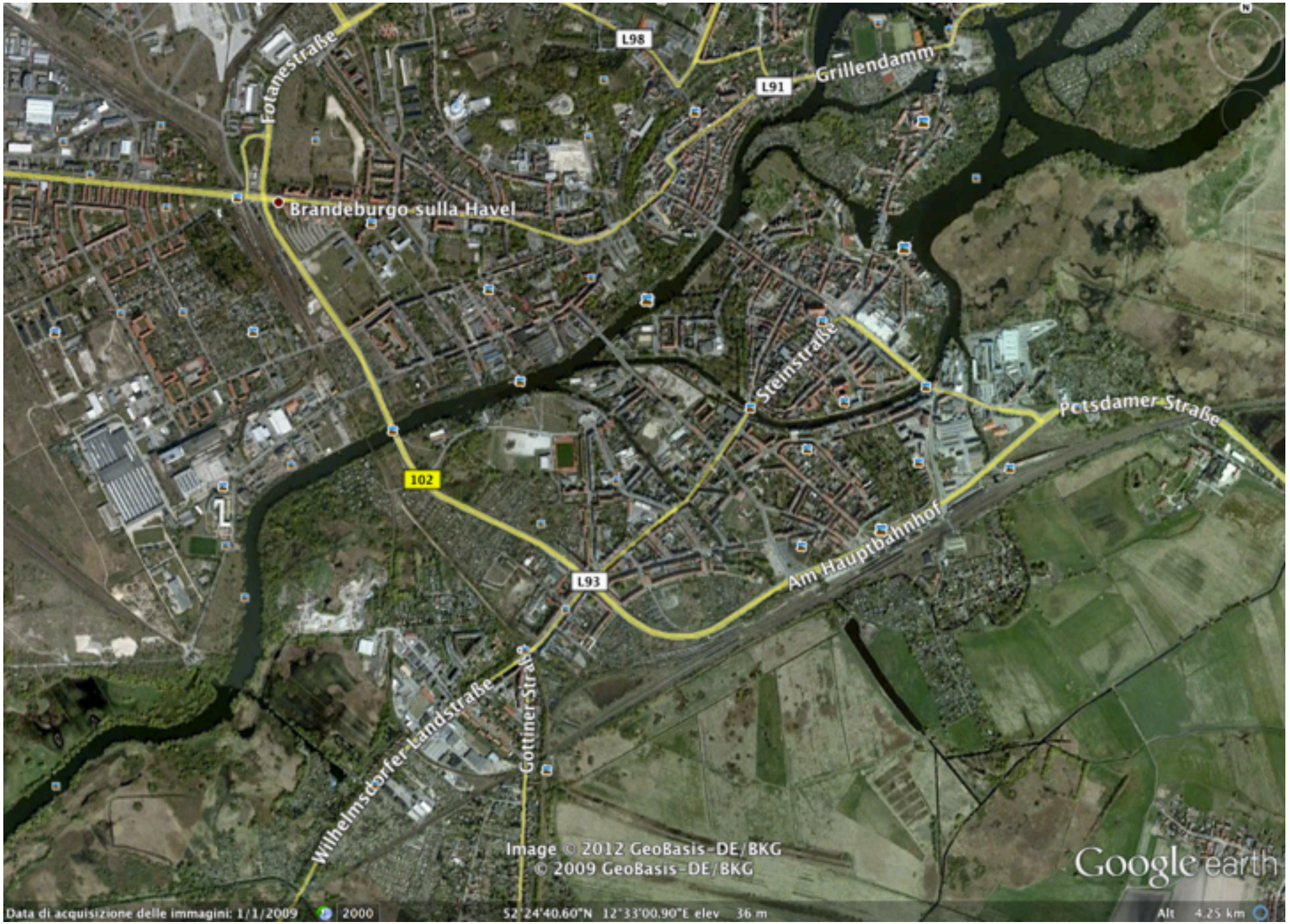
Berlino - Bunker Hitler
52° 30’ 40.18” N - 13° 22’ 54.39” E



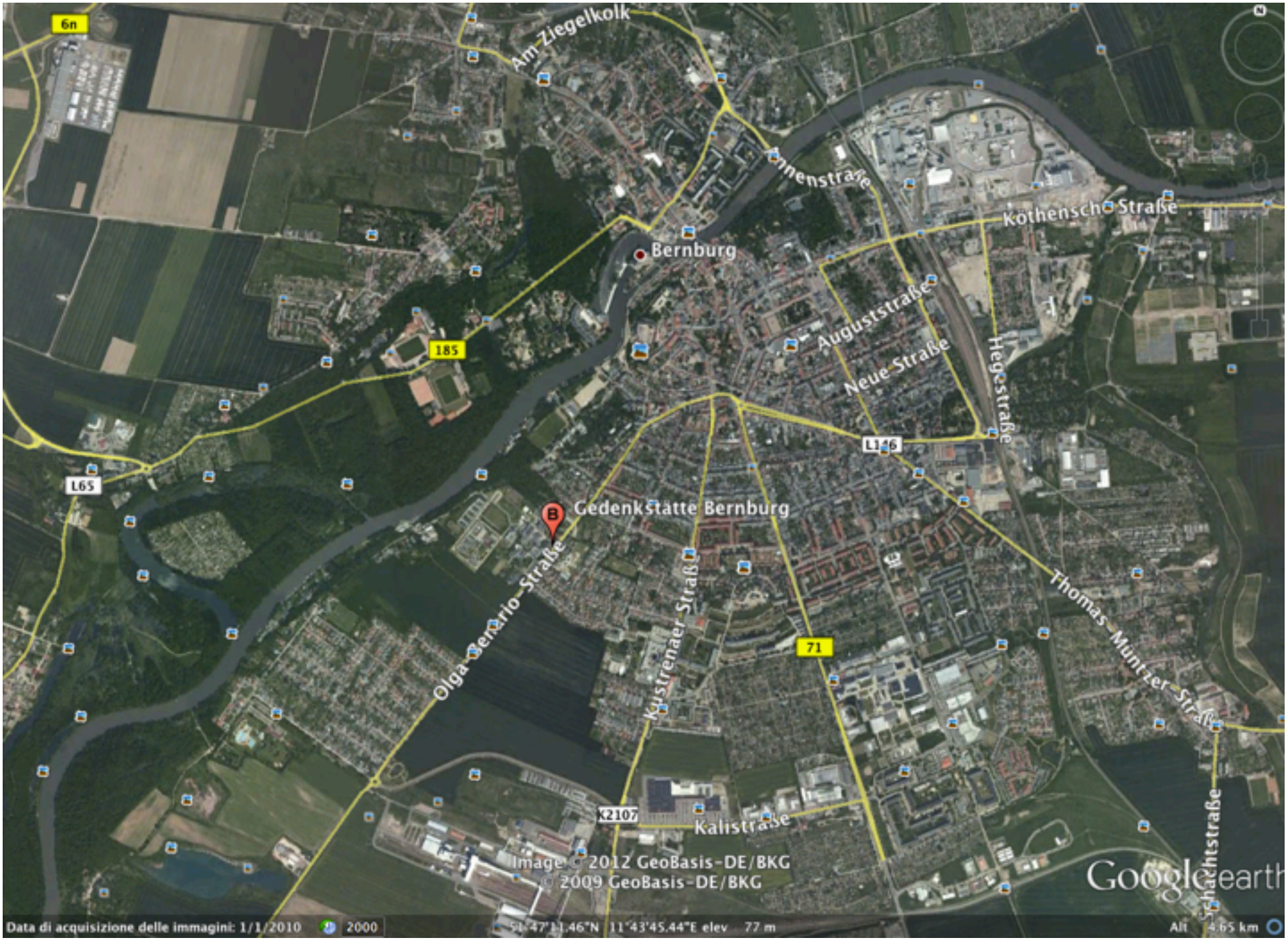
Wannsee - Villa della conferenza
52° 25’ 58.36” N - 13° 09’ 53.50” E

Potsdam - Castello Cecilienhof
52° 25’ 09.09” N - 13° 04’ 14.62” E

Brandenburg an der Haven - Memoriale T4
52° 24’ 40.60” N - 12° 33’ 00.90” E

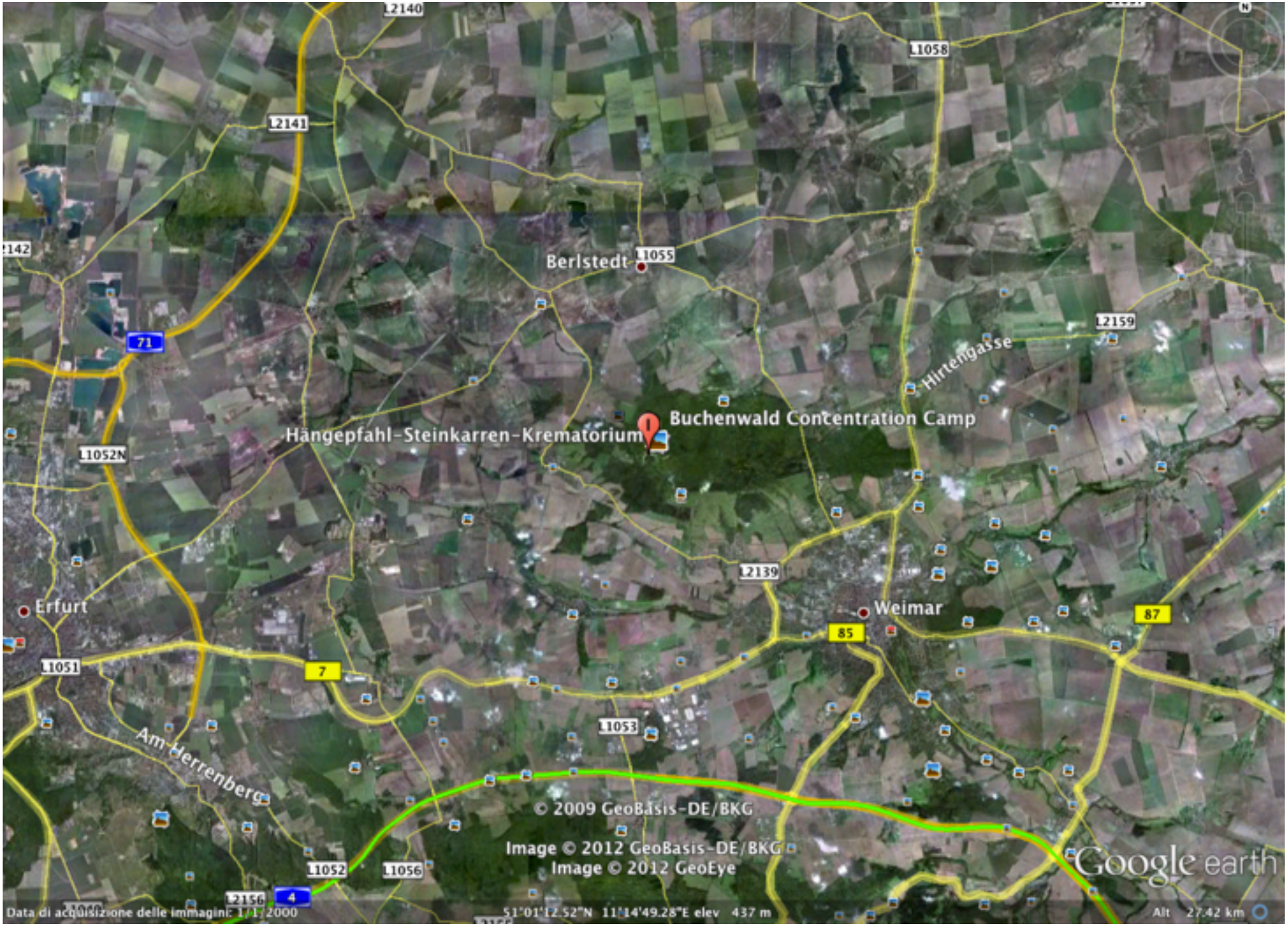


Bernburg - T4
51° 47’ 11.46” N - 11° 43’ 45.44” E



Weimar - National Theater
50° 58’ 47.33” N - 11° 19’ 31.47” E

Buchenwald - Campo di concentramento
51° 01’ 12.52” N - 11° 14’ 49.28” E



Horn Bad Meinberg - Externsteine
51° 52’ 08.94” N - 8° 55’ 02.08” E

Hadamar - T4
50° 27’ 00.25” N - 8° 02’ 32.08” E

Grafeneck - Castello T4
48° 23’ 40.85” N - 9° 25’ 54.66” E